



**LAZIO
CREATIVO**

STORIE DI CREATIVITÀ



100

STORIE DI CREATIVITÀ

Edizione 2016



Presidenza del Consiglio dei Ministri
DIPARTIMENTO DELLA GIOVENTÙ E DEL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE





Una Regione per la Creatività

A Region For Creativity

Le grandi regioni del mondo, le città più moderne del pianeta, puntano sulla creatività. Le industrie creative sono, oramai, un settore strategico dell'economia dei territori all'avanguardia. Se ne parla e ci si investe. E questo avviene per ragioni semplici: le imprese della creatività pesano, e molto, in termini economici e occupazionali; promuovono i territori nella competizione globale; contribuiscono a formare un "ambiente" più innovativo e inclusivo. Sono convinto, non da oggi, che il Lazio debba stare in questa partita. Semplicemente perché ne ha tutti i numeri.

Siamo già leader nazionali in settori importanti come l'audiovisivo e il cinema. In altri abbiamo tutte le potenzialità per emergere: penso, alla moda e al costume, al design e all'architettura, alle tecnologie applicate ai beni culturali. Ambiti in cui possiamo contare su professionalità di rilievo nazionale e internazionale. Abbiamo, insomma, un grandissimo potenziale che vogliamo sfruttare a pieno. È per questo che la Regione Lazio ha avviato il Programma *LazioCreativo*. Per segnalare che costruire un sistema dell'industria creativa è una delle sue sfide strategiche più importanti, direttamente connessa alla costruzione di un nuovo modello di sviluppo e legata a filo doppio con la vitalità culturale del nostro territorio. Per questo, in questi due anni e mezzo di lavoro, siamo intervenuti con molte iniziative sul tema: dal sostegno a spettacoli e iniziative culturali e creative al finanziamento di startup grazie al Fondo della Creatività; dalla creazione di FabLab dedicati a cultura e creatività a Viterbo, Bracciano, Roma e Latina, allo stanziamento di risorse europee per questo settore nel periodo 2014-2020. E con molto altro. Un pezzo essenziale della strategia di *LazioCreativo* è far conoscere le nostre intelligenze creative, farle emergere e portarle all'attenzione del pubblico e nel mercato. È qui il presupposto per creare connessioni tra loro, per avviare progetti e sviluppare sinergie, per far emergere la realtà creativa della nostra Regione.

Questa, dunque, la ragione di questo libro. Una ragione molto pratica, direttamente legata alle ragioni dell'economia, oltre che della cultura. Ne emerge un mondo capace di unire tradizione a innovazione, fatto di imprenditori coraggiosi, di talenti spesso decisi a riportare qui le loro esperienze internazionali, di realtà che continuano ad investire su questo territorio. Le storie contenute in questo volume ci dicono anche che, come amministrazione, dobbiamo continuare a investire sulla creatività del Lazio: per farla conoscere, crescere, internazionalizzarsi e per contribuire al processo di modernizzazione che abbiamo avviato. È una grande risorsa per il nostro futuro. E il compito della politica è aiutarla a dare tutti i suoi frutti.

Nicola Zingaretti

Presidente della Regione Lazio

President of the Lazio Region

The world's most important regions and its most modern cities are backing creativity. Forward-looking economies today see the creative industries as a strategic sector - a talking point which is also a good investment. The reasons for this are straightforward: creative businesses carry a lot of weight in terms of employment and the economy, promoting their native areas in global competition and helping to create a more innovative and inclusive local "environment". I remain convinced, as I have been for some time, that Lazio should be doing the same. For the simple reason that it has what it takes.

We are already national leaders in major sectors such as cinema and audiovisual products, and have the potential to play an important role in others, like fashion, costume, design, architecture and cultural heritage technologies. Sectors where we can count upon national- and international-level local talent. In short, we've got plenty of promise, and we want to use it to its full advantage. It is for this reason that the Lazio Region launched the *LazioCreativo* programme: to underline that realising a system of creative industries is one of its most important strategic challenges, directly related to the construction of a new development model and closely linked to the cultural vitality of our region. That's why over the last two and a half years we have been working on a wide range of initiatives, from supporting performance, culture and creativity to financing startups through the *Fondo della Creatività*, and from the creation of FabLabs in Viterbo, Bracciano, Rome and Latina dedicated to culture and creativity to the allocation of European resources to the sector for 2014-2020. And much more besides. An essential element of our strategy for *LazioCreativo* is that of promoting our creative know-how and bringing it to the attention of the public and the market. A vital step towards forging connections between them, initiating projects and developing synergies which allow the creative talents of our region to emerge.

This, then, is the reason for this book. An extremely pragmatic one which is directly linked to the region's economy as well as to its culture. What emerges is a picture of an area capable of combining tradition with innovation and made up of daring entrepreneurs, talented young people – many of whom have decided to bring their international experience back home – and realities which continue to invest locally. The stories in this volume also show us as an administration that we must continue to invest in Lazio's creativity: to champion it, nurture it, internationalise it and contribute to the process of modernisation we've begun. It is a potent resource for the future of our region. And it is politics' task to help bring it to full fruition.



100 piccoli grandi eroi della voglia di fare, di dire, di inventare

100 Local Heroes of Enterprise, Communication and Invention

Di visibile c'è poco, o meglio: visibili sono sempre gli stessi. Attori, autori, cantanti, musicisti, artisti, architetti, designer. Nel loro mondo dorato, benedetto dalla luce della celebrità, è duro entrare per tutti, impossibile se sei nato in qualche periferia, da famiglie normali, senza conoscenze, senza agganci. "Senza santi non si entra in Paradiso". È questa l'opinione comune. Così comune e così scoraggiante, che molti giovani, dotati di desiderio e di talento, non cercano neanche più uno sbocco per le loro ambizioni, una strada per concretizzare le loro idee, i loro sogni. Bene: noi vogliamo contestare l'opinione comune, aprire una breccia nel muro del disincanto e dare un'occasione di essere visti ai molti che sognano di esprimersi, artisticamente, creativamente.

Appena abbiamo qualche soldo lo mettiamo a bando per premiare startup e progetti, per finanziare, sostenere, mostrare. Dare un chance. Dare un premio, cioè: dare fiducia, poiché è questa la funzione dei premi. Un premio è anche finire in questo libro, che raccoglie rapidi ritratti di 100 piccoli grandi eroi della voglia di fare, di dire, di inventare, di esprimersi, di condividere, di evocare.

C'è di tutto: dall'innovatore tecnologico che ha inventato una app per ridurre il supplizio delle code, all'eco designer che produce gonne di spighe di grano. Da chi proietta affreschi animati sulle pareti delle chiese, a chi disegna borse feticcio che consolano o borse con la cover di lavagna per tenere un diario. Da quelli che si sono inventati gli occhiali per entrare nei quadri e passeggiare dentro la visione di un artista, a quelli che inventano musica, serie web, festival, film di dieci minuti, nuovi modi di utilizzare gli spazi pubblici. È entusiasmante sfogliare questo libro, giri le pagine e senti come un rullare di tamburi in lontananza, in avvicinamento. È il ritmo della creatività diffusa, che avanza, e viene a salvarci dalla noia, dalla frustrazione, dalla ripetizione. Abbiamo chiesto a 10 esperti di identificare 10 creativi per 10 settori. Abbiamo chiesto a 10 scrittori di andare a conoscerli, a intervistarli, a raccontarli. Abbiamo messo insieme così 100 storie a lieto fine. Abbiamo acceso 100 luci nella bottega di 100 giovani talenti. È un primo passo verso quella mappa della creatività nel Lazio che proseguirà nei prossimi anni. Questo volume si inserisce in un'azione avviata dalla Provincia di Roma con Gian Paolo Manzella, che vorrei ringraziare per aver condiviso con me quella esperienza e aver contribuito a farne nascere una nuova.

It's not a world you get to see much of – or rather, what you do get to see of it is always the same. All those actors, writers, singers, musicians, artists, architects and designers basking in the limelight of celebrity. It's not an easy world to break into, and if you were born in the outskirts of town and come from an ordinary family with no connections it's practically impossible. "No one gets into heaven without some saint's help", as they say. It's common knowledge. So common, and so discouraging, that many talented young people don't even bother looking for an outlet for their ambitions or a way to realise their ideas and dreams. Well, we want to challenge conventional wisdom, and open a breach in the wall of disenchantment to give many of those who dream of expressing themselves artistically and creatively an opportunity to be seen.

Whenever we have any money, we organise competitions to fund startups and projects and to provide support and visibility. To give a chance, and a reward – trust. Because that's what our prizes represent. Not to mention appearing in this book, which contains brief portraits of some of these grand little heroes of enterprise, communication, invention, expression and sharing.

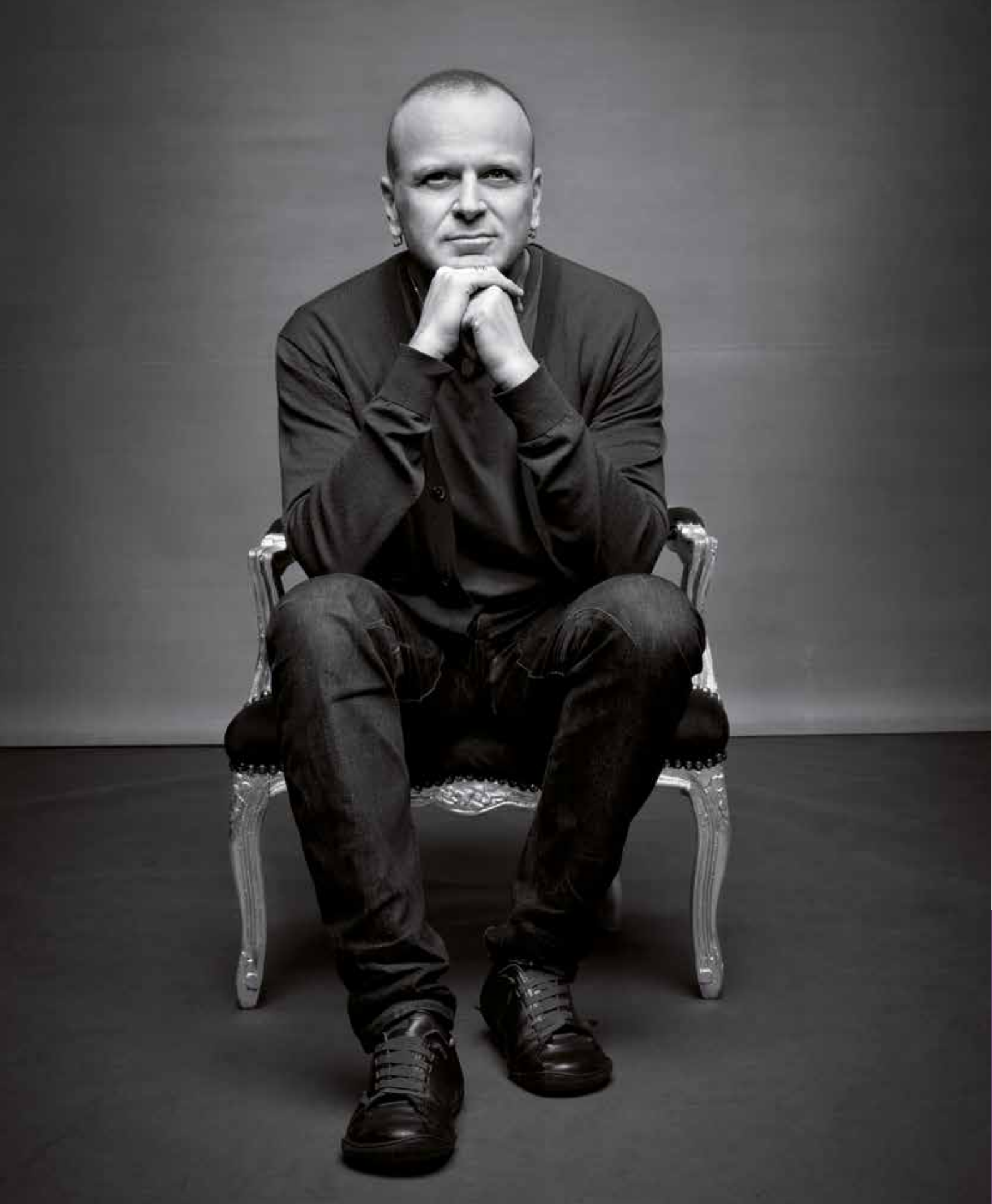
They're all in here: from the IT innovator who invented an app to cut down queueing times to the eco designer who makes skirts out of ears of corn. From the artists who project animated frescoes onto the walls of churches to the bagmaker who designs reassuring fetish bags or handbags with a blackboard as a cover for writing your diary on. From those who have invented glasses that allow you to walk inside a painting to those who have created music, web series, festivals, ten-minute films and new ways to use public spaces. Browsing this book is exciting – when you turn the pages you can almost hear the drums in the distance growing louder. It's the rhythm of advancing creativity, and it's coming to save us from boredom, frustration and stagnation. We asked 10 experts to identify 10 creatives in 10 different fields, then we asked 10 writers to go and interview them and write about them, and we put together 100 stories with happy endings. 100 lights lit in the workshops of 100 young talents. It's a first step towards a map of Lazio's creativity which will continue to grow over the coming years. This book is part of an initiative begun by the Province of Rome with Gian Paolo Manzella, who I would like to thank for sharing with me that experience, and for contributing to the birth of another.

Lidia Ravera

*Assessore alla Cultura e Politiche Giovanili della Regione Lazio
Minister for Culture and Youth Policies of the Lazio Region*



10/100
MODA



Latina-Roma-Latina

Latina-Rome-Latina

...amavo la moda, credevo nella moda, mi parlava la forza di comunicazione che c'era nel "vestirsi". Camminare tra la folla era come leggere infiniti libri quanto infinite erano le persone che incrociavo. Amavo passare dalla calma della mia città, dove i codici vestimentari raccontavano la campagna e la provincia, ai più complessi codici romani dove capitava di incrociare estreme e variegate silhouette. Con gli anni sempre di più apprezzavo i linguaggi della mia città, dove in una grande pentola si erano "fuse" culture lontane, tradizioni diverse: il nord aveva trovato nel sud il pezzo mancante e gli ingredienti, nel mescolarsi, avevano creato nuove memorie, nuove bellezze...

Con questa mia ricerca ho voluto mettere in luce quei creatori che rimanendo, hanno deciso di investire sul nostro territorio. Difficile è la scelta, difficile la ricerca. La moda "normale" viaggia su canali che il più delle volte favoriscono l'immagine e la visibilità ma a volte, come in questo caso, i risultati sono il frutto di pensieri autentici, personali, rispettosi delle nostre tradizioni e della nostra cultura. Creatori locali e allo stesso tempo globali, la cui creatività è un magnifico equilibrio tra le contraddizioni; poetica coesistenza, perfetta armonia. Oggi la realtà ci permette di far vivere queste contraddizioni che normalmente sono lontane/opposte. Non è importante dove vivi è importante essere contemporaneamente "collegato": con te, le tue creazioni, il tuo territorio, il globo.

Una coesistenza allo stesso tempo solida e fluida: piedi fermi con profonde radici sul territorio e testa libera, nel cielo. Solo questo permette di raccontare in tutta libertà le emozioni, le tradizioni, le visioni e di assaporare il piacere del quotidiano evitando il trauma della separazione, del dover andare lontano per dare vita e visibilità alla creatività. L'artigianato con la sua poesia e le sue tradizioni, la tecnologia con la sua visione, hanno infine la forza di raccontare i veri valori della nostra cultura.

... I loved fashion, I believed in fashion, and the power of communication that was present in "dressing" spoke to me. Walking through a crowd was like reading as many books as there were people. I loved going from the calm of my town, where the dress codes spoke of the country and the provinces, to the more complex Roman dress codes, which took on extreme and varied forms. Over the years I increasingly appreciated the languages of my city, where distant cultures and diverse traditions had "merged" in a great pot: the north had found its missing piece in the south, and in the mixture the ingredients had created new memories and new beauties...

With this selection of mine I have attempted to highlight those creators who, by remaining, have decided to invest in our local area. A difficult choice, difficult to find. "Normal" fashion travels through channels that generally favour image and visibility but sometimes, as in this case, the results are the fruit of an authentic, personal vision that is respectful of our traditions and our culture. Creators who are both local and global at the same time, and whose creativity is a wonderful balance between contradictions; poetic coexistence and perfect harmony. Today, reality allows us to bring to life these contradictions, normally so distant and contrary. It doesn't matter where you live, what matters is being simultaneously "connected": with yourself, your creations, where you come from and the world.

It is a co-existence which is at the same time both solid and fluid: standing firm, roots sunk deep into the local territory and a clear head looking up to the skies. This alone allows the free expression of emotions, traditions and vision, and the enjoyment of the pleasures of everyday life, avoiding the trauma of separation inherent in moving far away to give life and visibility to creativity. Craftsmanship, with its poetry, its traditions, its technology and its vision, has the strength to communicate the true values of our culture.

Maurizio Galante

Maurizio Galante ha studiato architettura prima di affrontare la moda, all'Accademia di Costume e Moda a Roma, e oggi è uno dei più stimati fashion designer di haute couture, al mondo. Nel corso dei suoi 25 anni di carriera, questo couturier e designer italiano, che ha scelto di vivere a Parigi, ha ricevuto numerosi premi e nel 2008 è stato insignito del titolo di Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres, in considerazione del suo contributo all'industria della moda francese.

Maurizio Galante studied architecture before studying fashion at the Academy of Costume and Fashion in Rome, and is now is one of the world's most respected haute couture fashion designers. Over the course of a 25-year career, this Paris-based Italian couturier and designer has received numerous awards and in 2008 was appointed Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres in recognition of his contribution to the French fashion industry.



Benedetta Bruziches

www.benedettabruziches.com

Designer di borse, classe 1985.

I suoi prodotti sono in oltre settanta boutiques sparse tra Asia, America ed Europa.

Benedetta Bruziches non è soltanto una disegnatrice di borse. Benedetta Bruziches è una borsa.

Basta guardare il suo volto un po' felliniano per capire che ha la stessa versatilità di una minaudiere o di una pochette: ha gli stessi colori, la stessa eccessività, lo stesso fascino esuberante che trasuda in ogni pagina del suo catalogo. Del resto fare la bag designer, per lei, non significa semplicemente creare prodotti destinati al mercato – e cioè, con una brutta frase: vendere delle merci – ma trasformare storie e desideri in veri e propri gioielli d'artigianato. Di più: in talismani, come lei stessa ama definirli. È forse per questo che ogni sua collezione sembra un mosaico di oggetti vagamente propiziatori, quasi dei feticci di tessuto che possono intercettare gli stati d'animo di chi li indossa. Come la *Prenditi cura di te*, la borsa consolatoria ideata per quando finisce un amore, o la *Borsa diario* con la cover di lavagna, dove ciascuno, con un gesso, può scrivere la frase che vuole.

Dietro tutto questo c'è la sua azienda, ovviamente; o meglio, la sua filosofia aziendale: perché Benedetta Bruziches, dopo aver lavorato a Milano e in India, ha deciso di allestire il proprio laboratorio in un comune viterbese di 5.000 abitanti, Caprarola, il suo paese; uno dei tanti comuni italiani ricchissimi di tradizione manifatturiera. Caprarola è stata la scuola di Benedetta: lo è stata la sua famiglia, il suo passato contadino, una certa idea del Made in Italy fondata sulla qualità dei prodotti e la vita delle persone che li realizzano. Sta qui il segreto delle sue borse: nell'umanità da cui esse nascono, nell'insieme di odori e atmosfere che attraversa ogni singolo momento della loro lavorazione. Non ci sono artifici, insomma: ogni creazione di Benedetta parte da lei e dalla sua storia, e proietta quella storia oltre di lei, trasformando un semplice articolo di tendenza in un sogno trasportabile. In un'illusione molto concreta che ogni donna, se vuole, può portare con sé.

Giorgio Nisini

Born in 1985, this handbag designer's products are sold in more than seventy boutiques in Asia, America and Europe.

Benedetta Bruziches is not simply a designer of handbags. Benedetta Bruziches is a handbag.

All it takes is one look at her vaguely Fellini-esque face to see that she is as versatile as a minaudiere or a clutch bag: just as colourful, just as over-the-top, and exuding the same exuberant charm that bursts out of every page of her catalog. And anyway, as far as she's concerned, being a bag designer doesn't just mean creating products for the market – selling things, to put it bluntly – but transforming stories and desires into genuine jewels of craftsmanship. Talismans, as she likes to call them. Perhaps that is why every collection looks like a mosaic of vaguely propitiatory objects – fabric fetishes, almost, capable of capturing the mood of their wearer. Like *Prenditi cura di te*, the comforting bag designed for the end of a love affair, or the *Borsa diario* with its blackboard cover where you can write whatever phrase you want in chalk.

Behind all this is her company, of course. Or rather, her company's philosophy, because after working in Milan and in India, Benedetta Bruziches decided to set up her own workshop in a town with 5,000 inhabitants near Viterbo: Caprarola – her town. One of the many Italian towns with a rich manufacturing tradition, Caprarola was Benedetta's school, as were her family, her rural ancestry and a certain vision of what Made in Italy means based on the quality of products and the life of the people who make them. That is where the secret of her bags lies: in the humanity which produces them, and the smells and atmospheres that coexist in every single moment of their production. No tricks: each of Benedetta's creations starts from her and her history, and projects that history beyond her, turning a simple fashionable accessory into a portable dream. Into a very real illusion that every woman, if she so wishes, can carry with her.





Luca De Rubeis

www.artesulcuoio.it

Giovane artigiano appassionato di giochi di ruolo che realizza lavori in cuoio ispirati al mondo fantasy e medievale.

Da bambino Luca pensava di diventare grafico pubblicitario, seguire le orme dei suoi genitori. Ma capisce presto che passare tutte quelle ore davanti al computer non è proprio la sua strada. Da ragazzo si appassiona ai giochi di ruolo, stile medievale-fantasy. La prima esperienza sarà nel cortile di una chiesetta di Fiumicino.

Al tempo – parliamo di quindici anni fa – non esisteva ancora un'industria specializzata per i costumi. Ognuno si arrangiava come poteva per crearsi un vestito adatto, con tanto di suppellettili improvvisate. Il primo personaggio interpretato da Luca era quello dell'assassino, del ladro. Il suo costume se l'era fatto cucire dalla nonna. Sarà proprio questa dimensione artigianale, del "fai da te", a indirizzarlo verso la sua vera vocazione. Luca si avvicina all'arte della lavorazione del cuoio. Inizialmente, senza strumenti adeguati: a malapena un pavimento e un martello a disposizione. Eppure, nonostante la scarsità dei mezzi, i risultati si vedono. Anche la sua famiglia, prima scettica, diventa più comprensiva. Grazie all'esperienza, a dei nuovi macchinari, allo studio e alla ricerca, riesce a trasformare la sua passione in un vero mestiere. E il talento di sicuro non manca. Nel tempo si avvicina anche all'arte delle incisioni, arrivando a realizzare costumi sempre più affascinanti e complessi. Ora ha un laboratorio tutto suo a Fiumicino.

Lavora fondamentalmente su commissione, con clienti molto esigenti disposti a spendere anche parecchi soldi per avere corpetti, spallacci, gorgiere in stile medievale completamente fatti a mano. Ogni pelle ha la sua concia particolare e Luca cura l'intero processo di lavorazione: taglio, cucitura, incisioni, colorazioni. Per i modelli ha una cartella da venti giga piena di immagini tratte da film, serie, fumetti, videogame. Oggi riesce a vivere del suo lavoro, coronando così un sogno su cui non era così facile scommettere. Nel futuro gli piacerebbe cominciare a lavorare anche per il cinema e il teatro.

Christian e Veronica Raimo

A young craftsman with a love of role-playing games whose work is inspired by fantasy and the medieval.

As a little boy, Luca considered following in his parents' footsteps and becoming a graphic designer, but realised that spending all those hours in front of a computer wasn't for him. When he was a little older he discovered a passion for role playing and medieval-style fantasy. His first experience was in the courtyard of a church in Fiumicino.

At the time – about fifteen years ago – no specialist costume industry existed. Everyone made do as well as they could and tried to create a suitable outfit, complete with improvised accessories. The first character Luca played was a murderer and thief, and he got his grandmother to sew his costume for him. And it was this homemade, DIY spirit that propelled him toward his true calling. Luca began working leather, initially without the proper tools and with barely a hammer to his name. Yet, despite his limited means, the results were good and even his family, skeptical at first, began to soften. And with more experience, and new equipment, and study and experimentation, he managed to turn his passion into a genuine profession. He certainly doesn't lack talent. In time, he even began using the art of tooling, which allowed him to create ever more fascinating and complex costumes. Now he has a workshop of his own in Fiumicino.

Fundamentally, he works on commission, with highly demanding customers willing to spend large amounts to have bodices, shoulder pads and medieval-style ruffs completely handmade. Each hide has its own particular tanning and Luca handles the entire production process: cutting, stitching, tooling, colouring. As models, he has a folder full of twenty gigabytes of images from movies, TV series, cartoons and video games. Today he is able to make a living from his work, fulfilling a dream that was not a foregone conclusion. In the future he would like to start working for the cinema and theatre.





Maya Di Lello

www.reinventer.it

Da Cassino agli scambi con la Cina.
È stilista indipendente per la linea
di abiti autoprodotta Réinventer.

È riuscita a fare della sua passione un lavoro. Fin dalle prime scelte di vita è stata guidata dalle idee chiare sul suo futuro professionale. Si iscrive alla scuola professionale di Cassino, dov'è nata, e prende confidenza con ago e filo. Ogni volta, anche quando nella vita si dedicherà ad altre attività — compreso fare la commessa in negozi di vestiti — tutto le tornerà un giorno utile per la sua vocazione creativa. All'Istituto Europeo di Design a Roma è prima studentessa e poi assistente. L'incontro con l'alta moda esige un inevitabile trasferimento a Milano. Collabora con Nicola Del Verme coordinando un primo progetto di moda.

A Milano la vita si trasforma in quella dei personaggi di *Il diavolo veste Prada*: un mondo di modelle e sfilate che stravolge le sue abitudini. Il richiamo delle origini si fa sentire. Prima, per un anno e mezzo, apre uno studio con una collega, poi si trasferisce a Napoli: disegna la collezione Kids per il marchio Silvan Heach e per lavoro va e viene dalla Cina. Da come si progetta a come si vende, conosce ormai tutto l'iter dei capi d'abbigliamento e il desiderio di tornare a casa aumenta: dopo Ferrara, Firenze, Roma, Milano e Napoli torna a Cassino. Nonostante non manchi l'impatto con la realtà della provincia, il territorio offre molto: ci sono tutte le realtà artigiane del settore cerimonie.

Nasce il suo marchio Réinventer: nella scelta del termine francese l'idea di Parigi come simbolo dell'eleganza. Si tratta di capi non riproducibili in serie, abiti unici, costruiti su misura oppure recuperati da capi usati. Si occupa anche di abiti da sposa: destruttura e ricostruisce gli abiti, inseguendo il legame affettivo che si tramanda nei vestiti da sposa di madri e nonne; oppure li inventa. Attualmente è consulente per due aziende del territorio e insegna all'Accademia delle Belle Arti di Frosinone. La sua collezione viene esposta in negozi, o in temporary store. In futuro potrebbe accendersi l'insegna di un negozio tutto per sé.

Francesco Longo

From Cassino to China, the independent
fashion designer of the self-produced
label Réinventer.

She managed to turn her hobby into a business. Right from the start, her lifestyle choices have always been guided by clear ideas about her future career. She enrolled in the Trade School in her hometown of Cassino, where she learned to handle needle and thread, and all through her life, even when she has been busy with other activities - including working as a shop assistant in a clothes shops — it all came in useful for her creative calling. She was a student then assistant at the European Institute of Design in Rome, until the world of high fashion summoned her inevitably to Milan, where she worked on a fashion project with Nicola Del Verme.

Her life in Milan was like something out of *The Devil Wears Prada*: a world of models and fashion shows that turned her habits upside down until the call of her origins started to make itself felt. After opening an atelier with a colleague for a year and a half, she moved to Naples, where she designed the Kids collection for Silvan Heach, which involved going back and forth to China. By this point she knew the whole process, from design to marketing, but her desire to return home kept growing until, after Ferrara, Florence, Rome, Milan and Naples, she finally moved back to Cassino. The provinces present their own challenges, but the area has a lot to offer, home as it is to all the craftsmanship of the wedding and ceremonial clothes industry.

Thus, her label Réinventer was born, the choice of the French word inspired by the idea of Paris as a symbol of elegance. She produces one-off pieces, tailor-made or created from used garments, and even handles wedding dresses, deconstructing and reconstructing them to maintain the emotional bond that has been handed down in the gowns of mothers and grandmothers. Or else she creates them from scratch. She is a consultant for two local companies, teaches at the Academy of Fine Arts in Frosinone, and her collection is on display in shops and temporary stores. And in the future she might just open up a shop of her own.





Michela Fasanella

www.aroma30.it

Creatrice del marchio indipendente Aroma30, che unisce eleganza contemporanea a passione sartoriale e cura per i dettagli.

Michela Fasanella ha le idee chiare da subito. Da bambina, persino a tre anni, disegnava vestiti. Quindi alla domanda: “Cosa vuoi fare da grande?” non era difficile rispondere. Ma per diventare stilista non basta la passione. Finito il liceo, Michela frequenta l’Accademia di Costume e Moda di Roma. Già durante quegli anni vince un concorso per Pitti Filati e viene scelta da Ferragamo per uno stage di sei mesi a Firenze. Lì parte proprio da zero: prima caffè e fotocopie, poi passa alla scelta di pelli e pellicce. Non proprio il suo sogno al tempo, considerato che era vegetariana. Ferragamo le propone di rimanere, ma Michela sente il bisogno di altre esperienze.

Con un azzardo rifiuta l’offerta. Non se n’è mai pentita. Torna a Roma per scrivere la tesi e lavora per un pronto moda, quando erano ancora una realtà forte, prima di venire spazzati via da Zara o H&M. Sarà poi la volta di uno stage da Valentino, in cui impara tantissimo e che ancora oggi considera un maestro di stile. Dopo lo stage decide di provare a disegnare una collezione da sola. Cinque pezzi unici che lascia in conto-vendita in un negozio di Trastevere. È letteralmente commossa quando scopre di aver venduto tutti i pezzi.

Nel 2008 si trasferisce a Londra, dove nel 2010 apre il suo marchio attuale: Aroma30. Oggi ha il suo studio a Roma, in un bellissimo loft ristrutturato da suo padre nel quartiere Pigneto. Da quando è tornata, ha l’impressione che la città sia molto cambiata. Esiste una nuova scena vitale di stilisti emergenti. Rispetto a Milano, indiscussa capitale del prêt-à-porter, Roma è più attenta agli stilisti che come lei hanno deciso di restare indipendenti. Michela lavora in proprio e segue il processo creativo dalla A alla Z. Preferisce avere un rapporto diretto con i clienti e il suo nome gira soprattutto tramite Internet e il passaparola “più potente di qualsiasi strategia di marketing”. È molto fiduciosa sul futuro, ed è convinta che il Made in Italy resterà per sempre un’eccellenza.

Christian e Veronica Raimo

Creator of the independent brand Aroma30, which combines contemporary elegance with detail and sartorial passion.

Michela Fasanella knew what she wanted from the start. Even as a three-year-old, she was drawing clothes. So the answer to the question, “What do you want to be when you grow up?” was easy. But it takes more than passion to become a fashion designer. After high school, Michela attended the Accademia di Costume e Moda in Rome and while there won a competition for Pitti Filati and was chosen by Ferragamo for a six-month internship in Florence. After arriving, she worked her way up from coffee and photocopies to selecting the leathers and furs. Not exactly her dream job at the time, considering she was vegetarian. Ferragamo asked her to stay, but Michela wanted other experiences.

Turning down that offer was a gamble, but she’s never looked back. She returned to Rome to write her thesis and work in ready-to-wear fashion when the business was still strong, before it was swept away by Zara and H&M. Next came an internship with Valentino, whom she still considers a master of style, where she learned a lot, and next she decided to design a collection herself. Five one-off pieces that she left on sale-or-return in a shop in Trastevere. She was shocked when she realised that they had all been sold.

In 2008, she moved to London, where in 2010 she started her label, Aroma30. Today, her studio is in Rome, in a beautiful loft her father has renovated in the fashionable Pigneto district. Since coming back, she has the impression that the city is different, thanks to a vital new scene of up-and-coming designers. Unlike Milan, the undisputed capital of prêt-à-porter, Rome pays more attention to stylists like her who have chosen to remain independent. Michela works for herself, following the entire creative process from A to Z. She prefers having a direct relationship with customers and her name circulates mainly through the internet and word of mouth, “more powerful than any marketing strategy.” She is confident about the future, and convinced that Made in Italy excellence will be around forever.

photo:
sx Marta Bevacqua
dx Manuela Iodice





Tiziano Guardini

www.tizianoguardini.com

Non solo stilista ma eco-designer.

Ha partecipato alla Vogue Fashion's Night Out e alla Fashion for Forest.

E se ci fossero demiurghi un po' bambini che hanno nostalgia della loro infanzia a Villa Pamphili? Che tolgono la corteccia agli alberi e i petali alle pigne, il tutto poi per farne dei vestiti?

Tiziano Guardini è uno stilista, un couturier di soli 35 anni, ma soprattutto un eco-designer. Già perché per lui il punto di partenza è sempre l'armonia. Armonia come continuità tra la propria anima e quello che si fa, ma soprattutto contatto vitale con la natura, in un percorso nuovo e antichissimo al tempo stesso.

"La natura deve tornare a far parte della nostra esistenza". Così la donna di Tiziano Guardini la indossa, ne porta il peso, la bellezza, la forza. Non è una dea ma una creatura naturale, tutt'uno con quello che la veste: le pellicce di aghi di pino, oppure di seta non-violenta (la seta ahimsa) che si fila senza uccidere i bachi; la gonna di spighe di grano, sinuosa e femminile; il vestito di rami di ulivo, creato per l'Expo: le foglie come lance d'argento, quasi una scultura, un'opera d'arte che ci ricorda il legame con la nostra terra. Ma non solo. C'è poi l'abito da sera in stile Morticia Addams creato per la Royal Albert Hall e in seguito presentato alle Nazioni Unite a Ginevra: fatto di radici di liquerizia, un materiale duttile e molto resistente, è un abito che non ha nulla di frivolo, ma è un principio da indossare, qualcosa che radica a terra, alla vita, qualcosa che appartiene profondamente all'essere donna (d'altronde non è certo un caso che la radice di liquerizia si trovi anche nell'essenza dello Chanel N°5). E infine, il vestito di corteccia di pino marittimo: un'armatura leggera e sinuosa, che dà vita a una femminilità forte e paziente. Sono così diverse e speciali le donne di Guardini. Di una bellezza riflessiva, non esibita, colte nel flusso naturale della vita. Nate come per magia da frammenti di Villa Pamphili. Certo, perché è lì, nei luoghi dell'infanzia, che Tiziano si rifornisce: il parco, da sempre la sua merceria di fiducia.

Gaia Manzini

Not just a stylist but an eco-designer who has taken part in Vogue Fashion's Night Out and Fashion for Forest.

What if there were child-like demiurges, nostalgic for their childhoods in Villa Pamphili park? Who pulled the bark off the trees and the petals from the pines to fashion into clothes?

Tiziano Guardini is a 35-year-old fashion designer, couturier and, above all, an eco-designer. Yes, because his starting point is always harmony. Harmony as a continuity between his soul and what he does, but especially as vital contact with nature in an approach which is both new and old at the same time.

"Nature must become part of our existence again". And Tiziano Guardini's woman wears nature and carries its weight, beauty and strength. She is not a goddess but a natural creature, at one with her garment: the fur of pine needles, or non-violent ahimsa silk (made without killing the worm), the skirt of ears of corn, sinuous and feminine, the dress of olive branches created for the Expo, with leaves like silver spears - almost a sculpture, a work of art that reminds us of the bond with our land. But that's not all. There's also the Morticia Addams-style evening gown created for the Royal Albert Hall and subsequently shown at the United Nations in Geneva. Made of liquorice roots - a ductile, highly durable material - and in no way frivolous, it is a principle you can wear, something rooted in the earth and in life, something that connects deeply to being a woman (and it's no coincidence that licorice root is also to be found in the essence of Chanel No. 5). And finally, a dress made of maritime pine bark: a light, sinuous armour which creates a powerful, patient femininity. Guardini's women are so diverse and so special. Beautiful in a reflective, unrehearsed way, and captured in the natural flow of life. Born as though by magic from fragments of Villa Pamphili. Yes, because it is there, in those sites of childhood memory, that Tiziano stocks up on supplies: the park, his most trusted haberdashery.





Livia Lazzari

www.voodoojewels.com

Livia Lazzari è una designer di gioielli e imprenditrice. Ha creato il marchio Voodoo nel 2011 e vende in tutto il mondo.

Lapilli. All'inizio erano grosse collane berbere. Anelli pesanti intorno a dita dalla pelle scura. Orecchini agganciati a lobi elastici e pendenti. I gioielli erano la parola muta della persona, una parola che diceva: eccomi, questa collana è il mio racconto. Livia Lazzari coglie questa parola ed è così che si è avvicinata ai gioielli: con l'archeologia e l'antropologia, grazie a una curiosità profonda che viene prima dalla pancia, poi dalla testa, e che diventa materia solida attraverso le dita. Livia all'inizio non li indossava, i suoi gioielli. Poi ha cominciato a mettere gli anelli alle dita, le collane al collo. Ha scoperto che anche i simboli hanno bisogno di una traduzione, e allora ha forgiato la materia secondo un bisogno che aggancia-se la gente ovunque.

I suoi gioielli dovevano portare il messaggio di antiche, sotterranee viscere che appartengono all'uomo dall'alba dei tempi, ma tradotto nei tempi moderni. Lapilli e zolfo, cenere e argento, il metallo delle ere antiche, in cui il bronzo, il ferro, il rame diventano la nuova parola dell'uomo. Il metallo è la materia che preferisce: non si ostina in una sola forma ottusa ma può cambiare infinitamente. Ed è in questa infinità che Livia trova le sue forme: intricati arabeschi che si arrotondano al collo, piccoli vulcani intorno alle dita, sottili ghirigori che formano una fronda ramata sul polso. È grazie a questa strada di ciottoli antichi, storie sciamaniche, suggestioni primitive, che Livia ha portato il suo marchio Voodoo a imporsi come una pietra preziosa. I suoi clienti li ha trovati con fatica e dedizione, in soli 4 anni con 6 collezioni.

Adesso ha 28 anni, e Voodoo è presente in Libano, Kuwait, Francia, Germania, Paesi Bassi, oltre che in Italia. A Roma, vorrebbe aprire il suo laboratorio e atelier, perché è anche in Italia che vuole far crescere il suo marchio. Agli italiani vorrebbe dire: il pregio dell'oggetto non sta nel luccichio imbonitore degli ori e delle pietre sfavillanti, ma nella mano che lo crea.

Rossella Milone

*photo:
Martina Scorcucchi*

Livia Lazzari is a jewellery designer and businesswoman. In 2011 she created the Voodoo brand, which sells worldwide.

Lapilli. At the beginning there were chunky Berber necklaces. Heavy rings around dark-skinned fingers. Earrings swinging from long, elastic lobes. The jewels were the mute words of their owners — words that said: here I am, this necklace is my story. And it was the sound of these words that, through archeology and anthropology and with an intense curiosity that comes first from the gut then from the head before being shaped into solid matter through the fingers, led Livia Lazzari towards jewellery. At first, Livia didn't wear her own jewels, and then she began to put the rings on her fingers and the necklaces around her neck, and discovered that even symbols need a translation, so she forged them in accordance with the need that they draw in people everywhere.

She wanted her jewellery to carry the message of the ancient subterranean depths which have belonged to man since the dawn of time, but interpreted for the present day. Lapilli and sulphur, ash and silver, the metals of the olden days when bronze, iron and copper became the new word of man. Her favourite material is metal: it doesn't stubbornly insist on one form but can change infinitely, and it is within this infinity that Livia finds her shapes: intricate arabesques curving around the neck, small volcanoes around the fingers, fine swirls which form a copper frond on the wrist. It is thanks to this cobbled lane of ancient shamanic stories and suggestions of the primitive that Livia established her brand Voodoo like a precious stone. In just four years and six collections she found her customers through hard work and dedication.

She is now 28 years old, and Voodoo is present in Lebanon, Kuwait, France, Germany and the Netherlands as well as in Italy. She would like to open her own workshop and studio in Rome, because it is in Italy that she wants to develop her brand. She would like to tell the Italians that the value of the object is not in the alluring glint of gold or the sparkle of stones, but in the hand that creates it.





Claudia Varrone

Mentelocale Creazioni Tessili

www.mentelocalecreazioni.it

Claudia Varrone progetta e realizza pezzi unici decorati a mano, che nei loro dettagli raccontano passioni e storie personali.

Quando si parla di una storia da raccontare, molto spesso si usano espressioni che riguardano il filo di quella storia, la tessitura della trama, l'ordito, i nodi narrativi: parole utilizzate nel loro senso figurato, che provengono dal mondo in cui Claudia Varrone si muove. La personalizzazione degli oggetti, il senso della loro vita accanto alla nostra, la maniera in cui possiamo integrarci con una coppia di tende o un copri letto, o cuscini che riescono a raccontare la nostra storia.

“Mia nonna Ersilia è rimasta vedova molto giovane: era costretta a indossare il lutto, ma lo odiava. Piano piano, nel tempo, ha disegnato mazzi di fiori, ricercato pezzi di stoffa colorati e li ha cuciti come piccole tasche sulla sua gonna nera, cercando di rendere quella che è che la rappresentazione del dolore socialmente accettata una cosa più sua, più vicina alla concezione che aveva di se stessa”. Mi ha detto Claudia che è così che ha iniziato ad amare le stoffe, i colori, le applicazioni, è così che ha iniziato a dipingere sui tessuti e a formarsi – con un diploma artistico, prima, e da autodidatta, poi – fino a riempire un armadio con tutte le cose che creava. È stato grazie a un amico architetto se ha svuotato quell'armadio e iniziato a fare le prime esposizioni, cinque anni fa, ed è stato grazie ai suoi viaggi per le fiere di tutta Europa se, osservando, ha trovato il suo stile, la sua voce.

Adesso sono tre anni che ha aperto il suo negozio/laboratorio, a Latina, uno spazio in cui cura le sue collezioni, utilizzando tecniche miste (ricamo, stampa, intaglio, pittura, chiusure lampo e incisioni che squarciano i drappi per creare continuità tra interno ed esterno), stoffe ricercate (dalle materie prime certificate fino ai tessuti riciclati e ai fili fluorescenti che si illuminano al buio), dissonanze di colori e soprattutto storie. Claudia intreccia fili, tesse trame, racconta e confeziona immagini, creando pezzi unici, oggetti figurati, nuovi significati da dare alle cose che conosciamo.

Elisa Casseri

Claudia Varrone designs and manufactures unique hand-decorated pieces whose details reveal personal passions and stories.

When we talk about a story, we often use expressions which concern how it unfolds, the weave and warp of its plot and the ligatures of its narrative: words used in their figurative sense and deriving from the world Claudia Varrone inhabits. A world of customised objects, where the meaning of their lives joins ours, the way we can unite ourselves with a pair of curtains or a bedspread or a cushion to tell our own story.

“My grandmother Ersilia was widowed very young. She was forced to wear mourning, but she hated it, so over time she started designing bouquets – finding pieces of coloured cloth and sewing them onto her black skirt like little pockets, trying to take possession of that socially acceptable representation of pain, and bring it closer to the conception she had of herself”. Claudia explains that this was how she first fell in love with material, colours and patches and how she began painting on fabric and studying – first with an arts diploma and then by herself – until she had a cupboardfull of her creations. It was thanks to an architect friend that, five years ago, she finally emptied that cupboard out and started doing her first exhibitions, and thanks to what she saw as she travelled markets and fairs all over Europe that she found her own style and her own voice.

It has now been three years since she opened her own shop/workshop in Latina, a place where she creates her collections using mixed techniques (embroidery, printing, carving, painting, zippers and slashes in the cloth that create continuity between the inside and outside), hard-to-find fabrics (from certified raw materials to recycled material and glow-in-the-dark threads), chromatic dissonances and, above all, stories. Claudia intertwines threads, weaving them together to recount and tailor images, creating unique, figurative objects and giving new meaning to the things we know.



Fanny Raponi

www.fannycontrasto.com

Artista di Latina, discende dalla famiglia De Vitis, orafi dal 1859. Nelle sue creazioni cerca l'equilibrio dei contrasti.

Quando ho parlato con Fanny Raponi, in arte Fannycontrasto, era in Svizzera da quattro mesi: lavorare all'estero le permette di viaggiare, spulciare il mondo e trovare le sue storie. "La mia famiglia è nel Lazio da 300 anni, ma rimaniamo dei gitani" mi ha detto e poi mi ha raccontato del suo trisavolo, insignito nel 1859 della licenza di lavoratore di oggetti preziosi, e di suo nonno, orologiaio e orafo, del loro negozio storico nel centro di Latina. Solo dopo mi ha detto del Politecnico di Milano, della sua laurea in Industrial Design, dello stage dal designer Fabio Cammarata e di come lui l'abbia (ri)condotta all'arte di creare i gioielli, dei tanti luoghi che hanno accolto le sue opere: dal Castello Visconteo di Trezzo sull'Adda ai Musei Mazzucchelli di Brescia, passando per il MAD di Sermoneta e il (Fuori)Salone del Mobile.

"L'oreficeria ha saltato una generazione, nella mia famiglia – mia madre non la esercita e mio nonno non ha fatto in tempo a insegnarmela – ha dovuto percorrere una strada più lunga per arrivare a me". Fanny dipinge, fotografa, scrive, cerca di rappresentare il mondo così come lo vede e, grazie ai gioielli, le pietre, i tagli, le piegature, le contaminazioni, grazie alla sua prima collezione *Chi ha rubato l'argenteria?* ha trovato il modo di esprimere la poetica cardine di tutte le sue opere: la stratificazione delle storie, la riscrittura della vita sulla vita che è già stata. "Volevo sperimentare, ma non avevo i materiali, allora mia madre mi ha dato sottobicchieri, ciotole, cose in argento che nessuno avrebbe più comprato e io le ho trasformate, cercando di non cancellare la loro storia".

Le opere di Fanny, anche nelle collezioni successive (*Dal mare, Rock Vittoriano, Petali* e le altre), si basano tutte sul contrasto tra la fuga e la tradizione: viaggiare per restare, cercare le storie per poi portarle dentro a quello che già siamo, raccogliere i segni del passato per raccontarlo o inventarlo, plasmare la materia per renderla preziosa.

Elisa Casseri

This Latina artist, descendent of the De Vitis family of goldsmiths, seeks in her creations a balance of contrasts.

When I talked to Fanny Raponi, who goes by the name of Fanny-contrasto, she had been in Switzerland for four months. Working abroad allows her to travel and beachcomb the world in search of its stories. "My family has been in Lazio for 300 years, but we're still Gitanes at heart", she says, before telling me about her great-grandfather, who was awarded a license for working precious materials in 1859, and her grandfather, a watchmaker and goldsmith, and their shop in the historic centre of Latina. Only afterwards does she tell me about the Politecnico di Milano, her degree in Industrial Design, her internship with the designer Fabio Cammarata and how it was he who led her (back) to the art of creating jewellery, and of the many places that have exhibited her work: from the Castello Visconteo in Trezzo sull'Adda to the Musei Mazzucchelli in Brescia, as well as the MAD in Sermoneta and the (Fuori)Salone in Milan.

"Goldsmithing skipped a generation in my family – my mother doesn't do it and my grandfather didn't have time to teach me. It had to take the long way round to get to me". Fanny tries to depict the world as she sees it through her painting, photography and writing, and thanks to her jewellery, gems, cuts, folds, fusions and her first collection, *Chi ha rubato l'argenteria?* she has found a way to express the poetic core of all her works: the layering of stories and the rewriting of life upon a life which has already been. "I wanted to experiment but I didn't have any raw materials, so my mother gave me some coasters, bowls and silverware that no one would buy, and I transformed them while trying to retain their history".

Even in her more recent collections (including *Dal mare, Rock Vittoriano and Petali*), Fanny's work remains based on the contrast between escape and tradition: travelling to remain in the same place, finding stories to then draw them inside what we already are, and collecting the traces of the past in order to describe it to others or to invent it – moulding matter to give it value.



Sensum Lab

www.sensumlab.com

Il progetto di tre giovani donne vincitore nel 2015 come migliore idea innovatrice nell'imprenditoria femminile.

Tutto nasce dall'armonia. E dal ritmo. Eppure Simona Berardi, Carla Armillei e Alice Camandona non sono delle musiciste, ma tre creative che si occupano di moda con l'intento di riportarla al significato originario di proprio tempo, propria melodia. In fondo, propria personalità.

Sensum Lab non è solo una sartoria, ma anche un laboratorio di serigrafia e fotografia. Soprattutto un luogo di discorsi condivisi: sinfonie di competenze diverse orchestrate poi in un percorso comune. Sensum, infatti, è un punto d'incontro per creativi nei campi di grafica e illustrazione, stampa e serigrafia, fotografia e video, sartoria, che hanno bisogno di un focus per i loro progetti e vogliono trovare una sintesi tra pensiero e azione. Già perché l'anima del laboratorio è l'artigianato, il fatto a mano. Chi viene qui con un'idea, la può realizzare. Chi viene qui, trova una miniera di empatia. "Sensum accoglie gli altri per condividere nuove visioni... tutto è interessante! È la legge della relatività" dice Simona che ha una formazione scientifica.

Ed è così, per esempio, che l'artista Gianluca Concialdi ha trovato qui il modo per stampare e poi esporre alla Fondazione Cerere 270 metri quadrati di spugna Spandex. Ed è sempre sulla base della connessione che Simona (coordinatrice), Carla (esperta di serigrafia) e Alice (fotografa) hanno dato vita a *77 denari*, il loro progetto più importante: una linea di collant serigrafati, "collant gioiello", che hanno sfilato in Campidoglio e nell'ultima collezione avevano come tema le fasi lunari. L'empatia e la voracità. L'ispirazione che arriva dalla musica, dalla fisica, dalla medicina cinese, dalla natura; ma anche da un bel piatto di pasta all'osteria Bonelli, il ristorante preferito di sempre. L'entusiasmo onnivoro si condisce però di un continuo inno alla pazienza. La saggezza dei giovani talenti. Come diceva un grande intellettuale: "il progresso non consiste nel rafforzare le parentesi ma nel moltiplicare i tratti d'unione". Ed è quello che fa Sensum.

Gaia Manzini

The project of three young women which in 2015 took the prize for most innovative idea in female entrepreneurship.

Everything starts with harmony. And rhythm. Simona Berardi, Carla Armillei and Alice Camandona are not musicians, but three creatives working in fashion with the aim of returning it to the original significance of its own rhythm, its own melody and its own personality.

Sensum Lab is not simply a dressmaker's - it's a screen printing and photography workshop too. Above all, it's a place of shared discourse: symphonies of diverse skills orchestrated into a common direction. Sensum is, in fact, a meeting point for graphic designers and illustrators and printing, screen printing, photography, video and dressmaking creatives who need a focus for their projects and seek a synthesis of thought and action, because the soul of the workshop is handicrafts and the handmade. Anyone coming here with an idea can realise it. Anyone coming here finds a fountain of empathy. "Sensum welcomes others to share new visions... everything's interesting! It's the law of relativity," says Simona, who comes from a scientific background.

Artist Gianluca Concialdi, for example, found a way to print and show 270 square meters of Spandex sponge at the Fondazione Cerere. And it's on the basis of these connections that Simona (coordinator), Carla (expert in screen printing) and Alice (photographer) have created their biggest project, *77 Denari*: a line of silk-screened "jewellery tights", which have appeared on the catwalk in the Campidoglio, the most recent collection being based on the phases of the moon. Empathy and voracity. Inspiration from music, from physics, from Chinese medicine and from nature, as well as from a nice plate of pasta at the Osteria Bonelli, their favourite restaurant. Their omnivorous enthusiasm is seasoned, though, by a relentless patience. The wisdom of young talents. In the words of a great man, "Progress does not consist so much in emphasizing parentheses as in multiplying hyphens." And that's what makes Sensum.

photo:
Alice Camandona



White*

www.whitetshirt.it

Dalla t-shirt bianca al total look: è il percorso di questo brand nato dall'incontro tra un designer e una social e commercial manager.

Lo studio di Gianmario Stuppello a Latina è un parallelepipedo, un solido minimale all'interno del quale lui e Ylenia Solito gestiscono l'intera filiera del marchio White*: dall'idea alla sua realizzazione, dalle scelte di comunicazione alle logiche di commercio.

Gianmario ha formato dei triangoli con le braccia sui fianchi, quando mi ha visto arrivare in mezzo al vento, e mi ha detto: "Oggi c'è un tempo perfetto per il surf"; da quella frase, siamo andati avanti geometricamente nei nostri discorsi sul mare, sulla moda e sul senso di esprimersi e ne è venuto fuori un racconto – su tutto quello che è stato, su come è nata e cresciuta la White* – che si è propagato come un'onda perfetta.

Gianmario faceva il fotografo e il grafico quando ha incontrato Ylenia, nel 2009, ed aveva appena realizzato una serie di ritratti di Barbie: la perturbazione che ha messo in moto il progetto è stata l'idea di stampare quelle foto su delle T-Shirt bianche. "Una maglietta semplice, con la classica forma a T, è come una tela artistica sulla quale poter rappresentare la propria idea di mondo" mi ha spiegato Gianmario. All'inizio, infatti, la White* – il nome del marchio viene proprio da questa storia – si occupava solo di T-Shirt, sulle quali venivano impresse stampe e illustrazioni elementari, di un pop minimale e geometrico, che delle volte venivano pescate da Gianmario nei cassetti dei suoi disegni di bambino; oggi, invece, il marchio, presente in più di 200 negozi in tutta Italia, con una produzione di 10.000 capi ogni 6 mesi e la vendita all'estero, garantisce il suo stile su un total look per uomo e per donna, più accessori. Gianmario, che nel 2014 è stato premiato dalla sua città come stilista emergente, e Ylenia, che garantisce una visibilità e un commercio davvero importanti del marchio, lavorano con grande impegno su questo prodotto made in Italy che rielabora, inventa e ricerca con originalità, creando un'immagine e un immaginario che caratterizzano chiunque lo indossa.

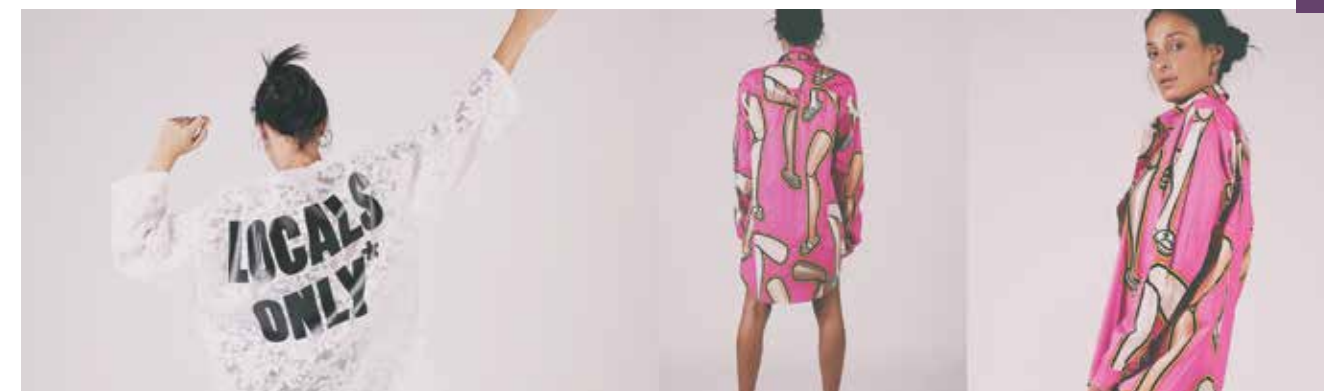
Elisa Casseri

From white t-shirt to total look: the story of a brand born from the meeting of designer and a social and business manager.

Gianmario Stuppello's office in Latina is a parallelepiped with a minimalist interior from which he and Ylenia Solito manage the entire supply chain of the White* brand: from idea to realization, and from communication approach to business.

Hands on hips, Gianmario's arms form triangles as he watches me struggling my way through the wind towards him. "Perfect weather for surfing today," he says, and from those words we move ahead geometrically into a discussion of the sea, fashion and the meaning of self-expression, out of which unfolds the story of everything that has happened and about how White* came to be that opens up like a perfect wave.

When he met Ylenia in 2009, Gianmario was a photographer and graphic designer and had just completed a series of portraits of Barbie: the idea which set the project in motion was that of printing the photos on white T-Shirts. "A simple T-shirt with the classic shape, is like a canvas you can paint your idea of the world on", says Gianmario. Initially, in fact, White* – which took its name from this story – only dealt in T-shirts printed with simple, minimal pop and geometric prints, which Gianmario often found among his drawerful of childhood drawings; Today, the brand – present in over 200 stores throughout Italy, producing over 10,000 pieces every 6 months and selling abroad – is a guarantee of a total look for men and women, and offers accessories to boot. Gianmario, who was honoured by his city in 2014 as an emerging designer, and Ylenia, who ensures the brand vital visibility and business, are hard at work on this made in Italy product which develops, creates and experiments with originality, realising an image and a style that characterises whoever wears it.





10/100
ARCHITETTURA E DESIGN



Status Pro

Status Pro

Attraversiamo un passaggio tra epoche, e la generazione rappresentata in questo lavoro ne testimonia alcuni aspetti caratteristici. Ogni ambito creativo vede la ridefinizione continua dei propri confini operativi e teorici, dove la contaminazione è diventata prassi e la capacità dei mezzi tecnologici a disposizione supera spesso la loro effettiva usabilità. In questo contesto, così aperto all'indagine e all'innovazione concettuale e operativa, l'architettura e il design adottano nuove procedure per adattarsi, e in qualche caso anticipare, i nuovi indirizzi del mercato.

L'immagine del professionista chino sul suo tavolo da disegno, immerso in speculazioni solitarie, ha lasciato il campo a una forma aperta di scambio creativo basato sui flussi della comunicazione digitale. La torre d'avorio è stata ristrutturata in torre di Babele, contenitore molteplice di linguaggi e conoscenza. In questo nuovo paradigma, chiamato da Manuel Castells *l'Età dell'Informazione*, le nuove generazioni uscite in tempo di crisi economica dalle Facoltà e dagli Istituti di design, provano ad aprire nuove strade alla professione, sperimentando sul nostro territorio quanto spesso appreso da esperienze estere o scambiato dai network culturali internazionali.

Nell'indagare il territorio laziale, ho quindi cercato di rappresentare una pluralità di vedute, di valorizzare quelle esperienze indirizzate verso l'esplorazione e il superamento dei limiti posti dalla realtà accademica, professionale e produttiva. Ma innanzi tutto divulgare un modus operandi che interpreti il fare e il pensare architettura e design come un'esperienza costruita collettivamente, e costruttivamente destinata alla collettività. Perché, in un'epoca dalle grandi potenzialità ma dagli altrettanto fragili equilibri, ogni azione, ogni scelta, è necessariamente da ricondurre alle sue conseguenze planetarie, sociali e ambientali. Solo così, riscoprendo l'intrinseco carattere politico che il valore trasformativo della creatività possiede, potremo, attraverso il "progetto", di nuovo partecipare alla realizzazione di una nuova idea di mondo.

We are in a period of transition between eras, and the generation represented herein displays several unique characteristics. Each creative sphere sees the ongoing redefinition of its operational and theoretical boundaries, where cross-fertilisation has become the norm and the capabilities of the technology available often exceed their real practicability. In this context, so open to conceptual and operational experiment and investigation, architecture and design adopt new procedures in order to adapt to, and in some cases anticipate, the new trends of the market.

The image of a professional hunched over a drawing board and immersed in solitary speculation has given way to a form of creative exchange based on the flows of digital communication. The ivory tower has been rebuilt as a tower of Babel, containing a multiplicity of languages and skills. In this new paradigm, which Manuel Castells called the *Information Age*, the younger generation who left the faculties and institutes of design in times of recession attempt to open up new directions for the profession, experimenting in our local territory as often as they learn from experiences abroad or exchanges with the networks of international culture.

In investigating the Lazio region, I have therefore attempted to represent a plurality of perspectives and to promote those experiences directed towards experimentation and to overcoming the limits imposed by academic, professional and productive reality. But above all, I have attempted to promote a modus operandi which views seeing and creating architecture and design as a collectively-constructed experience addressed constructively to the community. Because in a time of great potential but of equally fragile equilibrium, every action, every choice, must necessarily be examined from the point of view of its planetary, social and environmental consequences. Only in this way, by rediscovering the inherently political character that the transformative value of creativity possesses, can we once again participate, through the "project", in the realisation of a new idea of the world.

Davide Paterna

Architetto, si forma alla Sapienza di Roma dove consegue il dottorato di ricerca in Teorie dell'Architettura. Prima di fondare Piano B Architetti Associati nel 2010, lavora come progettista a Roma, Parigi e Madrid. È presidente dell'associazione Open City Roma e direttore di Open House Roma. Dalla progettazione, alla ricerca, alla divulgazione, il suo interesse si rivolge allo studio e al racconto della città quale impronta e forma decisiva per lo sviluppo del pensiero.

An architect with a PhD from the Sapienza University who, before founding Piano B Architetti Associati in 2010, worked in Rome, Paris and Madrid. He is president of the association Open City Roma and director of Open House Roma. From design to research and promotion, his work looks to the study and narration of the city as a decisive form and imprint in the development of thought.

Antonio Di Vito

www.yodaastudio.com

Architetto, co-fondatore dello studio YO.DAA. Dopo un'esperienza internazionale ha scelto di tornare a Fondi.

Nello studio di Antonio Di Vito, sulla terrazza del plastico di un edificio c'è il maestro Yoda, che brandisce la sua spada laser per impedire agli architetti di passare al Lato Oscuro della Forza. Quando ho chiesto il perché del nome dello studio, Antonio non ha fatto altro che prendere il plastico e mostrarmelo: YO.DAA rappresenta un percorso, un'idea, la planimetria di un modo di essere.

Antonio, infatti, per raccontarmi di sé, mi ha fatto attraversare il tempo urbanizzato della sua vita, mostrandomi le strade, i panorami e gli edifici che l'hanno portato a comprendere che è il territorio dove è nato quello che lui vuole trattare, che se esiste un punto dal quale ogni persona deve iniziare a usare la forza, il suo è Fondi. "Io me ne sono dovuto andare per capire che volevo tornare", mi ha detto, quando mi ha parlato dei suoi anni di studio e lavoro in Spagna, tra Murcia e Valencia, master e progetti – presso 3YYO/0.102 Arquitectos e Incotec Consultores – è tornato a Roma nel 2009, ha terminato la Laurea Magistrale in Architettura e, dopo due settimane, è partito per la Cina e ha lavorato nella sede di Xi'An dello studio italo-cinese DAMU, partecipando in poco tempo a molti progetti, uno dei quali, il Chan-Ba International Exchange Centre, progettato e realizzato in soli 4 mesi.

Ci è voluto il 2012 per tornare: dopo l'abilitazione all'esercizio della professione, Antonio si è riavvicinato ai suoi luoghi, prima nello Studio Stamegna a Itri e poi con la fondazione del gruppo YO.DAA a Fondi, dove cerca, con Simone Simonelli e Gianmarco Parisi, di modernizzare la figura dell'architetto, rendendola più vicina al suo immaginario. Il motto del movimento moderno diceva che l'architetto si occupa di tutto "dal cucchiaino alla città" ed è questa l'idea di creatività estesa che offre YO.DAA: architettura e comunicazione, creazione di un brand, loghi, innovazione, eventi, armonia e funzionalità. Ma soprattutto: credere nella condivisione della bellezza, lavorare insieme alla sua realizzazione.

Elisa Casseri

After working abroad, architect Antonio di Vito chose to return to Fondi and is the co-founder of YO.DAA Studio.

On the terrace of a model building in Antonio Di Vito's office is Yoda, brandishing his lightsabre to prevent the architects being tempted by the Dark Side of the Force. When I ask about the name, Antonio simply picks up the model: YO.DAA is a path, a concept, the plan of a way of being.

In fact, in order to tell me about himself, Antonio takes me for a stroll through the urbanised history of his life, showing me the streets, landscapes and buildings which made him understand that he wanted to work with the place where he was born, and that if each person has somewhere where he or she must begin to use the force, his is Fondi. Of his years of study and work, Murcia, Valencia, masters' and projects at 3YYO/0.102 Arquitectos and Incotec Consultores, he says, "I had to leave to understand that I wanted to come back". He returned to Rome in 2009, finished his Laurea Magistrale in Architettura, and two weeks later left for China to work in the Xi'An headquarters of Italian-Chinese practice DAMU, participating in a range of projects, one of which, the Chan-Ba International Exchange Centre, was designed and built in just four months.

It took him until 2012 to come home: after receiving his licence to practice, Antonio was drawn back to his origins, first in the Studio Stamegna in Itri and then founding YO.DAA in Fondi, where, together with Simone and Gianmarco, he is attempting to modernise the role of the architect and bring it closer to his own idea of what it should be. The motto of the modern architecture movement stated that the architect deals with everything, "from the spoon to the town," and it is this idea of extended creativity that YO.DAA offers: architecture and communication, creating a brand, logos, innovation, events, harmony and functionality. But above all, a belief in sharing beauty and working together for its realisation.





Dario Donato

www.spatialconnections.eu

Ingegnere trentaquattrenne, fondatore della azienda di progettazione Spatialconnection(s), con sede a Viterbo e Jeddah.

L'architettura può essere tante cose: un'idea di spazio, una visione del mondo, un punto d'equilibrio tra funzionalità e bellezza. Può anche essere una forma di resistenza contro la forza della natura. O un "miscuglio di nostalgia e di anticipazione estrema", come diceva Jean Baudrillard. Per Dario Donato, ingegnere trentaquattrenne che si è formato negli studi di Massimiliano Fuksas ed Erick van Egeraat, titolare di un'azienda dislocata tra Viterbo e l'Arabia Saudita, è soprattutto un'arte. Anzi, la maggiore delle arti figurative.

Perché progettare, per lui, non significa soltanto disegnare edifici allo scopo di costruirli. Progettare è far passare l'immaginazione attraverso un insieme di vincoli e di calcoli matematici, farla cioè sviluppare da un processo in cui le condizioni ambientali, le risorse economiche, la fattibilità tecnologica, interferiscono e determinano la resa estetica di ciò che si vuole realizzare. È forse per questo che l'arte più vicina all'architettura è secondo lui la fotografia di moda, l'altra sua grande passione, e cioè quel tipo di fotografia dove tutto è prestabilito e artefatto, e dove le emozioni non scaturiscono da un dettaglio di vita colto a caso, ma dal rigore geometrico di un set di posa.

Lo si vede chiaramente in alcuni suoi progetti: il masterplan della Nova Cityvillage di Jeddah, ad esempio, o il Gourmet complex di Molewa, o ancora il padiglione del Südtirol per Expo 2015. In tutti è evidente come l'armonia delle forme sia imprescindibile dal contesto in cui sono modellate, anche quando quell'armonia, come nel caso del Perfect Dream Hotel, sempre a Jeddah, nasce da un contrasto tra bianco e nero, luce e ombra, trasparenza e opacità. È questo il cuore della visione di Dario: la capacità di coniugare bellezza ed emozioni con la freddezza matematica del calcolo – la creatività matematica, come la chiama lui. L'estetica non è questione d'ispirazione, insomma, ma di esattezza, proprio come in una fotografia di Helmut Newton o di Herb Ritts.

Giorgio Nisini

A thirty-four-year-old engineer, founder of design company Spatialconnection(s), with offices in Viterbo and Jeddah.

Architecture can be many things: a way of looking at space, a vision of the world or a point of equilibrium between functionality and beauty. It can also be a form of resistance against the power of nature, or, as Jean Baudrillard put it, a "mixture of nostalgia and extreme anticipation". For Dario Donato, a thirty-four-year-old engineer who trained with Massimiliano Fuksas and Erick van Egeraat and is the owner of a company with offices in Viterbo and Saudi Arabia, it is primarily an art. Indeed, the greatest of all the visual arts.

For him, this means designing buildings not just in order to build them. Designing them means forcing your imagination through a series of constraints and mathematical calculations, making it develop via a process in which environmental conditions, financial resources and technological feasibility affect and determine the final aesthetic of what you are trying to accomplish. It is perhaps for this reason that he feels the closest art to architecture is his other great passion, fashion photography – the kind of photography where everything is planned and assembled, and whose power doesn't derive from a detail of life caught by chance but from the geometric rigour of a set of poses.

All this is clearly visible in his projects: the master plan for the Nova Cityvillage in Jeddah, for example, or the Gourmet complex in Molewa, or the Südtirol pavilion for the 2015 Expo. In all of them it's evident how the harmony of form is inseparable from the context around them, even when that harmony comes from the contrast between black and white, light and shadow, and transparency and opacity, as in the case of Perfect Dream Hotel, also in Jeddah. This is the core of Dario's vision: the ability to combine beauty and emotion with the coldness of mathematical calculation – mathematical creativity, as he calls it. Aesthetics are not a question of inspiration, you see, but of accuracy, just like in a photograph by Helmut Newton or Herb Ritts.





Saverio Massaro

www.saveriomassaro.wordpress.com

Giovane architetto, project manager per alcuni progetti di Urban Experience, è ambasciatore in Italia dell'European Youth Award.

Gli studi universitari, gli anni del dottorato in architettura dedicati alla città contemporanea, l'interesse verso gli scarti urbani e il riutilizzo di spazi dismessi si sono trasformati col tempo in una vera attività, grazie anche al desiderio di trasmettere le sue passioni ai cittadini di Roma. Saverio Massaro, pugliese di Altamura, è arrivato nella capitale per frequentare la facoltà di Architettura a La Sapienza. A parte la permanenza a Roma e l'Erasmus in Germania nel 2010, i legami con la Puglia sono sempre rimasti profondi e tutt'ora è diviso tra i due luoghi: un'idea può venire a Roma e concretizzarsi ad Altamura.

Dal 2012 fa parte di Urban Experience: un'associazione di promozione sociale non profit. L'associazione è nata in campo teatrale – il presidente Carlo Infante era critico teatrale oltre che esperto di media – ma da subito ne hanno fatto parte anche architetti e persone legate alle tecnologie digitali. Urban Experience mette in campo in città alcune pratiche ludiche che coinvolgono i cittadini. Iniziative tipiche sono “passeggiate” e “happening”. Si tratta di far partecipare gruppi di cittadini lungo itinerari per quartieri. Grazie all'uso di radioline e del web, insieme a storici dell'arte o architetti, l'esperienza urbana viene potenziata. Le passeggiate che organizzano sono “il contrario delle visite guidate”. Rispetto al tipico gregge si vive l'esperienza dello sciame. Ci si può distrarre, scattare foto e twittare (i contenuti che aumentano l'esperienza del camminare arrivano proprio dal web).

Saverio è il project manager di Urban Experience in progetti come *Teatri della memoria* o *Roma vista dai ciechi*. Altre attività sono giornate di brainstorming a cui partecipano cittadini, disegnatori e facilitatori visuali, che trascrivono in mappe concettuali ciò di cui si parla. Dell'esperienza universitaria resta viva l'attenzione verso gli spazi non utilizzati nel centro storico. L'eterno vagare di Urban Experience riguarda anche le loro riunioni: “Niente sede, siamo nomadi”.

Francesco Longo

A young architect who project-manages initiatives for Urban Experience and is an Italian European Youth Award ambassador.

Over time, he has transformed his graduate studies, the years spent getting his PhD in the architecture of the contemporary city and his interest in urban waste and the reuse of abandoned spaces into a genuine business, thanks in part to a desire to pass on his passion to the citizens of Rome. Massaro Saverio, from the Apulian town of Altamura, arrived in the capital to attend the Architecture faculty of La Sapienza University, but despite his time in Rome and the Erasmus in Germany in 2010, his ties with Puglia have remained strong, and he is still split between the two places: an idea can be born in the capital and take shape in Altamura.

Since 2012, he has been part of Urban Experience, an association promoting social issue-based nonprofit initiatives. The association was founded in the theatre world – its president Carlo Infante was in fact a theatre critic as well as an expert in media – but it now also includes architects and people connected to digital technology. In some cities, Urban Experience puts on playful initiatives to engage the citizens, typical examples being “walks” and “happenings”. These aim to involve groups of citizens along routes leading through local neighbourhoods. With the help of radios and the web and the assistance of art historians and architects, urban experience is intensified and the walks become “the opposite of guided tours”, where, as opposed to behaving like a herd, participants are a swarm, free to wander off, take pictures and tweet away (the web providing the content which enhances the experience).

Saverio is the project manager of Urban Experience for projects like *Theatres of memory* or *Rome Seen by the Blind*. Other initiatives include days of brainstorming involving locals, designers and visual facilitators, who transcribe the results into concept maps. His interest in the unused space in the historic centre persists from his time at university. And even Urban Experience's meetings follow the logic of their eternal wanderings: “No office – we're nomads”.



Arianna Nobile

www.benvenutiacorte.it

Giovane architetta particolarmente attenta alla sostenibilità ambientale, al lavoro di gruppo, all'interazione fra le arti.

Arianna Nobile, romana, nata nel 1980, si è laureata in Architettura e formata allo studio King Roselli. Il suo sguardo creativo sul mondo le ha permesso di esplorare e sperimentare anche mondi altri rispetto all'architettura e di portare avanti diversi progetti importanti. Importanti anche perché condivisi, condivise le idee e le esperienze. Assieme ai compagni di facoltà Daniele Marcotulli, Gabriel Nariño e a Giorgio Marchese, conosciuto in Erasmus, ha fondato km0architetti: uno gruppo di lavoro particolarmente attento alla sostenibilità e all'ambiente, all'integrazione dei progetti nel contesto in cui si inseriscono.

Nel 2013 con gli stessi compagni ha creato Corte: uno spazio di coworking, in cui non soltanto si condividono la stanza, i tavoli, gli scaffali e i computer, ma si lavora assieme, assieme si crea e si realizza. Assieme anche ad altre figure professionali: grafici e altri architetti, antropologi ed esperti di comunicazione. I suoi componenti, o l'unità che creano, si muovono infatti tra i regni confinanti dell'architettura, del design, della comunicazione, delle arti visive e dei servizi culturali. Hanno dai 33 ai 40 anni, sono romani, siciliani, Gabriel è colombiano. La loro forza è la trasversalità, che è una cosa faticosa, racconta Arianna, ma che dà grandi soddisfazioni. Realizzano progetti integrati, che curano in ogni aspetto. Come VERO Food: catena di ristoranti per la quale Corte ha seguito ogni dettaglio: il marchio, la strategia, la comunicazione, l'architettura, l'arredamento.

In piazza Dante, dietro piazza Vittorio, Corte è uno spazio curato e accogliente che spesso si apre al pubblico in occasione di mostre o altri eventi. Il progetto più bello che ha realizzato con Corte, racconta Arianna, è stato vincere Yap Maxxi 2015: il programma di promozione e sostegno alla giovane architettura, nato al Moma di New York e poi arrivato al Constructo di Santiago del Cile, all'Istanbul Modern e al National Museum of modern and contemporary art di Seoul.

Paola Soriga

A young architect who pays particular attention to environmental sustainability, teamwork and interaction between the arts.

Arianna Nobile was born in Rome in 1980, and after graduating in architecture worked at King Roselli architects. Her creative view of the world has allowed her to explore and experiment in fields other than architecture and to carry out important projects. Important because they involve shared ideas and experiences. Together with fellow faculty members Daniele Marcotulli, Gabriel Nariño and Giorgio Marchese, whom she met on an Erasmus, she founded km0architetti, a working group which pays particular attention to sustainability, the environment and the integration of projects in their surroundings.

In 2013, with the same companions, she created Corte, a co-working space where you share not only the room, tables, shelves and computers, but also work and create together. Together with other professionals too: graphic designers and other architects, anthropologists and communication experts. Its members, or the unit that they make up, move between the neighbouring realms of architecture, design, communication, visual arts and cultural services. They are all between 33 and 40 and are Roman, Sicilian and, in Gabriel's case, Colombian. Their strength is their transversal nature, which, Arianna says, can be hard work but extremely satisfying, and they deal with all aspects of integrated projects. Like VERO Food, the restaurant chain for which Corte has handled every detail, from branding to strategy, communication, architecture and furniture.

Situated in Piazza Dante, behind Piazza Vittorio, Corte is a welcoming space which, when hosting exhibitions or other events, is often open to the public. Its biggest success so far, according to Arianna, was winning the Yap Maxxi 2015, the program of promotion and support for young architecture created by the MoMA in New York before arriving at the Constructo in Santiago del Chile, the Istanbul Modern and the Seoul National Museum of Modern and Contemporary Art.

*photo:
Vincenzo Labbellarte*



Orizzontale

www.orizzontale.org

Un collettivo che studia soluzioni per lo spazio pubblico. Tra i vari premi ha vinto anche la quarta edizione di YAP MAXXI.

Il tempo di svolgere le prime iniziative, e intorno a due studenti di architettura di Valle Giulia prende forma un gruppo. Il collettivo Orizzontale è formato adesso da: Jacopo Ammendola, Juan Lopez Cano, Giuseppe Grant, Margherita Manfra, Nasrin Mohiti Asli, Roberto Pantaleoni e Stefano Ragazzo. La loro sede è un uno studio al quartiere Pigneto di Roma e lavorano sullo spazio pubblico.

L'attività si concentra in azioni che modifichino per un breve periodo uno spazio pubblico urbano, di solito uno scarto. Nella fase di sperimentazione gli esempi di gruppi simili erano pochi, quasi tutti all'estero, e le loro azioni erano autofinanziate. Dopo le prime collaborazioni con associazioni di quartiere e centri sociali – legando i progetti alle comunità delle zone – si allarga l'orizzonte. Il momento di svolta avviene con la partecipazione al Premio Federico Maggia, con il loro *Habitat* del 2013, che prevede la riconversione del Lanificio Maurizio Sella di Biella; l'anno dopo con il progetto ZAC, la trasformazione a Cinisello Balsamo di Largo Milano, ex parcheggio trasformato in un cantiere aperto; e poi tutto si compie con *8½*, realizzato nel 2014 al MAXXI di Roma nel contesto dello YAP – Young Architects Program 2014, un bando per giovani architetti in collaborazione con il MOMA.

Il collettivo Orizzontale lavora sempre al confine tra attivismo, ricerca, e studio di architettura. Capita che siano colpiti in prima persona dal disagio dei cittadini che vedendoli operare nel territorio li considerano parte delle istituzioni e quindi anche bersagli di proteste. Più che fornire soluzioni architettoniche agli spazi che trasformano, infatti, preferiscono creare le condizioni perché i cittadini si confrontino tra loro, mettendo in conto tutte le reazioni possibili. Così, sono arrivati a lavorare contemporaneamente per un museo di Roma e in un uno spazio abbandonato di un quartiere periferico, San Basilio. Nei workshop che organizzano sono già pronti a trasmettere la loro eredità.

Francesco Longo

A collective which studies solutions for public spaces and counts among its many prizes the fourth edition of YAP MAXXI.

No sooner had they finished their first projects than a group had already formed around two students from the Valle Giulia architecture faculty. The Orizzontale collective is made up of Jacopo Ammendola, Juan Lopez Cano, Giuseppe Grant, Margherita Manfra, Nasrin Mohiti Asli, Roberto Pantaleoni and Stefano Ragazzo. Their home is an office in the Pigneto district and they work with public space.

They focus on initiatives which, for a brief period, modify urban public space, usually abandoned. While they were in the testing phase, few examples of similar groups existed, and those that did were mostly self-financing and in other countries. After the first partnerships with neighbourhood associations and community centres – creating links between the project and local communities – they started looking farther afield. The turning point was their participation in the 2013 Federico Maggia Prize, with *Habitat*, which involved the conversion of the Maurizio Sella Biella wool mill. A year later there was the ZAC - the transformation of Largo Milano in Cinisello Balsamo, a former car park turned into a building site. And in 2014, everything came to a head with *8½*, built in the MAXXI in Rome for the YAP - Young Architects Program, a competition for young architects in collaboration with the MoMA.

Orizontale works on the borderline between activism, research and the study of architecture. Sometimes they experience first hand the irritation of citizens who, seeing them at work, take them for representatives of the institutions and targets for protest. And in fact, rather than providing solutions to transform architectural spaces, they prefer to create conditions that allow citizens to communicate, taking all possible reactions into account. In this way, they have ended up working both for a museum in Rome and in an abandoned space in the suburban San Basilio district. And in the workshops that they organise, they are ready to pass on their legacy.

Jacopo Ammendola
Juan Lopez Cano
Giuseppe Grant
Margherita Manfra
Nasrin Mohiti Asli
Roberto Pantaleoni
Stefano Ragazzo





Zoe Balmas
Giulia Del Bosco
Paola Bonaiuto
Fabio Pulsinelli

Noollab

www.noollab.it

Laboratorio di cui fanno parte quattro giovani designer, offre progetti di comunicazione visiva applicata a prodotti ed eventi.

Noollab è un laboratorio creativo che nasce dall'incontro di quattro designer accomunati da una stessa idea di progetto, da uno stesso approccio trasversale al proprio lavoro. Noollab spazia da progetti di comunicazione visiva a prodotti, da eventi a servizi, fino ad arrivare a progetti di sistemi più complessi. Il filo conduttore è quello di lavorare su qualcosa che coinvolga e stimoli il pensiero di chi guarda o ascolta.

Un approccio al design inteso come un sistema aperto, come una ricerca e uno scambio continuo, che si apre anche al confronto con laboratori di altre discipline fino ad una messa in rete costante con la comunità di riferimento. Ne fanno parte Zoe Balmas, Anna Lombardi, Giulia Del Bosco e Fabio Pulsinelli: sono tutti romani, laureati all'Isia Roma Design, si sono specializzati, magari all'estero, come Fabio, che ha fatto un master alla Design Academy di Eindhoven. Qualche anno fa, assieme anche a Paolo Bonaiuto, hanno realizzato una sessione di Open House (www.openhouse-roma.org; un evento annuale che durante un fine settimana permette l'apertura gratuita di centinaia di edifici di Roma, sia storici che moderni o contemporanei).

Il loro progetto si chiama *Felicamente in crisi*: uno studio aperto al pubblico, una proposta di design partecipato, un esperimento pubblico in cui si ripropone la città attraverso i sentimenti e le storie delle persone. Il concetto è legato a quello del seggio elettorale, spazio pubblico per eccellenza: le persone danno un voto ai luoghi della città, voto espresso con i sentimenti e associato a un posto e a una storia. I ragazzi di Noollab hanno costruito così una specie di archivio, con oltre 1500 schede raccolte, partendo dalla Garbatella e diffondendosi poi in altre parti della città. Fabio racconta di un grande entusiasmo da parte degli abitanti dei quartieri, che hanno voglia di raccontare i loro luoghi, e che si sono trovati davanti a una situazione inaspettata, all'improvvisa possibilità di esprimersi.

Paola Soriga

A workshop which includes four young designers and offers visual communication projects for products and events.

Noollab is a creative workshop that was created by four designers united by a common idea of what a project should be and by the same transversal approach to their work. Noollab does everything from visual communication projects to products, events and services, even tackling more complex system planning. The underlying theme is that of developing something which involves and stimulates the thinking of those who see or hear it.

A approach to design as an open system, with constant experimentation and dialogue which extends even to workshops in other disciplines and ongoing networking with the community. It is made up of Zoe Balmas, Anna Lombardi, Giulia Del Bosco and Fabio Pulsinelli: all Romans, all graduates of ISIA Roma Design, and all with post-graduate specialisations – sometimes (like Fabio, who has a master's degree from the Eindhoven Design Academy) from abroad. A few years ago, together with Paolo Bonaiuto, they managed a session of Open House (www.openhouseroma.org, an annual weekend-long event where hundreds of buildings in Rome, both historical and modern, are opened to the public).

Their project is called *Felicamente in crisi* and is a studio open to the public – a proposal for participatory design, a public experiment in which the city is experienced anew through the feelings and stories of its inhabitants. The concept is linked to that of the polling booth, the public space par excellence: people vote for parts of the city, expressing their preference through their emotions and with a place and a story. The gang at Noollab have built up a kind of archive of more than 1,500 files, starting from the Garbatella area and spreading to the other parts of the city. Fabio speaks of the enthusiasm of the inhabitants of the various districts who want to speak about their area and have unexpectedly been given the opportunity to express themselves..





Aldo Sollazzo

www.noumena.io

Tra Frosinone e Barcellona, pioniere di multidisciplinarietà e sperimentazione digitale modella l'edilizia del futuro.

"Out of making almost anything: la possibilità di poter fare quasi tutto. Oggi la mia generazione ha la più grande opportunità di abbattere i confini tra le professioni, di cancellare le barriere tra una disciplina e l'altra".

Aldo Sollazzo, architetto, esperto di design computazionale e fabbricazione digitale, è convinto che il ruolo dell'architetto del domani sia quello di sviluppare una strategia progettuale individuando e facendo interagire dati diversi, dove i numeri sono potenziali sviluppatori di creatività. Nel 2011, dall'esperienza internazionale travasata sul territorio, con Matteo Di Sora fonda Noumena. Il riferimento a Platone è inevitabile: il noumeno, l'idea, l'oggetto del pensiero. Che informa tutti i settori dello Studio: progettazione, ricerca, formazione. Con l'obiettivo/sfida di portare nel territorio eccellenze di background internazionale. Poi il traguardo successivo: la robotica. Nasce *N-E-RO*, *Networking of Environmental Robotics*, con i prototipi di droni impiegati per la mappatura e la zonizzazione del territorio di Frosinone, mai realizzata prima, grazie alla raccolta di dati in tempo reale. Per implementare il progetto, una smart city del futuro, ottengono contatti, interesse, un team multidisciplinare e finanziamenti dal Barcelona Regional, ente pubblico di pianificazione urbanistica della capitale europea dell'innovazione.

La loro filosofia? Essere una comunità dove tutto è interconnesso e si relaziona, dove la collaborazione e la condivisione rappresentano un'enorme potenzialità di crescita. Lo strumento? I FabLab, laboratori di fabbricazione digitale, che collegano il territorio a una rete internazionale, diffondono temi di ricerca ed esperienze, traducendole in attività progettuali e nuove startup. Il sogno si realizza con *Reshape*, piattaforma digitale che si fa community e connette designer, maker e mercato. Tra Platone e Aristotele, Noumena è un continuo divenire, un progressivo passaggio dalla potenza all'atto. Oltre i confini.

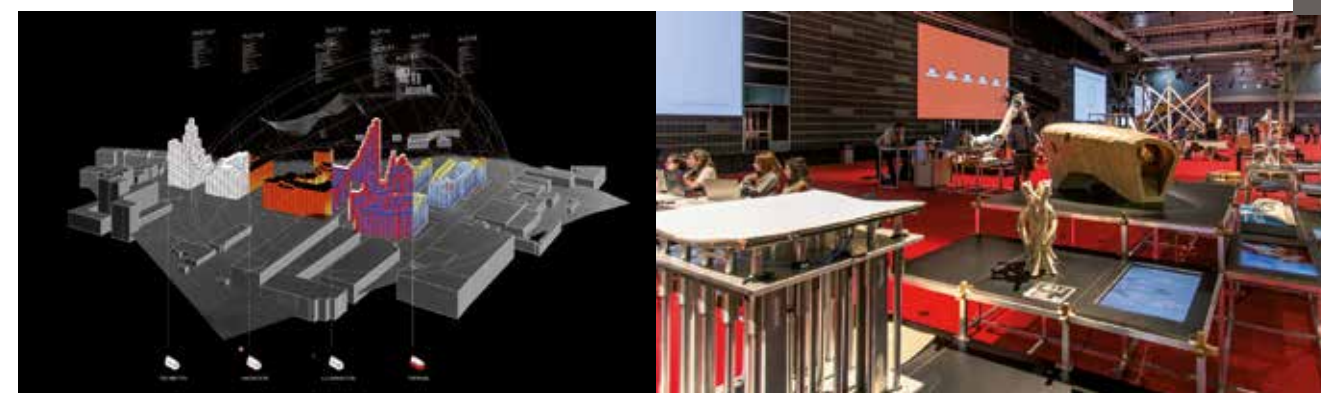
Elisabetta Flumeri e Gabriella Giacometti

Frosinone – Barcelona-based multidisciplinary digital pioneers modelling the buildings of the future.

"Out of making almost anything. Today, my generation has the greatest opportunity to break down the boundaries between the professions and remove the barriers between one discipline and another".

Aldo Sollazzo, architect and expert in computational design and digital fabrication, is convinced that the future role of the architect is that of developing a design strategy by identifying and creating interaction between data, with numbers as the potential driving force for creativity. In 2011, along with Matteo Di Sora, he channelled his international experience into the local area and founded Noumena. The reference to Plato was inevitable – the noumenon, the idea, the object of thought which informs all areas of study: design, research and training. The goal and challenge was that of bringing international excellence to the area. And then the next step: robotics. *N-E-RO*, *the Networking of Environmental Robotics*, with prototypes of drones used for the previously unrealised mapping and zoning of the Frosinone area via the collection of data in real time. To implement their project for a smart city of the future they have collected contacts and built up interest, a multidisciplinary team and funding from the Barcelona Regional, the public urban planning office of the European capital of innovation.

Their philosophy? To be a community where everything is interconnected and relates to everything else, where collaboration and sharing represent a huge potential for growth. Their tool? The FabLabs, digital fabrication laboratories which link the territory to an international network, sharing research and experience and translating them into new projects and startups. Their dream comes to fruition with *Reshape*, a digital platform which creates a community and connects designers, makers and market. Inspired by Plato and Aristotle, Noumena continues to evolve in a gradual transition from potential to action. Beyond borders.





Vanessa Todaro

www.cityvisionweb.com

Architetta, lavora tra la progettazione reale e quella visionaria. Ha creato Cityvision, rivista di architettura contemporanea.

Vanessa Todaro, architetta, è arrivata a Roma dalla Calabria per fare l'Università. Si è laureata alla Sapienza e poi ha lavorato per due anni allo studio di Massimiliano Fuksas. Qui ha conosciuto Francesco Lipari, siciliano, nato nel 1980, laureato in Architettura a Roma Tre. Dopo aver studiato e lavorato per qualche anno a Edimburgo, Vanessa è tornata a Roma e ha incontrato, per caso, Francesco, che nel mentre aveva vissuto a Shanghai. Assieme hanno creato Ofi studio, che si occupa principalmente di architettura di interni. Hanno vinto alcuni bandi internazionali, come quello per la realizzazione di una barriera del suono in un'autostrada di Hong Kong. La chiave è stata la particolarità del sistema tecnologico che avevano progettato, che consiste in una serie di asticelle che si muovono al passaggio delle macchine producendo energia elettrica. Un sistema chiamato *riccio*, che si autosostiene, compresi i pannelli solari della barriera.

Poco tempo dopo hanno dato vita a Cityvision: una piattaforma per il lancio di concorsi internazionali di architettura. Hanno lanciato loro stessi un bando, chiedendo agli architetti di immaginare come sarà Roma nel 2099. Lavorano quindi sull'utopia, sulla speranza. Alla fine di quest'esperienza hanno pubblicato il primo numero di Cityvision mettendo le basi affinché potesse diventare una vera e propria rivista di architettura contemporanea free press: hanno iniziato a trovare degli sponsor, hanno allestito la mostra dei progetti sul futuro della città alla Casa dell'Architettura. Con il passare del tempo Vanessa e Francesco sono diventati quindi anche editori, fanno i grafici, l'ufficio stampa, gli autori: la rivista è cresciuta, ospitando scritti di architetti contemporanei di fama internazionale.

Sognano, racconta Vanessa, di potersi spostare dall'interior design alla realizzazione di un'architettura grande, e di far entrare Cityvision nel mondo editoriale, con una distribuzione nazionale e internazionale.

Paola Soriga

An architect working in real and visionary design. Creator of Cityvision, a magazine of contemporary architecture.

Vanessa Todaro arrived in Rome from Calabria to attend La Sapienza university. When she graduated, she worked for two years in Massimiliano Fuksas's architecture practice, where she met Francesco Lipari, born in Sicily in 1980, who had graduated in Architecture at Roma Tre university. After studying and working for several years in Edinburgh, Vanessa returned to Rome and bumped into Francesco again, who in the meantime had been living in Shanghai for a while. Together they created Ofi studio, which focuses on interior architecture. They managed to win some international competitions, like the one for the construction of a sound barrier for a Hong Kong motorway. The key was the system which they had designed and which consists of a series of rods which, thanks to the movement of the passing cars, produce electricity. A system called *riccio*, or *hedgehog*, which is self-sustaining, including its solar panels.

Shortly afterwards, they gave birth to Cityvision: a platform for the launch of international architecture competitions. They launched one themselves, asking architects to imagine Rome would be like in 2099. Their aims, as you can tell, are utopian. And the end of this experience, they published the first issue of Cityvision, laying the foundations for it to become a real free press magazine of contemporary architecture: they started looking for sponsors and organized the exhibition of the projects for the future of the city in the Casa dell'Architettura. Over time, Vanessa and Francesco have become publishers, graphic designers, a press office and authors, and the magazine has grown, hosting articles by contemporary architects of international renown.

Their dream, says Vanessa, is to be able to move from interior design to the creation of large-scale architecture, and for Cityvision to enter the world of national and international publishing.





Nina Artioli
Alessandra Glorialanza
Eliana Saracino

T SPOON

www.tspoon.org

Team di giovani architetture vincitore del concorso internazionale per la riqualificazione del cavalcavia Bussa di Milano.

L'energia corre nei corridoi della facoltà di Architettura dell'Università di Roma Tre e accende un gruppo di studenti che lavora già a progetti universitari. Presto il loro sguardo scavalca il perimetro dell'accademia e da neolaureati sentono la necessità di dar vita a uno studio di architettura.

Oggi T SPOON è composto da Nina Artioli, Alessandra Glorialanza e Eliana Saracino. È attivo dal 2004, ma diventa un vero e proprio studio di architettura nel 2011. Il primo riscontro importante del loro lavoro arriva con l'ideazione di un social network per la riattivazione degli spazi pubblici abbandonati. Il social network si chiama City Hound: mette in collegamento proprietari di spazi e persone che cercano luoghi per realizzare nuovi progetti. Contiene le loro linee di ricerca: lavorare su spazi residui che non vengono usati e far sì che la rigenerazione di spazi sottoutilizzati diventi la norma. L'idea è premiata con un finanziamento.

La sede di T SPOON è al primo piano del quartiere Monti di Roma. Nina, Alessandra ed Eliana hanno in media 35 anni e — a parte i progetti più lunghi e articolati — si permettono il lusso di scegliere i lavori di architettura che portano avanti. L'impresa più prestigiosa è la vittoria del concorso internazionale per riattivare e restituire ai cittadini lo spazio di un ex-cavalcavia di Milano. Con il loro progetto *GUARDA-MI* hanno puntato a “trasformare un cadavere”. Chiunque abbia percorso la High Line di New York sa cosa vuol dire trovare in città un cadavere urbano rimesso in vita (lì una ferrovia in disuso). Il loro progetto riassegnerà un'identità nuova al cavalcavia, rendendolo un luogo per il tempo libero, la socialità, lo sport. I lavori del cantiere potrebbero cominciare nel 2017. Tra i diversi progetti legati alla riattivazione anche solo temporanea di spazi, T SPOON è risultato tra i cinque finalisti di un bando sullo spazio esterno del MAXXI di Roma dove, nell'anno dell'Expo, proponevano un mercato legato al cibo.

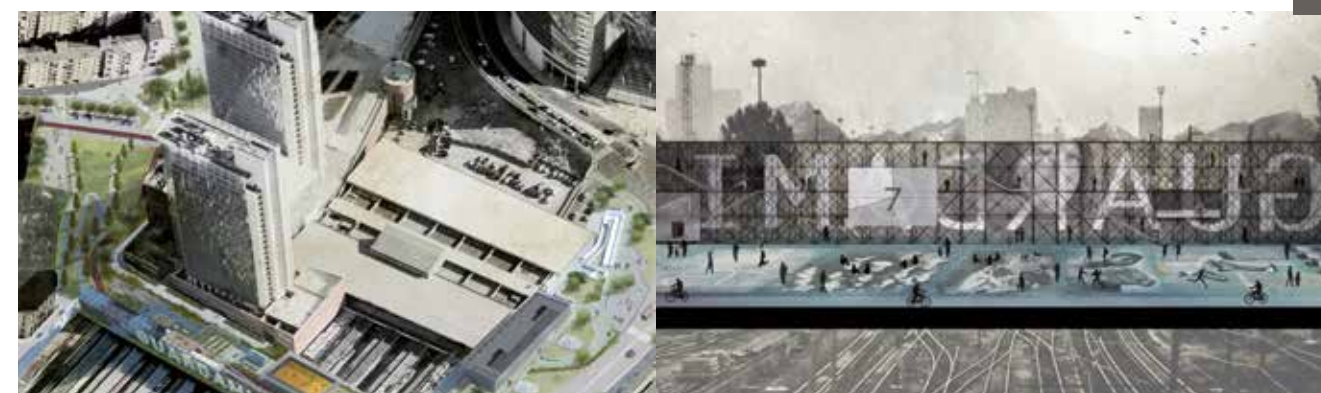
Francesco Longo

A team of young architects who won the international competition for the redevelopment of the Bussa overpass in Milan.

The energy flowing through the corridors of the Faculty of Architecture of Roma Tre University galvanised a group of students who were busy working on university projects, drawing their gaze across the perimeter of the academy, and once they had graduated they soon felt the need to open an architectural practice.

Today T SPOON consists of Nina Artioli, Alessandra Glorialanza and Eliana Saracino. It has been active since 2004, but only became an actual architectural firm in 2011. The first important result of their work came with the creation of a social network for the reactivation of abandoned public spaces. The social network is called City Hound and it connects the owners of spaces with those seeking sites for new projects, embodying their theme of working on unused residual spaces to ensure that the regeneration of underused space becomes the norm. The idea was awarded funding.

The headquarters of T SPOON is a first-floor office in the Monti district of Rome. Nina, Alessandra and Eliana have an average age of 35 and — apart from the longer, more complex jobs they handle — have the luxury of choosing the projects they work on, the most prestigious being the winning entry in an international competition to give the area of a former flyover in Milan back to the local citizens. With their *GUARDA-MI* project they have tried to “transform a corpse,” and anyone who has walked along the High Line in New York knows what it means to find an urban corpse (in the High Line's case a disused railway) brought back to life. Their project will assign a new identity to the overpass, making it a place for leisure, socializing and sport, and construction work may begin as early as 2017. Among the various projects related to the reactivation of spaces, sometimes even on a temporary basis, T SPOON was among the five finalists of a competition for the outer space of the MAXXI art museum in Rome, where, during the Milan Expo, they set up a food market.





Fetà Asani
Daniele Bochicchio
Giuliana Briulotta
Valentina Pontieri
Giulio Vito Ciccarese

Upgrade Studio

www.upgradestudio.net

Architettura d'innovazione e riqualificazione. Insieme vincono concorsi e ottengono finanziamenti europei e regionali.

Uno per tutti. Tutti per uno. "Mangiamo insieme, lavoriamo insieme, i guadagni si dividono in parti uguali" dichiara Fetà Asani. Daniele Bochicchio, Valentina Pontieri, Giuliana Briulotta, Giulio Vito Ciccarese annuiscono convinti.

La condivisione dello spazio simboleggia la condivisione di vita che è al cuore della scelta di questi cinque under 35. Un amalgama di sogni e concretezza, partito da una soffitta e approdato nello spazio di un vecchio mulino ristrutturato nel rispetto della costruzione originaria, in un luogo – il Mandrione – carico di suggestioni: "il nome produce una strana eco... Pasolini, il cinema, gli zingari..." (E. Albinati).

Studiano insieme architettura a Valle Giulia, poi ognuno si specializza in un settore – pianificazione e paesaggio; progettazione, realizzazione e direzione lavori; modellazione e sviluppo; gestione immobiliare; design e ricerca – ma non si perdono di vista, perché l'amicizia rimane il *fil rouge* del loro rapporto. Insieme alla voglia di fare. Una fucina di idee, scambio e confronto, nella convinzione che l'unione faccia la forza e la creatività. L'anima del loro lavoro comune sta nella contaminazione e nell'integrazione tra le discipline, dove innovazione e creatività sono orientate alla riqualificazione del patrimonio immobiliare, urbano e storico. Dal progetto di recupero della Torre Tintoretto a Brescia alla riqualificazione del centro storico di Melendugno; dall'Ecomuseo della Falesia di Acaya e Roca in Puglia alla realizzazione di un'aula mobile multimediale; dalla partecipazione al progetto del recupero della Snia Viscosa di Rieti all'ambizioso piano di sviluppo per la riqualificazione di borghi rurali del territorio del Lazio. Cuore e testa insieme in armonia, traguardi da realizzare anche grazie a lavori più pragmatici e meno creativi per finanziare il sogno: in primis la raccolta fondi, poi valutazioni immobiliari, certificazioni energetiche, piccole ristrutturazioni. La sintesi in quattro parole: "Siamo una bella orchestra!".

Elisabetta Flumeri e Gabriella Giacometti

Architecture for innovation and regeneration, winning public competitions and European and regional funding.

One for all. All for one. "We eat together, we work together, what we earn is split into equal parts" says Fetà Asani. Daniele Bochicchio, Valentina Pontieri, Giuliana Briulotta and Giulio Vito Ciccarese all nod in agreement.

The sharing of space symbolizes the sharing of life that lies behind the choice made by these five under-35-year-olds. A mix of dreams and pragmatism which began in an attic and ended up inside a redeveloped old mill, in an area – the Mandrione – dense with history. "The name produces a strange echo... Pasolini, the cinema, the gypsies..." (E. Albinati).

After studying architecture together in Valle Giulia, each later specialised in a specific area – planning and landscape, design, realisation and construction management, modelling and development, property management or design and research – but they never lost touch, because at the heart of their relationship is friendship. Along with a desire to do things. A hotbed of ideas, discussion and debate, founded in the belief that union creates strength and creativity. At the heart of their shared project is the overlapping and integration of disciplines, where innovation and creativity are channeled for the redevelopment of urban and historical constructions. From the project for the renovation of the Tintoretto Tower in Brescia to the redevelopment of the old town of Melendugno, from the Ecomuseum della Falesia delle terre di Acaya e Roca in Puglia to the realization of a mobile multimedia classroom, and from participating in the regeneration project of the SNIA Viscosa in Rieti to the ambitious plan for the redevelopment of rural villages in the Lazio region. Heart and head working together in harmony with clear aims, a dream funded in part by projects which are more pragmatic and less creative: above all fundraising, real estate appraisal, energy certification and small renovation jobs. To sum them up in four words, "We're a beautiful orchestra!"





Farsi attraversare da un'esperienza speciale

Let A Unique Experience Flow Through You

Certamente ogni epoca ha il proprio modo di confrontarsi con la “contemporaneità”, tuttavia credo vi siano delle particolarità che ci permettono di dire o intuire, che una data opera, progetto o esperienza rivesta per noi una particolare rilevanza. Penso, nell’affermare questo, all’importanza che può avere, per la loro realizzazione, la ricerca, la profondità, raggiungibile con lo studio o con la risposta a una domanda interiore o collettiva o magari semplicemente alla gravidanza che quel progetto ha per chi lo fa e che “naturalmente” si trasmette a chi lo riceve, a chi vuole ricevere e si pone in una posizione di ascolto, di scambio reale. Ecco che iniziative come questa diventano fondamentali per individuare queste esperienze sul territorio e valorizzarne i risultati.

Ho selezionato le realtà inserite in questa sezione per esperienze dirette tramite la mia attività al museo, in altri casi avendo avuto occasione di frequentarle come spettatrice, in altri ancora perché quando ci sono delle buone occasioni queste fanno parlare presto di sé. Su un territorio, esteso ed eterogeneo, come quello del Lazio c’è spazio per molte delle anime della contemporaneità.

Tante le presenze di luoghi di relazione e interrogazione sui temi dell’arte, forte l’attenzione rivolta all’arte pubblica, al suo ruolo nel territorio e alle sue possibilità legate al sociale e allo sviluppo di una maggiore cura per ciò che ci sta intorno e rappresenta, elevata la presenza di creativi che ha scelto la provincia romana come luogo per dare compimento alla propria linea di ricerca. Da questa breve indagine arriva una conferma: la contemporaneità ha forme diverse e vive non solo in chi crea l’opera e l’esperienza, ma anche in chi la espone e soprattutto in chi la guarda, ci si relaziona e si lascia attraversare, creando, in quest’attività, i contenuti del suo tempo. Torna così alla mente una delle affermazioni di Ezio Raimondi in cui credo ci si possa riconoscere “L’arte non rappresenta il contenuto di un’epoca ma dà contenuto ad un’epoca”.

Obviously, every age clearly has its own way of dealing with the “contemporary”, but I believe there are some characteristics which allow us to say or to intuit that a given piece of work, project or experience holds special importance for us. In saying this, I am thinking about the importance of the role which research, profundity - whether achieved through study or through the answer to an inner or shared question - or perhaps simply the significance that the project holds for those who realise it and which it transmits “naturally” to those who receive it, who want to understand and who are disposed towards listening and real exchange, play in its realisation. Initiatives like this one become fundamental in identifying these experiences locally and promoting what they produce.

I chose some of those included in this section through direct experience during my work at the museum, others after having seen them as an audience member, and others still because when something good appears, it speaks for itself. In an area as vast and diverse as that of Lazio there is room for many of the souls of the contemporary.

So many places for relationship and inquiry into the themes of art and a committed focus on public art, its role in the local area, its possibilities as regards social issues and an increased awareness of what is around us and represents us, as well as the presence of large numbers of creative people who have chosen the Roman province as a place to pursue their own lines of research. This brief survey provides confirmation: the contemporary is multiform, and lives not only in those who create the work or experience, but also in those who show it, and even more so in those who see it, relate to it and allow it to traverse them, creating in this activity the content of its day. Which brings to mind the words of Ezio Raimondi to which I believe we can all relate: “Art is not the content of an age, but rather gives an age content”.

Anna Mattiolo

Direttore del MAXXI arte dal 2005, è storica dell’arte nei ruoli del MiBACT dal 1984. È stata curatore del settore contemporaneo presso la GNAM di Roma dal 1995 al 2003 e Direttore del servizio arte contemporanea presso la Direzione generale per l’architettura e l’arte contemporanee dal 2003 al 2010. Tra le numerose mostre curate si segnalano: *Galleria Vezzoli; Ettore Spalletti. Un giorno così bianco così bianco; Bellissima. L’Italia dell’alta moda 1945-1968.*

Director of MAXXI arte since 2005, she has been an art historian for the MiBACT since 1984. She was curator of contemporary art at the GNAM in Rome from 1995-2003 and director of the contemporary art service at the General Direction for Architecture and contemporary Art from 2003 to 2010. Among the many exhibitions she has curated are *Galleria Vezzoli; Ettore Spalletti. Un Giorno Così Bianco Così Bianco and Bellissima. L’Italia dell’alta moda 1945-1968.*



Daniela Bittolo

www.angelettiruzza.it

Designer e creativa. Diplomata allo IED di Roma, lavora dal 2001 per lo studio reatino Angeletti e Ruzza Design.

Per Daniela Bittolo il lavoro del designer non è mai un lavoro d'invenzione, ma di "ri-creazione". Alla base ci sono gli oggetti del passato e le forme già note, un insieme di déjà vu che il bravo progettista riesce a interpretare a suo modo, con uno stile che trasforma il "già visto" in un "mai visto", sebbene con qualcosa di familiare. Gli oggetti per Daniela devono esserci, e cioè devono avere la loro personalità, il loro stile, la loro funzionalità, ma devono anche entrare discretamente nella casa, senza fare troppo rumore e senza imporre la propria presenza. Un equilibrio complesso e anche suggestivo: ma del resto la filosofia di Daniela è tutta orientata alla semplicità, come se avesse intuito che la semplicità è la principale condizione della bellezza estetica – e non solo morale, come voleva Tolstoj.

È lei stessa a usarla come slogan: "pensare semplice", un modo d'intendere la progettazione che mira all'essenzialità e alla praticità senza cadere nella trappola del banale. Tutto ciò è evidente nei modelli realizzati per la Angeletti Ruzza Design, lo studio reatino per il quale lavora dal 2001: dallo sgabello *Hippy* prodotto da Daa, un fiore colorato di metallo che unisce l'originalità della linea con la versatilità e il comfort della seduta, alle lampade disegnate per la Oluce, la più antica azienda italiana d'illuminazione decorativa. D'altra parte a Daniela piace usare i materiali più diffusi, la plastica soprattutto, su cui si fonda la ventennale collaborazione tra Angeletti Ruzza e Fratelli Guzzini; o la diverte l'idea di disegnare elettrodomestici e arrivare alla grande distribuzione, come le è accaduto lavorando a una macchina da caffè per Hotpoint Ariston. Torna di nuovo la necessità di concepire il design come un sistema di comunicazione visiva che passa attraverso gli oggetti e i materiali di cui sono fatti, ma senza tradire la loro finalità d'uso.

Per dirla con Escarpit: la ricerca dell'artista, in lei, si concilia con l'intenzione funzionale dell'artigiano.

Giorgio Nisini

An IED graduate and designer who has been working for the Angeletti e Ruzza Design studio in Rieti since 2001.

For Daniela Bittolo, the designer's job is never simply one of invention, but rather of "re-creation". At the heart of it all are objects from the past and familiar forms, a déjà vu that a good designer interprets in their own unique way with a style that turns the "already seen" into the "never seen" while nevertheless evoking familiarity. For Daniela, objects should *be*, meaning that they should have their own personality, style and functionality, while still being able to enter discreetly into homes without imposing their presence by drawing too much attention to themselves. A complex, even charming balance – but then, Daniela's philosophy is wholly based around simplicity, as though she senses that simplicity is the principal condition of a beauty which is both aesthetic and, as Tolstoy believed, moral.

She herself uses it as a slogan: "think simple", a way of understanding design which aims for essentiality and practicality without falling into the trap of the obvious. This is evident in the models she realises for Angeletti Ruzza Design, the Rieti firm for whom she has worked since 2001: from the *Hippy* stool (a colourful metal flower produced by Daa which combines originality of form with the versatility and comfort of a seat) to the lamps she designed for Oluce, the oldest Italian decorative lighting company. On the other hand, Daniela also enjoys using the most commonplace materials, especially the plastics which are at the heart of the twenty-year collaboration between Angeletti Ruzza and Fratelli Guzzini, and she enjoys the idea of designing consumer appliances and breaking into the big chain stores, which is what happened with the coffee machine she designed for Hotpoint Ariston. And we're back again at the idea of design as a system of visual communication which traverses objects and the materials from which they are made without betraying their intended use.

To quote Escarpit: in her, the the artist's study is reconciled with the functional intentions of the craftsman.





Martina Canale
Marianna Meta

Camusac

www.camusac.com

Il Museo di Arte Contemporanea di Cassino è luogo giovane per i giovani, con 200 opere in mostra permanente.

“Che bei disegni!” esclamò Mary Poppins, guardando ammirata la frutta. “Servitevi!” le rispose con magnanimità l’Uomo dei Fiammiferi. Allora Mary Poppins, con grande meraviglia dei bambini, si chinò, prese una prugna e l’addentò.

La pagina di P.L.Travers ci restituisce, con un’immagine, l’emozione dell’itinerario della meraviglia proposto dal Camusac: ambizioso progetto museale che sembra studiato per permettere, in particolare a bambini e ragazzi, di entrare in contatto diretto con le opere, di assaggiarle, gustarle, assorbirle. Un percorso che si snoda dal grande giardino disseminato di sculture e installazioni ai vecchi capannoni industriali – ristrutturati per volontà dei coniugi Longo che hanno voluto farne un museo per la comunità – negli spazi immacolati e rarefatti che ospitano una collezione permanente di 200 opere di arte moderna contemporanea. Oltre a varie esposizioni a rotazione di alto profilo internazionale.

Un’arte viva, che interroga, interpella, stimola la mente e i sensi. Un museo dove la creatività nasce dalla contaminazione. E diventa virale in un open space che permette ai ragazzi di dialogare e di confrontarsi con le opere. Grazie anche all’impegno e alla passione dei giovani curatori, convinti sostenitori di un approccio dinamico: Tommaso Evangelista, 32 anni, storico e critico d’arte; Martina Canale, 25 anni, storica dell’arte con un internship del progetto europeo Garanzia Giovani; Valentina Di Raimo, 36 anni, archeologa; supportati dalla direzione artistica di Bruno Corà. L’obiettivo? Incidere con un forte impatto formativo sul territorio, coadiuvati dall’Università degli Studi di Cassino e dall’Accademia di Belle Arti di Frosinone, che prevedono tirocini didattici. Le idee per sviluppare grammatica visiva e creatività personale sono tante. Workshop fotografici, laboratori per l’infanzia, mostre di giovani talenti, vetrina dei lavori dei ragazzi. Una didattica della meraviglia e un motore culturale trainante per il basso Lazio.

Elisabetta Flumeri e Gabriella Giacometti

The Cassino Museum of Contemporary Art, a young museum for young people with 200 pieces on permanent display.

“What beautiful drawings!” exclaimed Mary Poppins, looking admiringly at the fruit. “Help yourself!” replied the Match Man magnanimously. And, to the children’s great surprise, Mary Poppins bent down, picked up a plum and bit into it.

P.L. Travers’ words, and the drawing that accompanies them, give us an idea of the emotional itinerary of wonders that is Camusac: an ambitious project which seems designed to allow visitors, particularly children and young people, to come into direct contact with the pieces on display and to sample them, enjoy them and absorb them. A path winds from the large garden dotted with sculptures and installations to the old warehouses – restored by the Longo family, who wished to create a museum for the community – and the immaculate, elegant spaces which host a permanent collection of 200 works of contemporary art, as well as high-profile international visiting exhibitions.

A living art, which questions, challenges and stimulates the mind and senses. A museum where creativity arises from the contact between disciplines and approaches and goes viral in an open space which allows children to engage with the work on display, thanks in part to the commitment and passion of its young curators, committed supporters of this dynamic approach: Tommaso Evangelista, 32, historian and art critic, Martina Canale, 25, an art historian with an internship in the European project Garanzia Giovani, and Valentina Di Raimo, 36, archaeologist, together with the artistic direction of Bruno Corà. Their goal? To have a decisive educational impact on the area, with the support of the University of Cassino and the Frosinone Academy of Fine Arts, which organise educational placements. They have a wealth of ideas for encouraging creativity and a visual grammar: photo workshops, workshops for children, exhibitions of young talent, showcases of children’s work. A teaching of wonder and a cultural engine for Southern Lazio.

photo:
Brunella Longo





Benedetta di Loreto

www.qwatz.it

Nel 2007 fonda Qwatz, prima residenza per artisti a Roma. Come Koki Tanaka che nel 2013 rappresenta il Giappone alla Biennale.

Qualche anno fa, a Montescaglioso, durante una residenza per artisti provenienti da tutte le parti d'Europa, una donna ha inconsapevolmente fornito un inizio a Benedetta di Loreto. "Prima, quando si parlava di arte contemporanea, non la concepivo, perché per me l'arte era solo quella del passato. Oggi l'arte non può che essere contemporanea, perché parla di me". Per Benedetta di Loreto, direttrice di Qwatz, residenza romana per artisti, la frase suonò sorprendente. Come le cose che si fanno, ma ancora non si sono trovate le parole per dirle.

Benedetta è storica dell'arte e curatrice. La sua passione però è la ricerca, il percorso che porta un artista dall'iniziale intuizione alla produzione finale. Qualcosa di affascinante che apre visioni inedite, suggerisce ogni volta un nuovo sguardo sul mondo. È per questo che nel 2007 è nata Qwatz: una residenza, un laboratorio, un dialogo aperto. I progetti degli artisti vengono messi a fuoco, la ricerca ampliata il più possibile, fino alla produzione e poi alla presentazione alle istituzioni, alle gallerie, agli editori. Da una ricerca condivisa sull'architettura fascista è nato il progetto di Andrea Aversa, che sfocerà in un laboratorio nel quale i bambini ridisegneranno i moduli marmorei della palestra del Duce, in un percorso di rielaborazione e trasformazione della memoria storica. La residenza di Koki Tanaka è nata invece da una ricerca sulla paura e la fiducia: le sue valigie (richiamo agli attentati terroristici), sparse per Roma, l'invito — quasi mai colto — di riportarle al Museo Canonica. E poi il grande progetto di Nikolaj Larsen: dalla ricerca sulle tracce che la storia ha lasciato nel Mar Mediterraneo, fino alla riflessione su come oggi le uniche tracce siano solo corpi umani. *End of Dreams* sono 48 sculture immerse nel mare, un monumento agli immigrati.

Residenza vuol dire accoglienza, fare dei propri passi quelli di un altro, intrecciare la pazienza con l'imprevedibilità dei percorsi. Anche questa è arte.

Gaia Manzini

In 2007 she founded Qwatz, the first artist's residency in Rome. One guest, Koki Tanaka, represented Japan at the 2013 Venice Biennial.

A few years ago at a residency for artists from all over Europe in Montescaglioso, one woman unwittingly gave Benedetta di Loreto an idea. "When I used to hear talk of contemporary art I wasn't interested, because as far as I was concerned, art was something from the past. Today art can only be contemporary, because it speaks about me." For Benedetta di Loreto, director of Qwatz, a Roman residence for artists, the words had a surprising ring to them. Like something you know, but haven't found a way to express.

Benedetta is an art historian and curator. Her passion, however, is study - the path that leads an artist from the initial inspiration to the final production. Something fascinating that reveals new visions, suggesting a new view of the world each time. Which is why in 2007 Qwatz was born: a residence, a workshop and an ongoing dialogue. Its focus is on artists' projects and wide-ranging study, right up to the actual production of the artwork and its presentation to institutions, galleries and publishers. A shared study of Fascist architecture led to Andrea Aversa's project, which will involve a workshop where children redesign the marble modules of the Duce's gym in a process of the redevelopment and transformation of historical memory. Koki Tanaka's residency, instead, was born from an investigation of fear and trust: his luggage was scattered throughout Rome (alluding to terrorist attacks) with an invitation — almost never taken up — to return them to the Canonica Museum. And then, the great project of Nikolaj Larsen: from a study of the traces which history has left in the Mediterranean Sea to a reflection on how today the only traces are those of human bodies. *End of Dreams* is 48 sculptures immersed in the sea, a monument to migrants.

Residence means being welcome, making your steps those of another and interweaving patience with the unpredictability of the routes. This too is art.



Silvia Giambrone

www.silviagiambrone.com

Classe 1981 e carriera costellata di vittorie: dalla Biennale di Kaunas, al Celeste Prize. E quest'anno una residenza a New York.

Una forbice/un piatto, uno spago/una lama... gli oggetti domestici si minacciano, silenziosi (*Vertigo*, 2015). Su una parete campeggiano allegri ricami all'uncinetto: la molecola dell'eroina (*Eroina*, 2012). Una donna cerca di applicarsi ciglia finte che sembrano piccole corone di spine (*Eredità*, 2008). Quella stessa donna si fa cucire sulla pelle un collare di macramè da un sarto che assomiglia molto a un chirurgo (*Teatro anatomico*, 2012). A Silvia Giambrone, giovane artista che prende ispirazione dalla propria vita e dai suoi misteri, che non cerca risposte ma solo domande, che legge poesia e testi filosofici, interessa la violenza.

La violenza come rituale domestico. Qualcosa di così interno al tessuto della vita da non essere più riconosciuta come violenza. Le interessa l'impercettibile, i punti di frizione potenti – ma sotterranei – che tendono a sfuggire, a diventare insospettabili. Sì, perché a questa ragazza gentile che sembra uscita da un quadro preraffaellita, interessa stare sul confine, luogo non di demarcazione ma di ambiguità (così umana, così vera), dove una cosa diventa il suo opposto e viceversa. Ed è difficile prendere posizione. Chi infligge violenza? Chi la subisce? Esistono davvero ruoli precisi?

La sua è denuncia delle piccole cose. Anzi, autodenuncia di prendere parte a questa ambiguità. Il linguaggio però è poetico, seducente, elusivo. Assomiglia a un sussurro. Quel sussurro dell'arte che forse dice di sentimenti universali, ma consente di parlare a uno sconosciuto come se fosse la persona che ami, alla quale dai tutto. E qui sta la dimensione politica per Silvia. Il personale è politico; la poesia l'ultima forma di resistenza. Modo per stare sul confine, in barricata. La poesia che scardina il conformismo, seduce con lentezza, lascia delle sospensioni. Ti sconvolge e ti fa guardare la realtà come se non l'avessi mai vista. Proprio come in quei versi di Gozzano: "I fiori mi paiono strani; ci sono pur sempre le rose, ci sono pur sempre i gerani..."

Gaia Manzini

Born in 1981, a career of successes including the Kaunas Biennale and Celeste Prize. And now a residency in New York.

Scissors/a plate, a piece of string/a blade... household items threaten one another in silence (*Vertigo*, 2015). On one wall are cheerful pieces of embroidery: the heroin molecule (*Eroina*, 2012). A woman tries to apply false eyelashes that look like little crowns of thorns (*Eredità*, 2008). That same woman lets a macramé collar be sewn into her flesh by a tailor who looks a lot like a surgeon (*Teatro anatomico*, 2012). Silvia Giambrone, a young artist who draws her inspiration from her own life and its mysteries. Who doesn't seek answers but questions. Who reads poetry and philosophy, and is interested in violence.

Violence as a domestic ritual. Something so deeply embedded in the fabric of life as to no longer be recognised as violence. She is interested in the imperceptible – those points of friction, potent yet subterranean, that tend to escape notice, to be above suspicion. Yes, because this personable young woman who could have walked right out of a pre-Raphaelite painting wants to be on the border, a place not of demarcation but of ambiguity (so human, so real), where things become their opposites. And it is hard to pick a side. Who is inflicting the violence? Who is suffering it? Are there really specific roles?

Her critical eye falls on the little things. Even upon herself, for playing a part in this ambiguity. But her language is poetic, seductive and elusive. Like a whisper. That whisper of art that perhaps speaks of universal feelings but allows you to talk to a stranger as though they were a lover, to whom you give everything. And therein lies Silvia's political dimension. The personal is political, and poetry the ultimate form of resistance. Standing on the border, on the barricade. The poetry that undermines conformism, seduces slowly, leaving things in suspension, disturbing you and forcing you to look at reality as though for the first time. Just like in those verses by Gozzano: "The flowers seem to me strange; there are anyway roses, there are anyway geraniums..."





Pietro Masturzo

www.pietromasturzo.com

Fotoreporter nato nel 1980. Nel 2009, con una serie scattata a Teheran ha vinto il 53esimo World Press Photo.

Grida. Prima una tesi sui conflitti etnici del Caucaso. Dopo, i viaggi in Ucraina, Giappone, Cina, dove si guadagnava il pane con lavoretti saltuari. La vita a Napoli. In seguito a Roma. Di giorno si occupava di documentari e la notte di rassegne stampa. Ancora lavoretti, ancora corsi serali. Tutto, per un'idea che è stata sempre presente nella sua testa e che col tempo si è trasformata in una certezza. Che la fotografia, e in particolare il fotogiornalismo, era la strada che Pietro Masturzo doveva percorrere, con l'impegno, la passione, la curiosità che avevano caratterizzato fino ad allora i suoi viaggi. Così riparte per il Caucaso in cui compie il suo vero, primo reportage fotografico. Le agenzie cominciano a commissionargli alcuni lavori.

La svolta, è l'Iran. O, meglio, i tetti dei palazzi sventrati di Teheran dopo 30 anni dalla Rivoluzione Islamica. Era il periodo appena successivo alle proteste per le elezioni presidenziali, quando migliaia di persone gridavano per le strade il loro dissenso. Di giorno. Poi cominciarono anche di notte. A gridare dai tetti, però. Dai balconi, dalle finestre, da ciò che dall'alto sembrava più forte, più potente. Pietro cattura con la lente uno di quei tetti; le finestre squadrate illuminate; la muffa sulle pareti; la città, intorno, mezza rotta; le donne in hijab con le mani alla bocca, pronte a lanciare le loro grida. Una di quelle fotografie con i tetti, vincerà il World Press Photo Contest, e darà a Pietro il riconoscimento professionale che gli permette di esaudire il suo desiderio: parlare con la fotografia come attraverso una lingua. Cosa racconta questa sua specifica lingua?

Un presagio imminente. Qualcosa che deve ancora accadere; che sta per scoccare dietro l'angolo della messa a fuoco. Un vapore indefinito che non nasconde, ma svela. C'è un senso di vita che scorre lento, nelle sue foto, che si appoggia all'occhio di chi osserva come un raggio non del tutto spuntato, eppure così forte da schiarire le ombre.

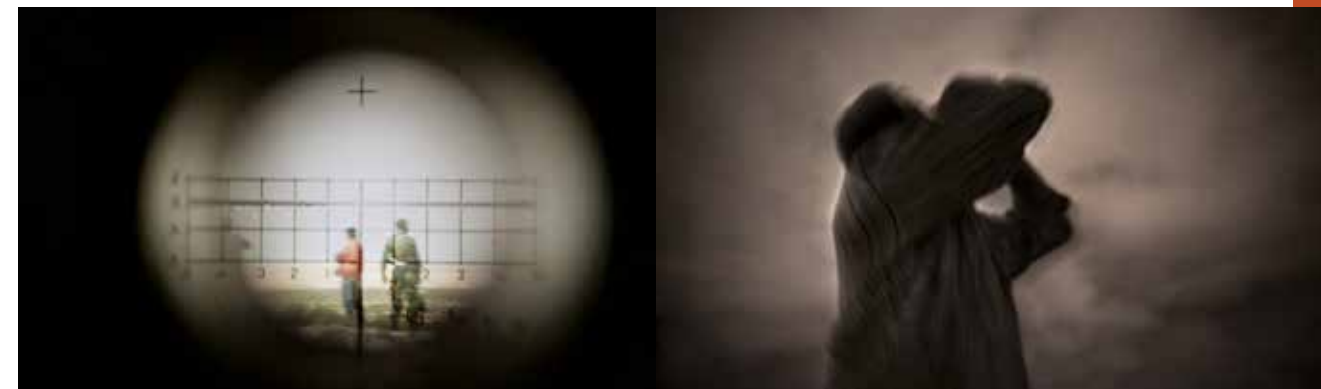
Rossella Milone

Born in 1980, a photojournalist whose shots of Tehran won the 53rd World Press Photo competition in 2009.

First a thesis on ethnic conflicts in the Caucasus. Then, travel to Ukraine, Japan and China, where he earned his living by doing odd jobs. Life in Naples. Later, in Rome. Working on documentaries by day and press releases by night. More jobs, more evening classes. All for an idea which had always been there in his head and which, over time, had become a conviction: that photography, and photojournalism in particular, was the road that Pietro Masturzo was meant to travel, with the commitment, passion and curiosity that had characterised his travels so far. So he set off again for the Caucasus, where he shot his first true photographic reportage. The agencies started to commission some work.

The turning point was Iran. Or, rather, the roofs of Tehran's gutted buildings, 30 years after the Islamic Revolution. It was the period just after the protests during the presidential election, when thousands of people thronged the streets, crying out their dissent. In the daytime. And then at night too. Cries from the rooftops, though. From the balconies, from the windows, from where it sounded stronger, more powerful. Pietro captured one of these rooftops with his lens; the illuminated, square windows, the mould on the walls, the surrounding city, half broken, women in hijabs with their hands to their mouth, ready to launch their cries. One of those photographs of the rooftops would win the World Press Photo Contest and give Pietro the professional recognition to allow him to fulfil his desire: that of speaking with photography as though with a language. What does this specific language tell us?

A foreboding. Something that has yet to happen, that is about to appear around the corner of the viewfinder. A vague haze that, instead of hiding, reveals. There is a sense of life passing slowly in his photos, and it falls upon the eye the beholder like a ray of light-narrow, yet powerful enough to brighten the shadows.





Gianni Politi

www.giannipoliti.com

Gianni Politi è un pittore romano del 1986. Sue personali sono state esposte al Nomas, a New York e in collettiva alla Biennale di Venezia.

Residui. Esiste, nella carriera di un artista, un tuono, che quando scoppia distrugge tutto quello che c'era prima, fertilizza la mente e i campi di battaglia, crea smottamenti, fa venire a galla cose mai pensate, forma un nuovo paesaggio di possibilità. Il tuono fa danni; dal danno sbucca un germoglio che, se si è attenti, può creare una nuova forma di vita. Il tuono di Gianni Politi è stato il quadro di Gaetano Gandolfi del 1770, *Studio per uomo con la barba*. Un uomo calvo che si porta una mano al viso, la nasconde nella barba con uno sguardo pacificato. Quella visione ne ha innescata immediatamente un'altra: dipingere suo padre, così simile nella posa pacata all'uomo del quadro, così pronto per qualsiasi gesto sia in procinto di fare. Esposto nella galleria CO2 di Roma nel 2013, da quella personale Gianni Politi ha raccolto il germoglio del suo privato smottamento. Provenendo da studi filosofici, e ispirandosi ad Omero e ai classici greci, dipingere diventa non un gesto ma una ricerca, l'atto che può aiutarlo a capire perché si dipinge, più che portarlo alla creazione vera e propria.

Da quella mostra si dedica all'astrattismo, ispirato dagli schizzi d'olio che provengono dal suo studio. Residui, scarti, storpiature, frammenti, avanzi; la creazione finale viene da lì, da tutto il processo che la compone, e, per questo, sempre incompiuta. Come i caleidoscopi, i suoi quadri sono immagini che sta a chi li guarda ricomporre. A 28 anni ha già esposto in numerose gallerie italiane e internazionali, tra cui Parigi e una fiera a New York. Roma, per lui, è una fucina in cui resistere – al pari degli eroi greci – da valorizzare e fortificare, in cui ogni lavoro può portare un potenziamento per tutta la comunità.

Il suo studio è a San Lorenzo; minuscolo e pieno di macchie d'olio colorate. Visciose e grasse, la carne viva dei suoi quadri. È quella la sua opera d'arte, incompleta e disordinata. Un luogo che lo costringe a chiedersi, ogni giorno: cosa m'inventerò oggi?

Rossella Milone

Gianni Politi is a Roman painter who was born in 1986. He has shown at Nomas, in New York and in a group show at the Venice Biennale.

Residues. In an artist's career there is a thunder, which, when it roars, destroys everything that went before it and fertilises the mind and the battlefields. It sets off landslides, brings to the surface unthought-of things and forms a new landscape of possibilities. Thunder causes damage, and from the ruins pokes a bud which, if you treat it carefully, can develop into a new form of life. For Gianni Politi, the thunder was Gaetano Gandolfi's 1770 painting, *Study for Man with Beard*. A balding man with a calm expression raising a hand to his chin. A vision which immediately triggered another thought: that of painting his father, so similar to the calm man in the picture, so ready for any gesture he is about to make. So after a 2013 show at the CO2 gallery in Rome, Gianni Politi took up the bud of his private landslide. Coming from the study of philosophy and inspired by Homer and the Greek classics, painting becomes not a gesture but a search, an act which, rather than bring it to actual creation, can help you understand why you paint.

Since that exhibition, his work has been dedicated to abstraction, inspired by the oil marks emerging from his studies. Residues, waste, fragments, leftovers; the final creation comes from this, from the entire process which produces it, and thus remains eternally unfinished. Like kaleidoscopes, his paintings are images the viewer must reassemble. At 28 he has already shown in numerous Italian and international galleries, with exhibitions in Paris and one in New York. For him, Rome is a forge whence to resist, promote and fortify like the Greek heroes, and where each work can strengthen the entire community.

His San Lorenzo studio is tiny and full of colourful oil stains. Sticky and greasy, the raw flesh of his paintings. That is his artwork - incomplete and disorganised. A place that forces him to ask himself each day: What shall I invent today?





Marianna Fazzi
Isabella Indolfi

Seminaria Sogninterra

www.seminariasogninterra.it

È un “albero capovolto” il progetto di Marianna Fazzi e Isabella Indolfi, che promuove l’arte nella frazione di Maranola.

Maranola è una frazione di Formia, che dai Monti Aurunci dà sul Golfo di Gaeta, è un luogo vivo, ardente, che si nutre di un fitto calendario di eventi principalmente legati alla tradizione, come capita spesso nei borghi di provincia. Maranola, però, è anche un progetto, un festival, un’idea che, grazie al lavoro di Marianna Fazzi e Isabella Indolfi porta l’arte contemporanea a contatto con i vicoli, con le persone, con le vecchie case in pietra.

“Il simbolo di Seminaria Sogninterra è un albero capovolto”: le due curatrici mi hanno spiegato che il senso del ribaltamento di prospettiva è nel talento che affonda le radici nell’aria per poi espandere i suoi rami nella terra, il paese come musa e museo, la ricerca di un’arte ambientale pubblica e relazionale. “Invitiamo gli artisti per una residenza di qualche settimana, per conoscere il paese. Li ospitiamo nelle case, gli permettiamo di imparare i luoghi e le persone, di attraversarli e poi di lasciarsi attraversare. Alla fine, gli forniamo i materiali e loro ci donano le opere”.

Il Festival è nato nel 2011 ed è alla terza edizione (dal 2012 è biennale): ha ospitato già una quarantina di artisti e, nel tempo, sta procedendo alla creazione di un museo diffuso che mira a rendere Maranola centro d’arte, oltre che d’ispirazione. Tutti gli abitanti sono parte attiva, protagonisti e fruitori, sostegno per gli artisti, ma il coinvolgimento si allarga anche al Comune, alle altre associazioni del territorio (Dimore al Borgo, Amanda, la rete Salamandrina), agli sponsor, ad altri curatori (negli anni: Giulia Magliozzi, Fabrizio Pizzuto), per poter realizzare, oltre al festival: progetti educativi, concerti, spettacoli teatrali, corsi, forum, dibattiti, performance off. È così che Maranola, oltre che luogo, diventa pecore in miniatura, centrini sul “poggio”, luci nei vicoli, cuscini sui muri, inchiostro, impronte, lucciole, gessetti, sbandieratori di scontri, rumori: un’esperienza artistica di condivisione, creazione e conoscenza.

Elisa Casseri

Marianna Fazzi and Isabella Indolfi’s project is an “upside-down tree” which promotes art in the town of Maranola.

Maranola is near Formia, and overlooks the Gulf of Gaeta from the Aurunci Mountains - a lively, spirited place with a busy schedule of events linked primarily to local tradition, as is often the case in the local villages. Maranola, however, is also a project, a festival and an idea which - thanks to the work of Marianna Fazzi and Isabella Indolfi - brings contemporary art into contact with the narrow streets, local people and old stone houses.

“The symbol of Seminaria Sogninterra is an upside-down tree,” the two curators explain, the reasoning behind this reversal of perspective being that talent has its roots in the air and expands its branches into the ground: the country as muse and museum, and a search for an art which is environmental, public and relational. “We invite the artists here for a residency of a few weeks to get to know the town. We put them up in the local houses, let them learn about the places and people so they can get a sense of each other. And finally, we provide them with the materials and they give us what they produce.”

The Festival, which was founded in 2011 and is now in its third edition (it has been biennial since 2012), has already welcomed about forty artists. It is gradually working towards the creation of a *museo diffuso* housed in various sites around the town which aims to make Maranola a centre for art as well as for inspiration. As well as the locals, who are both active participants and beneficiaries, and who give their support to the artists, the local council is also involved, as are local associations (Dimore al Borgo, Amanda, the Salamandrina network), sponsors and curators (in previous years Giulia Magliozzi and Fabrizio Pizzuto), all with the aim of realising educational projects, concerts, plays, courses, forums, debates, and fringe theatre in addition to the festival itself. And so, as well as being a country town, Maranola becomes miniature sheep, installations, lights, cushions, ink, fingerprints, fireflies, chalk, flag-waving and noise: an artistic experience of sharing, creation and knowledge.





Claudia Cavalieri
Chiara Ciucci Giuliani
Valentina Fiore
Nicoletta Guglielmucci
Fabrizio Manzari
Simona Merra
Antonio Pizzolante
Francesco Rao

Sguardo Contemporaneo

www.sguardocontemporaneo.it

10 tra curatori e storici dell'arte che dal 2007 animano con progetti espositivi i quartieri storici della periferia romana.

Prima dell'arte, l'amicizia. Prima di una sede, un sito web che seguisse il filo dei discorsi fatti all'università e nei caffè. Prima di tutto, una prospettiva sul mondo. Non a caso Claudia Cavalieri, Chiara Ciucci Giuliani, Valentina Fiore, Nicoletta Guglielmucci, Fabrizio Manzari, Simona Merra, Antonio Pizzolante, Francesco Rao, Carmela Rinaldi, Saverio Verini hanno formato nel 2007 un collettivo di storici dell'arte e curatori che si chiama Sguardo Contemporaneo. E prima ancora dei progetti Nuova Gestione (al Quadraro nel 2012, a Casal Bertone nel 2014), le lunghe passeggiate condivise. La forza dei percorsi.

L'ispirazione arriva dalla crisi, dai numerosi cartelli di AFFITTASI. È così che Sguardo Contemporaneo decide di portare l'arte negli spazi sfitti delle zone meno battute. Quartieri con una storia di eventi forti (il rastrellamento del Quadraro a opera dei tedeschi il 17 aprile del 1944; l'occupazione della polisportiva di Casal Bertone negli anni 80; il Palazzo dei Ferrovieri; gli eroi partigiani come Giorgio Marincola...); quartieri dove far intervenire gli artisti con opere in grado di dialogare con la comunità e la memoria del luogo. La chiamano "riattivazione delle aree in disuso". Perché forse l'arte non è che una pila che mette in moto percorsi dimenticati: e così, già nelle fasi preparatorie, gli abitanti vengono coinvolti in visite guidate che consegnino loro un passato lontano, una prospettiva nuova da cui guardare le proprie vie. Una pila che crea confronto, ma soprattutto energia umana: quell'empatia che sembra il primo ingrediente di Sguardo Contemporaneo. Prima, e poi con l'intervento degli artisti, ritornano le passeggiate, le discussioni, le riflessioni. Questa volta ancora più allargate. Lo sa bene la signora Vanda del Quadraro, il cui padre fu deportato il 17 aprile, che ancora si commuove pensando ai ragazzi di Sguardo Contemporaneo.

D'altronde questo deve fare l'arte oggi: avere un ruolo di mediazione. Nient'altro che accorciare le distanze.

Gaia Manzini

Ten curators and art historians who have been bringing exhibitions to the historic outskirts of Rome since 2007.

Before art, there was friendship. Before an office, a website that detailed their conversations at university and in the cafes. Above all, a perspective on the world. No coincidence then that in 2007 Claudia Cavalieri, Chiara Ciucci Giuliani, Valentina Fiore, Nicoletta Guglielmucci, Fabrizio Manzari, Simona Merra, Antonio Pizzolante, Francesco Rao, Carmela Rinaldi and Saverio Verini formed a group of art historians and curators called *Sguardo Contemporaneo*. And even before that, carried out their Nuova Gestione projects (in the Quadraro area in 2012 and Casal Bertone in 2014) of long shared walks. The power of the journey.

Inspiration came with the recession and the many 'FOR RENT' signs. That was how *Sguardo Contemporaneo* decided to take art to vacant spaces in out-of-the-way areas. Neighbourhoods with a history (the German search of the Quadraro area on April 17, 1944, the occupation of the Casal Bertone sports centre in the '80s, the Railwaymen's building, partisan heroes like Giorgio Marincola, etc.). Neighbourhoods to which to bring artists with work capable of dialoguing with the local community and history. They call it "the reactivation of disused areas." Because perhaps art is simply a motor which sets in motion forgotten paths, meaning that even in the preparatory stages the inhabitants are involved in guided tours which aim to restore to them a distant past and a new perspective with which to view their streets. A motor that creates dialogue and, above all, human energy: that empathy which seems to be the first ingredient of the *Sguardo Contemporaneo*. Then, with the participation of the artists, more walks, discussions and reflection. This time even longer. Signora Vanda from the Quadraro district, whose father was deported on April the 17th, is still moved when she thinks about those young people and their contemporary vision.

After all, that's what art should do today: play a role of mediation. Simply bring things closer together.





Marco Trulli

artecantieri.blogspot.it

Storico dell'arte di Viterbo, con il progetto Cantieri d'Arte è impegnato in una nuova narrazione del territorio.

"La tentazione di andar via? Lo ammetto, c'è stata. Poi ho capito che le mie esperienze fuori di qui potevo travasarle nel territorio per rivitalizzarlo. Era questa la vera sfida da vincere."

Marco Trulli, a suo modo, è anche lui un artista: tessitore di un territorio nuovo di cui l'arte e il sociale sono la trama e l'ordito. Sul telaio a cui lavora con impegno e passione da 10 anni si intrecciano l'urgenza di alfabetizzazione e la creatività dei giovani, la promozione culturale e l'immaginario collettivo, la lettura del passato e la comprensione del presente. La condivisione definisce la trama di questo tessuto, dove l'arte e la cultura sono il tramite che permette anche di affrontare la sfida epocale dell'immigrazione attraverso il coinvolgimento e l'inclusione. E dove i giovani sono la chiave. La Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo, le residenze d'artista, il festival d'illustrazione Librimmaginari sono il ponte lanciato tra il mondo "fuori" e il territorio, che rimane l'orizzonte primario. Dove grazie soprattutto ai Cantieri d'Arte – progetto educativo, laboratorio, spazio partecipato e condiviso – l'arte vive, narra, interpreta. E rende consapevoli. Dove il coinvolgimento crea comunità e la comunità diventa progetto e genera una nuova comunità e un nuovo progetto. Dove l'innovazione non significa tecnologia fine a se stessa ma anche dialogo col passato e ritorno alle tecniche artigianali per creare, in una osmosi continua, nuove professionalità e competenze.

La posta in gioco? Marco e i suoi collaboratori, coetanei trentenni con cui condivide background e feeling generazionale, non hanno dubbi: una nuova concezione del territorio. Attivo, dinamico, vitale e coinvolto anche nelle sue realtà più periferiche. E per vincere la scommessa è necessario leggerlo e ascoltarlo, cercare elementi che scatenino cortocircuiti dell'immaginario, scoprire metafore in grado di raccontarlo, lavorare insieme, costruire, fare cultura per tutti. Nessuno escluso.

Elisabetta Flumeri e Gabriella Giacometti

A historian from Viterbo whose Cantieri d'Arte project is finding new ways to tell the story of the local area.

"Was I tempted to move away? I was, I can't deny it. Then it occurred to me that I could bring my experience back here to the area to revitalize it. That was the real challenge."

In his own way, Marco Trulli is an artist – a weaver of new territory whose warp and woof are art and social issues, and who has been working his loom with commitment and passion for ten years, intertwining the urgency of literacy, the creativity of the young, the promotion of culture and the collective imagination, the reading of the past and the understanding of the present. The texture of the fabric, where art and culture are vital for facing the momentous challenge of immigration through involvement and inclusion, is defined by sharing. And young people are the key. The Biennial of Young Artists from Europe and the Mediterranean, the artist residencies and the Librimmaginari illustration festival are the bridge between the "outside" world and the local area, which remains the initiative's primary target. Where, thanks to *Cantieri d'Arte* (Shipyards of Art) – an educational project, workshop and shared space – art lives, speaks, interprets and raises awareness. Where involvement creates community, and community becomes a project, generating another community and a new project. Where innovation doesn't mean technology for its own sake but a dialogue with the past and a return to traditional techniques to create new skills and competences through continuous osmosis.

The stakes? Marco and his co-workers, all in their thirties and with a shared generational background and approach, are in no doubt: a new vision of the local area. Active, dynamic and vital, and involving even the most outlying parts. And winning this gamble means knowing how to read and listen to it, searching for things that might create short circuits of the imagination, identifying metaphors able to describe it, working together, building and creating culture for all. Without exception.



Visiva

www.visiva.info

Polo culturale che vanta vari gemellaggi con gallerie estere, come la Red Gallery di Londra e la MaxGallery di Bratislava.

Miracolo. Era un deposito di legname. In seguito ha emanato odore di moka, quando fu uno stabilimento per la lavorazione di caffè. Negli anni 80 si trasformò in una fabbrica di midollino. In quelli della globalizzazione era un supermercato. E dopo tante metamorfosi fu costretto all'abbandono, come se queste mutazioni lo avessero stancato. Rimase nella zona industriale del Tuscolano senza nessuno scopo, immerso nelle sue varie decadenze.

Nel 2012, però, arrivano i Visionari. Un gruppo di professionisti del campo culturale – dalla fotografia all'arte museale, dal cinema alla grafica – colpiti da questo gigante decaduto in una zona tanto derelitta. Allora i Visionari cominciano a fantasticare. Mettono in strada i loro sogni. Si confrontano con altre realtà per crescere. Danno vita a Visiva: una realtà in cui il supermercato esiste ancora, ma al posto dei barattoli di sottaceti, tra i corridoi si può andare a caccia di fotografie, quadri, film, mostre e seminari. Un polo culturale che ha rivoluzionato quell'area del Tuscolano. Una rivoluzione industriale in tutti i sensi, perché Visiva riesce nel difficile intento di fare della cultura un progetto non solo etico, in grado di generare strumenti di interpretazione del reale. Ma anche in senso economico, perché crea un circuito virtuoso che fa profitto. Il profitto, in questo caso, ha il suono di una parola gradevolissima: è il miglioramento sociale dei quartieri dismessi; è il potenziamento di zone ad alto rischio alle quali fornire possibilità di crescita e riscatto; crea lavoro; genera attività culturali attive in grado di fare impresa.

Una specie di miracolo. E tutto, con le sole forze di una volontà indipendente che non si è mai legata a realtà politicizzate. Roma a volte è un intoppo, specie per quanto riguarda i meccanismi burocratici. Ma i Visionari non hanno intenzione di lasciarla: è una città in cui il fermento culturale è una prova continua, e dalla immensa terrazza della loro città visionaria progettano, creano desideri.

Rossella Milone

A cultural centre partnered with galleries abroad, including the Red Gallery in London and the MaxGallery in Bratislava.

Miracle. First of all it was a lumberyard. Later, a coffee roasting plant, smelling of mocha, then in the '80s it was turned into a wicker furniture factory, and in the period of globalisation, it became a supermarket. And finally, after all these metamorphoses, it was abandoned, as though all these mutations had tired it out. And there it was, in the industrial area of the Tuscolano, without any purpose, immersed in its own decay.

In 2012, however, came the Visionaries. A group of professionals, expert in aspects of culture ranging from photography and museums to from cinema and graphics. Struck by the forlorn sight of this fallen giant in such a run-down area, the Visionaries begin to dream, and they put their dreams onto the street, squared off to reality and gave life to Visiva: a place where the supermarket still exists, but instead of hunting for jars of pickles, you can now find photographs, paintings, films, exhibitions and seminars. A cultural centre which has revolutionized that part of the Tuscolano district. An industrial revolution in every sense, because Visiva succeeds in the difficult task of turning culture into a project which is not only ethical, capable of generating instruments for the interpretation of reality, but also in an economic sense, creating as it does a profitable virtuous circle. And in this particular case, 'profits' has a pleasant ring to it, implying as it does the social improvement of neglected neighbourhoods, the regeneration of high-risk areas, opportunities for growth and redevelopment, more jobs and the generation of cultural activities capable of creating business.

Practically a miracle, and all done through independent willpower with no links to the world of politics. Rome can be an obstacle, especially when it comes to bureaucracy, but the Visionaries have no intention of leaving it: it is a city whose cultural ferment is a continuous challenge, and from the huge terrace of their visionary city they plan and create desires.





10/100
PUBBLICITÀ E COMUNICAZIONE VISIVA



La comunicazione visiva: conseguenza di un sistema economico evoluto

Visual communication: consequence of a developed economic system

La recente diffusione degli strumenti della comunicazione — social media, fotografia digitale, videomaking — consente un facile accesso alle tecniche esecutive e virtualmente fa di ognuno di noi un “comunicatore visivo”. Più di prima invece si rende necessaria una solida formazione culturale per quanti scelgono un mestiere che incide sull’immaginario collettivo, con la responsabilità etica ed estetica che ne deriva: i professionisti del settore fanno riferimento a standard di qualità condivisi grazie al sistema di giurie e premi internazionali e — attraverso associazioni nazionali come Art Director’s Club Italiano e Aiap — aderiscono a codici deontologici con lo scopo di evitare inquinamento cognitivo e contribuire all’evoluzione del clima culturale del contesto in cui operano.

L’eccellenza in questo settore si può creare quindi solo grazie alla presenza di una committenza ampia e sfidante: l’ecosistema industriale laziale ha prodotto finora la nascita di molte piccole realtà con un livello di output medio e poca specializzazione, così che la regione non può tuttora contare su una performance di standard internazionale. Le realtà più interessanti si concentrano a Roma, dove confluiscono talenti da tutto il centro e sud Italia, e dove si sono concentrate le sedi delle aziende multinazionali e delle grandi partecipate statali: è la qualità e la quantità della committenza infatti che genera la vivacità dell’industria creativa della comunicazione.

Oggi quel panorama si è impoverito, il nuovo scenario è frammentato e liquido, ma anche ricco di fermenti, tra le nuove generazioni e su tutto il territorio regionale, grazie alla possibilità di connessione virtuale. Chiamata a segnalare realtà emergenti e interessanti posso fare appello solo a un punto di osservazione personale: gli studi e le persone che ho scelto hanno la mia ammirazione perché condividono medesimi livelli di ambizione, imponendo a sé stessi parametri di eccellenza definiti sia dalla grande tradizione visiva del nostro paese che dall’attuale scenario internazionale.

The recent spread of communication tools — social media, digital photography and video making — provides easy access to creative techniques and makes virtually all of us a “visual communicator”. More so than in the past, however, those choosing a profession which involves the collective imagination, with all the ethical and aesthetic responsibilities which that implies, need a solid cultural background: the sector’s professionals adhere to quality standards which are shared thanks to the system of juries and international awards and - through national associations like the Italian Art Director’s Club and Aiap — follow codes of conduct in order to avoid cognitive pollution and to contribute to the evolution of the cultural environment of the context in which they work.

Excellence in this sector can therefore only be created through the presence of a large and challenging clientele: the industrial ecosystem in Lazio has so far given birth to many small companies with an average output and little specialisation, so the region cannot yet count upon results of an international standard. The most interesting companies are concentrated in Rome, where talent from all of central and southern Italy converges, and where the headquarters of multinational companies and large government bodies are to be found. It is, in fact, the quality and quantity of the clientele that generates the vitality of the creative communication industry.

Today, that panorama has been impoverished and the landscape which has taken its place is fragmented and fluid, but, thanks to the opportunities provided by virtual connection, the younger generation and the region as a whole are, however, full of creative ferment. In response to the request to identify interesting emerging realities, I can only make a personal observation: I admire the companies and individuals I have chosen because they share the same level of ambition, imposing upon themselves parameters of excellence defined both by the grand visual tradition of our country and the current international panorama.

Paola Manfroni

Art director. Una laurea in farmacia, 18 anni in McCann Erickson, 10 dei quali come direttore creativo della sede romana. Nel 2007 lascia il ruolo di executive creative director McCann Italia, per fondare l’agenzia indipendente Marimo | brandlife designers. La nuova agenzia colleziona premi per il design e costruisce una solida reputazione nella comunicazione del food e dei prodotti culturali. Nel triennio 2011-2013 è stata vicepresidente dell’Art Directors Club Italiano.

Art director. A Pharmacy degree and 18 years working in McCann Erickson, of which ten as creative director of the Rome office. In 2007, she left her position as Executive Creative Director of McCann Italy and founded the independent agency Marimo | Brandlife designers. The new agency has won multiple design awards and built a solid reputation in communication for food and cultural products. From 2011 to 2013 she was vice president of the Italian Art Directors Club.

Gianluca Abbate

www.gianlucaabbate.com

Videoartista. Creatore e produttore di Panorama, cortometraggio sulla città contemporanea, premiato a Torino.

Videoartista multidisciplinare, Gianluca Abbate si divide tra gli impegni con il mondo della pubblicità e lo spazio per la ricerca artistica personale. Salernitano di nascita e oggi romano d'adozione, Abbate ha frequentato il Dams di Bologna e si è poi diplomato al Centro Sperimentale di Cinematografia a Roma. Ha lavorato con la rete televisiva Mtv – curando l'identità grafica del canale Koob – e con le maggiori agenzie di comunicazione di Roma.

Per due anni ha lavorato alla produzione e realizzazione di *Panorama* (2014), un film al confine tra cinema sperimentale e videoarte che deve molto come influenza al concetto di *junk space* coniato dall'archistar Rem Koolhaas: un lungo piano sequenza – immaginato come dal finestrino di uno di quei tram che percorrevano da una parte all'altra Roma – che mette insieme, rielabora e si appropria di immagini estratte dal flusso metropolitano e che va componendo un collage urbano realizzato con la computer grafica e l'assemblaggio di video amatoriali presi dalla rete.

Panorama è un'opera di sette minuti completamente autoprodotta da Abbate, un progetto che parla della città contemporanea, primo capitolo di una trilogia dedicata al concetto di Città che – come racconta Abbate – si estende in uno spazio globale infinito, “senza più luoghi disabitati e frontiere dove trovare riparo, prosecuzione del concetto di polis divenuto però contemporaneo. In questo paesaggio non si scorge nessun percorso di riammissione per chi ne sia stato escluso, risvegliando mondi immaginari alla ricerca di un equilibrio”. Il primo progetto cinematografico di Abbate ha vinto il premio come miglior corto italiano al 32° Torino Film Festival, ha ricevuto menzioni anche al Festival Internazionale del Cortometraggio di Clermont-Ferrand, al roBOt Festival di Buenos Aires, e al Visioni Urbane di Bologna. Abbate sta lavorando a un progetto legato al cibo e alla relazione tra il junk food – il cibo spazzatura – e la scarsa qualità della vita.

Stefano Ciavatta

A video artist who is the creator and producer of Panorama, a short film about the contemporary city which won a prize in Turin.

Multidisciplinary video artist Gianluca Abbate splits his time between his commitments in the world of advertising and his personal artistic experiments. Salerno born and Roman by adoption, Abbate attended the DAMS in Bologna before graduating from the Centro Sperimentale di Cinematografia in Rome. He has worked with MTV on the development of a graphic identity for the Koob channel and with the best-known advertising agencies in the city.

He worked for two years on the production and development of *Panorama* (2014), a film which lies on the border between experimental film and video art and which owes a debt to the concept of junkspace coined by the archistar Rem Koolhaas: one long sequence shot – imagined as though through the window of one of the trams that crosses Rome – which collates, reworks and appropriates images extracted from the metropolitan flow to make up an urban collage using computer graphics and the cutting together of amateur video taken from the web.

Entirely self-produced by Abbate, the seven-minute long *Panorama* is a project that speaks about the contemporary city and is the first chapter in a trilogy about the concept of the City which – Abbate explains - stretches across an infinite global space, “with no more uninhabited places or borders offering shelter, extending the concept of a polis which has become contemporary. In this landscape there is no route for the readmission of those who have been excluded, awakening imaginary worlds in search of a balance”. Abbate's first film project won the award for Best Italian Short at the 32nd Torino Film Festival and also received mentions at the Clermont-Ferrand Short Film Festival, the roBOt Festival in Buenos Aires, and Urban Visions of Bologna. Abbate is currently working on a project dealing with food and the relationship between junk food and poor quality of life.





Andrea Alati

www.fulminelab.com

Art director e creatore di Fulminelab, studio di produzione digitale e brand identity, che coniuga creatività e nuove tecnologie.

Andrea Alati è un appassionato di computer grafica fin da ragazzo. Si descrive un po’ come un nerd, al tempo. Ama passare le ore al computer. Non è solo un hobby, è bravo. Un amico di suo padre lo fa lavorare per un’estate nel suo studio a Sora (FR), dove Andrea vive. Resta lì anche dopo l’estate, comincia così la sua formazione. Poi finito il liceo, si iscrive allo IED, a Roma. Si diploma a 21 anni e la sua idea è quella di applicare alla piccola realtà di Sora tutto ciò che ha imparato. Inizia prima autonomamente, poi capisce che ha bisogno di allargare le competenze. Insieme a due amici programmatori e futuri soci – Luca Catallo e Claudio Corridore – crea Fulminelab, un laboratorio che offre diversi servizi in ambito di produzione digitale e brand identity.

Ma Andrea è il primo a sentirsi stretto in queste classificazioni: “Di base sono uno che corre da un’altra parte all’altra” scherza. Può capitarli anche di essere chiamato per la ristrutturazione di un locale. Fulminelab rivendica la stessa resistenza rispetto alle etichette: “We can do many things with fucking passion” si legge sul sito. Soltanto che la passione spesso si scontra con le leggi del mercato, la scarsa movimentazione economica, il congelamento dell’imprenditoria, la paura di rischiare e l’appiattimento della comunicazione entro logiche già predefinite a discapito di una sana creatività.

Andrea è rimasto deluso dalla sua esperienza con le grandi agenzie pubblicitarie romane, tanto che è stata proprio quella delusione a farlo ritornare a Sora e investire in Fulminelab. Il mondo delle startup, invece, dal suo punto di vista offre una vitalità più stimolante, e oggi si trova a collaborare volentieri con Luiss Enlabs: un acceleratore di startup. Tra i progetti a cui Andrea è più legato, anche per la visibilità e i riconoscimenti che ha avuto, c’è WeEats, un social network che permetteva di creare o partecipare a eventi culinari in case private, un “indovina chi viene a cena?” al tempo del web.

Christian e Veronica Raimo

Art director and founder of digital production and branding studio Fulminelab - creativity, new technologies and web communication.

Andrea Alati has been obsessed with computer graphics since he was little. He describes himself as being a bit of a nerd back then, spending hours on his computer. It wasn’t just a hobby - he was good at it. A friend of his father’s gave him a summer job in his office in Sora (FR), the town where Andrea lives. When the summer was over he stayed on, and his training began. After finishing high school, he enrolled at the IED in Rome, graduating at 21 with the idea of applying everything he’d learned to the small reality of his hometown. He started off working by himself, then realised that he needed to extend his competences, so together with two programmer friends and future partners – Luca Catallo and Claudio Corridore – he created Fulminelab, a laboratory offering a range of digital production and brand identity services.

Andrea finds all these classifications a bit suffocating: “I’m basically somebody who runs between one place and another,” he jokes. On occasion, he’s even been called in to handle the refurbishment of a club. Fulminelab displays the same resistance towards labels: “We can do many things with fucking passion” says their website. But passion often comes into conflict with the laws of the market, a slow-moving economy, the sluggishness of local entrepreneurship, a fear of taking risks and the shoehorning of communication strategies into pre-defined logics at the expense of healthy creativity.

Andrea was disappointed by his experience with the big Roman advertising agencies – so much so that it convinced him to go back to Sora and invest in Fulminelab. From his point of view, the world of startup provides more stimulating vitality, and today he is happily working with Luiss Enlabs, a startup accelerator. Among the projects of which Andrea is fondest – in part because of the visibility and recognition it has given him – is WeEats, a social network that allows you to create or join culinary events in private homes, a sort of Web 2.0 “Guess Who’s Coming to Dinner?”





Andrea Bennati

www.andreabennati.com

Graphic Designer. È fondatore e direttore artistico dell'agenzia di comunicazione BBB Studio, nata nel 2009 a Viterbo.

Il sogno di Andrea Bennati è un loft immerso nel verde. Vorrebbe realizzarci uno studio di grafica secondo un'idea molto aperta e flessibile del suo lavoro. Non lo immagina semplicemente come uno spazio professionale, ma come un luogo dinamico in cui poter fare milioni di cose: suonare e ospitare i clienti, per esempio, organizzare mostre e coltivare la campagna. Una dimensione tra l'hippy e il new age che Andrea stempera con un pragmatismo da imprenditore e con una creatività un po' schizofrenica. Basta sfogliare il suo curriculum per rendersene conto: graphic designer, artista, musicista, fotografo, video maker, curatore di eventi, perfino agricoltore. La sua personalità si muove attorno a un universo sonoro e visivo che non rinuncia a un profondo radicamento nel territorio: l'alto Lazio viterbese, dove nel 2009 ha fondato con due suoi amici la BBB Studio, un'agenzia che si occupa di comunicazione web.

La sua storia è iniziata a Roma, dove si è "quasi" laureato in Design Industriale e ha mosso i primi passi lavorando per la Egolab e Just Entertainment, un'etichetta discografica della quale è stato direttore artistico. Da lì in poi un percorso in discesa, che lo ha portato a progettare grafica per i prodotti più vari: cover, magazine, t-shirt, manifesti, flyer e tanto altro ancora. Un percorso in cui non sono mancate collaborazioni importanti, come quella con Alessandro D'Alatri, per il quale ha curato la campagna pubblicitaria dello spettacolo *Tante belle cose*, o con l'artista Davide Dormino. Andrea si diverte a sorvolare questo universo di comunicazione senza mai rinunciare a progetti più personali, come la rivista free press *The Trip Magazine*, da lui ideata e diretta tra il 2009 al 2013, o la partecipazione alle produzioni satiriche di Sbob TV.

Inutile chiedersi quale sia il centro di gravità di questo creativo: più si cerca di capirlo più ci si accorge che Andrea non ha centri, proprio come lo spazio sterminato di idee che vengono fuori dalla sua immaginazione.

Giorgio Nisini

A graphic designer and founder and artistic director of the BBB Studio communication agency, founded in Viterbo in 2009.

Andrea Bennati's dream is a loft in the countryside. He would like to create for himself a graphic design studio based on an open and flexible vision of his profession. He doesn't imagine it simply as a professional office but as a dynamic space where a million things would be possible: playing music and entertaining customers, for example, or organising exhibitions, or cultivating the land. Something half hippy and half new age that Andrea would temper with the entrepreneurial pragmatism and vaguely schizophrenic creativity a rapid glance at his resume reveals: graphic designer, artist, musician, photographer, video maker, event curator, and even farmer. His personality revolves around an audio-visual universe that retains deep local roots in the Northern Lazio area around Viterbo, where in 2009 he and two friends founded BBB Studio, an agency which handles web communication.

His story began in Rome, where he "almost" graduated in industrial design, and where he took his first steps working for Egolab and Just Entertainment, a record label of which he was artistic director. From there, his destiny led him to design graphics for the most varied range of products: covers, magazines, t-shirts, posters, flyers and much more. A career that has also included collaborations like the one with Alessandro D'Alatri, for whom he oversaw the advertising campaign of the show *Tante belle cose*, or with the artist Davide Dormino. Andrea enjoys floating around this universe of communication without ever giving up his more personal projects, like the free press *The Trip Magazine*, which he masterminded and directed from 2009 to 2013, or his participation in the satirical productions of Sbob TV.

There's no point asking where the centre of gravity of all this creativity lies: the harder you try to work it out, the more obvious it becomes that Andrea has no centre, just like the endless stream of ideas which pours forth from his imagination.





Salvatore Carlucci

www.ariannanet.it

Direttore creativo della startup Ariannanet e creatore di Agesic, applicazione per segnalazione di emergenza sul lavoro.

Ariannanet.it è una startup con testa e cuore a Rieti. Nasce nel 2012 per sviluppare applicazioni web. Dopo aver lavorato per anni come referente web a Cepu e al Ced del comune di Rieti, l'ex programmatore Salvatore Carlucci si è reinventato direttore creativo di una nuova impresa che oggi conta sette dipendenti e tre soci, oltre a Salvatore anche Michele Carlucci e Riccardo Bianchi. Il Politecnico di Milano gli ha offerto una borsa di studio per un corso di formazione per startup e di lì è nata Ariannanet, prima con dei progetti sviluppati per la Camera di Commercio e per l'Università di Rieti poi per le aziende private.

Il fiore all'occhiello è Agesic, un'applicazione che tramite smartphone protegge il lavoratore in ogni istante segnalando tempestivamente all'azienda per cui lavora situazioni di difficoltà o di pericolo, malori o incidenti. Le segnalazioni arrivano con la geolocalizzazione, un sensore reattivo agli sbalzi di temperatura e all'ossido di carbonio. "L'idea di Agesic è nata – racconta Carlucci – su richiesta di un'azienda che aveva saputo in ritardo di un malore che aveva colpito un suo dipendente in missione di lavoro".

Il progetto Agesic ha vinto il premio Lamarck-Giovani Confindustria a Smau come startup innovativa, ed è stato selezionato dal Tim #Wcap Accelerator, il programma di open innovation di Telecom Italia che seleziona, finanzia e accelera startup in ambito digitale. Ci sono voluti tre mesi di lavoro per creare l'applicazione e adesso Agesic è diventata una società a sé, già sul mercato e con clienti che provengono dal portfolio Ariannanet. Poi ancora Cook Together applicazione community e social sul mondo delle ricette. "Agesic non sarebbe stata possibile senza un team di progettisti che crede in te. C'è molta concorrenza per entrare nei mercati più grandi ed è trasversale: ci sono startup di ragazzi e di gente esperta".

Stefano Ciavatta

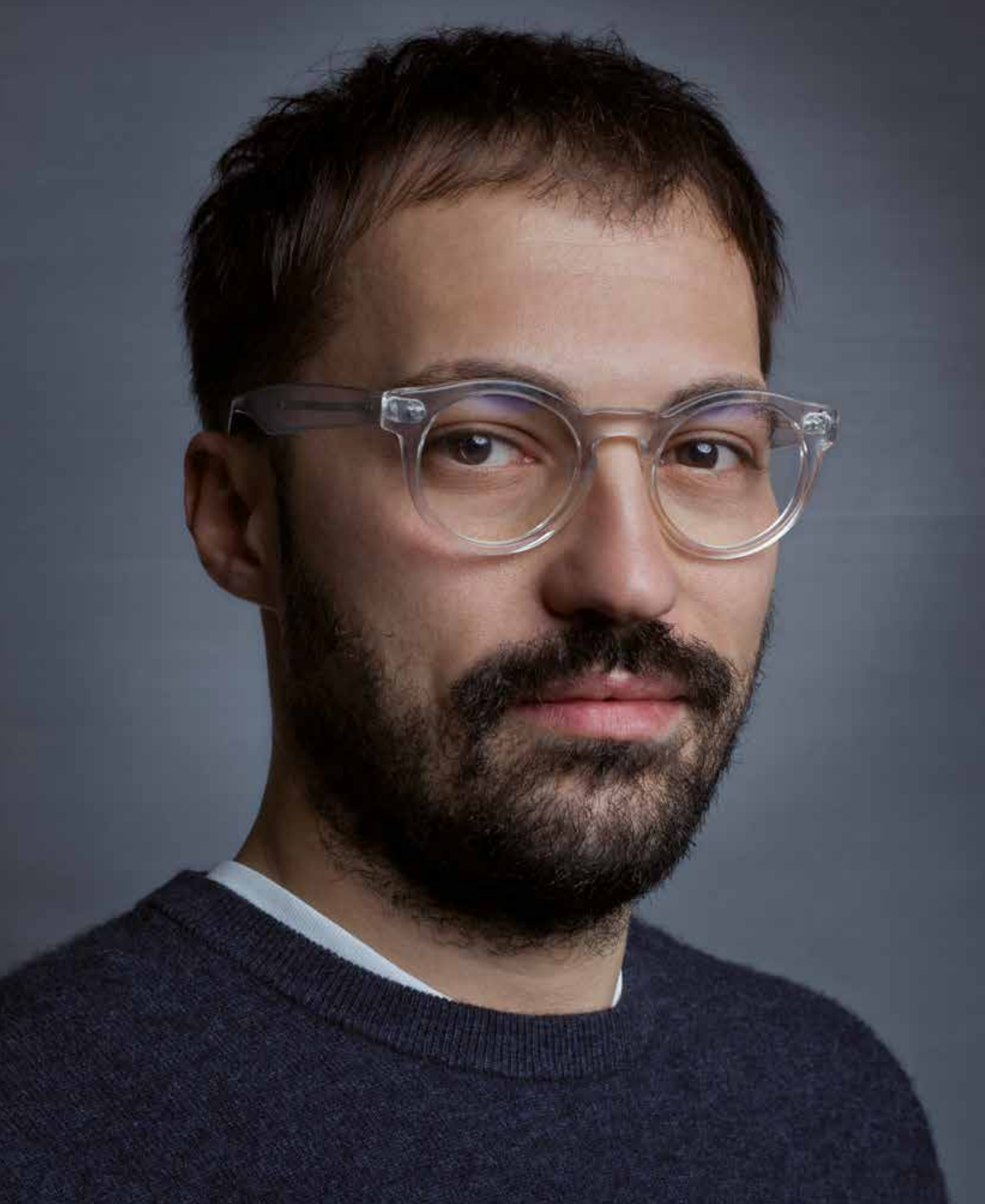
Creative director of the startup Ariannanet and creator of Agesic, an app to communicate workplace emergencies.

Ariannanet.it, which was founded in 2012 to develop web applications, is a startup with both its head and its heart in Rieti. After handling web duties for Cepu and the CED of the Rieti town council, former programmer Salvatore Carlucci reinvented himself as the creative director of a new company which now has seven employees and two partners in addition to Salvatore himself – Michele Carlucci and Riccardo Bianchi. When the Politecnico di Milano offered him a scholarship for a training course for startups, Ariannanet was born, initially from projects developed by the Chamber of Commerce and the University of Rieti and later for private companies.

Its flagship product is Agesic, an app for phones which protects workers at all times, promptly reporting any difficult or dangerous situations, sudden illnesses or accidents to his or her parent company. The reports arrive through geolocation and sensors for temperature and carbon monoxide. "The idea for Agesic came about", says Carlucci, "at the request of a company which had found out too late about one of its employees falling ill on the job".

The Agesic project won the Lamarck-Giovani Confindustria prize at Smau as most innovative startup, and was selected by Tim #Wcap Accelerator, Telecom Italia's open innovation project which selects, finances and accelerates startups in the digital environment. It took three months of work to create the application, but now Agesic has become a separate company and is already on the market, with customers coming from the Ariannanet portfolio. In addition, there is the Cook Together app which takes a community and social approach to the world of recipes. "Agesic wouldn't have been possible without a team of designers that believed in us. There's a lot of competition to get into larger markets and it's across the board: some startups are kids, other are experts".





Alessandro Costariol

www.costariol.com

Tra Roma, Milano e New York, tra brand image e design. Ha vinto nel 2012 l'European Design Award per la sezione packaging.

Sapere l'ABC di qualcosa vuol dire conoscerne le fondamenta. "Mettere i puntini sulle i" vuol dire precisare, puntualizzare. Essere "analfabeta", metaforicamente, significa ignorare un certo campo del sapere. Di solito, gli alfabeti si imparano, i type designer invece li fanno vivere: soffiano uno spirito vitale nelle lettere per rendere i caratteri unici, memorabili, mitici. Alessandro Costariol è un grafico che si è dedicato col tempo a quella costola del graphic design che si occupa di disegnare i caratteri alfabetici: il type design. Laureato alla Sapienza di Roma in Disegno industriale, dal 2001 al 2004 ha lavorato a Milano per alcune agenzie e ha partecipato a progetti per Wallpaper e Boffi. Nel 2006 ha cominciato la libera professione e ha lavorato come freelance per agenzie di brand come Landor e Robilant Associati. Tra i suoi clienti, per i quali è stato consulente, ci sono stati Fritz Hansen, Lea ceramiche e Arpa Industriale. A New York, nel 2012, ha collaborato con l'agenzia Giovanni Bianco per progetti con clienti come Versace, Ermenegildo Zegna, Madonna.

Costariol si occupa di grafica nell'ambito del corporate, progetta marchi, lavora per la costruzione delle identità visive di grandi aziende in diversi settori. La sua attività si concentra spesso sul disegno di lettere e caratteri proprio perché questi sono uno degli elementi portanti dell'identità visiva. Si può trattare del disegno di singole parole o anche di un alfabeto intero. Si sa: "La grafica sono le lettere, tutto il resto è decorazione".

Tra i lavori di altro profilo, non legati strettamente al graphic design, Alessandro Costariol ha partecipato con lo studio di architettura DWA al progetto *Oltredove*. L'idea era di produrre oggetti in bilico tra arte e design che giocavano con l'ambiguità temporale, in modo che forme, linee e strutture sembrassero reperti archeologici che, invece di essere riesumati da un passato remoto, provenissero da un futuro lontano, in cui la tecnologia non esiste più.

Francesco Longo

Brand image and design in Rome, Milan and New York. Winner of the 2012 European Design Awards Prize for packaging.

Knowing the ABC of something means knowing its foundations. "Dotting your 'i's" means being accurate. Being "illiterate", metaphorically speaking, means being ignorant of a certain field of knowledge. Alphabets are usually something you learn, but type designers bring them to life: they blow a vital spark into the letters to make the characters unique, memorable and legendary. Alessandro Costariol is a graphic designer who over the years has dedicated himself to that branch of graphic design which deals with drawing alphabetic characters: type design. An Industrial Design graduate of the Sapienza University of Rome, from 2001 to 2004 he worked for several agencies in Milan and participated in projects for Wallpaper and Boffi. In 2006 he started his own studio and worked freelance for agencies and brands such as Landor and Robilant Associates. Among the customers for whom he was a consultant were Fritz Hansen, Lea Ceramica and Arpa Industriale. In New York, in 2012, he worked with the Giovanni Bianco agency on projects for clients such as Versace, Ermenegildo Zegna and Madonna.

Costariol deals with corporate graphics, designs brands and works for the construction of the visual identities of large companies in various sectors. His work often focuses on the design of letters and characters because they are one of the vital elements of visual identity. This can mean the design of a single word or even of an entire alphabet. As he says, "Graphic design is letters – everything else is just decoration."

Among the other types of work he does – that not strictly related to graphic design - Alessandro Costariol has also participated in the architectural firm DWA's project *Oltredove*. The idea was to produce objects at the intersection of art and design which played with the ambiguity of time, so that shapes, lines and structures seemed archaeological finds which, rather than being exhumed from a remote past, came from the distant future where technology no longer existed.





Imke Bähr
Carlo Frinolli
Emauele Macri

Nois3

www.nois3.it

Uno studio di comunicazione innovativo e originale composto da otto giovani di diversa età, provenienza, formazione.

Di Nois3 fanno parte Carlo Frinolli e Davide Pavone, romani, Ivan Minutillo, di Formia, Claudia De Medio, di Chieti, Emanuele Macri, di Taranto, Imke Bär, tedesca, e Natalia Molchanova, che è di origine russa. Hanno studiato ingegneria o design, lingue o belle arti. Carlo Frinolli e Imke Bär si sono incontrati sul lavoro, molti anni fa, poi mano a mano sono stati coinvolti gli altri, fino ad Andrea Marchesini, che collabora dall'esterno, come anche Natalia Molchanova. Due anni fa hanno fondato una società e hanno aperto lo studio, al Pigneto, in cui, in un'atmosfera amichevole e rilassata, lavorano a molti progetti di comunicazione e organizzazione eventi.

Fra le cose più belle che hanno fatto ricordano la scorsa edizione di Word Usability Day (www.wudrome.it/), di cui hanno organizzato la tappa romana, ma anche i servizi per Wed in Florence, un'agenzia di wedding planning. Hanno creato wmp2014 (Minorca World Medicine Park): un'app cross-platform che mette in contatto medici e operatori sanitari di tutto il mondo. Sono stati premiati dalla piattaforma Behance, che mette in contatto i creativi di tutto il mondo, che li ha inseriti in alcune loro raccolte come Branding Served (www.brandingserved.com) e App Served (www.appdesignserved.co).

La loro forza è la passione che mettono nel lavoro che fanno, l'attenzione ai dettagli, la capacità di creare empatia con i progetti, come fossero loro. Per questo la loro firma è *Designed with love by Nois3*. Un metodo di lavoro che, racconta Carlo Frinolli, "è basato sul buonsenso, ma che noi pomposamente chiamiamo visual thinking" che vuol dire lavorare assieme al cliente, coinvolgerlo, parlare il suo stesso linguaggio. Sognano di crescere, di poter essere più tranquilli sul piano economico e di riuscire a farlo continuando a seguire i progetti nello stesso modo, con la stessa cura, lo stesso amore. Senza snaturarsi, ricordandosi sempre che "se diciamo briffare ci viene da ridere".

Paola Soriga

An innovative, original communication company made up of eight young people of different ages, backgrounds and training.

Nois3 is made up of Carlo Frinolli and Davide Pavone from Rome, Ivan Minutillo from Formia, Claudia De Medio from Chieti, Emanuele Macri from Taranto, Imke Bär from Germany and Natalia Molchanova, who is of Russian origin. They are graduates of engineering, design, fine arts or languages. Carlo and Imke met at work many years ago, and the others gradually were drawn in, the most recent additions being Andrea Marchesini, who collaborates externally, and Natalia Molchanova. They founded the company two years ago, opening an office in Pigneto where, in a friendly and relaxed atmosphere, they work on multiple communication and event organization projects.

Among their favourites is the latest edition of Word Usability Day (www.wudrome.it/), for which they organised the Roman leg, as well as services for Wed in Florence, a wedding planning agency. They created wmp2014 (Menorca World Medicine Park): a cross-platform app that links doctors and health professionals around the world, and the Behance platform, which connects creatives internationally, has included them in some of its collections, like Branding Served (www.brandingserved.com) and App Served (www.appdesignserved.co).

Their strength lies in their passion, their attention to detail and the way they take projects to heart as though they were their own. In fact, they sign their jobs *Designed with love by Nois3*. An approach, says Carlo, "based on common sense, but which we pompously call visual thinking." Which means working together with the client and speaking the same language. Their dream is to grow larger so they can worry less about finances and carry on handling projects in just the same way, with the same care and love. Without changing, and always remembering that "if any of us said briffare (a media-world Italianisation of 'briefing') we'd crack up laughing."





Simone Rossini

www.behance.net/simonerossini

Art director, appassionato di grafica e typography, cerca di coniugare la storia dell'arte con una rivisitazione contemporanea.

A 32 anni Simone Rossini sembra avere le idee chiare. Dopo anni da art director in grandi agenzie pubblicitarie (TBWA, Gruppo Roncaglia) decide che vuole dedicarsi a qualcosa di più concreto, e soprattutto duraturo. Secondo lui, almeno in Italia, la vita di una campagna pubblicitaria, o di un'operazione web, è talmente effimera che si esaurisce nel giro di una giornata, e così lo sforzo di settimane evapora in una velocità di fruizione estrema e molto spesso distratta. Simone ha studiato all'Istituto d'arte e poi allo IED; è appassionato di grafica, di design e di typography, ma è molto critico con le derive contemporanee di questi ambiti. Dopo l'avvento dei personal computer, e lo sdoganamento di programmi come Photoshop, InDesign, tutti quanti hanno l'illusione di poter fare i grafici, prescindendo completamente dall'arte e da una visione diacronica della storia.

“Se metti in mano un pennello a qualcuno, non diventa un pittore” spiega Simone. Dal suo punto di vista si è perso il professionismo delle vecchie scuole, una certa cura, uno studio mirato, che si ritrova ancora nei vecchi locali, dove qualsiasi cosa – dalle insegne all'arredamento interno – era affidato a delle persone competenti del settore e non “al figlio del proprietario perché sa usare il computer”. Adesso il ritorno al vintage cerca in qualche modo di sopperire a questa mancanza, ricreando in maniera fittizia, scenografica, un certo contesto, come se si sentisse la necessità di “raccontare qualcosa”.

Anche Simone è un appassionato di vintage, ma per lui la creazione finzionale deve comunque avere una sua coerenza – sia in termini culturali che concettuali – affinché risulti significativa. Visto che all'astrazione, ha sempre prediletto un rapporto materico col suo lavoro, tra i progetti futuri c'è quello di aprire uno studio a Sora (FR) – il suo paese di origine – di tatuaggi, interior design e branding. Non a caso, i tatuaggi, al contrario della pubblicità, hanno la vocazione a restare nel tempo.

Christian e Veronica Raimo

An art director with a love of graphic design and typography who combines art history with a contemporary vision.

At 32, Simone Rossini seems to have clear ideas about things. After years working as an art director for major advertising agencies (TBWA, Gruppo Roncaglia) he decided he wanted to devote himself to something more concrete – and, in particular, long-lasting. In his opinion, the life of an advertising or web campaign – in Italy, at least – is so ephemeral that it's over in about a day, and weeks of hard work evaporate in a rush of hurried, often distracted consumption. Simone studied at the Art Institute and then the IED, and is fond of design, graphic design and typography, but is highly critical of contemporary trends in these fields. After the advent of personal computers and the arrival of programmes like Photoshop and InDesign, everybody thinks that they can create graphics, without a proper understanding of art or history.

“If you give someone a brush, that doesn't make them a painter”, says Simone. From his point of view, the careful, studied, old-school professionalism which can still be found in those old shops, bars and nightclubs where everything – from the signs to the interiors – was handled by people who were competent in the field and not “the son of the owner because he knows how to use a computer”. Today's return to a vintage look attempts to somehow make up for this, recreating a certain context in an ersatz, scenographic way, as though from a need to “say something”.

Simone too is a fan of vintage style, but for him the fictional creation must still have its own coherency - both cultural and conceptual – to give it meaning. As he has always preferred a material relationship with his work to abstraction, his plans include opening a studio in Sora (FR) – his hometown – where he will realise tattoos, interior design and branding. Not coincidentally, tattoos, unlike advertising, are destined to remain through time.



Romani - Todero

www.behance.net/alexandra_todero

Una coppia creativa da Leone.
Alessandra Romani e Alexandra Todero
sono le direttrici associate di Spark 44.

A chi può capitare di vincere un Leone a Cannes? Una notizia simile farebbe pensare a una dilettantistica confusione cinematografica. Il Leone spetta a Venezia, la Palma d'oro alla cittadina francese. Ma qui non stiamo parlando di film, bensì di pubblicità e Alessandra Romani e Alexandra Todero sono fra coloro che possono vantare un riconoscimento nell'ambito premio "misto", così come ai Clio Awards e all'Adci.

Le quasi omonime Romani-Todero, Alessandra e Alexandra, si incontrano nel 2010 in Publicis Roma, nel 2012 ne diventano direttrici creative associate. Da lì il passaggio in Saatchi&Saatchi, dove lavorano su clienti come Renault, Enel, Poste Italiane, Alitalia, AAMS, CEI e WWF, e poi nell'aprile 2015 la scelta di Superegg di affidare loro la guida della direzione creativa. Superegg è un'agenzia di comunicazione con un portfolio clienti di altissima caratura internazionale come Toyota, Peugeot, Mercedes, Fiat, Fox, Puma, Sony, Philip Morris, Bulgari, solo per citarne alcuni. Ma non basta, da poco è ufficiale il loro passaggio come direttrici creative associate in Spark 44, dove si dedicano a Land Rover e Jaguar.

Ecco, quando si sente parlare di creatività in Italia, non si capisce mai bene cosa significhi. A volte i pubblicitari si nascondono dietro lo scudo della creatività purificandone l'aspetto prettamente orwelliano con afflati artistici. Alessandra e Alexandra no, onestamente improntano il loro lavoro su una creatività che funzioni, che rimanga impressa alle persone e che porti risultati anche ai loro committenti. Per cui da un lato ci sono le idee, dall'altro la parte strategica, mediatica. In una recente intervista hanno dichiarato che alcuni le vedono "come due giapponesi che non sanno che la guerra è finita". Ma loro non sono d'accordo, perché la guerra invece è ancora in corso, è quella che fanno contro una comunicazione superficiale, noiosa, offensiva dell'intelligenza delle persone.

Vins Gallico

A winning creative duo.
Alessandra Romani and Alexandra Todero
are the associate directors of Spark 44.

Who on earth ever won a Lion in Cannes? It's the type of thing that sounds like a cinematographic amateur's mix-up: the Lion is awarded in Venice, and the prize given out in the French town is the Palme d'Or. But we're not talking about movies, we're talking about advertising, and Alessandra Romani and Alexandra Todero are among those who can boast of winning a prize in the 'mixed' category, as they did at the Clio and ADCI Awards.

The similarly-named duo of Alessandra and Alexandra met in 2010 in Publicis Roma, becoming associate creative directors in 2012. From there, they moved to Saatchi & Saatchi, where they worked with clients like Renault, Enel, the Italian Post Office, Alitalia, AAMS, CEI and the WWF, until, in April 2015, Superegg chose to entrust them with the role of creative directors. Superegg is a communications agency that boasts among its clients brands like Toyota, Peugeot, Mercedes, Fiat, Fox, Puma, Sony, Philip Morris and Bulgari, to name but a few. But the story doesn't end there, because their appointment as creative associates at Spark 44, where they will dedicate their time to Land Rover and Jaguar, has just been made official.

When you hear talk of creativity in Italy, it's never quite clear what's being discussed. Sometimes it simply means advertisers hiding behind a smokescreen of 'creativity' and camouflaging their Orwellian intentions behind artsy glitz. But not Alessandra and Alexandra. Their work is characterised by creativity which is as effective as it is honest – creativity which makes an impression on the public and gives their clients results. So on the one hand are the ideas, and on the other, strategy and media. In a recent interview, they stated that some see them as "two Japanese soldiers who haven't realised that the war is over." They don't agree - the war actually isn't over, and it's the war they're fighting against shallow, boring advertising that is offensive to the intelligence of its intended audience.





Alice Scornajenghi

cargocollective.com/alicescornajenghi

Copywriter di Saatchi & Saatchi che ha firmato alcune fra le più interessanti campagne realizzate negli ultimi anni.

Vendere l'anima. Ricordate la pubblicità della Toyota GT86? Parliamo di una macchina super sportiva, un'auto da figo single, per cui si presume che se siete uomini e avete una relazione, la vostra donna non prenderà bene la scelta di questo veicolo. Così nasce *Fattela perdonare*, cioè la promozione che insieme all'acquisto dell'auto inviava un mazzo di rose alla compagna del pilota marpione. Risultato: dodicimila matrimoni salvati. Oppure il giallo virale sul *Misfatto di casa Felice*, un gioco in cui l'utente social doveva risolvere il caso di un lancio di tacchino al forno contro la finestra del malcapitato Felice.

Alice Scornajenghi (il cognome impronunciabile di origine calabro-americana non lo scrivo più per evitarvi la ginnastica fonetica) non ha solo questo lato ludico. Ci sono campagne commoventi, intense, come quella (premiata, infatti) per il Telefono Azzurro o quella del leone con problemi di carie (giuro, non sto scherzando: è un video bellissimo di un leone bianco che viene anestetizzato e portato dal dentista in piena savana, perché non poteva più mordere e incominciava a essere depresso).

Insomma Alice spazia su vari registri. D'altronde è quello che voleva fare, che le riesce meglio. Dopo la laurea in lettere, sognava una carriera da scrittrice (da disoccupata, quindi) e invece la sua vita sociale e il suo talento per la scrittura l'hanno salvata. A una festa, tramite uno strano (ma onestissimo) incastro alla *Sex and the city* si ritrova a vendere l'anima al diavolo (cioè alla pubblicità), ma come lei stessa rivela senza vergogna, in questi anni ha imparato che il diavolo può essere un gran figo (anche senza una Toyota GT86). Ma soprattutto in questi anni Alice ha imparato un linguaggio che rimane impresso, creando immagini memorabili in ogni fruitore di pubblicità. E io adesso voglio, desidero quella Toyota GT86... subito!

Vins Gallico

A copywriter at Saatchi & Saatchi who has devised some of the most eye-catching campaigns of recent years.

Selling your soul. Remember the advert for the Toyota 86? We're talking about a sports car, the kind a swinging bachelor might drive, so you can bet that if you're a man and you're in a relationship, your ladyfriend won't take too kindly to your choice of vehicle. Thus was born *Fattela Perdonare* which, along with the purchase of the car sent a bouquet of roses to the companion of the driver with the wandering eye. Result: twelve thousand saved marriages. Then there was the viral detective story *Misfatto di casa Felice*, a game where the user had to solve the case of the roast turkey thrown against Mr. Felice's window.

But there is more to Alice Scornajenghi (and to save you some phonetic gymnastics, I won't write her unpronounceable Calabrian-American surname again) than this playful side. There are also powerful, moving campaigns like the prizewinning one for the Telefono Azzurro, or the one with a lion with tooth decay (I'm not kidding: it's a gorgeous video of a white lion being anaesthetized and taken to the dentist in the middle of the savannah because he could no longer bite and had started getting depressed).

So Alice works in various registers. And anyway, it is what she always wanted to do and what she does best. After graduating in literature she dreamed of a career as a writer (i.e. being unemployed), but instead her social life and her talent for writing saved her. By a strange (but honest) *Sex and the City*-like coincidence at a party, she found herself selling her soul to the devil (i.e. to advertising). But as she reveals without shame, these last few years have taught her that the devil can actually be very cool (even if he's not driving a Toyota 86). But above all, they've taught her a language that creates unforgettable images in the memory of whoever sees her work. And now, give me that Toyota 86!





Stefano De Marco
Niccolò Falsetti
Stefano Grespan

Zero

www.zerovideo.net

Un collettivo di giovani autori che racconta, con video, film, documentari e romanzi, la propria generazione.

Si definiscono un mostro a tre teste: sono un collettivo di autori, film maker, scrittori. Niccolò Falsetti è toscano, ha 28 anni, è laureato in Lettere; Stefano De Marco, è romano, ha 27 anni, è laureato in Comunicazione visiva, Alessandro Grespan è veneto, ha 31 anni, è laureato in Economia. Tutti e tre hanno studiato o lavorato all'estero e adesso sono tornati. Si chiamano ZERO perché "quando sono cadute le maschere delle mille opportunità che doveva darci il terzo millennio, ci siamo ritrovati senza scelta. Spalle al muro". Hanno iniziato a raccontarlo, il terzo millennio, le vite loro e dei loro coetanei.

Sono diventati famosi nel gennaio del 2014 con *Coglione No*, una campagna di sensibilizzazione per il rispetto dei lavori creativi fatta attraverso dei video che sono diventati in fretta virali, raggiungendo decine di migliaia di visualizzazioni. Sono riusciti a denunciare, con ironia e leggerezza ma contemporaneamente con una grande forza, la pratica diffusa in Italia di non pagare o sottopagare i lavori creativi. Dopo *Erasmus 24_7*, documentario sulla vita degli studenti in Erasmus, girato in diverse città europee, è uscito anche il loro romanzo: *Forse cercavi* (Mondadori, 2014).

Alla domanda la cosa più bella che avete fatto danno risposte diverse: Alessandro dice "la prossima cosa che faremo", Stefano e Niccolò parlano invece del libro. Infine si trovano d'accordo nel raccontare l'esperienza del Lago Film Festival: da un'idea nata assieme agli organizzatori, hanno deciso di lanciare una falsa notizia durante la conferenza stampa dell'edizione 2015 e costruirci sopra un mockumentary, un finto documentario. Esperienza che li ha messi alla prova e li ha fatti divertire, si sono ritrovati di nuovo da soli, hanno ritrovato lo spirito piratesco che li contraddistingue, sentendosi liberi. Stanno lavorando a molte cose, come il film tratto dal libro e una web serie che mette in scena il backstage di un cinepanettone. Sognano di fare un film, di farlo bene, liberamente.

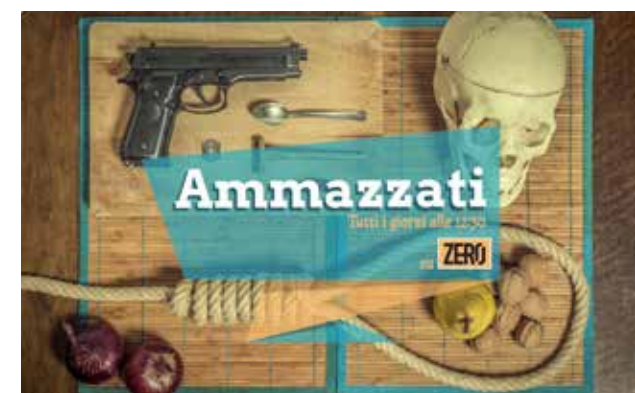
Paola Soriga

A group of young authors who use videos, films, documentaries and novels to speak about their generation.

This collective of authors, film makers and writers call themselves a three-headed monster. Niccolò Falsetti is a 28-year-old Literature graduate from Tuscany, Stefano De Marco a 27-year-old Roman with a degree in Visual Communications and Alessandro Grespan is a 31-year-old Venetian Economics graduate. All three studied or worked abroad before returning to Italy, and they call themselves ZERO because "when the veil of the thousands of opportunities the third millennium was supposed to offer us fell away, we found ourselves with no choice. Backs to the wall." So they started telling the story of the third millennium and of the lives of themselves and their peers.

They become famous in January of 2014 with the *Coglione No* (something like "I'm not a total idiot") campaign to encourage respect for people working in the creative industries. It quickly went viral, and its critique - potent despite its use of humour and its lightness of touch - of the widespread Italian practice of underpaying or not paying for creative work gathered tens of thousands of views. After *Erasmus 24_7*, a documentary on the lives of Erasmus students shot in various European cities, they also released a novel: *Forse Cercavi* (Knopf, 2014).

As regards their favourite project, they give different answers: Alessandro says "the next thing we do," while Stefano and Niccolò mention the book. In the end, though, they agree it was their experience at the 2015 Lago Film Festival where, together with the organizers, they decided to communicate some fake news at a press conference and then construct a mockumentary around it. It was an experience that put them to the test but which they enjoyed - it was them against the world again, and they rediscovered the spirit and feeling of freedom that distinguishes them. They are currently working on several projects, such as the film of their book and a web series about the backstage of a *cinepanettoni* (the lowbrow comedies that fill cinemas in Italy every Christmas). Their dream is to make a film, and to do it just the way they want.





10/100
EDITORIA, ILLUSTRAZIONE E FUMETTO



I possibili mondi della letteratura

The possible worlds of literature

Fare cultura, oggi più che mai, significa fare rete. Proprio perché i tempi sono tenebrosi, i lettori calano, la semplificazione – di contro – aumenta, è importante trovarsi e lavorare insieme. Indicare storie, persone, associazioni del Lazio che di cultura si occupano significa, credo, avere ben presente la loro vocazione a un cammino comune: si perdono lettori e si smarrisce complessità proprio per l’atteggiamento contrario, che porta a crederci e farci autoriferiti, ringhiosi, solitari.

Questa è dunque la chiave unificante delle scelte fatte: a cui appartengono realtà come Barravento di Latina, che porta i libri sulla strada e li libera nella felicissima pratica del bookcrossing, ma anche la libreria delle donne al Pigneto, quella Tuba che quest’anno ha cambiato forma e locali mantenendo la commistione tra erotismo e lettura che esiste da ben prima delle astuzie da centro commerciale di *Cinquanta sfumature di grigio* e ha organizzato un festival di fumetti al femminile, per capire come si muovono le disegnatrici, quali sono le tematiche scelte e il segno che eventualmente le contraddistingue.

Essere insieme, essere nel territorio: penso ad Altramente, che non solo supplisce agli spazi vuoti – assai numerosi in tempi di sottostima dell’insegnamento – che riguardano la scuola, ma diffonde saperi nella periferia. Penso, ancora, alle splendide iniziative di Liber Liberanti di Cassino, che porta in carcere la riflessione sulla violenza, in particolar modo sulla violenza contro le donne, o alla commistione di arte e impegno sociale di Librimmaginari di Viterbo. E anche i singoli artisti rappresentano altri possibili mondi, quello dell’illustrazione e della scrittura, per esempio, dove la definizione “giovane” non si configura come semplice, reiterato abuso. Insieme, insomma, si deve camminare.

Creating culture means, now more than ever, networking. And precisely because times are gloomy and there are less readers and – in contrast – growing oversimplification, it is important to find one another and work together. Highlighting stories, people and associations which work with culture in Lazio means, I believe, bearing in mind their calling towards a common direction: it’s taking the other approach which makes us self-referential, defensive and solitary, and costs us readers and complexity.

This, therefore, is the unifying theme behind the selection of realities like Latina’s Barravento, which carries books along the roads and sets them free in the happy practice of bookcrossing, but also Tuba, the women’s bookshop in the Pigneto district which this year changed shape and location, maintaining a blend of eroticism and literature which existed well before the shopping-mall seductions of *Fifty shades of Gray*, and which has organized a festival of comics by women to examine how the artists work, what topics are chosen and what it is that distinguishes them.

Being together, being part of the local landscape: Altramente comes to mind, which not only makes up for gaps in education (so numerous in times when education is not afforded appropriate respect), but also promotes knowledge in the outskirts of town. Or the wonderful initiatives of Cassino’s Liber Liberanti, which takes a reflection on violence – especially violence against women – into prisons, or the mixture of art and social commitment of Viterbo’s Librimmaginari. And even the individual artists who represent other possible worlds – those of drawing and writing, for example, where the adjective “young” is not simply a repeated insult. We must, then, walk together.

Loredana Lipperini

È nata a Roma nel 1956, è giornalista, scrittrice, conduttrice di Fahrenheit su Radio3. Dal 2004 ha un blog, *Lipperatura*. Ha scritto, fra l’altro, la trilogia delle donne per Feltrinelli (*Ancora dalla parte delle bambine*, *Non è un paese per vecchie*, *Di mamma ce n’è più d’una*). Il suo ultimo libro è *Questo trenino a molla che si chiama il cuore* (Laterza).

Born in Rome in 1956, she is a journalist, writer and the presenter of Fahrenheit on Radio 3. She has been running her blog, *Lipperatura*, since 2004 and has published, among other things, the ‘trilogy of women’ for Feltrinelli (*Ancora dalla parte delle bambine*, *Non è un paese per vecchie* and *Di mamma ce n’è più d’una*). Her latest book is *Questo trenino a molla che si chiama il cuore* (Laterza).



Alessandra De Luca

Altramente

www.altramente.org

Associazione che offre programmi educativi per studenti e operatori sociali.

Dono. A Ponte di Nona Vecchia, alcuni ragazzi di dodici anni non avevano mai visto una biblioteca. Anzi, a vederle le avevano viste, ma soltanto nei film americani. Quelle enormi, con le scale a chiocciola, la gente in silenzio piegata su una scrivania. Quando i ragazzi di Altramente gli hanno detto: “Guardate, che le biblioteche così esistono pure a Roma”, quasi non ci credevano. Perché non tutta la periferia è coperta da strutture in grado di arricchire culturalmente il territorio. Così, a sostituirle, ci pensano associazioni come Altramente, che da sei anni lavora nel campo della ri-educazione civica, soprattutto nei quartieri più disagiati. Una manciata di giovani appassionati che propongono progetti mirati – pensati con la cura degli artigiani – in grado di fornire strumenti di alfabetizzazione, di sostentamento al lavoro, di riqualifica territoriale attraverso l’abbattimento delle disuguaglianze sociali.

Altramente si propone come uno spazio in cui riappropriarsi del piacere dell’apprendimento, inteso come occasione di inserimento sociale e crescita personale. Laboratori di lettura e di scrittura, quelli dedicati al cucito e al riciclo, spazi didattici per studenti di ogni età ma anche per operatori sociali.

Uno degli eventi a cui Altramente è più affezionato, è stato *Pezzettini*, una rassegna di momenti culturali di alto spessore che ha coinvolto scrittori, editori, artisti di vario genere in un ambiente in cui a stento si conosce l’esistenza di un libro. Alla base di tale progetto e tanti altri, oltre all’intento di fornire momenti e strumenti di crescita personale, c’è la cultura del dono: sia da parte dei volontari che vi partecipano, sia degli ospiti chiamati a parteciparvi, sia delle ragazze e dei ragazzi che ne raccolgono i frutti. È un continuo ideare, offrire, prendere, ri-creare; un circolo virtuoso in cui ciò che viene messo in risalto è l’essere umano, inteso come creatura da formare e da lasciare libera di decorare il mondo.

Rossella Milone

An association providing educational programs for students and social workers.

Gift. There were some twelve-year-olds in Ponte di Nona Vecchia who had never seen a library. Or rather, they’d seen them, but only in American movies. Those huge ones, with spiral staircases and people bent silently over desks. When the kids from Altramente told them, “There are libraries in Rome too”, they could hardly believe it, because not all of the local landscape is equipped with facilities for cultural enrichment. To take their place, though, there are associations like Altramente, which for the last six years has been working in the field of civic re-education, especially in disadvantaged areas. A handful of young enthusiasts promoting specific projects – designed with craftsman-like care – able to provide the tools of literacy, facilitate employment and requalify the local area through the reduction of social inequality.

Altramente is designed to be a place which reinstates the joy of learning, understood as an opportunity for social and personal growth, and offers reading and writing workshops, as well as workshops dedicated to sewing and recycling, and educational spaces for students of all ages as well as social workers.

One of the events closest to Altramente’s heart is *Pezzettini* (Little Pieces), a series of intensely cultural events involving writers, editors and artists of various kinds in an environment inhabited by people who often scarcely know of the existence of books. In addition to providing opportunities and tools for personal growth, at the heart of this project there is gift culture – on the part of the volunteers involved, the guests invited to participate, and the young people who reap the benefits. It is a continuum of inventing, offering, talking and recreating; a virtuous circle with the emphasis on the human being, seen as a creature to be shaped and then let loose to decorate the world.



Barravento

www.barravento.eu

Diffonde nel territorio di Latina la promozione dei libri, con un Bookcrossing Tour, a bordo di “un’ambulanza della cultura”.

Una volta, a Roma, ho trovato un libro su una panchina, era *La storia di un matrimonio* di Greer, un libro Adelphi con la copertina amaran- to. Lo avevo già letto, ma d’istinto l’ho preso e portato in un altro quartiere: è stata la prima forma di bookcrossing che ho incontrato nella mia vita. I ragazzi dell’associazione Barravento hanno fatto di quest’idea un progetto itinerante che si chiama *Libri on the road*. Fin dalla sua fondazione, Barravento si è occupata di organizzare eventi che valorizzassero la cultura nel territorio pontino. “Noi è qui che vogliamo stare”, mi hanno detto ed è dal loro “qui” che lavorano per coprire gli spazi vuoti, per riempirli di libri, film, foto, quadri, storie di donne e di uomini che loro amano e che pensano possano rafforzare il sentire comune della loro città, del loro mondo.

Io li ho incontrati a Roccagorga, Michael, Vera, Jamila, Federica, Martina e Marco (un totale di 184 anni in 6), durante l’ultima tappa del loro Bookcrossing tour che, tra festival, eventi, scuole e musei è stato in diversi angoli del Lazio. Pensando a quella copertina amaran- to che avevo personalmente traghettato verso chissà quale libreria, mi sono fatta raccontare le storie dei loro libri: di come hanno viaggiato dentro il furgoncino che qualcuno chiama “l’ambulanza della cultura”, di come sono stati donati o scambiati o salvati dalle cose da buttare. Mi hanno spiegato che gli piacerebbe creare un bookcrossing digitale per un accesso universale alla cultura, che vorrebbero essere come il *barravento dei brasiliani*, la tempesta che non lascia scampo a chi si trova in mare nel momento in cui scoppia, raccontata da Glauber Rocha in un film del 1962.

Nel manifesto del *Cinema Novo*, quando parla del cambiamento culturale necessario per la sua nazione, Rocha dice: “Noi comprendiamo questa fame”. Ecco: anche loro, anche i ragazzi di Barravento comprendono questa fame.

Elisa Casseri

A cultural association from Latina which promotes reading and books with its Bookcrossing Tour of Lazio.

Once, I found a book on a bench in Rome. It was *The Story of a Marriage* by Greer, a book with an amaranth-coloured cover published by Adelphi. Although I’d already read it, on instinct I picked it up and took it with me to another part of the city: it was the first form of bookcrossing that I had ever encountered. The members of the Barravento association have turned this idea into a touring project called *Libri on the road*. Since it was founded, Barravento has been organising events aimed at promoting culture around the Pontina area. “Here is where we want to stay”, they tell me, and it is from their “here” that they work to fill the empty spaces with books, films, photos, paintings and the stories of the women and men they love and believe can promote a shared understanding of their city, their world.

I met up with Michael, Vera, Jamila, Federica, Martina and Marco (a total of 184 years between the six of them) in Roccagorga during the last leg of the Bookcrossing Tour which has visited festivals, events, schools and museums all over the Lazio area. With that purple cover that I’d ferried towards who-knows-which bookshop in mind, I got them to tell me about their books: how they travel in the van that someone has nicknamed “a culture ambulance”, and how they have been donated, or traded, or saved from the rubbish. They told me about their wish to create a kind of digital book-sharing for universal access to culture, which would be like the *Brazilian Barravento*, the storm that spares no sailor when it breaks and which gave Glauber Rocha the title of his 1962 film.

In the manifesto of the *Cinema Novo*, Rocha said of the cultural change his nation needed, “We understand this hunger”. That’s exactly it. And the kids from Barravento understand that hunger too.



Vanessa Farano

www.behance.net/vanessafarano

Illustratrice e designer che vive in una frazione di Terracina. Classe 1990, collabora con riviste nazionali e internazionali.

Vanessa Farano ha 25 anni e ha già avuto, per il suo lavoro di graphic designer e illustratrice, premi e riconoscimenti importanti, come il Quad Award e Design and Design International Awards. È nata a Terracina nel 1990 e disegna dalla prima che volta che ha avuto in mano una matita. Racconta che sin da quando era bambina sognava di fare il liceo artistico, anche se non sapeva bene cosa fosse. Poi il liceo artistico l'ha fatto davvero ed è proprio fra i banchi di quella scuola che si è innamorata della grafica vettoriale, che è ancora oggi la cosa che più la appassiona e la diverte.

Dopo il liceo artistico ha studiato alla scuola *Good Lab* di Latina. Ha frequentato per due anni il corso di Graphic Design & Multimedia all'Accademia delle Arti e Nuove Tecnologie a Roma, e ora è tornata a vivere al suo paese, Borgo Hermada, una frazione del comune di Terracina. Da lì disegna e colora, inventa e crea: forme geometriche e figurative, immagini iconiche e evocative. Sogna di partire, di andare in Svezia o in Nuova Zelanda, di unire il lavoro e lo studio all'amore per la natura, "la mia parte stupida e quella zen". Nel frattempo collabora con riviste, siti internet, aziende. Come Levi's, Paperbanana, che realizza oggetti di carta, per la quale ha disegnato una serie di biglietti d'auguri; Chicken Broccoli, Fegato Magazine, per la quale ha disegnato una sirena che suona l'ukulele, la rivista di illustrazione Fabrique du Cinéma.

La cosa più bella che ha fatto è stata la conoscenza con Chicken Broccoli, una rivista on line che si occupa di recensioni cinematografiche, una di quelle cose che nella vita accadono un po' per caso e poi si rivelano importanti. Per loro ha realizzato il poster di *NymphOmaniac*, per il Chicken Broccoli Awards 2014. Da quest'esperienza è nata una collaborazione che ancora dura. Vanessa vuole continuare a lavorare, a studiare e a imparare, nel frattempo fa yoga e parkour, legge e si prende cura del suo gatto.

Paola Soriga

An illustrator and designer from Terracina whose work has been featured in national and international magazines.

Vanessa Farano is 25, and her work as a graphic designer and illustrator has already won her respected international awards, like those of the Quad and Design and Design International. She was born in Terracina in 1990 and has been drawing since she first got hold of a pencil. She says that ever since she was tiny she dreamed of going to liceo artistico, even though she didn't quite know what it was. Eventually, she actually did go, and it was there, among its desks, that she fell in love with vector graphics, which are still the thing that she enjoys most.

After art school, she studied at *Good Lab* in Latina, then for two years attended the Graphic Design and Multimedia course at the Accademia delle Arti e Nuove Tecnologie in Rome, before returning to live in her village, Borgo Hermada, near the town of Terracina. There she draws, colours, invents and creates: figurative geometric shapes and iconic and evocative imagery. She dreams of moving away – of going to Sweden or New Zealand, to combine work and study with her love for nature, "my stupid part and my Zen part". In the meantime, she works with magazines, websites and companies like Levi's, Paperbanana (which creates paper objects and for whom she drew a series of greeting cards), Chicken Broccoli, Fegato Magazine (for whom she drew a mermaid playing a ukulele) and Fabrique du Cinéma.

The thing she has liked best has been her acquaintanceship with online film review magazine Chicken Broccoli. It was one of those things in life that happen by chance and later turn out to have been important. She created a poster for *NymphOmaniac* for the Chicken Broccoli Awards 2014, and the experience gave birth to a working friendship that continues to this day. Vanessa wants to continue to work, study and learn, does yoga and parkour, reads and looks after her cat.





Giorgio Ghiotti

www.facebook.com/giorgio.ghiotti.9

Scrittore di racconti: *Dio giocava a pallone* (Nottetempo). In arrivo per Giulio Perrone Editore un volume di poesie.

“Giorgio Ghiotti è solo un ragazzo di Monteverde che legge molto” così lo descrive l’editor Chiara Valerio della casa editrice Nottetempo con cui il 21enne ha pubblicato la sua prima raccolta di racconti *Dio giocava a pallone*. All’esordio Ghiotti non è arrivato tramite scuole di scrittura creativa o racconti mandati in giro per riviste e blog letterari. Caso più unico che raro oggi, ha spedito via posta il manoscritto in lettura ed è stato preso in considerazione. Lo scrittore premio Nobel José Saramago diceva che non tutti nascono nelle sagrestie. Ghiotti confessa di non credere alle scuole di scrittura creativa. “La scrittura poetica insegna che è difficile imparare a scrivere poesie. Casomai è utile esercitarsi nella struttura della storia ma prima di tutto bisogna avere una lingua, non una storia. La storia ce l’hanno tutti”.

Unico dazio da pagare per l’autodidatta Ghiotti è stata l’attesa di quasi un anno per poter firmare il contratto da maggiorenne. I racconti di *Dio giocava a pallone* li ha scritti quando era ancora minorenne, oggi è uno studente di Lettere moderne. La nonna maestra elementare lo ha spinto a scrivere storie fin da bambino. Poi sono arrivate le finali regionali del Premio Campiello Giovani, l’ultima quella vinta dell’edizione 2012. Ghiotti ha preso coraggio e si è presentato alla fiera Più libri più Liberi, quella della piccola e media editoria. Le letture di Milena Agus e della stessa Valerio lo hanno convinto a prendere nota della casa editrice Nottetempo.

La fonte d’ispirazione dei racconti di Ghiotti è Natalia Ginzburg e una certa musicalità stilistica che gli viene dagli studi di pianoforte. Per lo scrittore esordiente è centrale l’ossessione per la struttura delle famiglie borghesi: “mi interessa scoprire le piccole crepe che si nascono dietro i rapporti quotidiani delle persone. Ciò che si ripete e diventa ossessione e quindi vizio: qualcosa che si detesta ma che si è costretti a fare. Sono storie che si rifanno a padri e figli”.

Stefano Ciavatta

Author of *Dio Giocava a Pallone* (Nottetempo) and a forthcoming book of poetry for Perrone Editore.

“Giorgio Ghiotti is just a kid from Monteverde who reads a lot”. That’s how editor Chiara Valerio of the publishers Nottetempo, who published the 21-year-old’s first collection of stories, *Dio giocava a pallone*, describes him. Ghiotti didn’t come up through the schools of creative writing or by sending stories around magazines and literary blogs, however. Uniquely in today’s world of publishing, he sent a manuscript in the post and was taken seriously. As Nobel Prize winner Jose Saramago said, not everyone is born in the sacristy. Ghiotti confesses that he doesn’t believe in creative writing classes. “Writing poetry teaches you that it’s difficult to learn to write poetry. Perhaps it’s useful to practice with the structure of the story, but first of all you have to have a language, not a story. Everybody’s got stories”.

The only problem for the self-taught Ghiotti was having to wait almost a year until he was an adult to sign his contract. He wrote the stories in *Dio giocava a pallone* when he was still a minor, and is now a student of modern literature. His elementary-school-teacher grandma encouraged him to write stories as a child, and he participated in the regional finals of the Campiello Giovani Prize, the last time being when he won in 2012. And finally, he summoned up his courage and presented himself at Più Libri Più Liberi, the small and medium-sized publishers fair, where readings by Milena Agus and by Chiara Valerio brought the publisher Nottetempo to his attention.

The inspiration for Ghiotti’s stories is Natalia Ginzburg and a certain musicality of style which derives from his piano studies. For this up-and-coming writer’s central obsession is the structure of middle-class families: “I’m interested in discovering the small cracks that hide behind people’s daily relationships. The things that are repeated and become an obsession and eventually a vice – something you hate but are compelled to do. These are stories about fathers and sons”.





Marcella Brancaforte

Librimmaginari

librimmaginari.blogspot.it

Festival dedicato alla promozione del libro illustrato di qualità. Ha sede a Viterbo. Nel 2015 è giunto alla quinta edizione.

La storia letteraria insegna che esistono le cosiddette bibliografie dell'assurdo. La più famosa è quella stilata da Rabelais nel *Gargantua e Pantagruel*, dove sono elencati più di 100 libri di fantasia appartenuti alla Biblioteca dell'Abbazia di San Vittore. Libri immaginari, mai stampati da nessuno, che tuttavia rimandano a una scrittura del possibile e agli infiniti universi che da un testo si possono generare. La cosa non deve stupire: il confine tra possibilità e realtà in letteratura è molto labile. Lo sanno bene Marcella Brancaforte e Marco Trulli, direttori artistici di Librimmaginari, il festival organizzato dalla sezione Arci di Viterbo e dedicato alla promozione del libro illustrato di qualità.

La particolarità di questo festival, ma direi anche il suo valore culturale, consiste nel creare i tempi e l'attenzione necessari a soffermarsi sui libri e sulle loro contaminazioni, sviluppando in parallelo anche momenti laboratoriali e performativi con l'aiuto delle associazioni del territorio. È un festival verticale, che alla pura divulgazione e al generalismo mainstream preferisce l'approfondimento a più angolazioni, come dimostra anche la scelta di proporre ogni anno un percorso a tema. Quello dell'ultima edizione, la quinta, tenutasi tra marzo e maggio 2015, è stato *Avventure dello sguardo*; un sottotitolo bellissimo che allude alla volontà di esplorare il viaggio e il paesaggio attraverso cartografie immaginarie realizzate da artisti di varia età e provenienza, tra cui molte giovani promesse dell'illustrazione.

Librimmaginari diventa così una manifestazione fatta di convergenze e sinergie; non solo "un festival per bambini, dai due ai novant'anni", come lo definisce Marcella, ma anche un contenitore di esperienze che tentano di raccontare mondi alternativi e visionari con la sola forza dei disegni e delle parole. Perché un libro esista è sufficiente che sia possibile, scriveva Borges; se poi lo corrediamo d'immagini rischiamo anche di farlo diventare reale.

Giorgio Nisini

A festival dedicated to the promotion of high-quality picture books. Based in Viterbo, it held its fifth edition in 2015.

Literary history teaches of the existence of so-called bibliographies of the absurd, the most famous being that compiled by Rabelais in *Gargantua and Pantagruel*, which lists more than 100 books belonging to the Library of the Abbey of St. Victor. Imaginary books, never printed by anyone, but which hint at the writing of the possible and infinite universes a text can generate. That shouldn't surprise anybody: in literature, the line between possibility and reality is always ephemeral, as Marcella Brancaforte and Marco Trulli, the artistic directors of Librimmaginari, the festival organized by the Viterbo branch of Arci (the Italian Recreation and Cultural Association) and dedicated to the promotion of high-quality picture books, know very well.

The peculiarity of this festival, and I would say its cultural value too, lies in the dedication of the time and care necessary to focus upon books and their influence, as well as workshops and performances organised with the help of local associations. It's a vertical festival, which, to the promotion of mainstream books prefers to take a deeper, multi-perspective approach, as shown by their decision to propose a different theme each year. In the fifth and most recent edition, held between March and May 2015, it was *Avventure dello Sguardo*, a wonderful title alluding to a desire to understand the journey and the landscape through imaginary maps created by artists of varying ages and backgrounds, including many promising young illustrators.

In this way, Librimmaginari is an event forged from convergences and synergies; not simply "a festival for children, aged between two and ninety", as Marcella calls it, but also a container of experiences which attempt to recount alternative, visionary worlds through the power of drawings and words. In order for a book to exist it is sufficient that it be possible, wrote Borges; and if we then accompany it with pictures, we might even run the risk of making it real.

photo:
Sabine Meyer





Martoz

alemartoz.blogspot.it

Disegnatore e fumettista, classe 1990, è arrivato alla Glénat Galerie di Parigi. Per le strade di Roma ha realizzato Top-onomastica.

Martoz crede nell'importanza dell'avventura, del mettersi alla prova. Ama organizzare cose non organizzate, come quella volta in cui, con un amico illustratore, ha navigato sul Tevere in canotto, da Todi fino al Lazio, mangiando scatolette e dormendo in una tenda fradicia. Crede nell'importanza di non sentirsi mai arrivati, di studiare ma anche di trovare ispirazione dal mondo, e che serva sempre nuovo coraggio. È nato ad Assisi, nel 1990, ma è cresciuto a Roma, dove ha frequentato per sei anni la Scuola del Fumetto e poi lo IED, dove si è laureato in illustrazione. Qui, soprattutto grazie all'incontro con Riccardo Mannelli, ha trovato e elaborato un suo modo di disegnare, uno stile, una voce.

A novembre uscirà il suo primo fumetto lungo per MalEdizioni, casa editrice bresciana. Collabora con una piccola realtà di produzioni indipendenti, a Torpignattara, con la quale sta curando una raccolta con vari autori, tra cui Spataro e Zerocalcare. Ha partecipato al Festival di Lucca, con presentazioni e performance, fra cui una sessione di live painting per Sky Atlantic, ha fatto una mostra alla Glénat Galerie di Parigi. È qui che ha capito che il disegno, oltre a essere il modo migliore che ha per comunicare, era diventato anche la sua professione. Una professione per la quale è molto importante la sincerità, il coraggio di raccontare in maniera limpida, onesta.

Una delle cose più belle che ha fatto è *Top-onomastica*: un progetto di poster art. Assieme a un amico ha attaccato le facce dei personaggi sui nomi delle vie, l'idea era quella di dare un volto ai nomi che le persone vedono tutti i giorni, dai santi agli eroi ai poeti. Sogna di poter continuare a fare quello che vuole, di trovare spazi per esprimersi e di continuare a fare esperienze diverse, di avere sempre la curiosità anche verso le cose che per istinto non gli interesserebbero, che siano fonte di ispirazione. Crede nell'importanza di destrutturarsi per allargare le conoscenze, per scoprire cose nuove.

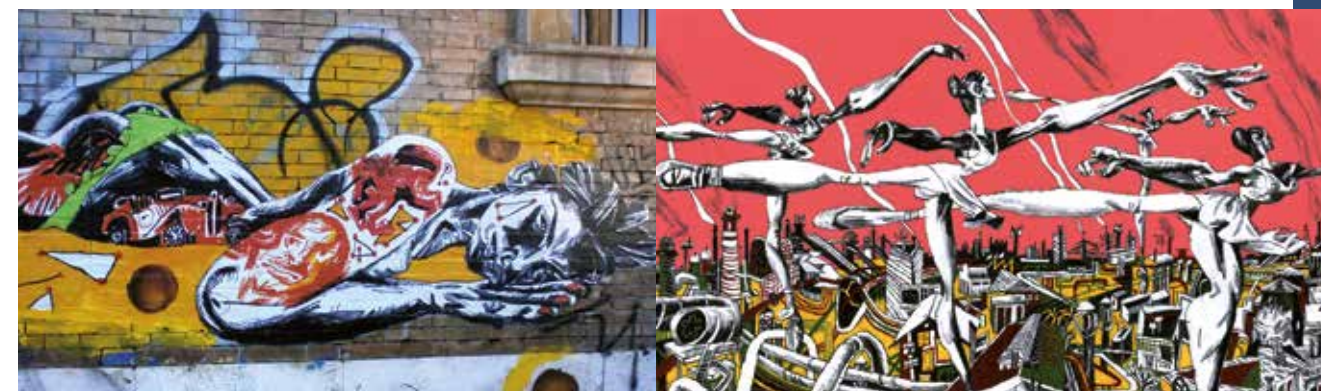
Paola Soriga

A comic book artist and illustrator who has shown at the Glénat Galerie and brought Top-onomastica to the streets of Rome.

Martoz believes in the importance of adventure and of proving himself. He likes organising disorganised adventures, like the time he and an illustrator friend sailed down the Tiber from Todi to Lazio in a dinghy, eating out of tins and sleeping in a tent. He believes in the importance of never feeling like you've arrived - of studying but also of finding inspiration in the world - and that you always need fresh courage. He was born in Assisi in 1990, but grew up in Rome, attending the School of Comics for six years and then the IED, where he graduated in illustration and where, above all thanks to meeting Riccardo Mannelli, he found and developed his own way of drawing, his style and his voice.

In November he will release his first long comic for the Brescia publisher MalEdizioni. He works with a small company of independent productions in Torpignattara, with whom he is overseeing a collection of cartoonists, including Spataro and Zerocalcare. He has participated in the Festival di Lucca with presentations and performances including a live painting session for Sky Atlantic, and has shown at the Galerie Glénat in Paris, which was, in fact, where he realised that drawing, besides being the best way to communicate, had also become his profession. A profession in which sincerity – the courage to tell a story clearly and honestly – was extremely important.

One of his most ingenious initiatives has been *Top-onomastica*: a poster art project where, with a friend, he attached pictures of the historical characters who had given their names to streets next to the street signs themselves: the idea was to give a face to the names of the saints, heroes and poets people see every day. His dream is to carry on doing what he wants, finding space to express himself and collecting diverse experiences – to always be curious, even about things that might not instinctively interest him, and turn them into sources of inspiration. He believes in the importance of de-constructing yourself to expand your knowledge and discover new things.





Sara Colletti

Puntidivista

www.puntidivistadv.it

Una casa editrice speciale.

Nel 2014, premio Donna Forza 8 nell'ambito dell'inclusione sociale.

Inclusione. Accoglienza. Otto donne (Sara Colletti, Simona Silveri, Benedetta Bellucci, Nicoletta Granato, Roberta Simeoni, Germana Mastroiaco, Tiziana Cinardi, Erica Cappellano) e qualche personaggio indimenticabile come Zampacorta e Duca Puzzoloso. Inclusione vuol dire lavorare sentendosi in famiglia. Vuol dire poter condividere le stesse storie ciascuno con le sue possibilità, "perché tutti i bambini devono poter accedere alla cultura, a tutti dev'essere data la stessa opportunità".

Puntidivista è una casa editrice di testi accessibili a bambini con disabilità sensoriali e cognitive. Le socie si sono rimesse in gioco dopo un licenziamento, estendendo l'esperienza nell'adattamento di testi scolastici per ipovedenti e non vedenti ad altre disabilità. E allora inclusione vuol dire realizzare storie in più versioni, in modo da renderle fruibili puntando all'integrazione. *Le favole di Lampadino e Caramella nel MagiRegno degli Zampa*, e di tutto il progetto *Favolosamente Abili*, sono pensate per ipovedenti (con attenzione alla scelta del carattere e della dimensione), per non vedenti (in braille), per autistici grazie alla "comunicazione aumentativa alternativa" (testi modificati associando ogni parola a un'immagine) e per non udenti, grazie ad un dvd nel quale il testo viene tradotto nella Lingua Italiana dei Segni (LIS).

Inclusione è anche quel manichino con ago e filo che apre il catalogo: la possibilità di realizzare un libro su misura per ogni singolo bambino, per ogni diverso grado di disabilità. Soprattutto lo è *Cartoonable*, il primo cartone animato che sarà fruibile contemporaneamente da tutti i bambini. Un progetto bellissimo. L'inclusione sta nel fatto che le storie di Puntidivista sono davvero per chiunque: la comunicazione aumentativa alternativa per gli autistici è adatta anche a bimbi normodotati in età prescolare, così come la LIS è un gioco divertente come le ombre cinesi... Per i bambini, d'altronde, la disabilità non esiste.

Gaia Manzini

A special publishing house.

In 2014, a Donna Forza 8 prizewinner in the field of social inclusion.

Inclusion. Welcome. Eight women (Sara Colletti, Simona Silveri, Benedetta Bellucci, Nicoletta Granato, Roberta Simeoni, Germana Mastroiaco, Tiziana Cinardi and Erica Cappellano) and some unforgettable characters like Zampacorta and Duke Puzzoloso. Inclusion means working somewhere you feel at home. It means everybody being able to share the same stories in their own way, "because all children should have access to culture, and all should be given the same opportunities."

Puntidivista is a publisher of books for children with sensory and cognitive disabilities. Its members started it after being laid off from their previous jobs, drawing on their experience of adapting textbooks for the visually impaired and blind and extending it to other disabilities. Inclusion means creating multiple versions of stories which can be used to promote integration. *Lampadino e Caramella nel MagiRegno degli Zampa* (*Lampadino and Caramella in the MagiKingdom of Zampa*), and the entire *Favolosamente Abili* (*Fabulously Able*) project are designed for the visually impaired (with attention to the choice of the font and size), for blind people (in Braille), for children on the autism scale through "augmentative and alternative communication" (texts modified by associating each word to an image) or the hearing-impaired, thanks to a DVD containing the text in Italian Sign Language (LIS).

Inclusion also means the mannequin with a needle and thread which is at the beginning of their catalog: the possibility to create a book tailored to each child and each different degree of disability. Most of all, it means the lovely *Cartoonable*, the first cartoon all children will be able to enjoy at the same time. Inclusion is also the idea that *Puntidivista's stories* really are for everyone: the alternative augmentative communication is also suitable for non-disabled preschool children, just as LIS is a fun game like Chinese shadows. And anyway, as far as children are concerned, disabilities don't exist.





Francesca Rotolo

www.mast.officinadellearti.com

Porta arte e cultura in carcere
tra Roma e Cassino.
Le fiabe a sostegno della genitorialità.

“C’era una volta, tanto tempo fa...” Inizia così un viaggio condiviso, una relazione empatica e affettiva, un percorso di crescita che si nutre di emozioni universali. Il rapporto unico tra un genitore e un figlio. Ma quando le identità sono cancellate dalla detenzione, a partire dalla paternità, è ancora possibile? Sono 100.000 i bambini che entrano nelle 213 carceri italiane per incontrare i propri genitori reclusi. Come riallacciare i fili recisi, riprendere il cammino interrotto?

“Raccontando una fiaba”. Ne è convinta Francesca Rotolo, 30 anni, regista, direttore artistico dell’Associazione MAST Officina delle Arti, responsabile del progetto Liber Liberanti. Sa cosa significa portare il teatro in carcere. Ha lavorato come aiuto regista di Fabio Cavalli nel *Giulio Cesare alla prova*, è stata actor-coach sul set del film *Cesare deve morire* dei Taviani. Conosce la magia del teatro nella reclusione, l’ha sperimentata sulla sua pelle. “Volevo avviare un percorso personale, creare qualcosa di mio”. Ha potuto realizzare il suo progetto nel carcere femminile di Rebibbia. Un laboratorio che propone una lettura scenica di fiabe e favole con le detenute. Si comincia con la lettura, poi si passa all’improvvisazione, stimolando la memoria, le libere associazioni. Le donne di Rebibbia si mettono in gioco: ironiche, disposte ad analizzarsi, a entrare in contatto con le proprie emozioni rimosse. Con loro nasce un percorso di riscrittura e di rivisitazione delle fiabe, per realizzare letture dramatizzate e messa in scena di testi scritti da loro stesse. Un analogo percorso viene avviato dalla collaboratrice Paola Iacobone con i detenuti del Carcere di Cassino, i padri. Percorsi di senso in cui avvengono “cose straordinarie”.

Ma Francesca vuole di più. Per la prima volta le case editrici entrano negli edifici di pena: per raccontare i loro progetti editoriali e aiutare i reclusi a scegliere i testi per i bambini. Il sogno: “Portare le carcerate a fare i reading fuori da Rebibbia. In Italia questo non è mai successo”.

Elisabetta Flumeri e Gabriella Giacometti

Taking art and culture
into prisons in Rome and Cassino.
Fairytales to help with parenting.

“Once upon a time, long, long ago...” So begins a shared journey – an empathic, emotional relationship and a voyage of growth which feeds upon universal emotions. The unique relationship between a parent and a child. But when identities – and particularly fatherhood – are erased by imprisonment, is this still possible? 100.000 children enter the 213 Italian prisons to visit their imprisoned parents. How to reconnect these severed wires and resume this interrupted journey?

“By telling a story,” is the conviction of 30-year-old Francesca Rotolo, director and artistic director of the MAST Officina delle Arti Association and head of the Liber Liberanti project. She knows what it means to take theatre into a jail: she worked as assistant director to Fabio Cavalli in *Giulio Cesare alla prova* and was actor-coach on the set of the Taviani brothers’ film *Cesare Deve Morire*. She knows the magic of theatre in prison because she has experienced it first hand. “I wanted to make a personal journey, create something of my own”, she says, and she managed to carry out her project in the Rebibbia women’s prison. A workshop, staging readings of fairy tales and fables with the inmates. First there is the reading, then they begin to improvise, stimulating memories and making free association. The women of Rebibbia throw themselves into it: ironic, and willing to look at themselves and connect with their own repressed emotions. And from this begins a process of the rewriting and retelling of fairy tales to create dramatised readings and the staging of texts they themselves have written. A similar process is underway by collaborator Paola Iacobone with the inmates of the prison of Cassino – the fathers. A sensory journey, where “extraordinary things” happen.

But Francesca wants more. For the first time, publishers have entering the prison buildings to speak about their projects and help the inmates choose texts for their children. Her dream? “To take the inmates outside Rebibbia. In Italy, this has never happened”.





Daniela Tieni

www.behance.net/danielatieni

Daniela Tieni, illustratrice di 30 anni, ha lavorato per The New York Times e partecipato a numerose mostre internazionali.

Voce. Con riservatezza e concentrazione. Isolata in una specie di bolla chiara – invisibile – Daniela Tieni alza una mano e l'appoggia alla tela. Cosa c'è intorno? Persone, il chiasso dei passi, delle parole, una porta che sbatte. Non importa. La sua mano sulla tela, importa, e il disegno che se ne allontana. Con delicatezza, perché il tratteggio ha bisogno di maturazione; con garbo, perché i personaggi devono avere il loro spazio di crescita; con dedizione, perché ogni disegno è una storia che ha la sua voce intima, destinata a staccarsi dal foglio.

La voce di Daniela Tieni è il suo marchio di fabbrica: ispirata dalle atmosfere e dall'osservazione di Maira Kalman, Kiki Smith, Dino Buzzati, il tratto della giovane illustratrice romana ha trovato un segno tutto suo, riconoscibile agli occhi più inesperti, di preziosa qualità per i suoi committenti. È una voce dalle atmosfere nostalgiche e vive, sempre in bilico tra una situazione fiabesca e sonnambula, che pare sgorgare direttamente da una visione ad occhi chiusi. Eppure i colori, i tratteggi, le rifiniture dei personaggi, sono ancorati in un presente possente, a volte difficile, altre solo appesantito da una complessa quotidianità. Questa sofisticata interpretazione del mondo attraverso l'illustrazione è stata colta da riviste come The New York Times e da case editrici, pure straniere, come Éditions du Rouergue, che hanno permesso a Daniela di imporre la sua passione e farla diventare un lavoro, anche se con mille difficoltà. Soprattutto in un paese come l'Italia in cui è difficile rientrare in certe cerchie, farsi riconoscere come artista.

Eppure, la voce dei suoi lavori è una goccia che fende la pietra, con lentezza e devozione l'attraversa, la conquista, si fa assorbire. Perché la parola che Daniela ripete più spesso è: costanza. E non ha paura a ripeterla; non ha paura di viverla, di affrontarla, di farla diventare parte del suo mestiere – come una linea sbilenca che unisce i suoi sogni ai suoi giorni reali.

Rossella Milone

A 30-year-old illustrator whose work has appeared in The New York Times and numerous international exhibitions.

Voice. With reserve and concentration, isolated in a kind of invisible bubble of light, Daniela Tieni raises a hand and leans it on the canvas. What's around her? People, the noise of footsteps, words, a door slamming. It doesn't matter. What matters is her hand on the page, and the drawing which is emerging from it. Gently, because the lines need to mature; gracefully, because the characters must have room to grow; and with dedication, because each drawing is a story which has its own intimate voice, destined to detach itself from the paper.

Daniela Tieni's voice is her trademark: inspired by the atmospheres and observations of Maira Kalman, Kiki Smith and Dino Buzzati, the style of the young Roman illustrator took on a life of its own, visible even to the most inexperienced eyes and of precious quality for her clients. It's a voice of nostalgic atmospheres and lives, always poised between fairytale and somnambulism which seems to flow directly from a vision. Yet the colours, the lines and the finish of the characters are anchored in a powerful present which is sometimes complicated and other times burdened only by everyday complexities. This sophisticated way of interpreting the world through illustration was noticed by magazines like The New York Times and various publishing houses, including foreign ones like Éditions du Rouergue, which allowed Daniela to realise her passion and turn it into a job. Not without some difficulties, obviously, especially in a place like Italy where entering certain circles and being recognized as an artist is no easy thing.

Yet the voice of her work is like a drip wearing its way into a stone, and slowly, devotedly, carving its way through it, conquering and absorbing it. Because the word Daniela repeats most often is constancy. She is not afraid to repeat it, not afraid to live it, to measure up to it, or to make it part of her profession – like a crooked line which connects her dreams to her waking days.





Barbara Leda Kenny

Tuba - Bande de Femmes

www.cybertuba.org

Uno spazio e un festival tutto al femminile: mostre e performance nel cuore del Pigneto.

Tuba è “uno spazio dedicato all’immaginario delle donne: alle loro parole e ai loro desideri, ai loro corpi gioiosi, alla loro forza politica, un bar, un bazar erotico, una libreria delle donne”. Negli scaffali si possono trovare opere di narrativa, poesia, saggistica, illustrazione e fumetto scritte da donne, di tutto il mondo e di tutte le epoche. Da otto anni, al Pigneto, a Roma, ora in una piazza rettangolare chiamata Isola Pedonale, fra la via Casilina e la via Prenestina, è uno spazio rivolto alle donne in cui sono benvenuti anche gli uomini, in cui si beve e si legge, si parla e si riflette. I giocattoli erotici sono dietro una piccola vetrina, l’idea che trasmettono è quella di un sesso libero e giocoso, gioioso. Hanno iniziato in due: Barbara Piccolo e Barbara Kenny, in un locale piccolino in cui ci stavano giusto uno scaffale, il bancone e due tavolini. Oggi si sono spostate di qualche metro, hanno una grande vetrata sull’Isola Pedonale, i tavolini fuori. Si sono aggiunte anche Viola Lo Moro, Cristina Petrucci, Sarah Di Nella.

Da due anni, all’inizio dell’estate, organizzano un festival di fumetti, graphic novel e illustrazioni che anima il quartiere con incontri con le autrici, live painting, mostre e dibattiti. Non semplici presentazioni di libri, ma un dialogo intorno al senso del produrre il fumetto. Coinvolge gli altri locali, gli abitanti del Pigneto, le persone che frequentano Tuba durante tutto l’anno. Si chiama Bande de femmes: gioco di parole tra banda di donne e le strisce illustrate dei fumetti, che in francese si chiamano bande dessinée. Il tema dell’edizione 2015 era “vite vissute”: la vita quotidiana delle donne, il loro corpo, l’immaginario LGBTQ, le riviste femministe, le donne nel mondo dei supereroi e delle supereroine.

Le donne di Tuba sognano che il festival diventi gigantesco, che si allarghi sempre di più, che le sue radici vadano sempre più in profondità. Che sia capace di generare nuove risorse e di creare cose sempre più belle e più grandi.

Paola Soriga

An all-female space and festival: exhibitions and performances in the heart of Pigneto.

Tuba is “a space dedicated to the female imagination: their words and their desires, their joyful bodies, their political power, a bar, an erotic shop, a woman’s library”. On the shelves you can find works of fiction, poetry, essays, illustrations and comics written by women from around the world and from all periods of history. Open in the Pigneto district of Rome for eight years, and now on the rectangular pedestrianised area between the Via Casilina and the Via Prenestina, it’s a place aimed primarily at women where men are also welcome, and where you can drink, read, chat and reflect, and where the sex toys in a little glass case convey an idea of free, playful, joyful lovemaking. Tuba was started by two women - Barbara Piccolo and Barbara Kenny - in a tiny room with just one set of shelves, a counter and two tables. Today they have moved a few doors away and have a large window looking out onto the pedestrianised area and tables outside. And they’ve been joined by Viola Lo Moro, Cristina Petrucci and Sarah Di Nella.

For the last two years, they have been organising an early-summer festival of comic books, graphic novels and illustration that brings the neighbourhood to life with talks by authors, live painting, exhibitions and debates. In addition to book presentations there is also discussion of the meaning of producing comics. The festival involves the locals, the residents of Pigneto and the people who come to Tuba throughout the year, and is called *Bande de femmes*: a pun on female gangs and the french name for comic strips, bande dessinée. The theme for 2015 was “lives lived”: the daily lives of women, their bodies, the LGBTQ imagination, feminist magazines and women in the world of superheroes and superheroines.

The women at Tuba hope that the festival will get much larger, growing more and more and sinking its roots deeper and deeper. And that it will be able to generate new resources and create bigger, more beautiful things.

*sx illustrazione
di Luca Modesti
dx logo di Tuba
di Laura Scarpa
e Zerocalcare*





10/100
TEATRO



Irredenti ma mai omologati: la scena teatrale di Roma e del Lazio

Rootless and Diverse. The Theatrical Scene in Rome and Lazio

Il Lazio è una regione “macrocefala” dal punto di vista del teatro, perché Roma per centralità e visibilità attrae la maggior parte delle energie creative che nascono altrove. Eppure questa sua centralità rende Roma scarsamente permeabile alle novità della scena, che si muovono in circuiti paralleli all’ufficialità istituzionale, e spesso trovano in provincia condizioni più adatte alla creazione contemporanea.

Roma, d'altronde è la città delle “cantine” teatrali, e questo misto di anarchia ed effervescenza è sempre stata una sua caratteristica. Gli artisti che calcano oggi le scene, consapevolmente o meno, si muovono lungo dinamiche già tracciate dalla generazione che li ha preceduti. Ad esempio per quanto riguarda l'esplosione dei linguaggi: si va una comicità surreale e corrosiva (Malorni, Parisi, Doppio Senso Unico, Nano Egidio) a tematiche sociali (Interno Enki) fino a versioni aggiornate e personalizzate del teatro d'attore e di regia (Lafabbrica, Industria Indipendente). Lo stesso vale per le dinamiche produttive. C'è chi trova sponde professionali fuori dalla nostra regione (Le Vie del Fool) e chi sviluppa la propria attività in provincia, in territori meno ossessionati dal main stream e dalla politica degli eventi di quanto non lo sia la città (Condizioni Avverse, Errare Persona).

Dieci anni fa Roma e il Lazio sono stati l'epicentro di una stagione memorabile per numeri e qualità, che tuttavia non è stata capitalizzata dalle politiche culturali locali. La nuova scena si muove oggi lungo un paesaggio ancora più dissestato e forse, proprio per questo, misura se stessa quasi sempre con spettacoli agili, auto-prodotti, indipendenti, in grado di migrare di luogo in luogo in cerca d'occasione. La risposta degli artisti, anche questa volta, sembra essere quella di una creatività irredenta ma mai omologabile. E soprattutto di pluralità ed effervescenza, che esprime talenti di caratura nazionale nonostante la precarietà produttiva. Un posto tra questi ce l'ha sicuramente Matteo Latino, vincitore del Premio Scenario nel 2011, assente da questa ricognizione perché prematuramente scomparso nel 2015.

From the point of view of theatre, Lazio might be called a “macrocephalic” region, because, thanks to Rome’s centrality and visibility, it attracts many of the creative energies which arise elsewhere. And yet, this centrality also makes Rome less permeable to innovations in the scene, which move in circuits parallel to institutional officialdom and often find conditions more suited to contemporary creation in the provinces.

On the other hand, Rome is the city whose cellars have long been home to underground fringe theatre, and this mixture of anarchy and effervescence has always been one of its characteristics. The artists who tread the stage today, consciously or not, continue the dynamics already traced by the generation which preceded them as regards, for example, the explosion of theatrical languages, ranging from surreal, caustic comedy (Malorni, Parisi, Doppio Senso Unico, Nano Egidio) through social issues (Interno Enki) to modernised, personalised versions of the theatre of the actor and director (Lafabbrica, Industria Indipendente). The same applies to production dynamics. Some people find professional opportunities outside our region (Le Vie del Fool), while others develop their work in the provinces, in places less obsessed with the mainstream and the politics of events than the city (Condizioni Avverse, Errare Persona).

Ten years ago, Rome and Lazio were at the epicentre of a time which was memorable in terms of both quantity and quality, but which local cultural policies did not capitalise upon. The new scene now moves through a still more uneven landscape and, perhaps because of this, measures itself against productions which are almost always agile, self-produced, independent and able to migrate from place to place in search of opportunity. Once again, the artists seem to have responded with a creativity which is both rootless and diverse, and above all plural and effervescent. One which produces talents of national calibre, despite the uncertainties which surround them. Matteo Latino, winner of the Premio Scenario in 2011, definitely deserves a place among these artists, but is absent from this survey due to his untimely death in 2015.

Graziano Graziani

Graziano Graziani è nato a Roma. Scrittore, critico teatrale e giornalista freelance, è tra i conduttori di Fahrenheit, a Rai Radio 3, e collabora con Rai 5. Ha collaborato e collabora con diverse testate e ha pubblicato saggi teatrali, romanzi e una raccolta di poesie dialettali intitolata *I sonetti der Corvaccio* (ed. La camera verde). Il suo ultimo libro è *Atlante delle micronazioni* (Quodlibet). Cura un blog: grazianograziani.wordpress.com.

Graziano Graziani was born in Rome. A writer, theatre critic and freelance journalist, he is one of the presenter of Fahrenheit on Rai Radio 3 and works with Rai 5. He has worked with various magazines and has published essays, plays, novels and a collection of dialect poems entitled *I Sonetti der Corvaccio* (La Camera Verde Publishers). His latest book is *Atlante Delle Micronazioni* (Quodlibet Publishers). He has a blog, grazianograziani.wordpress.com.



Lidia di Girolamo
Jessica Leti
Elisa Maurizi
Andrea Maurizi
Valentina Piazza

Condizioni avverse

www.condizioniavverse.org

Opportunità per la provincia.
Provincia come opportunità.
A Rieti un progetto necessario.

“Teatro necessario”: una delle parole d’ordine coniate da Peter Brooks. Sfidando le condizioni avverse di un territorio – la Sabina – difficile per morfologia, meteorologia e sociologia, una piccola e coraggiosa compagnia teatrale l’ha metabolizzata nel suo DNA, trovando proprio in questo difficile habitat la sua ragion d’essere. In che modo? Diventando rappresentazione di una comunità. Dei suoi bisogni. Delle sue emergenze. E ridefinendo in modo radicale il concetto di teatro nella ricerca incessante di cosa raccontare. Storie “tirate fuori” dal territorio: dalla memoria orale dei partigiani, dal vissuto dei pazienti del centro diurno di salute mentale della ASL di Rieti, dalla fantasia degli alunni delle scuole. Una maieutica artigianale, che ricorda i parti in casa con la levatrice, ma efficace, potente, attuata “con le unghie e con i denti, senza dormire, senza mangiare, anche indebitandoci” dichiara con passione Lidia Di Girolamo. In nome di una necessità che sentono imprescindibile: cosa dire e come dirlo a tutti.

“La fiducia della gente si conquista sul campo, soprattutto in provincia, nei paesi, dove ti chiedono chi sei e cosa fai” sottolinea Andrea Maurizi. Andrea e Lidia, Elisa Maurizi, Valentina Piazza e Jessica Leti ci sono riusciti con Officina Culturale della Bassa Sabina, un progetto di oltre 400 pagine che ha vinto il bando della Regione per il quarto biennio consecutivo. Festival, laboratori e spettacoli che coinvolgono 20 comuni. Uno stimolo permanente, come la loro formazione. E gli spettacoli teatrali che attirano l’attenzione di Libera e lasciano la Sabina per sbarcare in Sicilia. Mentre l’assistenza alle associazioni che lavorano sul territorio si trasforma in rapporto di mutuo scambio.

“Liberi e destrutturati”, ma legati da un inossidabile vincolo d’amicizia e dalla condivisione di un progetto, i ragazzi del teatro delle Condizioni avverse volevano andar via, volevano andarsene lontano, come i protagonisti della canzone di Dalla. Invece sono rimasti.

Elisabetta Flumeri e Gabriella Giacometti

photo:
Daniele Vita



Opportunities for the province
and the province as an opportunity.
A “necessary” project from Rieti.

One of the slogans coined by Peter Brook was “necessary theatre”. Defying the adverse conditions of the Sabina area, with its challenging morphology, meteorology and sociology, one brave little theatre company has metabolised the place into its DNA, finding in this tough habitat its raison d’être. How? By becoming the representation of a community, its needs and its problems, and by radically redefining the concept of theatre in the relentless pursuit of what to speak about. Stories “dug out” of the local area, from the oral histories of the partisans, the experience of patients in the Rieti mental health daycare centre and the imaginations of local schoolchildren. A type of Socratic craftsmanship reminiscent of home births carried out by a midwife – effective, powerful and realised “with tooth and nail, without sleep, without eating, even by getting into debt,” as Lidia Di Girolamo passionately declares. All in the name of a necessity that they feel is essential: what to say and how to say it to all.

“You win people’s trust on the ground, especially in the provinces, in the towns, where everybody wants to know who you are and what you do”, says Andrea Maurizi. Andrea and Lidia, Elisa Maurizi, Valentina Plaza and Jessica Leti succeeded with the Officina Culturale della Bassa Sabina, a project more than 400 pages long which won the regional competition for the fourth consecutive two-year period. Festivals, workshops and performances involving 20 municipalities. An ongoing stimulus, just like they themselves, with theatrical performances that have attracted the attention of the anti-Mafia association Libera and taken them from the Sabina to Sicily. And in the meantime, the assistance offered to associations working locally has turned into a relationship of mutual exchange.

“Free and unstructured”, but linked by a solid bond of friendship and by a shared plan, the members of Condizioni Avverse wanted to leave, wanted to go far away, like the protagonists of the Lucio Dalla song. And instead they stayed.





Luca Ruocco
Ivan Talarico

DoppioSenso Unico

www.doppiosensouni.com

Una compagnia teatrale formata da due giovani attori che stupisce il pubblico tra comicità e poesia.

La compagnia teatrale DoppioSenso Unico è formata da una coppia di attori buffi e serissimi, profondi e divertenti, molto attenti al linguaggio e al rapporto con il pubblico. Si chiamano Luca Ruocco e Ivan Talarico, sono nati nel 1981 e si conoscono dagli anni del liceo a Catanzaro, città dove, nel 1999 è nata la compagnia. Sono arrivati a Roma per studiare teatro, ora lavorano alla Rampa Prenestina, sede di molte associazioni e gruppi di lavoro, e portano i loro spettacoli per i teatri e per i locali romani e della penisola. Ne hanno realizzati cinque: *Viageatruà* (2005), *Le clamorose avventure di Mario Pappice e Pepé Papocchio* (2008), *La variante E.K.* (2013), *gU.F.O.* (2014) e *Operamolla* (2015).

L'impianto scenico è essenziale, il ritmo è veloce, costruito su micro scene, l'umorismo scaturisce dai dialoghi, dai giochi di parole, dalle espressioni degli attori, dall'interazione con il pubblico che determina una continua imprevedibilità delle situazioni. La comicità è spesso amara perché amari sono i temi affrontati: l'alienazione, la solitudine, il suicidio, la malattia. Alienati sono per esempio i gufi, rappresentati grazie a due grandi maschere (create da Tiziana Tassinari). Un uomo e una donna in crisi che si convincono di essere, appunto, dei gufi, e vivono in quella che Talarico definisce "una casa Vianello beckettiana"; una storia sulla solitudine e sulle relazioni. Tra Samuel Beckett e Antonio Rezza, Talarico e Ruocco mettono in scena degli spettacoli divertenti, coinvolgenti e spesso catartici.

Vivono le difficoltà di una piccola compagnia autoprodotta, consapevoli del fatto che il teatro è in via di estinzione, consapevoli del paradosso di questa affermazione, visto che il teatro è uno spazio che, per via del diretto legame con il pubblico, dovrebbe avere invece un posto particolarmente importante fra le arti. Per questo, confessano rispondendo alla domanda "Che cosa sognate?" "Periodicamente sogniamo di chiudere" anche se poi la passione vince e vanno avanti. E meno male.

Paola Soriga

photo:
sx Fiammetta Mandich
dx Manuela Giusto

A theatre company formed by two young actors who astound their audience with comedy and poetry.

The theatre company DoppioSenso Unico is made up of a pair of actors who are at once both profound and funny, as well as highly attentive to language and their relationship with the public. They are Luca Ruocco and Ivan Talarico, were both born in 1981, and met during their high school years in Catanzaro, the city where the company was born in 1999. They arrived in Rome to study theatre, are now working at Rampa Prenestina, home to a plethora of associations and groups, and tour their shows around theatres and clubs in Rome and Italy. They have five to their name: *Viageatruà* (2005), *Le clamorose avventure di Mario Pappice e Pepé Papocchio* (2008), *La variante E.K.* (2013), *gU.F.O.* (2014) and *Operamolla* (2015).

The scenery is spartan and the pace fast and built around micro-scenes. The humour comes from the dialogues, wordplay and expressions of the actors and their interaction with the public, which continually create unpredictable situations. The humour is often dark, because the issues they address are dark too: alienation, loneliness, suicide and illness. Like their owls (represented by masks created by Tiziana Tassinari). A man and a woman who are drifting apart convince themselves they are, in fact, owls, and live in what Talarico calls "a Casa Vianello-Beckett house" (Casa Vianello being a longrunning Italian sitcom about an ageing married couple): a story of loneliness and relationships. Talarico and Ruocco's performances lie somewhere between Samuel Beckett and Antonio Rezza, and are fun, engaging and often cathartic.

They struggle with the difficulties of any small, self-produced company, aware that the theatre is struggling despite the paradox of its being a space whose direct link with the public should grant it a special place among the arts. That's why they answer the question "What do you dream?" with the confession that on occasion they dream of giving up, even though their passion keeps them going. And thank goodness for that.





Damiana Leone

Errare Persona

www.errarepersona.it

Compagnia che opera tra teatro, musica e ricerca drammaturgica. In scena portano storie e memorie della Ciociaria.

Damiana Leone è un'attrice, regista e drammaturga di Frosinone, è la direttrice artistica di Errare Persona, ma soprattutto è un'affabulatrice: riunisce idee, forma fascine di parole, crea sedimentazioni di concetti. L'ho capito quando mi ha spiegato del canto etnico, dell'amore per il greco, della lirica, della recitazione, del teatro catalano, dell'impegno civile. "Mi interessa la ricerca dell'identità, in base a questo ho scelto il nome per la compagnia: PERSONA vuol dire identità, ma rappresenta anche chi siamo e chi possiamo essere (dal latino personaggio, dal greco maschera teatrale e poi dal film di Bergman); ERRARE dà il senso del girovagare, dello spaziare tra le arti, dello sviare, del perdersi".

Dopo l'Accademia Silvio d'Amico, in un corso tenuto da Emma Dante, Damiana ha incontrato Barbara Mangano (attrice e danzatrice) e con lei una nuova strada da percorrere. Mi ha raccontato che la Dante le ha detto che non era mai stata in Ciociaria, che lei ha risposto: "Non ti sei persa niente" e che, da quella frase sbagliata, ha deciso di riappropriarsi della sua storia, di quella della sua famiglia, delle vicende di una terra che nessuno racconta. E allora il dialetto, le conche, il monumento *Alla mamma ciociara* di Castro dei Volsci, *i Goumier*, *Una serata a Colono* della Morante e il suo tempo da sfollata con Moravia, De Sica, la chiesa sconsacrata di Vallecorsa, le testimonianze, lo studio e uno spettacolo fatto dalle nipoti nella lingua delle nonne: *Ninetta e le altre. Le marocchinate del '44*, con le attrici Anna Mingarelli e Francesca Reina. Hanno fatto più di 70 repliche, una anche a New York, con il racconto dello stupro delle persone e di un'intera terra. Errare Persona è un'officina culturale, che affastella spettacoli (*Nòstos-Ritorno*, *Santissima mia*, *Sangue e neve*) e progetti: rassegne, laboratori per le scuole, seminari, concerti, danza.

Parlando con Damiana si capisce quante cose può dire un territorio se trova la voce per dirle.

Elisa Casseri

A company of artists working in theatre, music and experimentation who bring the stories and memories of Ciociaria to the stage.

Damiana Leone is an actress, director and playwright from Frosinone and the artistic director of Errare Persona, but above all, she is an assembler, bringing together ideas, creating bundles of words, and piling concepts upon concepts. I realise this as she tells me about ethnic singing and her love of Greek, of opera, of acting, of Catalan theatre and of civic commitment. "What interests me is the search for identity, and I chose the name of the company on that basis: PERSONA means identity, but it also represents who we are and who we can be (from the Latin personaggio and from the Greek theatre mask, as well as from Bergman film). ERRARE gives a sense of roaming between the arts, of losing yourself."

After attending the Accademia Silvio d'Amico, Damiana encountered actress and dancer Barbara Mangano at a course taught by Emma Dante, and with her a new direction. She says that when Emma Dante told her she'd never been to the Ciociaria area, she'd replied, "You haven't missed anything." It was that unhappy phrase which convinced her to try to reclaim her own history – the history of her family, and of a land of which no one speaks. Its dialect, its copper amphoras called *conche*, the Alla Mamma Ciociara monument in Castro dei Volsci, the Goumier, Elsa Morante's *Una serata a Colono* and her time as an evacuee with Moravia, De Sica, the deconsecrated church in Vallecorsa, the testimonies, the hard work, and a theatrical piece staged by grandchildren in the language of their grandmothers: *Ninetta e Le Altre* – *Le Marocchinate del '44*, starring Anna Mingarelli and Francesca Reina. More than 70 performances, one of which in New York, telling of the rape of a people and an entire area. Errare Persona is a cultural workshop which realises shows (*Nòstos-Ritorno*, *Santissima mia*, *Sangue e neve*), projects, exhibitions, workshops for schools, seminars, concerts and dance performances.

Speaking to Damiana makes you realise how many things a place can say if it can only find the voice to say them.





Erika Z. Galli
Martina Ruggeri

Industria Indipendente

industriaindependent.wix.com

Due ragazze di Civitavecchia e il teatro come laboratorio. Hanno vinto nel 2014 il Premio Hystrio per le Scritture di Scena.

Civitavecchia torna sempre come immaginario segreto delle storie che raccontano. Erika Z. Galli e Martina Ruggeri sono nate in una città di mare e si sono conosciute anni dopo, a Roma. Studentesse del liceo di Civitavecchia – una dipingeva quadri, l'altra scriveva – hanno frequentato La Sapienza di Roma. È stato l'incontro con un attore e la scrittura di un primo testo a dare l'impulso a una professione che all'inizio era "puro divertimento". Con l'individuazione di alcuni maestri – tra cui Emma Dante – e una lunga formazione da spettatrici di spettacoli, nel 2011 nasce il collettivo artistico Industria Indipendente: arti visive, performance, installazioni, teatro. Quell'anno Erika scrive il monologo *Crepacuore*. È un piccolo successo. Il lavoro vince tre festival nazionali, tra cui il Martelive nel 2011. Anni dopo, lo spettacolo è ancora richiesto e torna in scena in diverse città.

Il loro lavoro è un laboratorio permanente. Insieme agli attori interessati ai loro progetti si concentrano inizialmente sui corpi e sull'esercizio fisico. In seguito arrivano le improvvisazioni, lo studio di testi e la scrittura. Le prove si svolgono nello spazio Fivizzano27 nel quartiere Pigneto di Roma.

Tra i progetti, molto vari, ha ora grande respiro *I ragazzi del cavalcavia*. Si ispira alla storia di cronaca dei fratelli che lanciarono sassi dal cavalcavia nel 1996 e uccisero una ragazza. Dopo il debutto, e il riscontro positivo anche della famiglia della vittima, lavorano alla sceneggiatura del film. Confluiscono qui alcuni loro temi ricorrenti: la vita in provincia, i legami familiari, le dinamiche del branco, i rapporti tra fratelli. Già dai primi lavori, in cui si esibivano in performance alla discoteca Goa a Roma – interrompendo le serate per il *Macbeth* – hanno il merito di aver portato a teatro persone che non ci sarebbero mai andate. Lettrici di letteratura contemporanea, Erika e Martina non hanno più diffidenza verso Civitavecchia. E il mare continua a nutrire i loro progetti.

Francesco Longo

Two young women from Civitavecchia and the theatre as a workshop. Winners of the 2014 Hystrio Prize.

Civitavecchia is always in there, the secret source of the imagery behind the stories they tell. Erika Z. Galli and Martina Ruggeri were born there in that seaside town, and were both students at its high school. One painted pictures and the other wrote. They met years later in Rome when they were both at university. It was an encounter with an actor and the writing of their first text which gave them the impetus to join a profession which, at the beginning, was "pure fun". Once they had identified their maestros – including Emma Dante – and trained at length as spectators, in 2011 they founded the art collective Industria Indipendente: visual arts, performances, installations and theatre. That year Erika wrote the monologue *Crepacuore*. It was a minor success, winning three national festivals, including the 2011 Martelive. Years later, the show is still being performed in several cities.

Their work is an ongoing workshop. Together with the actors involved in their projects, they focus initially on bodies and physicality. Later come the improvisations, the study of the script and the writing. Rehearsals take place in Fivizzano27, in the Pigneto district.

Among their highly diverse projects, *I ragazzi del cavalcavia* is currently making waves. Inspired by the true story of the brothers who, in 1996, caused a girl's death by throwing rocks at passing cars from an overpass, after it debuted they received positive feedback from the victim's family, and began working on the script of the film. Some of their recurring themes converge here: life in the provinces, family ties, the dynamics of the herd and relationships between siblings, and even their early work, which they performed at the Roman nightclub Goa – interrupting the evenings with *Macbeth* – had the merit of bringing to the theatre people who would never usually go anywhere near it. Readers of contemporary literature, Erika and Martina are no longer diffident towards Civitavecchia. And the sea continues to feed their projects.

photo:
sx Valeria Tomasulo
dx Gaia Recchia





Terry Paternoster

InternoEnki

www.internoenki.com

Collettivo teatrale indipendente diretto da Terry Paternoster, molto attento al sociale e alla partecipazione attiva.

Collettivo InternoEnki prende il nome dal dio sumero che rappresenta la Sapienza, ma la lettura è duplice e ironica: Inter nos enki (tra non c'è sapienza) o Inter no enki (tra noi nessuna sapienza). Il collettivo nasce intorno alla carismatica figura di Terry Paternoster, che già ai tempi dell'università s'interessa all'organizzazione di un piccolo teatro di provincia, a Canale Monterano, sotto la guida del maestro Vito Cipolla. Siamo nel 2000, il piccolo teatro riesce a imporsi subito come una realtà vitale e molto amata dal pubblico; ciononostante otto anni dopo verrà chiuso, e questo darà la spinta a fondare il Collettivo InternoEnki.

La sede nei primi anni è nel centro sociale di Roma: Zona Rischio. Terry, a cui si affianca Donato Parternoster, lavora con gli attori come in delle jam session. Il loro è un teatro "in-civile", ovvero uno strumento di controinformazione, fuori dalla "retorica dei buoni costumi". La loro "prima opera incompiuta", come amano definirla, è *La iatta mammona*, spettacolo ispirato a una vicenda vera occultata dal Vaticano, selezionato al Napoli Fringe Festival del 2012, mentre *M.E.D.E.A. Big Oil*, un'opera di denuncia contro il dissesto provocato dall'estrazioni petrolifere in Basilicata, si aggiudicherà il Premio Scenario per Ustica 2013.

Il collettivo rivendica una drammaturgia lontana dalle "regole conclamate", in questo senso più che sperimentale: "anti-grammaticale", dissacrante. La sua idea di politica, così come di teatro, è ispirata alla partecipazione collettiva, che era propria della polis, un'idea anche coraggiosamente "folle" per una compagnia indipendente, che però non ha paura di lavorare con molti attori. A sottolineare questa dimensione corale, Terry Paternoster conduce anche un laboratorio di "drammaturgia concertistica" con gli studenti dell'Università La Sapienza di Roma. L'ultima sfida di Terry è una webserie *Welcome to Italy*, incentrata su Radio Baobab, una radio indipendente gestita da cittadini di origine straniera.

Christian e Veronica Raimo

An independent theatre collective directed by Terry Paternoster which is committed to active social participation.

Collettivo InternoEnki is named after the Sumerian god who represents wisdom, but it's an ironic double-entendre: Inter nos enki (between there is wisdom) or Inter no enki (between us no wisdom). The collective formed around the charismatic figure of Terry Paternoster, who, while still at university, had taken over the running of a small provincial theatre in Canale Monterano, under the guidance of maestro Vito Cipolla. It was the year 2000, and this little theatre immediately managed to establish itself as a vital reality and endear itself to the public. Despite this, however, eight years later it would close, providing the impetus to found the Collettivo InternoEnki.

Its headquarters in the early days was one of Rome's squatted social centres: Zona Rischio. Assisted by Donato Parternoster, Terry's rehearsals are like jam sessions. Theirs is an "in-civil" theatre – a counterinformation tool, outside the "rhetoric of good morals". Their "unfinished first work", as they like to call it, was *La iatta mammona*, a show inspired by a true story which was covered up by the Vatican, which was selected for the 2012 Napoli Fringe Festival, while *M.E.D.E.A. Big Oil*, a piece protesting the disruption caused by oil drilling in Basilicata, won the 2013 Premio Scenario per Ustica.

The collective practices a type of drama far from "overt rules" – more irreverent and "anti-grammatical" than experimental. Their idea of politics as theatre is inspired by the collective participation which was typical of the polis, an idea which is also courageously "crazy" for an company which is independent but unafraid to work with large numbers of actors. To emphasize this choral aspect, Terry Paternoster also conducts an "orchestral dramaturgy" workshop with the students of the La Sapienza University in Rome. Terry's latest challenge is the web series *Welcome to Italy*, centred around Radio Baobab, an independent radio station run by citizens of foreign origin.





Elisa Bongiovanni
Fabiana Iacozzilli
Marta Meneghetti
Ramona Nardò
Giada Parlanti

Lafabbrica

www.lafabbrica.org

Cinque donne e l'amore per il teatro dell'assurdo. Dal 2014 è compagnia residente al teatro Vascello di Roma.

I loro lavori teatrali nascono sempre da un paradosso, in scena circola ancora l'influenza di Samuel Beckett e l'atmosfera ricorda quella del teatro dell'assurdo. Le radici del gruppo sono nel Centro Internazionale La Cometa di Roma. Qui si è formato il nucleo attorno al quale nasce nel 2008 la compagnia. Lafabbrica è composta da cinque donne: Elisa Bongiovanni, Fabiana Iacozzilli (regista), Marta Meneghetti, Ramona Nardò e Giada Parlanti. Ma collaborano con loro come attori o assistenti anche Simone Barraco e Francesco Zecca. In passato ha collaborato anche Matteo Latino.

Tre spettacoli principali formano i tre capitoli della *Trilogia dell'Attesa*: *Aspettando Nil*, *Quando saremo grandi* e *Hansel e Gretel. Il giorno dopo*. Questi lavori indagano aspetti diversi della dimensione dell'attesa, prendendo corpo intorno ad altri testi teatrali su questo tema, favole, immagini e suggestioni diverse. La fase di laboratorio e improvvisazioni porta il gruppo fino alla scrittura finale dei testi. *Aspettando Nil* vince alcuni premi tra cui l'Underground Zero Festival di New York 2010 e il PlayFestival nel 2013; *Quando saremo grandi* è finalista allo Scenario 2009; *Hansel e Gretel. Il giorno dopo* con la drammaturgia di Francisco Espejo, ha debuttato al Teatro Vascello di Roma. La critica ha rintracciato in questi spettacoli sospesi e nei personaggi disorientati anche un riferimento alla vita inceppata della loro generazione. Dopo essere andate in scena al Piccolo di Milano, dal 2014 Lafabbrica è compagnia residente al teatro romano il Vascello.

Il primo spettacolo che non parte da un loro testo collettivo, ma da una drammaturgia preesistente, è *Il Gabbiano* di Anton Cechov (i costumi sono di Gianmaria Esposito, lo scenografo è Matteo Zenardi). Ora che hanno una casa e possono provare gli spettacoli direttamente al Vascello, lavorano - con "lunghi tempi gestazionali" - al prossimo debutto. Avverrà proprio al teatro Vascello per l'inizio della stagione 2016-2017.

Francesco Longo

photo:
sx Emanuela Bongiovanni
dx Giulia Iacolutti



Five women and their love of the Theatre of the Absurd. The resident company at the Vascello Theatre in Rome since 2014.

Their plays are always born from paradox, the influence of Samuel Beckett can be felt, and the atmosphere harks back to the theatre of the absurd. The group has its roots in the Centro Internazionale La Cometa in Rome, where a nucleus formed around which the company was founded in 2008. Lafabbrica consists of five women: Elisa Bongiovanni, Fabiana Iacozzilli (director), Marta Meneghetti, Ramona Nardò and Giada Parlanti. Working with them as actors or assistants are Simone Barraco and Francesco Zecca, and in the past they have also worked with Matteo Latino.

Three main plays form the chapters of the *Trilogia dell'attesa*: *Aspettando Nil*, *Quando saremo grandi* and *Hansel e Gretel: Il giorno dopo*. These pieces investigate various aspects of the concept of waiting, taking shape around other plays which tackle the same themes including, among other things, fairy stories. The workshop and improvisation stage takes the group up to the writing of the final script. *Aspettando Nil* won several awards, including New York's Underground Zero Festival in 2010 and the PlayFestival in 2013. *Quando saremo grandi* was a finalist at the 2009 Scenario; *Hansel e Gretel: Il giorno dopo*, which featured Francisco Espejo's dramaturgy, debuted at the Teatro Vascello in Rome. Reviewers found in these frozen shows and their disorientated characters a reference to the "blocked" life of their own generation. After having appeared at the Piccolo Theatre in Milan, Lafabbrica has been resident at the Vascello Theatre in Rome since 2014.

The first show that does not spring from one of their collective scripts but from a pre-existing drama is *The Seagull* by Chekhov (with costumes by Gianmaria Esposito and production designer by Matteo Zenardi). Now that they have a home and can rehearse their work inside the Vascello, they are working - with "a long gestation" - on their upcoming debut. It will take place in the Vascello at the start of the 2016-2017 season.





Valerio Malorni

www.facebook.com/valerio.malorni

Attore, danzatore, autore e regista di teatro. Molto attivo sul territorio, coordina anche laboratori teatrali.

Per Valerio Malorni, fare teatro è soprattutto “fare rapporto”. Cercare una relazione tra le persone e tra le cose. Non solo dentro lo spazio scenico. Immaginare ciò che esiste nel fuori scena, quando un personaggio scompare. Se uno spettacolo riesce a smuoverli davvero, accade così: crea un ponte verso qualcos'altro. Valerio ha cominciato ad amare il teatro da subito, anche se da bambino “faceva il bambino”, non pensava a ciò che sarebbe voluto essere, a parte un uomo, nella maniera più completa. Non ha mai fatto l'Accademia, ma ha studiato – tra gli altri – con Mario Scaccia e Giorgio Barberio Corsetti. Ha una anche formazione da danzatore che gli ha lasciato un legame fondamentale con il corpo “perché bisogna cercare la pancia, non la testa” nel teatro come nella vita.

Nel 2006 mette in scena la sua opera prima *Con Chi – Assolo con tendenze all'amicizia* e si aggiudica il premio Staff a MArteLive. Ma come recita il sottotitolo dello spettacolo, la tendenza all'amicizia – ossia alla relazione – lo porta al desiderio di lavorare con gli altri. Scrive insieme a Simone Amendola *L'uomo nel diluvio* – un affresco sulla condizione contemporanea tra ansia di fuga e desiderio di restare – finalista al Premio Scenario 2013 e vincitore del premio In-box 2014. Ha in progetto di continuare lo spettacolo raccontandone appunto il fuori scena: la tournée in giro per l'Italia – gli incontri estemporanei, le realtà di provincia – per rappresentare un Paese nella sua contraddittoria complessità.

Se uno spettacolo funziona “è giusto che cresca, altrimenti muore” dice Valerio. Lui rivendica sempre la ricerca di uno stupore, ciò che di sicuro non manca ai bambini. Si dedica con passione al teatro per l'infanzia insieme alla compagnia Teatro delle Apparizioni, con cui vince nel 2015 il Premio Eolo grazie a *Il tenace soldatino di piombo*, nonché al teatro sociale. La sua forza è un'incessante curiosità, perché: “le finestre servono a far arrivare la luce, ma anche ad affacciarsi”.

Christian e Veronica Raimo

An actor, dancer and theatre director who is very active in the region, and who also organises theatre workshops.

For Valerio Malorni, theatre means above all “creating a connection”. Looking for a relationship between people and between things. Not just on the stage – imagining, too, what happens offstage, when a character disappears. If a performance actually moves you, that's what happens: a bridge is built towards something else. Valerio fell in love with the theatre immediately, even though as a little boy he “was very much a little boy”, never thinking in the slightest about what he might one day want to be, apart from a man. He never went to the Academy, but studied with – among others – Mario Scaccia and Giorgio Barberio Corsetti. He also trained as a dancer, and this instilled in him a profound bond with his body, because, in the theatre as in life “you have to find your belly, not your head.”

In 2006 he staged his debut piece, *Con Chi – Assolo con tendenze all'amicizia*, which won the staff prize at MArteLive. But like the show's subtitle, his inclinations towards friendship – that is, relationships – led him to work with others. With Simone Amendola he wrote *L'uomo nel diluvio* – a fresco of the contemporary condition where the anxiety to escape and a desire to remain coexist – which was a finalist at Premio Scenario 2013 and winner of In-box 2014. He plans to continue the show, speaking about what happens behind the scenes: the tour of Italy with its impromptu meetings, and provincial realities, showing a country in all its contradictory complexity.

If a show works, “it's right that it grows, otherwise it dies”, says Valerio. He claims to be always looking for amazement, something which children certainly do not lack. He is passionately dedicated to theatre for children with the theatre company Teatro delle Apparizioni, which in 2015 won the Premio Eolo with *Il tenace soldatino di piombo*, as well as to theatre which tackles social issues. His strength is his relentless curiosity, because, “windows are there to let the light in, but also to look out of”.



Nano Egidio

www.nanoegidio.it

Dal teatro per bambini alla web-novela. La compagnia ha vinto, tra l'altro, la rassegna Esplorare lo spazio.

Simona Oppedisano, attrice di spettacoli per bambini, incontra Marco Ceccotti alla master class per attori e drammaturghi del Teatro Argot. Marco è laureato al DAMS, ha studiato teatro a Perugia e all'università incontra Francesco Picciotti, di Bari, che lo avvicina al teatro dei burattini. La compagnia Nano Egidio nasce nel 2011, ed è al completo nel 2013, quando si unisce anche Giacomo Cappucci.

Nano Egidio mette in scena sia spettacoli per bambini che per adulti, tutti con pupazzi, burattini e attori: senza scenografie e sul palco ben in vista chi muove i pupazzi. È puro teatro comico, assemblato con gag e sketch. La loro trilogia, ancora in fase di completamento, è costruita intorno al protagonista: un nano da giardino. Il primo spettacolo si intitola *Nano Egidio. Una storia vera (season one)*. L'idea è di strutturare uno spettacolo come fosse una serie tv – con episodi e stagioni – e nel solco dei diversi generi tipici delle serie televisive (il giallo, il medical drama, il poliziesco). In più, i loro personaggi vengono dalla cultura pop – fiabe, fumetti e cartoni – e risultano completamente decontestualizzati: Barbie (una dottoressa nuda), Batman (un investigatore demotivato) o Dotto (un dottore). Il secondo spettacolo si intitola *Batman Blues* e prosegue nella direzione del primo: mescolare i generi mantenendo al centro il teatro di figura.

Parallelamente portano avanti altri lavori. *Il paradosso dell'attore 2000*, spettacolo del 2012, mette in scena un attore senza talento che vuole vivere solo del suo lavoro di attore, così da potersi pagare i corsi teatrali per diventare un attore bravo. Lo spettacolo è stato portato in scena al Teatro dell'Orologio e al Teatro India durante il progetto *Perdutamente*. Dal 2014 Nano Egidio è nel cast della quarta serie del Social Comedy Club con lo sceneggiato teatrale *Luisa uno sguardo Oltralpe*. Il Social Comedy Club riunisce realtà comiche romane. Il gruppo è pronto al grande salto: preparano la loro prima web-novela.

Francesco Longo

From children's theatre to web-novella, winning, among other things, the Esplorare lo Spazio competition along the way.

Simona Oppedisano, an actress in shows for children, met Marco Ceccotti at the Teatro Argot's master class for actors and playwrights. Marco is a DAMS graduate who studied theatre in Perugia, and who met Francesco Picciotti from Bari, who introduced him to puppet theatre, when he was at university. The Nano Egidio company was started in 2011, and was completed in 2013 with the addition of Giacomo Cappicci.

Nano Egidio stages shows for both children and adults, all done with puppets, marionettes and actors, without sets and with the puppeteers in full view of the audience. It's pure comedy, made up of gags and sketches, and their trilogy, which still remains to be completed, revolves around a main character who is a garden gnome, or nano. The first show is titled *Nano Egidio. Una storia vera (season one)*. The idea is to structure a show as though it were a television series with episodes and seasons, adopting the style of typical TV genres (crime, medical drama, thriller). The characters, which spring from pop culture – fairy tales, comics and cartoons – are completely decontextualised: there's Barbie (a naked doctor), Batman (an apathetic detective) and Dotto (a doctor). Their second show is titled *Batman Blues* and continues in the direction of the first: mixing genres while keeping puppetry in the spotlight.

In parallel, they carry out other work. 2012's *Il paradosso dell'attore 2000* (2012) is about a talentless actor who wants to live off his acting work so he can pay for the acting classes he needs to become a good actor. The show was staged at the Teatro dell'Orologio and Teatro India during *Perdutamente*. Since 2014, Egidio Nano has been in the cast of the fourth series of the Social Comedy Club, which brings together Roman comics, with the scripted show *Luisa uno sguardo Oltralpe*. The group is now ready for its next big step: preparing their first web-novella.

photo:
sx Federica Ceccotti
dx Elena Consoli





Daniele Parisi

www.danieleparisi.org

Attore romano con una passione per il teatro comico. Porta in giro spettacoli scritti, diretti e interpretati da lui stesso.

“I comici sono benefattori dell’umanità” dice Daniele Parisi, attore romano classe ’82. Alla comicità tragica, come la definisce lui, ci arriva per fasi.

Si forma come attore drammatico all’Accademia Silvio D’Amico, dove entra a 23 anni. Si diploma nel 2008 e per quattro anni lavora da attore scritturato. Riesce a vivere bene però c’è qualcosa che gli manca. Non è solo la voglia di indipendenza, ma di mettersi in gioco veramente. L’epifania che “gli salva la vita” arriva grazie a uno stage con Paolo Rossi, in cui Daniele capisce che non c’è più tempo da perdere. Così nasce *Abbasso Daniele Parisi*, uno spettacolo scritto, diretto e recitato da lui. Se lo spettacolo può ricordare la stand up comedy, Daniele ci tiene a rimarcare la diversità del teatro, la capacità di inventare un linguaggio, di creare personaggi e soprattutto di lavorare sulla scena, sull’irripetibilità di un “qui e ora”. L’interazione col pubblico l’ha imparata dai bambini. Un suo amico ha trasformato un campo da bocce di un agriturismo in un teatro: Daniele ci fa spettacoli per i più piccoli. È quella la sua palestra creativa, è lì che sperimenta “giochi scenici” che poi elabora nei suoi lavori “per adulti”, perché “solo quando riesci a intrattenere un bambino, capisci che una cosa funziona”.

Ripartire da se stesso si rivela un azzardo vincente. *Abbasso Daniele Parisi* è selezionato al Torino Fringe Festival. Il suo secondo lavoro *Ab hoc et hab hac* vince il premio della critica a Off Art – Isla de Margarita e a MArtelive. Il suo nome gira grazie al passaparola. Nonostante la formazione accademica, Daniele non ha nessuno snobismo verso la comicità. Persino verso il cabaret. Considera i suoi spettacoli “da battaglia”. Si possono fare ovunque: locali, circoli Arci. In tempo di crisi del teatro, questo è un bene. L’importante è che il far ridere non diventi il fine, ma il mezzo. I grandi attori italiani: da Gassman, a Tognazzi, fino a Nuti o Verdone erano anche dei comici e hanno inventato dei mondi.

Christian e Veronica Raimo

A Roman actor with a passion for comic theatre who tours with performances written, directed and performed by himself.

“Comedians are benefactors of humanity” says Daniele Parisi, a Roman actor who was born in 1982 and who came to tragic comedy, as he calls it, in stages.

At 23, he enrolled at the Silvio D’Amico Academy to train as a dramatic actor. He graduated in 2008 and for four years worked as a contracted actor. He made a good living, but there was something missing. Not just independence, but really getting his hands dirty. The epiphany that “saved his life” came thanks to a period working with Paolo Rossi which showed Daniele that there was no time to waste. Thus was born *Abbasso Daniele Parisi*, a play he wrote, directs and performs. Though the show might resemble stand-up comedy, Daniele is keen to point out the diversity of the theatre, the ability to invent a language, to create characters and especially to work on the action, on its unrepeatable “here and now” nature. He learned about interacting with the public from children. One of his friends turned the bowling court of an *agriturismo* into a theatre where Daniele puts on shows for children. It is the creative gymnasium where he experiments with the “stage play” he later develops in his work “for adults”, because “only when you can entertain a child do you know that something works”.

Starting again from scratch proved to be a gamble that paid off. *Abbasso Daniele Parisi* was selected for the Turin Fringe Festival. His second show *Ab hoc et hab hac* won the critics’ award at Off Art – Isla de Margarita and MArtelive. His reputation spread via word of mouth. Despite his academic training, Daniele is no snob toward comedy. Nor even towards cabaret. He considers his shows “rough and ready”. He can put them on anywhere: in clubs, or in the local offices of the Italian Recreation and Cultural Association ARCI. In these hard times for the theatre, that’s good news. The important thing is that the laughs don’t become the end, but the means. The great Italian actors, from Gassman and Tognazzi to Nuti and Verdone, were also comedians and invented whole new worlds.





Simone Perinelli

www.leviedelfool.com

Attore e regista, classe 1981, si forma all'Accademia Internazionale di Teatro. È fondatore della compagnia Leviedelfool.

Un palco poco illuminato, elementi scenici ridotti all'essenziale, il monologo di un attore che sembra appena uscito di casa per comprare le sigarette, vestito con un paio di short e la prima maglietta trovata nell'armadio. Non importa che ci sia un pubblico seduto in platea: l'universo teatrale di Simone Perinelli è volutamente costruito all'insegna della sobrietà. È un teatro di sottrazioni, che soltanto togliendo e riducendo riesce a valorizzare le espressioni del corpo e l'effetto drammatico della parola. È forse per questo che il primo importante progetto dell'artista romano, la *Trilogia dell'Essere*, da lui scritta, diretta e interpretata, nasce da un fallimento: quello di mettere in scena *Caligola* di Albert Camus. Dopo due anni di lavorazione, tra il 2010 e il 2012, Perinelli abbandona lo spettacolo e decide di rivisitare in chiave esistenzialista tre personaggi classici della letteratura occidentale: il burattino di Collodi (*Requiem For Pinocchio*), l'Ulisse di Omero (*Macaron*) e il Don Chisciotte di Cervantes (*Luna Park*).

La forza di Perinelli sta tutta qui: lavorare sull'antico e riattualizzarlo in un teatro portato al suo grado zero, dove l'unica concessione ai costumi sono piccoli travestimenti che rendono ancora più straniente il suo look da uomo qualunque: una gonna da ballerina, una parrucca bionda, le maschere di un asino o di un maiale. Non a caso il cuore dell'attività di Perinelli è il piccolo borgo di Calcata, in provincia di Viterbo, dove ha sede la sua compagnia teatrale Leviedelfool: un luogo in cui arcaico e contemporaneo convivono in uno strano mix di arte, natura, suggestioni architettoniche, tagli di luce che trasformano il paesaggio in un enorme e straniente set.

"Io non esito" diceva Carmelo Bene: Perinelli ha intuito la tragicità di questa affermazione e l'ha fatta sua. Anche lui, forse, non esiste, ma esistono il suo teatro, la sua voce, i suoi gesti, gli occhi quasi da folle che rappresentano il vero centro di gravità di tutte le sue performance.

Giorgio Nisini

Born in 1981, this actor-director studied at the International Academy of Theatre, and is the founder of the company Leviedelfool.

A dimly lit stage, scenery reduced to the barest essentials, the monologue of an actor who looks as though he's just left the house to buy cigarettes, putting on a pair of shorts and the first t-shirt he found in the cupboard. Never mind that there's an audience watching: the theatrical world of Simone Perinelli is intentionally constructed with sobriety. It is a theatre of subtraction, that, by removal and reduction, manages to exploit the language of the body and the dramatic effects of the word. It is perhaps for that reason that this Roman actor-director's first major project, the *Trilogia dell'Essere*, which he wrote, directed and starred in, was born out of a failure: the failure to stage Camus's *Caligula*. After two years of working on it between 2010 and 2012, Perinelli abandoned the show and decided to revisit three key existentialist characters of classic Western literature: Collodi's puppet (*Requiem for Pinocchio*), Homer's Ulysses (*Macaron*) and Cervantes' Don Quixote (*Luna Park*).

This is where Perinelli's strength lies: working on the ancient and making it modern in a theatre reduced to its absolute basics, where the only concessions to costume are minor disguises that make his ordinary-man look seem even more alienating: a dancer's skirt, a blonde wig, masks of a donkey or a pig. It's no coincidence that Perinelli is based in the small village of Calcata, in the province of Viterbo, where he established his theatre company *Leviedelfool* (The Ways of the Fool): a place where the archaic and the contemporary coexist in a strange mixture of art, nature, architecture and rays of light which turn the landscape into a huge, alienating set.

"I do not hesitate" said Carmelo Bene: Perinelli has sensed the tragedy inherent in this statement and made it his own. Perhaps he too doesn't exist, but his theatre, his voice, his gestures, and the crazed eyes that represent the true centre of gravity of all his performances, most certainly do.





La musica è un territorio resistente

Music Is a Resilient Landscape

“Se la musica ha ancora una possibilità di incidere sul reale, allora non è morta”: sono parole che arrivano da lontano, da un altro stato e da un altro continente, quelle di Bob Dylan. Un artista che ha attraversato decenni in cui il rock ha preso il potere dell’immaginazione fra molti dei suoi coetanei, non solo negli Stati Uniti, senza lasciarlo più, almeno fino ad oggi.

Per musica Dylan intende un miscuglio fatto di folk e di blues, di parole e melodie lontane, che arrivano dalla vecchia Europa, e danno vita a una storia senza confini e senza precedenti, legata agli sviluppi tecnologici, culturali e industriali che nel ’900 hanno reso possibile riprodurre canzoni, mandarle in giro per il mondo assieme ai loro autori e renderle, in molti casi, il ritratto di un periodo storico, o il suo controcanto. Chiamiamolo pop, se vogliamo: i gruppi che qui rappresentano un territorio preciso (il Lazio) e una sua inclinazione (la creatività), darebbero un po’ di conforto all’assunto dylaniano. Ognuno di questi giovani artisti mette in connessione felice l’ambito da cui proviene con qualcosa di imponderabile, di personale, che risuona con efficacia.

Oggi non possiamo davvero pretendere che un disco, un concerto o i testi di un pezzo musicale possano cambiare il mondo, come hanno creduto in tanti prima di noi. La frammentazione dei supporti, la fine di alcune esperienze di ascolto collettive – dall’album in vinile al cd fino alla “liquefazione” della musica – sono segnali di un cambiamento che potrebbe anche spegnere molte delle storie del passato. Eppure la musica – meglio, il miscuglio che la rende popolare – continua ad essere tenace, se le si concede una dimensione, una profondità che di questi tempi la frenesia del mercato vorrebbe a tutti i costi negarle. Chi scrive è personalmente convinto che i soggetti artistici che sfilano su queste pagine, lo dimostrino senza bisogno di ulteriori commenti o spiegazioni, ma con la forza delle loro, chiamiamole così, canzoni.

Bob Dylan once said that as long as music manages to make the world around it a different or better place, then it’s not dead yet. These words arrive to us from far, far away – another state, and another continent. The words of an artist who lived first-hand through the decades when rock seized control of the imagination of many of his peers, even those outside the United States, and never let go. Or at least, hasn’t yet.

When he says music, Dylan means a mixture of folk and blues, of distant words and melodies which arrive from old Europe and breathe life into a story without borders and without precedents, linked to the technological, cultural and industrial developments which, over the course of the twentieth century, made it possible to reproduce songs and send them off around the world together with their writers, turning them, in many cases, into the portrait – or critique – of an era. Let’s call it pop, if you like: the groups included here, which represent a specific territory (Lazio) and its penchant for creativity, provide a reassuring response to Dylan’s statement. Each of these young artists creates a link between the place they come from and something mysterious and personal which resonates potently.

Today we can’t really expect a record, a concert or the lyrics of a song to have the power to change the world, as many before us once did. The fragmentation of formats and the disappearance of many collective listening experiences – from the vinyl album to the CD to the “liquefaction” of music – are signs of a change that risks wiping away even many of the stories of the past. Yet the music – or rather, that mixture which makes it popular – isn’t loosening its grip, if you just allow it the space and depth which today’s frenzied market tries to deny it at all costs. And personally speaking, I’m convinced that the artists who appear in these pages prove this without further comment or explanation, simply through the power of their songs – if that’s not too reductive a word for them.

John Vignola

John Vignola si occupa professionalmente di musica da più di vent’anni. Ha fondato e curato un’etichetta discografica, scrive e cura testi e collane sulla storia del rock, firmando anche monografie. Ha curato la rubrica letteraria per Il Mucchio Selvaggio. Articoli suoi appaiono su Vanity Fair e Rockerilla, le recensioni su Audioreview. Conduttore dal 1990 prima su Rai Radio 3 poi sugli altri canali, fino al 2014 ha condotto su Rai Radio 2 *Twilight* e dall’aprile dello scorso anno è in onda su *Radio1 Music Club*.

John Vignola has been professionally involved in music for over twenty years. He has founded and run a record label and writes on the history of rock, as well as editing the literary section of Il Mucchio Selvaggio magazine. His articles have appeared in Vanity Fair and Rockerilla and his reviews on Audioreview. Since 1990 he has been presenting radio programmes on Rai Radio3 and other channels. Until 2014 he presented *Twilight* on Rai Radio 2 and since April he has been on the air with *Radio 1 Music Club*.

Mattia Caroli & i Fiori del Male

facebook.com/mattiacarolilesfleursdumal

In 24 ore 20.000 visualizzazioni su Youtube del loro primo singolo, vincitori al Paris Art & Movie Awards 2015.

L'albatro di Baudelaire torna in esilio sulla terra, impacciato dalle sue ali di gigante, nelle suggestioni di un gruppo di giovanissimi musicisti reatini (classe 1988/1992): Mattia Caroli, Alessio Festuccia, Valerio Brucchiotti, Pierluigi Foschi, Nicolò Francesco Faraglia, Simone Fusiani, Niccolò Jacopo Cavoli. Studiano cinema, musica jazz, fisioterapia, agraria, ma li unisce una grande passione, la musica, e un denominatore comune: la voglia di fare. Sonorità vintage con rimandi alla psichedelica anni '60. Testi ispirati ai poètes maudits. Arti figurative. Voglia di emergere malgrado la difficoltà, oggi, di fare arte. Queste le coordinate di una band che, nel giro di un anno e mezzo, si è imposta sul web con due video autoprodotti che hanno ottenuto più di 35.000 visualizzazioni.

Per il loro ep di debutto – *Every Giro Day* – scelgono, non a caso, un'espressione dello slang inglese che fa riferimento al giorno in cui viene percepito l'assegno di disoccupazione. Il video del loro singolo *Saturday Morning*, con le sue rarefatte atmosfere celtiche e i paesaggi surreali del lago del Turano, buca. Spopola su Repubblica TV. Conquista migliaia di visualizzazioni su Youtube. Si aggiudica il primo posto fra i quattro finalisti mondiali nella categoria Best Music Video al Paris Art & Movie Awards 2015. Le canzoni di *Every Giro Day* sono in rotazione fissa sul palinsesto Rai Isoradio. Radiorock, la radio romana di riferimento per gli amanti del rock, gli dedica un ampio spazio. Non vogliono etichette. Si sentono europei. Incidono con un giovane talento dell'hip hop austriaco, N.I.K.O., il singolo *Poet on the fly*, dove rivivono luoghi della cultura e dell'arte: la Biblioteca Nazionale di Vienna, la Casanatense di Roma, il cimitero di Montparnasse a Parigi. Ma tornano sempre alle radici, come raccontano, nel video, le immagini poetiche dello zuccherificio dismesso di Rieti.

“Disoccupazione dell'arte e Arte della disoccupazione”: sembrava uno slogan, è diventato una scommessa vinta.

Elisabetta Flumeri e Gabriella Giacometti

20,000 views on Youtube within 24 hours of their first single being released and winners at the Paris Art & Movie Awards 2015

Hampered by its giant wings, Baudelaire's albatross returns to its exile on the Earth in the sounds of a group of musicians all born in Rieti between 1988 and 1992: Mattia Caroli, Alessio Festuccia, Valerio Brucchiotti, Pierluigi Foschi, Nicolò Francesco Faraglia, Simone Fusiani and Niccolò Jacopo Cavoli. A group of cinema, jazz, physiotherapy and agriculture students united by one great passion – music - and a shared spirit of enterprise. Vintage sounds with hints of '60s psychedelia, lyrics inspired by the poètes maudits and the figurative arts and a desire to be heard, despite the difficulties facing artists today are the distinguishing features of a band which in a year and a half has used the web to make its way into the public eye with two self-produced videos viewed more than 35,000 times.

For their debut EP *Every Giro Day* they chose an English expression referring to the day the unemployed collect their benefit payment in the UK, and the video for their single *Saturday Morning*, with its Celtic atmospheres and surreal images of Lake Turano, made a real impact. It was on heavy rotation on Repubblica TV and garnered thousands of views on YouTube, winning first place in the Best Music Video category at the Paris Art & Movie Awards 2015. The songs on *Every Giro Day* are constantly among the setlists of Rai Isoradio, and Radiorock, the Roman radio station which is a touchstone for lovers of rock, devotes ample space to them. They refuse to be labelled - they feel European. Together with the talented young Austrian hip hop artist N.I.K.O. they recorded the single *Poet On The Fly*, which evoked cultural and artistic touchpoints like the Vienna National Library, the Casanatense Library in Rome and Montparnasse cemetery. But they always return to their roots, as the poetic images of the ex-sugar factory of Rieti in the video show.

“Artistic unemployment and the art of being unemployed” – it sounded like a slogan, but it's a gamble that's paid off.





Claudia Delli Ficorelli

CoreAcore

www.coreacore.it

Band di folk romano,
che rivisita la tradizione popolare
con un gusto rock contemporaneo.

“Trovarsi al momento giusto al posto giusto”. La mette così Claudia Delli Ficorelli per raccontare la nascita di CoreAcore, band che rivisita in chiave rock la tradizione folk romana. Tutto è cominciato in una serata di commemorazione per Gabriella Ferri. Claudia e i suoi musicisti decidono di partecipare a patto di poter “reinterpretare” a modo loro uno dei classici della Ferri: *Barcarolo Romano*.

È un successo. Inaspettato persino per la band che mai si era cimentata col folk. Ma gli arrangiamenti originali e la voce roca e profonda di Claudia, così emozionalmente vicina a quella della Ferri, incantano il pubblico. Da lì, nel 2008, parte l’idea del progetto CoreAcore – più che una band, una grande famiglia con ospiti di eccezione: da Franco Califano a Francesco di Giacomo del Banco del Mutuo Soccorso (purtroppo entrambi da poco scomparsi) a Vinicio Marchioni. Molti concerti per locali e nelle carceri; cover di canzoni tradizionali, un lungo lavoro di ricerca sul folk romano e poi la voglia di scrivere pezzi inediti, fino all’idea di registrare il primo disco: *Lotto ventisette*, prodotto da Maurizio Masi del Banco. Il titolo prende il nome dai lotti di Garbatella, dove Claudia ha vissuto tutta la vita. “Sono popolana, mio malgrado” ammette. Lei era la prima a storcere il naso rispetto al folk (ha studiato canto col maestro Rumbo, poi è passata dal rhythm and blues al rock) ma da quando è nato CoreAcore le si è spalancato un universo sconosciuto e meraviglioso.

A darle la spinta a continuare è stato anche il pubblico. Dopo una serata al Contestaccio, locale storico di Roma, le si avvicina una ragazzina per dirle: “Ho visto che c’era un concerto di canzoni popolari e volevo solo scappare! Poi sono rimasta e non sono nemmeno uscita a fumarmi una sigaretta!”. I riconoscimenti arrivano anche dalla critica. Al festival Musicultura nel 2014, CoreAcore si aggiudica il premio per la miglior interpretazione, arriva in finale ed è la band più votata dalla giuria di qualità.

Christian e Veronica Raimo

A Roman folk band
with a contemporary rock take
on popular tradition.

“Being in the right place at the right time”. That’s how Claudia Delli Ficorelli describes the birth of CoreAcore, a band that revisits traditional Roman folk through the filter of rock. It all started at an evening commemorating Roman singer-songwriter Gabriella Ferri. Claudia and her musicians decided to take part on condition that they could “re-interpret” in their own way one of Ferri’s classics: *Barcarolo Romano*.

It was a success. An unexpected one even for the band, who had never previously ventured into folk territory. But the original arrangements, and deep, husky voice of Claudia, so close emotionally to that of Ferri, enchanted the public. From there, in 2008, began the idea of CoreAcore – less of a band, more a large family with special guests: from Franco Califano and Francesco di Giacomo of Banco del Mutuo Soccorso (both of whom have since, unfortunately, passed away) to Vinicio Marchioni. Dozens of concerts in clubs and prisons, covers of traditional songs, intense study of Roman folk, followed by a desire to write new songs and the idea of recording their first album, *Lotto ventisette*, produced by Maurizio Masi Banco. The title (Lot-twentyseven) takes its name from the lots in the Garbatella district, where Claudia has lived all her life. “I’m a woman of the people, despite myself”, she admits. She was the first to turn up her nose at folk (she studied singing with Maestro Rumbo, then moved on from rhythm’n’blues to rock) but when CoreAcore was born, an unknown and wonderful universe opened up to her.

It was the audiences that convinced her to carry on. After an evening at the historic Roman club Contestaccio, a young girl came over and told her, “When I saw it was a folk concert I just wanted to run away! But I stayed, and I haven’t even been out for a smoke!” Recognition has come from the critics too – at the 2014 Musicultura festival, CoreAcore won the prize for the best performance, reaching the finals and receiving the most votes from the jury of quality.





Giancarlo Bonanni Barbati
Daniele Coccia
Eric Caldironi
Ludovico Lamarra
Alessandro Marinelli
Alessandro Pieravanti

Il Muro del Canto

www.ilmurodelcanto.com

Folk rock band romana con vocazione cantautorale e popolare. Due album *L'Ammazzasette* e *Ancora ridi*, a breve il terzo.

Il Muro del Canto è una formazione musicale di sei componenti – Daniele Coccia, Ludovico Lamarra, Alessandro Pieravanti, Eric Caldironi, Giancarlo Barbati, Alessandro Marinelli –, attiva a Roma da cinque anni. “Abbiamo tutti un altro lavoro che spesso non c’entra nulla con la musica – racconta il bassista Lamarra – ma forse proprio questo è l’elemento di forza del gruppo: chi fa il metalmeccanico, chi l’impiegato, tutti però precari. Suonare per noi è un investimento di tempo ed energie, a volte ci pagano una birra a volte un rimborso minimo. Per questo quello che cantiamo è un’immaginazione che viviamo in prima persona”. L’idea di cantare in romano viene dalla prima canzone *Luce mia* scritta dal cantante Coccia. “Il romanesco non esiste più, ne rimane una calata oramai accettata da tutti e quindi in questo ci facilita” dice Lamarra “ma resta ovviamente il carattere irriverente e cinico, compreso l’anticlericalismo tipico del Belli e di Trilussa”.

La band ha una forte connotazione cantautorale, popolare e narrativa. Nel primo album *L'Ammazzasette* (2012) l’immaginazione è quello di Gabriella Ferri: canti popolari, storie d’amore e di coltello, gelosia e amori faticosi, insomma la tradizione romana per l’amore maledetto. In *Ancora ridi* (2013) c’è un suono più ruvido e una tematica più sociale. Si cantano e raccontano gli ultimi, i precari e l’ostinazione ad andare avanti sempre e comunque. Importante per la band la dimensione live per il legame particolare con il pubblico: “vogliamo abbattere il muro tra il palco e il pubblico, per questo facciamo molte date anche se è difficile trovare spazi”.

Il Muro del Canto ha partecipato alla prima raccolta della canzone romana del nuovo millennio, *Mamma Roma addio* con Remo Remotti e Ardecòre. Con gli Assalti Frontali è nata la collaborazione per il singolo *Il lago che combatte*, iniziativa a sostegno dei comitati di zona per il lago dell’ex Snia sulla Prenestina, nato da un abuso edilizio. A breve il Muro del Canto entra in studio per incidere il terzo album.

Stefano Ciavatta

A Roman folk-rock band with working class roots and a knack for songwriting whose third album is about to be released.

Muro del Canto is a group with six members – Daniele Coccia, Ludovico Lamarra, Alessandro Pieravanti, Eric Caldironi, Giancarlo Barbati and Alessandro Marinelli – which has been playing in the Rome area for five years. “We all have day jobs that generally have nothing to do with the music,” says bassist Lamarra, “but perhaps that’s our strongpoint: one of us is a metalworker, one’s a clerk, though none of us has got a steady contract. For us, playing is an investment of our time and energy. Sometimes we get paid in beer, other times the absolute minimum. That’s why the things we sing about are things that we live first hand”. The idea of singing in Roman dialect came with *Luce mia*, the first song written by singer Coccia. “The Romanesque dialect doesn’t exist any more, all that’s left is the accent which everyone recognises, so that helps”, says Lamarra, “but obviously, it’s still got its irreverent, cynical character, with echoes of the anti-clericalism of Belli and Trilussa”.

The band takes a songwriterly, folksy, narrative approach. The imagery on their first album, *L'Ammazzasette* (2012) harks back to Gabriella Ferri: folk songs, stories of love and knives, jealousy and difficult romances – in short, the Roman tradition of doomed love, while on *Ancora ridi* (2013) the sound is rougher and the issues more political. They sing about the poor, the disadvantaged, and the stubborn desire to plough ahead anyway. Thanks to their special relationship with the public, playing live is important for the band. “We want to tear down the wall between the stage and the audience. That’s why we play so often, despite the difficulty of finding places”.

Muro del Canto took part in the 21st century’s first compilation of Roman song, *Mamma Roma addio*, which also featured Remo Remotti and Ardecòre, and together with Assalti Frontali, they produced the collaboration *Il lago che combatte*, an initiative in support of local committees for the lake in the grounds of the former SNIA factory on the Via Prenestina which was created by a violation of building law. Muro del Canto will soon be in the studio to record their third album.





Massimo Moscatelli

www.youtube.com/user/GiardinOnirico

Batterista e arrangiatore, è uno dei componenti della band di rock progressivo Il Giardino Onirico.

“Attendi per un istante solamente (un solo istante e capirai). Attendi per scoprire l’ineffabile”: sono le ultime parole dell’incipit di *Perigeo*, il primo album della band progressive rock Il Giardino Onirico. Parole di sospensione, che annunciano l’ingresso in un universo musicale e sensoriale che ricorda la migliore tradizione del progressive italiano, a partire dagli Stati di immaginazione dei PFM. Subito dopo irrompono le percussioni di Massimo Moscatelli, il batterista della band, il cui ritmo martellante e serrato trasporta dentro un sound in cui il metal si fonde con atmosfere psichedeliche e liricheggianti. È un rock che progredisce, appunto, verso una musica più colta e raffinata; e Moscatelli riesce a darne la cadenza senza esitazioni, accompagnato a intervalli dalla voce di Marco Marini e dall’orchestrazione strumentale degli altri suoi compagni: le chitarre di Stefano Avigliana, le tastiere di Emanuele Telli, il basso di Ettore Mazzarini, gli effetti di Dariush Hakim.

Del resto quella di Moscatelli non è semplicemente una passione, ma una vocazione, cominciata suonando nella banda musicale di Nepi, il suo paese natale, e ottenendo fin da ragazzo il ruolo di capo tamburino della Contrada di San Biagio. Da lì è iniziato un percorso di formazione accanto a Daniele Iacono, batterista di Jovanotti e tanti altri, e un lungo viaggio di musica dal vivo con varie band, che gli ha consentito di spaziare dal pop al rock al jazz.

Oggi la ricerca di Moscatelli va di pari passo con quella del Giardino Onirico e sperimenta direzioni sonore che lasciano in uno stato di continua attesa emozionale. L’impressione è quella di stare di fronte a una musica multisensoriale, come si riscontra anche nel secondo album, *Complesso K MMXIII*, prodotta da Lizard. Una musica che non sollecita solamente l’udito, ma anche l’olfatto, il tatto, la vista, pretendendo così di far sorridere, piangere, arrabbiare, ballare. In sola una parola: sognare, come qualsiasi musica davvero visionaria.

Giorgio Nisini

A drummer and arranger who is one of the members of the progressive rock band Il Giardino Onirico.

“Wait just one instant (a single instant and you’ll understand). Wait, and discover the ineffable”. These are the final words of the intro to *Perigeo*, the first album by progressive rock band Il Giardino Onirico. Words that give pause, and announce entrance into a musical and sensory universe reminiscent of the best tradition of Italian prog, in particular PFM’s Stati di immaginazione, until the state of suspension is broken immediately afterwards by Massimo Moscatelli’s drums, whose tight, pounding rhythms usher in a sound which fuses metal with a more lyrical, psychedelic atmosphere. It’s rock that, obviously, progresses towards a more cultured and refined music, and Moscatelli manages to provide the cadence without hesitation, accompanied by the voice of Marco Marini and the orchestral instrumentation of his companions Stefano Avigliana on guitar, Emanuele Telli on keyboards, Ettore Mazzarini and Dariush Hakim’s effects.

For Moscatelli this is not simply a passion: it’s a vocation, which began when he joined the town band in his hometown of Nepi, and became chief drummer for the Contrada San Biagio quarter. From there, he began studying with Daniele Iacono, drummer for Jovanotti among many others, and undertook a long journey through live music with various bands which allowed him to play everything from pop and rock to jazz.

Today, Moscatelli’s progression moves forward hand in hand with that of Il Giardino Onirico, where he experiments with sonic approaches which leave the listener in a state of continuous emotional expectation. The impression is that of multi-sensory music, like their second album, *Complesso K MMXIII*, produced by Lizard. Music that calls into play not only your ears but also your sense of smell, touch and sight, forcing you to smile, cry, get angry and dance. In a single word: dream, the way any truly visionary music does.





Antonella Costanzo
Alessandro D'Alessandro
Elisa Di Bello
Giuseppe Di Bello
Silvia di Bello
Raffaele Di Fenza
Gianfranco Onairda
Matteo Mattoni
Mario Mazzenga
Giacomo Nardone
Francesca Villani

Orchestra Bottoni

www.orchestrabottoni.it

Attivo dal 1994 è considerato uno dei gruppi più interessanti nel panorama della world-music italiana.

L'Orchestra Bottoni è un arcipelago musicale che vive di continui spostamenti e contaminazioni. Il loro primo album – autoprodotta nel 2014 – si intitola semplicemente *Live*, con una tracklist che raccoglie brani della tradizione popolare e della composizione d'autore rivisitati attraverso un uso corale di otto organetti, tra cui un organetto solista e un bassoon. A fare da sfondo una sezione ritmica formata da basso, contrabbasso e batteria percussiva su cui si inseriscono i passaggi vocali di Antonella Costanzo, fondatrice e frontwoman del gruppo. Chi ascolta la loro musica è costretto a fare i conti con una forza melodica che viene da lontano, dove le componenti popolari, etniche e folk convergono verso un paesaggio acustico di grande freschezza e modernità. Basti pensare a due brani diversissimi come *la Tarantella del Gargano* o *Nesci Maria*, entrambi contenuti in *Live*, per rendersi conto della capacità di questi musicisti di trasportare l'eco di un passato profondissimo nelle pieghe più vitali o introspettive del presente.

La loro data d'esordio non deve comunque ingannare: dietro l'Orchestra Bottoni c'è un gioco di trasformazione che ha portato l'originaria Piccola Orchestra La Viola, nata a metà degli anni '90 e con diversi album all'attivo, a reinventarsi con un nuovo nome e un nuovo progetto. Una metamorfosi che fa parte della dimensione itinerante di questo ensemble, che in passato ha lavorato con artisti come Branduardi, Battiato, Barba, Di Buduo e che tuttora continua a vivere di collaborazioni e interscambi, come si addice alla migliore tradizione della world music italiana.

Un complesso che fa sentire il sapore di un universo in perenne movimento, gli odori mediterranei e le atmosfere di festa di qualche torrida serata estiva, gli sguardi veloci tra uomini e donne di paesi che non esistono più. Una musica dove tutto è possibile: la convivenza, la gioia, la malinconia, il divertimento, lo splendore della cultura del sud, la voglia incontrollabile di ballare.

Giorgio Nisini

photo:
Roberta Gioberti



Active since 1994 and considered one of the most interesting groups in the Italian world-music panorama.

The Orchestra Bottoni is a musical archipelago that thrives on constant movement and cross-fertilisation. Their first album – self-released in 2014 – is titled simply *Live*, with a tracklist which brings together traditional folk songs and singer-songwriter material, reinterpreted through the choral use of eight accordions, including an accordion soloist and a bass accordion. In the background is a rhythm section made up of bass, drums and percussion, over which weave the vocals of Antonella Costanzo, the group's founder and frontwoman. Listeners of their music are confronted with a melodic power which comes from afar, and in which proletarian, ethnic and folk elements converge towards a soundscape of great freshness and modernity. One need only think of two songs as diverse as the *Tarantella del Gargano* or *Nesci Maria*, both on *Live*, to see the ability of these musicians to bring the echoes of a past life into the deepest, most introspective folds of the present.

Don't be fooled by the date of their debut release, though: behind the Orchestra Bottoni is a transformation that led the original Piccola Orchestra La Viola, formed in the mid-nineties and with several albums to its name, to reinvent itself with a new name and a new goal. A metamorphosis which is part of the itinerant nature of the ensemble, who have previously worked with artists such as Branduardi, Battiato, Barba and Di Buduo, and who continue to lend themselves to exchanges and collaborations, as befits the best tradition of Italian world music.

A group that offers the listener the flavour of a universe in perpetual motion – Mediterranean aromas, the celebratory atmosphere of some hot summer evening, the furtive glances of men and women from countries which no longer exist. A music where everything is possible: co-existence, joy, melancholy, pleasure, the splendour of the culture of the south, and the uncontrollable urge to dance.



Daniele Scarsella

myspace.com/danielescarsella

Cantautore. Finalista al Premio Ciampi del 1998. Nel 2016 uscirà *Verde Assenzio* e la sua prima raccolta 1996-2015.

“Ci sono ombre sulla vita / da ridipingere di bianco...”, “perché morire non è finire / ma è solamente approdare / in una riva ambra- ta / da dove ripartire”. *Cose da perdonare* è una preghiera jazz, un po’ blues. L’augurio di riuscire a mettere una pietra sopra gli incon- tri sbagliati, le disavventure della vita. L’augurio di poter ricomincia- re. E così, a cinque anni da *Con l’olio nell’acqua*, Daniele Scarsella, cantautore raffinato e poetico, si prepara a tornare con un nuovo album. Lo racconta con voce sussurrata, malinconica e profonda come in quei *Fumi delle maghe* dove “è l’amore che nell’amare non so rubare”; come in *Dolcemente rapito*, dove l’animo ritorna sem- pre alle esperienze che non si sono chiuse, le rivive inafferrabili, piene di mancanze, costretto a ripetersi ancora e ancora.

L’olio nell’acqua, un rituale scaramantico del sud, ben si accop- piava con l’autore in posa da spaventapasseri sulla copertina. Un’alchimia studiata per difendere il proprio raccolto, la propria idea di musica: la navigazione nei sentimenti, la prospettiva da cui guardarli, i colori con i quali sembrano mostrarsi. “Mi affido cordialmente all’eleganza gialla”, l’eleganza solare, diceva una canzone nel 2004.

A cinque anni di distanza l’olio nell’acqua ha funzionato. Nel 2016 Scarsella tornerà con una raccolta di vent’anni di musica e un nuovo album *Verde Assenzio*, dedicato all’istinto, la parte animale che le persone non ascoltano più, quella che serve per amare, per ritrovare lo slancio vitale. Sarà rock, un omaggio agli anni Settanta. Sarà un collage di visioni, di uomini che si sciupano (“l’amore non è mai abbastanza se ci si muore dentro”), di albe dove si ritorna malinconicamente in equilibrio col mondo. Soprattutto sarà “musica per la musica”, pensata non come esibizione, ma come necessità, ode e omaggio alla musica stessa. D’altronde così can- tava già nel 2010: “Perché muoio per te/ che mi vieni a trovare di notte/ ... / nel bagliore dell’alba in silenzio/ tu mi doni l’inchiostro”.

Gaia Manzini

Songwriter and Premio Ciampi finalist who, in 2016, will release *Verde Assenzio* and his first compilation 1996-2015.

“There are shadows on life / to paint over with white...”, “because death is not ending / it’s simply landing / on an amber shore / from whence to start again”. *Cose da Perdonare* is a bluesy jazz prayer. The hope of being able to turn the page on those unfortunate en- counters, the misadventures of life. The hope of being able to start again. And so, five years after *Con l’Olio nell’Acqua*, refined, poetic singer-songwriter Daniele Scarsella is preparing to return to the scene with a new album. He tells me this in a low voice, as mel- ancholy and profound as that in *Fumi delle Maghe* where “it’s love that, in loving, I don’t know how to steal”. And like in *Dolcemente rapito*, where the soul always returns to those experiences that haven’t been concluded, the elusive lives full of holes, forced to repeat themselves again and again.

The southern superstition of putting oil in water for luck suited the cover shot of the singer posing like a scarecrow. An alchemy de- signed to protect his own harvest and his own idea of music: nav- igating among feelings, the perspectives from which to observe them, the colours they seem to show. “I cordially entrust myself to yellow elegance,” as he sings in a track from 2004.

Five years after *l’olio nell’acqua* did its job, Scarsella is about to return in 2016 with a collection of twenty years of music and a new album, *Verde Assenzio*, dedicated to instinct, the animal part of ourselves to which we no longer listen, the part that you need if you want to love, to regain vital momentum. It will be rock, in hom- age to the seventies. A collage of visions, of men who squander themselves (“love is never enough if you’re dying inside”), of dawns where one wistfully regains one’s balance with the world. Above all it will be “music for music”, designed not as a show but as a necessity, an ode and a homage to music itself. And in fact, in 2010 he was already singing, “Why do I die for you / who comes to find me at night / ... / in the glow of dawn in silence / you give me ink”.





Marco Baldassari
Simone Russo
Tiziano Veronese

Sonic Jesus

www.sonicjesus.com

Marco Baldassari e Tiziano Veronese sono anime di una band nata a Doganella di Ninfa e arrivata ai festival internazionali.

Fattorizzando il rock psichedelico dei Sonic Jesus troviamo la voce profonda di Tiziano che si incastona in mezzo alla musica che compone, scivolando sui testi scritti da Marco, esplorazioni delle loro esperienze di vita; abbiamo Cisterna, le magnolie decidue, i vestiti neri e i pulcini in sala prove; abbiamo Marco che lavora in fabbrica per 12 anni, fa il bagno nella diga dietro il giardino di Ninfa e scrive poesie e racconti, mentre Tiziano suona per 13 anni la batteria, prima di passare alla chitarra che ha dato il via a questo progetto. “Noi è qui che viviamo, è questo il posto in cui riusciamo a ricercare noi stessi nelle parole e nella musica. Pensiamo che Cisterna abbia creato il vuoto che ci era necessario per diventare quelli che siamo”.

Prima del loro LP *Neither Virtue Nor Anger* uscito quest’anno e presentato in tutta Europa durante un tour di 33 date in 38 giorni; prima della partecipazione ai due volumi della compilation *The Reverb Conspiracy* e dello split-single con i texani Black Angels; prima del loro EP d’esordio sold out in pochissimo tempo che gli ha permesso di entrare nel roster dell’etichetta londinese Fuzz Records; prima della nascita dei Sonic Jesus – che Shinding Magazine ha definito “uno dei migliori segreti psichedelici” – Tiziano e Marco erano soltanto due amici. Non è stata immediata la scelta di unirsi, è successo per incastro, perché la vita, l’immaginario e il loro background artistico confluivano nelle stesse acque espressive; e la dimostrazione di quanto fosse sensato questo incastro è nel logo dei Sonic Jesus, che esisteva da decenni prima di loro, in un quadro del padre di Tiziano, il pittore Patrizio Veronese.

La formazione che li vede in tour in tutto il mondo, a dividere i palchi con grandi artisti e a presenziare in importanti festival, oltre a Tiziano (cantante e polistrumentista) e Marco (anch’esso polistrumentista), include Simone Russo alla batteria, Milo Scaglioni al basso e Corrado Maria De Santis alla chitarra.

Elisa Casseri

An internationally successful band formed in Doganella di Ninfa in 2012 by Marco Baldassari and Tiziano Veronese.

Inside Sonic Jesus’s psychedelic rock is the deep voice of Tiziano, swathed in the music he writes and winding its way around the lyrics written by Marco which explore their experiences of life; Cisterna, deciduous magnolias, black clothes and baby chickens in the practice room, Marco working in a factory for 12 years, going swimming in the reservoir behind the garden of Ninfa and writing poems and stories, and Tiziano playing the drums for 13 years before moving to the guitar that breathed life into this project. “This is where we live, this is the place where we’re able to try and find ourselves in words and music. We think Cisterna created the vacuum we needed to become who we are”.

Before their *Neither Virtue Nor Anger* LP, which was released this year and presented across Europe on a 33-dates-in-38-days tour, before taking part in the two-volume compilation *The Reverb Conspiracy* and the split-single with Texas’s Black Angels, before their debut EP sold out overnight and got them onto the roster of London’s Fuzz Records and before the birth of Sonic Jesus – who Shinding Magazine have called “one of Psych’s best-kept secrets” – Tiziano and Marco were just two friends. Their decision to form a group didn’t happen overnight but, because life, imagination and their artistic backgrounds flowed through the same expressive waters, it occurred by chance, and the proof of how right the fit between them was can be seen in Sonic Jesus’s logo, which had existed for decades before the band itself in a painting by Tiziano’s father, the painter Patrizio Veronese.

In addition to Tiziano (singer and multi-instrumentalist) and Marco (another multi-instrumentalist), the band which accompanies them as they tour the world, sharing the stage with famous names and appearing at well-known festivals, includes Simone Russo on drums, Milo Scaglioni on bass and Corrado Maria De Santis on guitar.





Marco Di Gasbarro
Fabiano Marcucci
Manlio Maresca

Squartet

www.squartet.it

Gruppo musicale strumentale, nato dalla fusione di due band romane di noise-jazz apprezzato a livello internazionale.

C'è chi ascolta la radio sovrappensiero e chi si fa venire l'ispirazione per fondare un gruppo.

È successo così per gli Squartet. Un giorno Fabiano Marcucci (bassista) resta colpito da un pezzo alla radio. "Senti questo!" dice subito a Marco Gasbarro (batterista) che suona con lui nei Demodé. Si tratta di un pezzo dei Neo: Manlio Maresca alla chitarra. Marco e Fabiano, insieme a Manlio, danno vita agli Squartet, a cui si aggiunge Francesco Fazzi come tecnico del suono. Dopo un mese riescono già a portare in giro un repertorio originale di rock "strampalato", tra Captain Beefheart, la scena No-wave newyorkese e un'estetica da spaghetti western. Il nome del gruppo ha un'origine altrettanto eclettica: la passione per i suoni aspri e secchi, un omaggio alla farmacia *Squarti* di fronte alla prima sala prove, e ovviamente un'allusione all'idea di "squarcio", uno reale (la cicatrice di uno dei componenti) e uno più generazionale: la lacerazione giovanile. Si formano individualmente sia al conservatorio sia da autodidatti, ma soprattutto grazie ai musicisti incontrati in tour "ai quali rubano tutto".

Crescere professionalmente significa vedere da vicino come lavora un musicista bravo. Nei primi cinque anni di carriera, nonostante Manlio sia originario di Terracina, Fabiano romanissimo e Marco a cavallo tra Casilina e Castelli Romani, suonano soprattutto all'estero e sono molto legati all'organizzazione londinese Match&Fuse, in grado di creare un buon networking tra festival musicali europei; mentre ora sono abbastanza stanziali a Roma. Hanno preso parte anche ad altri progetti come Fingerprints (The Snakefinger Tribute Orchestra) e Ardecore. Il loro primo album, *Squartet* (2005) ottiene una nomination al premio Fuori dal Mucchio (patrocinato dal MEI). Rispetto alla scena musicale italiana contemporanea hanno qualche riserva: "è come se ci fossero meno cani sciolti, e più ansia di appartenere a una comunità ben definita, dove la propria musica sia sempre apprezzata".

Christian e Veronica Raimo

An instrumental group created from the fusion of two Roman jazz-noise bands with an international reputation.

Some people are capable of finding the inspiration to start a band as, lost in their thoughts, they half-listen to the radio.

That's what happened to Squartet. One day Fabiano Marcucci (bassist) was struck by a song on the radio. "Listen to this!" he said to Marco Gasbarro (drummer), who played with him in Demodé. It was a track by Neo, with Manlio Maresca on guitar. With the addition of Francesco Fazzi as sound engineer, Marco and Fabiano, along with Manlio, started Squartet. After a month, they'd already put together a repertoire of original "weird" rock material, somewhere between Captain Beefheart, the New York No-Wave scene and a Spaghetti Western aesthetic. The group's name has an equally eclectic origin: a passion for dry, arid sounds, a tribute to *Squarti*, the pharmacist's which was opposite their first practice room, and, obviously, an allusion to the idea of a "squarcio", or gash, both real (the scar of one of the group's members) and generational: youthful laceration. They studied by themselves and at the conservatory, but mainly learned from the musicians they met on tour, from whom they "steal everything".

Developing professionally means seeing first-hand how a good musician works. Although Manlio originates from Terracina and Fabiano and Marco are profoundly Roman, coming from the Casilina and the Roman Castles, for the first five years of their career they played mainly abroad, and were closely involved with the London organisation Match&Fuse, managing to build up good contacts with European music festivals. Now, however, they are pretty much settled in Rome. They have also taken part in other projects, like Fingerprints (The Snakefinger Tribute Orchestra) and Ardecore. Their first album, *Squartet* (2005) was nominated for the Fuori dal Mucchio prize (sponsored by the MEI). As regards the Italian contemporary music scene, they have some reservations: "It's as though there are fewer mavericks and more of a need to belong to a well-defined community, where your music is always appreciated".





Adriano Viterbini

www.adrianoviterbini.it

Virtuoso del rock blues. Voce e chitarra dei Bud Spencer Blues Explosion. In arrivo il disco solista Film O Sound.

Adriano Viterbini è una delle personalità più talentuose della scena musicale italiana. La matrice del suo sound è il rock blues, la chitarra è il suo strumento prediletto: “suoni le corde e ti danno subito il risultato invece il pianoforte è più sofisticato, il suono non è immediato ma filtrato da più passaggi”. Viterbini ha all’attivo tre album e un disco live con i Bud Spencer Blues Explosion, duo chitarra e batteria messo in piedi nel 2007 con Cesare Petulicchio, gruppo che al blues ha mescolato spesso cavalcate elettriche: “Con i Bud Spencer Blues Explosion volevo fare un gruppo solo live, con un’attitudine grezza, vera, che è poi rimasta come marchio di fabbrica per il resto della mia produzione musicale. Mi piace l’idea di dare alla gente un’ora e mezza di concerto a occhi chiusi. Per questo con i Bud Spencer siamo sempre in tour dal 2007”. Viterbini ha pubblicato anche un disco solista *Godfoil* (2013) intimo ed evocativo, e un altro è in arrivo, di nuovo strumentale, intitolato *Film O Sound* e che uscirà anche in Europa e negli Usa.

Viterbini vive di musica da sempre. Da ragazzino le lezioni di pianoforte, poi la folgorazione con la chitarra di Cobain dei Nirvana e poi la definitiva seduzione per Ry Cooder, la musica e le suggestioni del Delta del Mississippi, il sound dei primordi del blues. Adriano Viterbini deve molto alla scuola blues romana, il compianto Roberto Ciotti e Alex Britti in prima fila, oggi le sue preferenze vanno al blues dei viandanti del deserto del Mali.

Viterbini ha lavorato molto come fonico poi come turnista con Raf, Marina Rey e altri artisti pop italiani – le ultime collaborazioni sono con il trio Fabi Gazzè Silvestri e il musicista tuareg Bombino. Da musicista e cultore di sonorità e chitarre predilige l’esibizione live, come dimostrano i tantissimi concerti con i Bud Spencer, le date da solista e quelle con gli altri progetti paralleli come i Black Friday, un omaggio ai classici senza tempo del blues realizzato insieme a Luca Sapio.

Stefano Ciavatta

Blues rock virtuoso. Singer and guitarist of the Bud Spencer Blues Explosion, with a forthcoming solo album, Film O Sound.

Adriano Viterbini is one of the most talented characters on the Italian music scene. His sound is based in rock blues, and his instrument of choice is the guitar. “You hit the strings and you hear the result straightaway, whereas the piano is more sophisticated - the sound isn’t immediate, it’s filtered through multiple steps”. Viterbini has recorded three albums and a live LP with the Bud Spencer Blues Explosion, the guitar and drum duo he started in 2007 with Cesare Petulicchio which has often mixed the blues with electric rhythms. “With the Bud Spencer Blues Explosion I wanted to have a group that just played live, with a real raw attitude, and that ended up being the trademark of all the other music I did too. I like the idea of just being able to crank out an hour and a half concert for the crowd. That’s why Bud Spencer has been on tour all the time since 2007”. In 2013, Viterbini also released an intimist, evocative solo album, *Godfoil*, and another, again instrumental, titled *Film O Sound* is on the way and will also be released in Europe and the US.

Music has been Viterbini’s world all his life. Piano lessons as a kid, followed by the shock of hearing Kurt Cobain’s guitar and, finally, the seduction of Ry Cooder, the music and the mood of the Mississippi Delta, and the primordial sounds of the blues. He also owes much to the Roman school of blues, Alex Britti and the late Roberto Ciotti above all, and today his tastes run to the blues of the nomads of the Mali desert.

Viterbini has often worked as a sound engineer as well as playing as a session musician with Raf, Marina Rey and other Italian pop artists, his most recent work being with the Fabi Gazzè Silvestri trio and the Tuareg musician Bombino. But as a musician and lover of sound and guitars, he prefers playing live, as evidenced by his many concerts with the BSBE, his solo dates and those with other side projects like Black Friday, a tribute to the timeless classics of the blues with Luca Sapio.





Marco Zitelli

WrongONyou

www.facebook.com/wrongonyou

Tre singoli per cambiare direzione musicale, 50 date in tour. Marco Zitelli e l'indie folk che sogna il Wisconsin.

“Andrei volentieri a vivere in Wisconsin” racconta Marco Zitelli da Grottaferrata. La fonte d'ispirazione del ventiquattrenne musicista dei Castelli Romani non ha niente che vedere con la macchia mediterranea o l'agro romano, meglio il freddo nordamericano, boschi e paesaggi. Un motivo c'è: dopo aver militato in una cover band dei Red Hot Chili Peppers e in gruppi metal al liceo, Zitelli ha deciso di cambiare decisamente registro e di investire su se stesso. Con il progetto solista WrongONyou è approdato a sonorità indie folk e ha iniziato a incidere: al momento ha all'attivo tre singoli, *Friends*, *Killer* e *Rodeo*, il primo più elettronico, l'ultimo più vicino all'idea di sonorità che ha in mente Zitelli.

WrongONyou è nato spontaneamente confessa Zitelli: “Di punto in bianco ho provato a incidere da solo in cameretta e un anno e mezzo fa ho iniziato a cantarci. Ho cercato di trovare un suono definito, che unisca l'ambient e il folk. Ho seguito delle sonorità che non sono italiane ma che vengono dal panorama indie internazionale: Bon Iver, Fleet Foxes, ma anche Elliot Smith e Nick Drake”.

Oltre a essere la voce di WrongONyou Zitelli suona la chitarra, il basso, la batteria, il pianoforte e il dulcimer, strumento a corde dell'America country. Per questo suo progetto musicale ha lasciato l'università e ha iniziato a fare le serate in giro per l'Italia, cinquanta soltanto nell'estate appena passata, e con le tante date cerca di mantenersi. Ha fatto il turnista in Georgia e in Carolina nel tour della formazione degli Space Bugs. Anche senza EP ha già in mano una scaletta di 15 pezzi. “Chitarra e voce posso durare da solo anche un'ora e mezza”. Sul palco lo accompagnano Francesco Aprili ed Emanuele Triglia. Ha suonato anche al festival Roma Brucia. L'ambizione di Zitelli sono le colonne sonore, per ora si esercita componendo sopra i film di Wes Anderson, e dei progetti con Riccardo Sinigallia e Roberto Angelini, “artisti con cui mi piacerebbe collaborare”.

Stefano Ciavatta

Three singles and 50 tour dates to change musical direction: Marco Zitelli creates indie folk that dreams of Wisconsin.

“I'd happily go and live in Wisconsin”, says Marco Zitelli from Grottaferrata. The chosen source of inspiration for this twenty-four-year-old musician from the Roman Castles has nothing to do with the Mediterranean or the local countryside – he prefers the landscapes and forests of North America. There is a reason: after playing in a Red Hot Chili Peppers cover band and metal groups in high school, Zitelli decided to change style definitively and start investing in himself, and with the solo project WrongONyou, he moved into indie folk territory and started recording. He currently has three singles to his name, *Friends*, *Killer* and *Rodeo*, the first more electronic and the latest closer to the sounds that Zitelli has in mind.

WrongONyou sprang into life spontaneously, confesses Zitelli. “I just started recording in my bedroom, and then eighteen months ago I started singing. I tried to find a specific sound which combined ambient and folk. The sounds I was aiming at don't come from Italy but from the international indie scene: Bon Iver and Fleet Foxes, as well as Elliot Smith and Nick Drake”.

In addition to being the voice of WrongONyou, Zitelli plays guitar, bass, drums, piano and dulcimer, a stringed instrument beloved of America country musicians. To dedicate himself to his project, he dropped out of university and started playing shows all over Italy – fifty last summer alone – with the aim of supporting himself with the proceeds, and he has also toured as a session musician in Georgia and Carolina with the Space Bugs. Even without his EP, he already has a setlist of 15 songs. “With just guitar and voice I can play for up to an hour and a half”. On stage, he is accompanied by Francesco Aprili and Emanuele Triglia. He has also played at the Roma Brucia festival. Zitelli's ambition is to write soundtracks (for which he practices by writing new ones for Wes Anderson films) and to do something with Riccardo Sinigallia and Roberto Angelini, “artists I'd like to work with”.





10/100
CINEMA E AUDIOVISIVO



Un'immagine giovane

A Youthful Image

Il Lazio, con Roma al centro, dovrebbe essere la regione del cinema e dell'audiovisivo per eccellenza. È davvero così? Gli sforzi in questo senso, lo posso testimoniare, sono molti sia sul piano pubblico che quello privato, manca forse la coesione, difettano rete e connessione e le centinaia di player operanti sul territorio non sempre sanno parlare e dialogare tra loro. Per aiutare soprattutto chi si affaccia a questo universo, noi qui cerchiamo di fornire una mappa del fermento in atto.

Scegliere non è stato semplice, nelle pagine che seguono si comincia dai risultati di Progetto Zero, finanziato dalla Regione Lazio e destinato alla produzione di serie tv, corti e webseries: undici lavori finalisti sono stati presentati quest'anno alla nona edizione del FictionFest, noi qui vi parliamo di alcuni, già prodotti. La diversità dei formati è in effetti l'unico fil rouge che unisce tutti i protagonisti e gli eventi di cui parliamo: dalla produzione di cortometraggi sollecitata dal Dieciminuti Film Festival al lavoro di Elisa Amoruso, regista e sceneggiatrice, che con il docufilm *Fuoristrada*, presentato al Festival di Roma 2013, scardina davvero le convenzioni gender, fino al corto impegnato *Gemma di Maggio* che indaga sullo stupro e la reticenza. Fra le tante rassegne abbiamo voluto segnalare Karawan, il Festival del cinema itinerante, sui temi dell'integrazione e dell'immigrazione, di cui gli stessi organizzatori scrivono: "siamo senza padroni, padrini, amici o compagni di merende. E quindi ci finanziamo attraverso il crowdfunding". Quasi uno slogan per la nostra mappa del mondo audiovisivo laziale, in cui abbiamo incluso anche la Rete degli Spettatori, la distribuzione alternativa, fatta porta a porta, del cinema che resta "invisibile".

Non solo giovanissimi incursori, comunque, visto che abbiamo dedicato il giusto spazio anche a una produzione più affermata, la Ascent Film di Matteo Rovere che con le web series e la scoperta di *The Pills* si conquista un posto tra gli innovatori.

With Rome at its centre, Lazio should be the preeminent region for film and audiovisual excellence. But is that actually the case? I can myself testify to the many public and private attempts to make it so, but there is a persistent lack of cohesion and the various networks and professionals operating in the field do not always know how to communicate with one another. In order to help those, in particular, who are new to this world, we have tried herein to provide a map of the region's creative ferment.

Making the choices was not easy, so for the following pages we began by looking at the results of the Lazio Region-funded Progetto Zero for the production of TV series, short films and webseries. Eleven finalists' projects were submitted this year for the ninth edition of FictionFest, and we also speak about some of these which have already been produced. In fact, diversity of format is the only common denominator uniting the people and events we have selected: from the production of short films for the Dieciminuti Film Festival through the work of director and screenwriter Elisa Amoruso, who, with the documentary *Fuoristrada*, which premiered at the Rome Film Festival in 2013, deconstructs the conventions of gender, up to the challenging short film *Gemma di Maggio* which attempts to tackle the issues of rape and silence. Among the many festivals, we decided to highlight Karawan, the travelling cinema festival which deals with issues of integration and immigration, whose organisers say, "we have no bosses, godfathers, friends or fellow travellers. So we pay our own way through crowdfunding." Practically the slogan for our map of audiovisual Lazio, in which we have also included the Rete degli Spettatori, an alternative door-to-door distribution network for films that remain "invisible".

There are not just young newcomers, though, as we have also dedicated space to a more established production house, Matteo Rovere's Ascent Film, which, with the webseries revelation *The Pills*, won a deserved place among these innovators.

Piera Detassis

Piera Detassis, trentina, laureata in Storia e critica del cinema. Si è specializzata a Parigi, ha insegnato nelle università di Padova e Verona. Nel 1988 è entrata a Ciak, di cui è direttore dal 1997. Ha pubblicato saggi e volumi. Dirige il festival di Tavolara e partecipa alla nascita della Festa del Cinema di Roma, evento che ha diretto dal 2008 al 2011. Oggi è Presidente della Fondazione Cinema per Roma e ha coordinato la nona edizione del Roma Fiction Fest.

Piera Detassis, was born in Trento. After graduating in film history and criticism and post-graduate work in Paris, she taught at the universities of Padua and Verona. In 1988 she joined Ciak magazine, and has been its editor since 1997. As well as publishing essays and books, she directs the Tavolara festival and helped create the Rome Film Festival, of which she was director from 2008 to 2011. Today she is President of the Fondazione Cinema per Roma and director of the ninth edition of the Roma Fiction Fest.



Elisa Amoruso

www.facebook.com/scrittriceelisaamoruso/?ref=hl

Elisa Amoruso ha vinto con il documentario *Fuoristrada* la sezione Prospettive Doc Italia del Festival del Cinema di Roma.

Il passaggio dalla scrittura cinematografica alla regia passa sempre attraverso una folgorazione: l'uso delle immagini. Nel caso di Elisa Amoruso, sceneggiatrice diventata regista, è stata la fotografia la tappa intermedia per arrivare dietro alla macchina da presa. La sensibilità del suo sguardo è forse un'eredità paterna: vendeva macchine fotografiche. Elisa ha studiato all'università la Sapienza a Roma, dove poi ha frequentato il Centro Sperimentale di Cinematografia. *Good Morning Aman* di Claudio Noce, il primo film a cui ha lavorato come sceneggiatrice, è stato selezionato al festival di Venezia. Ha collaborato poi al soggetto del film *Passione sinistra*, con regia di Marco Ponti, e ha scritto il soggetto e la sceneggiatura di *La foresta di ghiaccio*. Il 2014 è l'anno di *Cloro*: opera prima di Lamberto Sanfelice, di cui firma la sceneggiatura, in concorso al Sundance Film Festival e selezionato al festival di Berlino.

Ma Elisa Amoruso è ormai, soprattutto, la regista di *Fuoristrada*. Il suo documentario del 2013 racconta la storia di un meccanico romano, pilota di rally, che a cinquant'anni comincia a vestirsi da donna, a prendere gli ormoni, e a farsi chiamare Beatrice. Quando incontra Marianna, se ne innamora e le due riusciranno a sposarsi nel comune di Nemi. Al festival del cinema di Roma, *Fuoristrada* conquista la menzione speciale nella sezione Prospettive Doc Italia. Abbandonata per un attimo la telecamera, Elisa e si è ritrovata così sul red carpet. A produrre *Fuoristrada* sono stati la società Meloproducudasolo (di Alberto Covelli), Roberto De Paolis e Carolina Levi. Dopo il premio, il film è stato venduto anche all'estero.

Indagando ancora il tema della diversità, Elisa sta chiudendo il suo nuovo progetto. Ha finito di girare un documentario con protagoniste cinque donne immigrate, ognuna di un paese diverso, tutte capaci di dare vita in Italia ad attività di successo. Già finito di girare, il documentario è in fase di montaggio e dovrebbe essere pronto per il 2016.

Francesco Longo

Elisa Amoruso won the Prospettive Doc Italia section of the Rome Film Festival with the documentary *Fuoristrada*.

The transition from screenwriting to directing always occurs through a revelation: the use of images. In the case of Elisa Amoruso, a screenwriter who became a director, photography was the the intermediate step to getting behind the camera. The sensibility of her gaze is perhaps a legacy of her father, who dealt in cameras. Elisa studied at the La Sapienza University in Rome, where she then attended the Experimental Centre of Cinematography. Claudio Noce's *Good Morning Aman*, the first film she worked on as a screenwriter, was selected for the Venice festival. Next, she worked on the script of *Passione Sinistra*, directed by Marco Ponti, and wrote the story and screenplay of *La foresta di ghiaccio*. In 2014 there was *Cloro*, Lamberto Sanfelice's debut, for which she wrote the screenplay, and which competed at the Sundance Film Festival and was selected for the Berlin Festival.

But Elisa Amoruso is now, above all, the director of *Fuoristrada*, her 2013 documentary which tells the story of a Roman mechanic and rally driver who at fifty begins dressing like a woman, taking hormones and calling himself Beatrice. When he meets Marianne, he falls in love and the two get married in the town of Nemi. At the Rome Film Festival, *Fuoristrada* won a special mention in the Prospettive Doc Italia section, and Elisa, abandoning the camera for a moment, found herself on the red carpet. *Fuoristrada* was produced by Alberto Covelli's Meloproducudasolo, Roberto De Paolis and Carolina Levi. After the award, the foreign rights to the film were also sold.

Elisa is currently completing her next project, which continues her investigation of the issue of diversity: a documentary about five immigrant women, each from a different country, and each of whom has managed to open a successful business in Italy. Filming is already completed and the documentary is currently being edited and should be ready for release in 2016.



Dieciminuti Film Festival

www.indiegesta.com

Giovani. Agguerriti. Sono riusciti a trasformare Ceccano nell'ombelico del mondo con un festival di corti.

"Dopo l'Erasmus a Lisbona, Ceccano mi sembrò il nulla. Avevo voglia di andar via, di fare altro. Ma nello stesso tempo ero legato al territorio, andarmene significava tradirlo."

Da anni si parla della fuga di cervelli all'estero. Ma c'è anche chi, come Alessandro Ciotoli, presidente di Indie Gesta, inverte la tendenza. Trasforma un problema in un'opportunità. La scommessa fatta con i ragazzi dell'associazione era far diventare Ceccano "l'ombelico del mondo". Sembrava un'impresa impossibile ma questi giovani sono gente testarda. Gli ostacoli, linfa vitale. L'idea: creare un festival di corti per portare il mondo nel loro paese. Non lasciare il proprio territorio, ma rivivificarlo. Nasce così, nel 2005, Dieciminuti Film festival.

A oggi, oltre 4000 cortometraggi arrivati da tutto il pianeta e 9000 spettatori coinvolti. Il tutto con un budget di 4000 euro, di cui il 50% investito in premi. Il segreto: la voglia di fare, di mettersi in gioco. Quando i soldi non ci sono, la creatività diventa una risorsa. Il web offre preziosi canali di scambio, sulle piattaforme internazionali dedicate si pubblica il bando di concorso e Dieciminuti Film Festival diventa global. Si cercano gli sponsor. Gli alberghi offrono le stanze, il cinema Antares la sala, il Comune gli spazi per gli eventi. E il successo non tarda ad arrivare. Il piccolo paese della provincia di Frosinone sale alla ribalta internazionale. Ma le priorità di Indie Gesta restano il territorio e la formazione. Due sezioni sono dedicate ai cortometraggi "Visti da vicino", realizzati dai cineamatori della provincia di Frosinone. E nel 2009 nasce la Dieciminuti Academy, scuola di arti visive, poi una scuola di fotografia. I giovani che le frequentano trovano nuovi sbocchi lavorativi. La parola d'ordine è "cogliere le opportunità": Indie Gesta aderisce al programma Erasmus "+" portando in pochi anni 30 ragazzi in Europa con workshop formativi. Il sogno è un progetto che faccia di Ceccano la meta dei giovani europei.

Elisabetta Flumeri e Gabriella Giacometti

Young and combative, they have managed to put Ceccano in the public eye with a short film festival.

"After doing my Erasmus in Lisbon, Ceccano looked like nowhere. I wanted to go away, to do something else. But at the same time I had ties to the area, and leaving it meant betraying it."

For years we have been talking about the brain drain, but there are those, like Alessandro Ciotoli, head of Indie Gesta, who reverse the trend and turn a problem into an opportunity. The gauntlet that the kids from the association took up was to make Ceccano "the centre of the world". It seemed an impossible task, but they're a stubborn lot, and challenges are their lifeblood. Their idea: creating a festival of short films which would bring the world to their town. Not leaving the place they come from but revitalising it. And thus, in 2005, the Dieciminuti Film festival was born.

To date, more than 4,000 short films from all over the world and 9,000 spectators have participated, and all for a budget of 4,000 euro, half of which spent on prizes. Their secret: a desire to get their hands dirty. When money's scarce, creativity becomes a resource, and the internet offers valuable channels of communication. After a call for entries was published on various international platforms, the Dieciminuti Film Festival went global. They hunted down sponsors, local hotels offered the use of their rooms, the Antares cinema gave them its screen, the local council let them use public spaces, and it wasn't long before success struck and this small town in the Frosinone province was in the international spotlight. But Indie Gesta's priorities remain education and the local area. Two sections are devoted to "Up close" short films made by local amateur filmmakers, and in 2009 they founded the Dieciminuti Academy of visual arts and photography. The young people who attend find new employment opportunities, and their motto is "seize the opportunity." Indie Gesta joined the "Erasmus+" programme, so far sending 30 young people to training workshops around Europe. Their dream is a project which will bring young Europeans flocking to Ceccano.

Alessandro Ciotoli
Francesca Ciotoli
Eleonora Di Mario
Shana Di Spirito
Andrea Ferrigato
Giulia Grande
Nicole Liburdi
Angelo Macciocca
Isabella Malizia
Graziano Molinari
Chiara Egle Trento



Fabrique du Cinéma

www.fabriqueducinema.com

Nasce nel 2011 come evento organizzato da giovani lavoratori del cinema e poi diventa una rivista di settore.

La fabbrica del cinema. Nel 2011 Fabrique du Cinéma è un evento, con una grande festa finale. Ci si incontra, si beve, si balla, fra desideri riformisti e ambizioni rivoluzionarie rispetto a un'industria spesso accusata di poca innovazione, di cinico realismo, di turcheria pragmatica.

Non sono chiacchiere al vento: nel 2012 nasce la rivista cartacea free press con un evidente richiamo ai Cahiers du Cinéma, la rivista dalla quale scaturì la Nouvelle Vague. Per i giovani fondatori è una sorta di manifesto dei cineasti di ultima generazione e di organo di promozione delle nuove iniziative. Essendo un trimestrale, a colori, 74 pagine, distribuito a Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze e Pisa in 20.000 copie non è mica uno scherzo. Siamo nel periodo più cupo di sempre dell'editoria cartacea.

Eppure il team di Fabrique du Cinéma non si ferma, l'ambizione è quella di diventare la più grande community del cinema italiano. I macchinati oliati dal lavoro dell'ideatore e direttore artistico Davide Manca e dalla caporedattrice Elena Mazzocchi vengono calibrati per il web, affinché il portale e i social di FdC fungano da collante fra vari addetti ai lavori sparsi in Italia. Nel giro di poco tempo il portale raggiunge i 10.000 iscritti e nascono i primi gruppi fuori Roma, che comunque rimane il punto centrale. È qui infatti che la rivista ha oltre venti punti di distribuzione ed è qui che si svolgono gli eventi LIVE (dal 2016 ce ne saranno anche a Milano). D'altronde il cinema è sempre stato romanocentrico. Attira talenti, li risucchia, come attira anche cani maledetti, attori scarsi, sceneggiatori geniali, montatori visionari, costumisti megalomani. E tutti questi si possono incontrare agli eventi di FdC, magari mentre Sorrentino premia Virzì e il nuovo Orson Wells se ne sta lì, a tenere il tempo con una birra in mano...

Vins Gallico

A 2011 event organized by young cinema workers which grew into an industry journal.

The film factory. In 2011 Fabrique du Cinema was an event with a grand finale. You met, drank and danced, and the air was full of a desire for change and revolutionary ambitions for an industry often criticised for its lack of innovation, its cynical realism and its pragmatic stinginess.

It didn't end there, though: in 2012, the free magazine Fabrique du Cinema – a nod to Cahiers du Cinéma, the magazine which birthed the Nouvelle Vague - appeared. For its youthful founders it is a kind of manifesto of the latest generation of filmmakers as well as a way to promote new initiatives. And, being a full-colour 74-page quarterly of which 20,000 copies are distributed in Rome, Milan, Turin, Bologna, Florence and Pisa, it's serious business in these dark days for print publishing.

The Fabrique du Cinéma team hasn't stopped since, and its ambition is that of becoming the largest Italian cinema community. The machine, oiled by the work of designer and artistic director Davide Manca and editor-in-chief Elena Mazzocchi, has been designed for the web, and the FdC portal and social network draw together the numerous professionals spread across Italy. In a short time, the portal has built up 10,000 subscribers and created its first groups outside Rome – which, however, remains the headquarters. In Rome the magazine is distributed in over twenty places and it is in Rome that LIVE events take place (though from 2016 they will also be held in Milan). Italian cinema has always been Rome-centric – the city attracts talent and sucks it in, just as it does terrible actors, brilliant writers, visionary editors and megalomaniacal costume designers. And you can meet them all at one of FdC's events, perhaps while Sorrentino is busy handing Virzì an award and the next Orson Wells sits watching, beer in hand...

Tommaso Agnese
Luca Argentesi
Sara Batteli
Isaura Costa
Francesca Fago
Davide Manca
Simona Mariani
Elena Mazzocchi
Luca Papi
Federica Remotti
Sonia Serafini



Gabriele Galli

www.facebook.com/gabriele.galli.54

Regista, oltre che attore e sceneggiatore. La sua serie *Super Italian Family* ha vinto un bando della Regione Lazio.

Gabriele Galli ha 30 anni, un entusiasmo contagioso e le idee chiarissime. È regista, ma anche attore, sceneggiatore, documentarista. Le sue stelle polari sono Monicelli e Scola, e *Brutti, sporchi e cattivi* il film dei film; ma se deve pensare a Naomi, la bimba co-protagonista di *Super Italian Family* (la serie tv con cui ha vinto), si fa ispirare da Lisa Simpson e ne esce una ragazzina animalista, grillina, arguta più di Demostene. Gabriele parlerebbe per ore di *Breaking Bad*, ma quando pensa al prossimo spettacolo teatrale vorrebbe portare in scena *Lo scarafaggio*, un racconto di Buzzati. Ha studiato in Inghilterra, ma vuole lavorare a Roma; anzi, la romanità è imprescindibile, tanto che le musiche della serie sono state scritte sulle sonorità degli stornelli.

Sì, questo è avere 30 anni: sapere di poter essere poliedrici. Avere le idee chiare anche sul fatto di poterle cambiare. Scegliere la fluidità come forza.

Super Italian Family è una serie tv (scritta con Daniele Esposito) che ruota intorno a una famiglia italiana dove compare un ludopatico, una baby squillo, una nonna che sogna l'amante d'un tempo e la volta che gioca al SuperEnalotto vince; anche se nessuno troverà più la ricevuta milionaria (il nucleo narrativo è proprio l'affannosa ricerca dello scontrino, l'ipotetica felicità che ha già iniziato a sconvolgere il quotidiano). Gabriele ha puntato sul fatto che le relazioni famigliari dicono la contemporaneità, riescono a parlare a tutti, a emozionare col pungolo di una risata amara. Mentre racconta la freschezza di questo progetto, però, ricorda nello stesso tempo l'impegno emotivo di quello precedente (La vita degli altri, un documentario su un ex pallanuotista in stato vegetativo). E ora che ha presentato *Super Italian Family* al Roma Fiction Fest, spera segretamente di vincere al Lotto come nonna Vittoria. Così, per poter investire la vincita in grandi e nuovi teatri di posa; e provare l'ebbrezza di essere anche produttore.

Gaia Manzini

Director, actor and screenwriter, his TV series *Super Italian Family* won a Regione Lazio competition.

Director, actor, screenwriter and documentary filmmaker Gabriele Galli is 30, and possessed of infectious enthusiasm and a clear vision. His heroes are Mario Monicelli and Ettore Scola, and his favourite film is *The Good, The Bad and The Ugly*, but when he was imagining Naomi, the little girl who is one of the stars of *Super Italian Family* (the TV series which won), he looked to Lisa Simpson for inspiration, and out came a sharp-witted politicised little animal rights activist. Gabriele would happily talk for hours about *Breaking Bad*, but the next play he wants to stage is *Lo Scarafaggio*, based on a story by Dino Buzzati. He studied in England, but wants to work in Rome, and Roman-ness is so important to him that the music for the series was written to sound like stornelli, old Roman folk songs.

Yes, that's what being 30 means: knowing how to be versatile. Having clear ideas, even about being able to change them. Choosing fluidity as a strength.

Super Italian Family is a TV series (written with Daniele Esposito) about the titular family, which includes an obsessive gambler and an underage prostitute as well as a grandmother who dreams of her past lover and who wins the lottery the one time she decides to play it – even though no one can find the winning ticket. The narrative revolves around the frantic search for it and the hypothetical happiness which begins to disrupt their daily life. Gabriele focuses on the fact that family relationships communicate modernity and speak to us all, provoking pained smirks of recognition. As he speaks about the project, however, he also mentions the emotional commitment of the previous one (La Vita Degli Altri, a documentary about a former water polo player in a coma). And now that *Super Italian Family* has been shown at the Roma Fiction Fest, he secretly hopes to win the lottery just like grandma Vittoria so that he can invest the winnings in modern soundstages and experience the thrill of being a producer too.





Giuliano Giacomelli
Lorenzo Giovenga

Gemma di Maggio

www.lorenzogiovenga.it

Un cortometraggio realizzato da Lorenzo Giovenga e Giuliano Giacomelli, che affronta una pagina buia della storia del Lazio.

Di base, Lorenzo Giovenga e Giuliano Giacomelli sono degli sceneggiatori. Simone di Fazio, un hair stylist di Lenola, li ha contattati per affidargli una parte del progetto di memoria storica sulla Seconda Guerra Mondiale curato dell'Associazione Vasi e finanziato da un bando della Regione Lazio, che comprende anche il documentario *Solo silenzio* (di Marco Marcantonio e Antonella Latilla) e altre attività sul territorio. L'idea muove i passi da una storia vera, la tragedia delle Marocchine, un evento storico molto spesso dimenticato: i soldati marocchini Goumier dell'esercito francese, nel '44, perpetrarono un numero molto grande di stupri e violenze nel basso Lazio, devastando i luoghi e uccidendo tantissime persone.

"Dopo aver scritto la sceneggiatura, non c'era altra soluzione che curassimo anche la regia", mi hanno detto Lorenzo e Giuliano. "Ci abbiamo portato dentro il nostro sguardo, il cinema che vorremmo fare". In chimica, una soluzione è una miscela omogenea di sostanze, un composto intimo, oltre che il risultato di un problema, e *Gemma di Maggio* è questo: un amalgama. I due giovanissimi registi vengono dall'horror, da un lungometraggio a basso budget, *La progenie del diavolo*, che si è distinto nei festival, e questo ha portato nel corto un gusto che va dal thriller al rape & revenge, passando per il western. Inoltre, Giuliano è di Isola del Liri, Lorenzo di Anguillara Sabazia e Simone di Lenola e anche questa unione ha avuto un senso nel racconto, aprendolo a una comprensione più vasta, da una provincia alle altre, fino a estendersi oltre il territorio laziale. Grazie all'importanza del tema e alla sceneggiatura, ha accettato di partecipare alle riprese anche l'attore internazionale Franco Nero.

Il cortometraggio è stato girato a marzo del 2015, in quegli stessi luoghi che vengono raccontati, e ha davanti a sé un percorso di festival e rassegne: intanto, l'anteprima mondiale si svolgerà a Monrovia, in California, dove il film è stato selezionato per l'Action On Film Festival.

Elisa Casseri

A short film realised by Lorenzo Giovenga and Giuliano Giacomelli tackling a dark moment in the history of Lazio.

Lorenzo Giovenga and Giuliano Giacomelli are screenwriters. They were contacted by Simone di Fazio, a hair stylist from Lenola, who wanted to entrust to them part of a project regarding historical memories of World War II organised by the Associazione Vasi and funded by the Lazio Region competition, which included the documentary *Solo silenzio* (by Marco Marcantonio and Antonella Latilla) and others active locally. The idea took its inspiration from a historical event which has often been overlooked: the tragedy of the *Marocchinate* – the campaign of violence and mass rape carried out by the French army's Moroccan Goumier soldiers, devastating landscapes and costing many lives in Lower Lazio in 1944.

"After writing the script, there was no other solution but for us to direct it too", Lorenzo and Giuliano tell me. "We brought our own perspective to it, the cinema we want to make". In chemistry, a solution is a homogeneous mixture of substances, an intimate compound, and also the result of a problem, which is precisely what *Gemma di Maggio* is: an amalgam. The two young directors come from a horror background – they realised a low-budget feature film, *La progenie del diavolo*, which made a name for itself at festivals, and have brought to the film a genre feel which ranges from thriller to rape & revenge, with nods to the western. Furthermore, as Giuliano is from Isola del Liri, Lorenzo from Anguillara and Simone from Lenola, their union has given the story extra resonance by opening it up to a wider interpretation which touches on the various provinces, extending beyond the confines of Lazio. And thanks to the importance of the subject matter and the screenplay, internationally-famous actor Franco Nero agreed to guest-star.

The film was shot in March, 2015 in the very places where the events recounted took place, and is now preparing to appear at a run of festivals: in the meantime, the world premiere will take place in Monrovia, California, where the film has been selected for the Action On Film Festival.





Edoardo Gamberresi

InHouse

www.inhousepost.it

InHouse è un'azienda di post-produzione cinematografica. Ha lavorato a La grande bellezza di Sorrentino per gli effetti sonori.

Dopo. Di solito la giornata di lavoro finisce guardando un film. Ci si accomoda sulle poltroncine, si spengono le luci, ci si stropiccia gli occhi per la stanchezza e parte il video. Le immagini scorrono, le voci, i suoni, la musica riempiono il buio; no, non c'è tempo per uno sbadiglio o un gelato. In fondo si sta ancora lavorando. Bisogna fare attenzione che le immagini non siano sgranate; che non ci siano vuoti nell'audio; che il film, insomma, sia perfetto perché è così che il cliente lo vuole.

Andare al cinema quando si è al lavoro, anzi, quando il cinema è il tuo lavoro, non è solo un divertimento. Solitamente non lo è mai durante una lavorazione, magari dopo aver concluso una commessa, sì. I ragazzi di InHouse lo sanno bene, da quando, nel 2013, hanno dato vita a un'azienda che si dedica a tutto ciò che uno schermo nasconde, un lavoro complesso che richiede altissime competenze di cui lo spettatore medio nemmeno immagina. Un film diventa un film solo dopo, nelle sale di post-produzione, quando lo si monta, lo si remixa, lo si edita. InHouse si dedica a questo: a costruire l'abito finale del film per una platea di clienti sempre più ampia. La loro parola d'ordine è: fiducia.

In una città come Roma ricca di figure professionali e di maestranze, dove la tradizione cinematografica ha fatto scuola in tutto il mondo, imporre il proprio marchio richiede competenze ma anche agilità. Dalla loro parte hanno l'agilità della giovinezza; e da quando il mondo digitale ha scaraventato via quello della pellicola tradizionale, si sono aperti scenari di opportunità che hanno saputo cogliere. Costruendo, proprio come si fa con un film, passo dopo passo, una solida rete di fiducia tra gli addetti ai lavori. Entrare in una sala cinematografica con il regista che hai sempre amato da piccolo, sentirlo commuoversi nel tuo studio, vederlo applaudire al tuo lavoro finale, non è solo il sogno di ragazzini appassionati. È un lavoro che si traduce in sogno ogni volta che compare la parola fine sulle schermo.

Rossella Milone

InHouse is a post-production company which worked on the sound effects for Paolo Sorrentino's *The Great Beauty*.

Afterwards. The working day usually ends with watching a movie. Seats are taken, the lights go down, tired eyes are rubbed and the projector starts up. The images flow, and voices, sounds and music fill the dark. No, there's no time to yawn or eat a choc ice because this is, in fact, still work. Care must be taken that the images are not grainy, that the sound doesn't drop out and that the film is, in short, perfect - because that's what the client wants.

Going to the movies when you're on the job – when the movies actually are your job, and not just a diversion. And during post-production they almost never are – until perhaps the contract has been concluded. The folks at InHouse have known this very well since, in 2013, they opened a company dedicated to all the things the silver screen hides. It's a complex and vastly skilled job requiring work that the average viewer would never even imagine. A film only becomes a film afterwards – in the post-production offices where it's assembled, mixed and edited. That's what InHouse does: they create the final versions of films for a growing number of clients. And their watchword is trust.

In a city as full of professionals and expertise as Rome, whose cinematic tradition has set standards around the world, establishing your own brand requires agility as well as skill. They have the dexterity of youth on their side, though, and since the digital world has done away with traditional film, their field of choice is full of opportunity, and they are constructing a network of trust between experts just the way you construct a film – step by step. Walking into a movie theatre with the director you loved as a child, watching how they react in your studio and seeing them applaud the finished product is not simply some enthusiastic kids' daydream – it's a profession, which turns into a dream come true every time the words *The End* appear on the screen.





Claudio Gnessi
Carla Ottoni

Karawan Fest

www.karawanfest.it

Rassegna multiethnica itinerante e di quartiere dove sono banditi i drammi e la disperazione e vince il sorriso.

Carla Ottoni si è inventata Karawan, un festival cinematografico sui generis che ospita in cartellone soltanto commedie d'autore. Sono bandite invece le storie drammatiche. "Non abbiamo l'ambizione di denunciare ma di integrare – racconta la direttrice che con Claudio Gnessi e Alessandro Zoppo ha dato vita nel 2012 nel quartiere romano di Torpignattara alla rassegna – non vogliamo spiegare ma divertire".

Al Karawan si rovesciano gli stereotipi dei grandi festival dove regna soltanto il dramma e la disperazione. Nelle edizioni passate del piccolo festival romano si sono alternate storie di formazione e racconti di viaggio, documentari italiani e film sulla migrazione, comune denominatore il tono leggero. Il lavoro di ricerca e di scelta dei film viene fatto grazie al web riuscendo a ottimizzare i costi: le opere arrivano da Cina, Romania, Brasile, Bangladesh, Svizzera, Azerbaijan, Ruanda. Il pubblico è trasversale, da quello locale alla comunità rumena, araba e cinese per cui vengono organizzate rassegne monotematiche. "Siamo trapezisti senza rete – spiega la Ottoni che ha lavorato per anni al Med Film Festival e al Festival dei Corti di Capalbio – avendo altri lavori Karawan è molto legato a quello che riusciamo a fare. Allestito programmi di cinque giorni e cose saltuarie. Ora stiamo lavorando a una rassegna su Bollywood".

L'altro tema di Karawan è la riappropriazione di spazi pubblici: le opere sono state proiettate su muri, ex aule, retro di locali, e altri luoghi insoliti pur di colmare la lacuna di location a disposizione. Anche per questo Karawan è itinerante: "Abbiamo inaugurato il multisala di Torpignattara, allestendo uno schermo al Parco Sangalli per proiettare l'omaggio a Claudio Caligari con *Amore Tossico*". A conferma che il progetto legato al quartiere di Torpignattara ha un'anima e una vocazione internazionale spiccata, la prima campagna di crowdfunding ha ottenuto donazioni dalla Russia, dal Belgio, dall'Europa centrale e dagli Stati Uniti.

Stefano Ciavatta

photo:
Luisa Fabriziani

An itinerant multiethnic film festival in a working class suburb, where drama and despair are off-limits.

Carla Ottini is the mastermind behind Karawan, a sui generis film festival that hosts only comedies d'auteur and where dramas are banned. "We don't want to raise awareness about anything, we want to integrate" explains the festival director who, together with Claudio Gnessi and Alessandro Zoppo, created the event in 2012 in Rome's Torpignattara district. "We don't want to explain, we want to have fun."

At Karawan the usual festival stereotypes of drama and despair reign are turned on their heads and in past editions of this little Roman festival, tales of human growth have alternated with stories of travel, Italian documentaries and films on migration, with light-heartedness as the common denominator. The selection of films is carried out online so as to optimise costs, and they come from China, Romania, Brazil, Bangladesh, Switzerland, Azerbaijan, Rwanda. The audience is diverse, ranging from locals to the Romanian, Arabic and Chinese communities, for whom Karawan offers themed initiatives. "We're like trapeze artists without a net," explains Carla, who has worked for years at the Med Film Festival and the Capalbio Festival of Short Films. "The fact that we have other jobs means Karawan depends very much on what we manage to do. Organising five-day programmes and occasional things. At the moment we're working on a season of Bollywood films".

The other theme of Karawan is the reappropriation of public spaces: the films are projected onto walls, in ex-classrooms, the backrooms of shops and other unusual sites in order to bridge the gap of available locations. That's another reason why Karawan is itinerant: "We've opened the Torpignattara Multiplex, with a screen in the Sangalli park showing *Amore Tossico* as a tribute to Claudio Caligari". As proof of the international appeal of the Torpignattara-based project, the first crowdfunding campaign received donations from Russia, Belgium, Central Europe and the United States.



Rete degli Spettatori

www.retedeglispettatori.it

Una rassegna che porta nelle sale delle piccole città i film italiani di qualità scelti direttamente dai registi.

Il cinema dei centri storici delle città di provincia, come si sa, sono ormai quasi tutti chiusi. Da questa considerazione, dalla volontà di non arrendersi a questa situazione, nasce, nel 2011, a Roma, l'Associazione Rete degli Spettatori, di cui fanno parte Maurizio dell'Orso, Valerio Ialongo e Gianclaudio Lopez. La sua missione è quella di portare o riportare nei cinema del centro i film italiani di qualità che faticano a essere distribuiti, spesso accompagnando le proiezioni da incontri con registi, attori, direttori della fotografia, produttori o sceneggiatori.

Nel 2012 Rete degli Spettatori ha dato il via a *Teniamoli d'occhio*, 7 autori per 21 proiezioni: una rassegna, dapprima diffusa nella provincia di Roma e poi in tutto il Lazio, la cui caratteristica è quella di far scegliere, per una sera, la programmazione di una sala a un regista italiano. Al pubblico vengono offerti tre film: quello che il regista crede che tutti dovrebbero guardare, uno che è stato particolarmente importante per la sua formazione e uno suo. Viene offerta così la possibilità di avvicinarsi a chi il cinema lo fa, di conoscerne il percorso, i gusti. Soprattutto viene data la possibilità di vedere il cinema italiano, quello fatto con le piccole produzioni che tanto spesso è vittima delle difficoltà della distribuzione e che quindi difficilmente riesce ad arrivare al grande pubblico. Nel 2014 sono andati a Civitavecchia alla Sala Buonarroti, a Frascati al Multisala Politeama, a Roma, al Filmstudio, a Rieti al Multisala Moderno, a Trevignano Romano al Cinema Palma, a Viterbo al Cinema Trento.

Dell'Orso ricorda soprattutto una proiezione avvenuta a Tolfa, nel 2012, particolarmente emozionante: fuori diluviava, c'erano poche persone, si era creato uno di quei momenti irripetibili e magici che accadono a volte nei bei festival. Dell'Orso si augura che la rassegna diventi una realtà stabile che possa davvero aiutare le sale dei centri storici a sopravvivere e i film italiani a circolare.

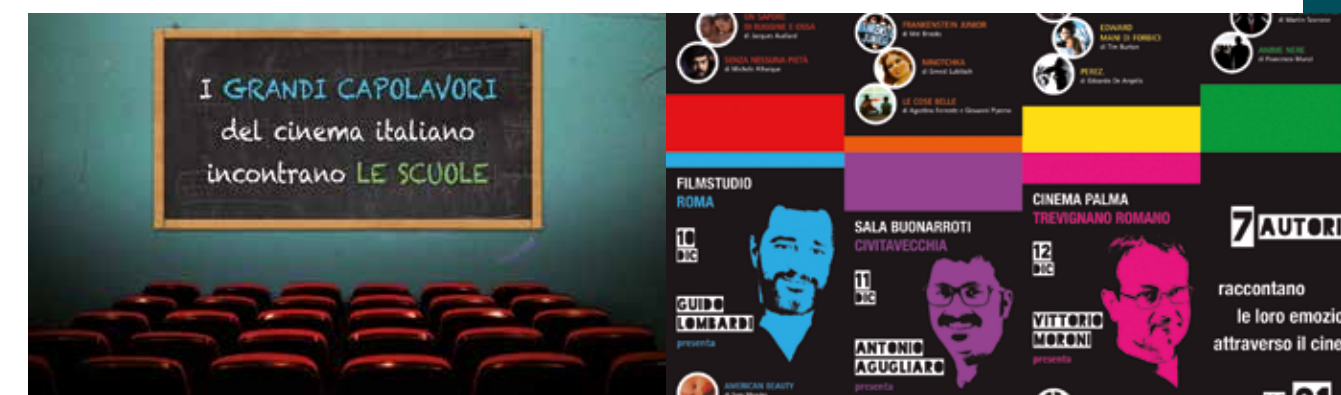
Paola Soriga

A film season which brings quality films chosen by directors to the screens of small Italian towns.

It's common knowledge that the old cinemas in the historic provincial town centres are now almost all closed. It was with this, and with a refusal to accept the situation, in mind that the Rete degli Spettatori association was born in Rome in 2011. Its members are Maurizio dell'Orso, Valerio Ialongo and Gianclaudio Lopez, and its mission is to bring back to town-centre cinemas quality Italian films which are struggling to find distribution, often accompanying the projections with talks by directors, actors, cinematographers, producers and writers.

In 2012 Rete degli Spettatori created *Teniamoli d'occhio*, 7 autori per 21 proiezioni (Keep An Eye on Them: 7 Directors for 21 Showings): a season – initially spread around the province of Rome and then across the whole Lazio region – whose characteristic is that of getting one Italian director to choose the programme for each cinema. The public are offered three films: one the director believes everyone should see, one that was particularly important for his or her development and one of his or her own. The public has the opportunity to get closer to actual filmmakers and discover their tastes and history and, just as importantly, the audience is given the opportunity to see Italian films – the small-scale ones that so often are victims of distribution problems and which therefore find it difficult to reach the general public. In 2014 Rete degli Spettatori screened films at the Sala Buonarroti in Civitavecchia, the Multiplex Politeama in Frascati, at the Filmstudio in Rome, the Multisala Moderno in Rieti, the Cinema Palma in Trevignano Romano and the Cinema Trento in Viterbo.

Dell'Orso has particularly fond memories of one especially exciting screening in Tolfa in 2012 – even though it was pouring with rain outside and there were not many people present, it was one of those unique, magical moments that sometimes happen at the most beautiful festivals. Dell'Orso hopes that the festival will become an ongoing event that can really help the cinemas in historical town centres to survive and Italian films to circulate.





Matteo Rovere

www.ascentfilm.com

Giovane regista romano e produttore cinematografico per la Ascent Film, attento al cinema indipendente di qualità.

Matteo Rovere, classe '82, comincia la sua carriera di filmmaker da giovanissimo. Già al liceo realizza i primi corti insieme agli amici, anche grazie al sostegno economico di Corto Lazio. Poi con la spudoratezza dei suoi diciotto anni, e di chi è appassionato di cinema ma alle prime armi, rinuncia al classico viaggio della maturità per seguire la vita su un set. Preferisce l'esperienza sul campo rispetto al Centro Sperimentale. Parte proprio dalla gavetta, ma è così che riesce ad avere fin da subito un'idea di cinema più veritiera, che è fatta di mestiere, visione d'insieme, rapporto con le maestranze, piani finanziari, e non solo di velleità autoriali.

I primi riconoscimenti arrivano con il suo quarto cortometraggio *Homo Homini Lupus*, interpretato da Filippo Timi, con cui si aggiudica il Nastro d'Argento nel 2007. Da lì sarà contattato dalla Colorado per girare *Un gioco da ragazze*, presentato al Festival Internazionale di Roma nel 2008, e in seguito dalla Fandango per la trasposizione del romanzo di Sandro Veronesi, *Gli sfiorati*. Il suo terzo lungometraggio, *Italian Race*, (in uscita a Marzo 2016) sul mondo italiano del motorsport, è quello che in un certo senso considera il suo "primo vero film": ne cura personalmente la sceneggiatura ed è ispirato a una storia vera che gli sta molto a cuore. Tra i progetti futuri c'è anche quello di realizzare un documentario che racconti quell'universo fatto di velocità, adrenalina ed esistenze continuamente in bilico.

A latere della sua carriera da regista, Matteo nel 2005 ha fondato una casa di produzione insieme al suo socio Andrea Paris: la Ascent Film. L'obiettivo è quello di privilegiare la generazione dei trenta-quarantenni e di dar spazio a un cinema che sappia parlare in maniera intelligente a un pubblico smalizzato, anche quando si tratta di far commedie. Hanno prodotto con successo *Smetto quando voglio* dell'esordiente Sydney Sybilla, *La foresta di ghiaccio* di Claudio Noce, il film di *The Pills* e *Zio Gianni* per la TV.

Christian e Veronica Raimo

A young Roman director and film producer for Ascent Film with an eye to high-quality independent cinema.

Born in 1982, Matteo Rovere began his career as a filmmaker young. When he was still in high school, he made his first short film together with a group of friends, thanks to the financial support of Corto Lazio. Then, though still a novice, but with the chutzpah of his eighteen years and his passion for film, he gave up the classic 'end-of-high-school' holiday to work on a film set. He prefers experience in the field to the Centro Sperimentale. He worked his way up, but that's how he was able to immediately form an idea about the most honest type of film - the one created by craftsmanship, vision, a relationship with the crew and funding plans, not just auteur ambitions.

The first awards came with his fourth short film, *Homo Homini Lupus*, starring Filippo Timi, which won the Nastro d'Argento in 2007. After that, he was contacted by Colorado to film *Un gioco da ragazze*, which premiered at the International Festival of Rome in 2008, and later by Fandango to film Sandro Veronesi's novel *Gli sfiorati*. His third feature, *Italian Race* (scheduled for release in March 2016) about the world of Italian motorsports is what, in a sense, he considers his "first real film" – he is taking care of the screenplay himself, and it draws inspiration from a true story which is close to his heart. Among his future projects there is also a documentary about this world of speed, adrenaline and lives hanging constantly in the balance.

Alongside his career as a director, in 2005 Matteo founded a production company with his partner Andrea Paris: Ascent Film. Their goal is to prioritise the generation of thirty- and forty-year-olds and make room for films that can speak intelligently to a jaded public, even as regards comedies. So far they have successfully produced *Smetto quando voglio* by first-time director Sydney Sybilla, *La foresta di ghiaccio* by Claudio Noce, and *The Pills* and *Zio Gianni* for TV.





Valentina Tocchi

twitter.com/valentinatocchi

Problem solver è un format per un programma tv, vincitore di un bando della Regione Lazio.

No problem. Se hai un problema personale, lavorativo, sentimentale, qualcosa che non quadra nella tua vita, chiama la redazione di *Problem solver*, che metterà a tua disposizione un ben corredo trittico di esperti. Avrai una Peak Performer Coach, che ti sistemerà casa e agenda e potenzierà al massimo le tue capacità; avrai un rassicurante Professore di psicologia del Gemelli, dai modi di fare caldi e accoglienti; e avrai, dulcis in fundo, una teutonica esperta del lavoro, pronta a darti una risolutiva strigliata dal poco dulcis accento germanico.

A comporre questa trinità laica e pratica è stata Valentina Tocchi, trentacinquenne romana che viene dal mondo del giornalismo, ideatrice di questo format che inizialmente doveva essere un reality e che adesso è diventato un'altra cosa con uno di quei nomi assurdi che danno in televisione e che nessuno capisce, tipo un infotainment. L'idea è semplice, e come tutte le idee semplici contiene una sua genuina e immediata genialità. La morale? Non serve a nulla lagnarsi dei problemi, vediamo come risolverli. E se non siamo in grado, è bene che qualcuno ci aiuti. L'impostazione un po' calvinista, ma dal fine è nobile, rispecchia il physique du role di Valentina, che dà l'impressione di essere una di quelle donne che riescono a mappare le situazioni. La immagino con le sue amiche, mentre spiega loro perché non sposeranno il tipo con cui stanno uscendo, senza avere le pose da guru alla Tom Cruise in *Magnolia*. No, in *Problem solver*, non c'è nessuna rigidità (nonostante la coach made in Germany), nessun anabolizzante cerebrale, nessun coretto di incitamento, c'è invece un'elasticità un po' partenopea, una capacità di adattamento e un invito ad essere liquidi.

Che in fondo la liquidità può essere la soluzione a quasi tutti i problemi.

Vins Gallico

Problem solver, a TV show format which was the winner of a Regione Lazio public competition.

No problem. If you have a personal, professional or sentimental problem or if there's something not right in your life, call the *Problem Solver* production office and they'll put a well-equipped trio of experts at your disposal. You'll get a Peak Performance Coach who will sort out your house and appointments and make the most of your capabilities, you'll have a reassuring Professor of Psychology from the Gemelli Hospital with a warm, relaxing bedside manner, and – last but not least – a Teutonic Work Expert, ready to give you a resolute talking to in a severe Germanic accent.

The person responsible for assembling this unholy trinity is Valentina Tocchi, a thirty-five-year-old Roman who comes from the world of journalism and who originally came up with this format as a reality show before turning it into some other thing that probably has one of those weird names they use on television which no one understands, like 'infotainment'. The idea is simple, and like all simple ideas has its own genuine and immediate brilliance. The moral? There's no point moaning about your problems, let's try and solve them. And if we can't, thank heavens there's someone around to help us. The concept might sound a bit Calvinist but its aim is noble – just like Valentina herself, who gives the impression of being one of those women with a handle on things. I can imagine her explaining to her friends why they won't be marrying the guy they're seeing, without ever coming across as some kind of self-help guru à la Tom Cruise in *Magnolia*. No, on *Problem Solver* there's no rigidity (despite the Made In Germany coach), no brain tonics, no motivational chorus – just a bit of Neapolitanesque elasticity, adaptability and an invitation to be liquid.

Because deep down, a bit of liquidity can solve practically any problem.





10/100
NUOVE TECNOLOGIE

La regione che inventa il suo futuro

The Region Inventing Its Own Future

C'è Suburra, Mafia Capitale, il traffico, le buche, la monnezza e il degrado, che quando piove poi ti viene da dire davvero "governo ladro".

Poi c'è l'innovazione, che non è una bacchetta magica, ma una visione del mondo, che dice che se ci provi se ti impegni se ci credi puoi davvero cambiare le cose, oggi come non mai prima, e renderle migliori.

Anche a Roma c'è, l'innovazione, e c'è nel Lazio: potremmo chiamarla "Made in Rome", una rete di innovatori da far invidia alla grandezza dei Fori. "Made" perché sono persone che fanno cose, realizzano progetti, migliorano il mondo che li circonda, giorno dopo giorno. Fanno, senza tante parole. Senza cercare applausi. E incuranti della disattenzione che impera. Ecco, per questi innovatori è venuto il momento di fare un passo avanti, adesso, e raccontare una storia nuova che inizia come le favole con "C'era una volta Roma, capitale mondiale dell'innovazione..." perché era davvero così, al tempo di Augusto per esempio. E tante altre volte ancora. Come finisce? Il finale, il futuro, dipenderà solo da noi. Perché una città può essere davvero "eterna" soltanto se ogni giorno ha il coraggio di reinventare il suo futuro.

What with Suburra, the Mafia Capitale kickbacks scandal, traffic, potholes, garbage and neglect, when it rains you almost feel like blaming the government for that too.

Yet there is innovation here - not a magic bullet, but a way of looking at the world which says that if you try, if you commit yourself, if you believe, you actually can change things and make them better than before.

Innovation exists in Rome and Lazio: we might call this network of innovators who would be the envy of the greats of the Roman forum "Made in Rome". "Made" because these are people who make things – who realise projects, and improve the world around them, day after day. They make, without making a fuss and without seeking applause. And regardless of the prevailing lack of interest. So it's time for these innovators to take a step forward and tell a new story that begins like a fairytale, with "Once upon a time in Rome, world capital of innovation..." because - back in the day of Augustus, to give just one example – it once really was. And how will it all end? The finale, the future, depends on us alone. Because a city can only really be "eternal" if it has the courage to reinvent its future every single day.

Riccardo Luna

Riccardo Luna, 50 anni, giornalista e innovatore, autore del best seller *Cambiamo tutto!*. Dal settembre 2014 è Consigliere per l'economia digitale del Presidente del Consiglio. Direttore di *Chefuturo!* e *StartupItalia!*, è co-curatore della European Maker Faire di Roma. Nel gruppo de La Repubblica conduce *Next, la Repubblica degli innovatori* e *The Innovation Game*, è editorialista sul quotidiano dopo essere stato redattore capo. È presidente onorario di Wikitalia che ha fondato e diretto per tre anni.

Riccardo Luna, 50, is a journalist, innovator and author of the best-seller *Cambiamo tutto!*. Since September 2014 he has been Advisor to the Prime Minister on the digital economy. He is Chief Editor of *Chefuturo!* and *StartupItalia!* as well as co-curator of the European Maker Faire in Rome. For the La Repubblica group, he presents *Next, la Repubblica degli innovatori* and *The Innovation Game*, and is now a columnist for the daily La Repubblica newspaper after working as its assignment editor. He is honorary president of Wikitalia.





Mara Marzocchi
Chiara Russo

Codemotion

it.codemotionworld.com

Codemotion nasce come evento della community di Java nel 2007 ed è diventato centro di divulgazione informatica.

L'invasione dei nerd. Per chi già ha difficoltà su cosa sia una community o il linguaggio Java, ci sono due possibilità: frequentare un corso da Codemotion oppure è inutile leggere questo pezzo. Anzi no, non serve essere super esperti di computer, hacker alla Mister Robot, per capire bene cos'è Codemotion. Java è un linguaggio informatico e nel 2007 due ragazze, Chiara Russo e Mara Marzocchi organizzano una grande convention per tutti coloro che lo usano. Chiara e Mara, la bionda e la mora, il gatto e la volpe, una dal sorriso espansivo, la dizione sibilante ed emozionata, la faccia tonda; l'altra più cinica, caustica, tagliente, dagli occhiali nero hipster con la montatura pesante. Gli incontri vanno bene, trovano un seguito importante, nel 2011 le due si rendono conto della necessità di aprire a nuovi linguaggi e tecnologie. Così Codemotion si impone come conferenza tecnica di settore in Italia, poi in Spagna e diventa una delle più importanti in Europa, raggiungendo Berlino e volando in Israele.

Ormai il programma attuale dura quattro giorni (due giorni di workshop tecnici e due giorni di conferenza). Gli speaker sono più di 300 e vengono da tutto il mondo, ci sono sette track contemporanee sui temi più interessanti per l'innovazione tecnologica: Big-Data, Cloud, Mobile, IoT. E se non bastasse, Mara e Chiara aprono un ufficio vicino alla Stazione Termini che è meta di pellegrinaggi per startupper e maker. Hanno avuto anche l'idea di creare un settore kids, convinte che per i nativi digitale "programmare" sia importante almeno quanto scrivere e leggere.

Perché, se non è chiaro, Chiara e Mara stanno progettando un salto, e pensano di offrire a tutti noi una grande possibilità: quella di aprire uno squarcio nel futuro che ci accoglierà e di dare un'occhiata. Senza Michael J. Fox su una macchina scassata e uno scienziato matto dai capelli bianchi.

Vins Gallico

Codemotion began as a Java community event in 2007 and has now become a major IT training centre.

The invasion of the Nerds. For people already struggling with what a community is or how you speak Java, there are two options: attend a course at Codemotion or stop reading this now. Actually, don't – you don't need to be a computer expert or a hacker à la Mister Robot to understand what Codemotion is. Java is a computer language, and in 2007 two girls, Chiara Russo and Mara Marzocchi, organised a convention for people who use it. Chiara and Mara, the blonde and the brunette, the cat and the fox, one with a wide smile, a sibilant, excited way of talking and a round face, the other a little more cynical, sarcastic, and spiky with thick-framed black hipster glasses. The convention went well, they built up a large following, and in 2011 the two of them realised they needed to open up to new languages and technologies. Thus did Codemotion become the biggest technical conference in the field in Italy, then in Spain and finally one of the most important in Europe, going as far as Berlin and flying to Israel.

The current program lasts four days (two days of technical workshops and a two-day conference), and there are more than 300 speakers from all over the world, with seven "tracks" covering the most interesting fields in technological innovation, like BigData, Cloud, Mobile and IoT, running contemporaneously. And as if that were not enough, Mara and Chiara have opened an office near Termini Station to which startupper and makers flock, and have also come up with the idea of creating a kids sector, convinced that for digital natives, "programming" is as important as reading and writing.

Because, if it's not yet clear, Chiara and Mara are planning a journey and want to offer all of us an incredible opportunity: to open a portal into the future and take a look around... without any need for Michael J. Fox, a beat-up De Lorean or a crazy white-haired scientist.





Roberto Macina

www.qurami.com

Co-fondatore di Qurami, start-up che nel 2013 ha vinto il UK-Italy Springboard per l’Innovazione.

La camicia con le macchine da corsa colorate, gli occhi con dentro una vibrazione d’entusiasmo. Roberto Macina è Ceo e co-fondatore di Qurami. Ha 31 anni, ma ha iniziato che ne aveva 26. La questione del tempo è centrale in questa storia. Per lui, ingegnere informatico, il tempo è l’unità di misura della nostra vita; eppure è un’unità plasmabile. E non solo. Il tempo è il più grande degli innovatori: la questione sta nel batterlo.

Tutto è cominciato nel 2010. Roberto deve consegnare le tasse della tesi, ma è aperta una sola segreteria. “E se esistesse un’app che risolve il problema delle file?”. La domanda ha un tono retorico perché, iPhone alla mano, è convinto di trovarne a decine digitando “queue”. E invece no. Passano dei mesi, sufficienti a farlo stufare del suo lavoro, ma l’intuizione è ancora lì. Lo seduce, lo tormenta. Quando per gioco partecipa a Startup Weekend, la sua idea arriva terza. Così inizia a nascere Qurami (sintesi di queue, coda e cura). E il tempo parte a una nuova velocità.

Qurami è un’app che consente di vedere in quali uffici pubblici, ambulatori, segreterie... c’è meno coda, di staccare il “numeretto” dallo smartphone e di seguire il flusso della fila in tempo reale dedicandosi ad altro. Da lì tutto prende a correre: i finanziamenti, i clienti in Italia (circa cento strutture) e poi all’estero. In Inghilterra soprattutto. “L’obiettivo è quramizzare ogni cosa”. Che vuol dire declinare l’idea in servizi simili, ma anche quramizzare il mondo. Un po’ come a Risiko. È l’entusiasmo del conquistatore, ma anche di chi fa un’app che risponde davvero a un bisogno. Ed è sul tempo ritrovato che Roberto e i suoi si concentrano. Lo sguardo fisso su una piccola cosa, il dovere etico di non potersi pensare fuori di quella; ma gambe che vanno ovunque. Se poi il tempo con Qurami è tutto diverso, non è neanche più denaro; il denaro sono le persone, quanti ti utilizzano. Quello è il tuo valore. La tua capacità di fare il mondo più piccolo. E di cambiarlo.

Gaia Manzini

Co-founder of Qurami, the start-up that won the 2013 UK-Italy Springboard for Innovation.

Wearing a shirt covered in colourful race cars, eyes glowing with enthusiasm, Roberto Macina is CEO and co-founder of Qurami. He is 31, but started when he was 26, and the issue of time is central to this story. For computer engineers like him, time is the unit of measurement of our life, and one which is still malleable. And that’s not all. Time is the greatest of innovators: the challenge is to beat it.

It all began in 2010. Roberto had to pay his university fees, but only one office was open. “What if there was an app that solved the problem of queues?” he thought. It was a rhetorical question – he was certain he’d find dozens just by googling “queue” on his phone. But no. Months later he was getting fed up with his job but the idea was still nagging away at him. On a whim, he took part in Startup Weekend. His idea came third, and Qurami (a portmanteau of queue and *cura* – Italian for care) was born. And time started moving much faster.

Qurami is an app that allows you to see which public offices, clinics, reception desks etc. etc. have the shortest queue, take a number on your smartphone and follow the queue’s progress in real time while you do something else. And from the moment of its birth, everything took off: funding, and customers in Italy (about a hundred locations) and abroad, especially in England. “The aim is to Quramise everything.” Which means developing the idea for similar services and Quramising the whole world. A bit like the board game Risk, except that instead of battles there’s the knowledge of having created an app that responds to an actual need. And it’s the need for time that Roberto and his team focus on, in order to create something that takes care of one thing and allows you to do others. With Qurami everything works differently – time stops being money, and money becomes the number of people using your app. An ability to make the world smaller. And to change it.





Marco Massarutto

www.kunos-simulazioni.com

Firma insieme a Stefano Casillo uno dei giochi di auto leader del settore. La loro software house, Kunos, ha sede a Vallelunga.

Sarà che a volte il merito è di continuare a credere in qualcosa anche davanti alle avversità, ma di sicuro la storia di Stefano Casillo, Marco Massarutto e della loro Kunos Simulazioni è quella di un gruppo di persone di talento che ha interpretato gli errori come trampolini da cui ripartire. La loro software house progetta e vende simulatori di guida (usati da piloti professionisti), e videogiochi di auto. Ciò che all'inizio si presentava come un hobby, negli anni è diventato una sfida, poi una professione e ora una squadra di oltre venti persone che sta per confrontarsi con un pubblico planetario: nel 2016 il gioco *Aspetto Corsa* sarà disponibile su console come Playstation 4 e Xbox One. Le linee di ricerca che riguardano la simulazione di guida e i videogiochi d'auto si sono sviluppate insieme, alimentandosi a vicenda. Il desiderio del realismo, la possibilità di provare davanti allo schermo sensazioni di guida simili a quelle di un'auto da Formula 1 è l'origine del lavoro del duo, affiancato da una squadra di professionisti.

Il passaggio tra il desiderio di realismo e la progettazione dei videogame avviene dopo l'incontro col programmatore Stefano Casillo, quando si comincia a parlare di simulazione. Nel 2006 esce il loro primo gioco: *NetKar Pro*. Per realizzarlo dormono quattro ore per notte. Quando esce mostra alcuni difetti e molte potenzialità, che verranno sviluppate, tanto da portare 4 anni dopo alla produzione di un gioco ufficiale per la Ferrari, Ferrari Virtual Academy: trampolino di lancio per la nascita di *Aspetto Corsa*.

La sede di Kunos è negli uffici dell'autodromo di Vallelunga, a Campagnano. Kunos riproduce i circuiti da corsa utilizzando la tecnologia Laserscan che permette di ricostruire nel videogioco, con fedeltà al centimetro, l'asfalto su cui si sfidano le auto dei giocatori. Ogni vettura riproduce fedelmente le performance di vere Lamborghini, Ferrari, Lotus, ecc. Per la Kunos la corsa non è finita. Nel 2016 si compete con i giganti del settore.

Francesco Longo

Together with Stefano Casillo, the brain behind a leading racing video game. Their software house, Kunos, is based in Vallelunga.

Perhaps real merit sometimes lies in continuing to believe in something even in the face of adversity – the story of Marco Massarutto and Stefano Casillo and their Kunos Simulazioni is that of a group of talented people who used their mistakes as springboards from which to start again. Their software house designs and sells driving simulators (used by professional drivers) and driving games. What had initially seemed nothing more than a hobby became first a challenge, and then a profession, and now involves a team of over twenty people who are about to launch themselves onto a global market: in 2016, their driving game *Aspetto Corsa* will be available for consoles like the Playstation 4 and Xbox One. The development of their driving simulations and driving games took place in parallel, with one feeding into the another, and what lies behind the work of their team of professionals is a desire for realism and the opportunity to experience the sensations of driving cars like those in Formula 1 on the small screen.

The transition from a desire for realism to actually designing games took place thanks to a meeting with programmer Stefano Casillo where the subject of simulations came up. In 2006 they released their first game: *NetKar Pro*. While working on it, they were sleeping four hours a night, and when the game came out it showed so much promise, despite the odd defect, that 4 years later they produced an official game for Ferrari – Ferrari Virtual Academy, the jumping-off point for *Aspetto Corsa*.

Kunos's headquarters is in the offices of the Vallelunga racetrack in Campagnano. Kunos reproduces the tracks using Laserscan technology which allows them to reconstruct the tarmac upon which the drivers race each other inside the game down to the millimetre, with each car faithfully reproducing the performance of real Lamborghinis, Ferraris, Lotuses, etc. And for Kunos, the race is not over: in 2016 they are going to be taking on the giants of the industry.





Lorenzo Micheli

www.progetto-rena.it

Da call internazionale multidisciplinare a nuova strategia progettuale di riappropriazione della città e del territorio.

Ricomincio da tre: connettere, trasformare, crescere.
Connettere: reatini globali, professionalità e competenze diverse.
Trasformare: un problema locale in progetto nazionale.
Crescere: nella consapevolezza e nella responsabilità.

Programma ambizioso quello di Lorenzo Micheli, classe 90, reatino di nascita ma internazionale per vocazione. “Essere globali rende sempre più locali, all'estero percepisci il valore aggiunto del tuo territorio, senti il bisogno di fare qualcosa per il tuo Paese”. E allora si fa promotore, insieme a Rena – associazione nazionale di cittadini mirata al coinvolgimento di tutta la comunità – del progetto che vede nell'area dell'ex Snia Viscosa di Rieti, 32 ettari nel cuore della città, in dismissione dal 2007, il potenziale “luogo del cambiamento”.

La Snia sta a Rieti come la Fiat a Torino. È parte integrante dell'immaginario collettivo della città, dell'identità dei reatini. Per riappropriarsi di sé, Rieti ha bisogno di un percorso interdisciplinare di rigenerazione, funzionale allo sviluppo futuro dell'area. Tutti i tentativi sino a oggi sono falliti a causa della grande complessità delle problematiche da affrontare. L'alternativa è un cambio radicale di prospettiva: non cosa può fare chi, ma chi può fare cosa. La squadra che si riunisce grazie alla chiamata alle armi di Lorenzo vuole rendere Rieti un laboratorio di sperimentazione nazionale di politiche di sviluppo locale. Si attiva una call internazionale multidisciplinare, diretta a soggetti regionali, nazionali e internazionali, impegnati sui temi della progettazione, dello sviluppo, delle periferie urbane, dell'innovazione e del territorio. La mobilitazione è immediata, il coinvolgimento straordinario. Emerge la strategia NextRieti: un'officina di tante iniziative locali per valorizzare più che riqualificare. La ricetta? La parcellizzazione del recupero l'ingrediente principale. L'amore per il territorio l'ingrediente segreto. Per una nuova narrazione della comunità. Ricomincio da qui.

Elisabetta Flumeri e Gabriella Giacometti

From international multidisciplinary tenders to new strategies for the regeneration of the city and the local area.

Three fundamentals: connect, transform and grow.
Connect: inhabitants of Rieti and diverse skills and competences.
Transform: a local issue into a national project.
Grow: with awareness and responsibility.

The plan that Lorenzo Micheli, a Rieti native born in 1990 with a calling to become a world citizen, has come up with is an ambitious one. “Being global makes things increasingly local. When you're away, you realise the value of the place you come from and you feel the need to do something for your hometown”. And so, together with Rena – the national association of citizens which aims to involve the entire community – he has become the promoter of the project which sees the Ex-Snia Viscosa factory in Rieti (closed since 2007, leaving 32 hectares empty in the heart of the city) as a potential “place of change”.

For Rieti, the ex-Snia is like the Fiat factory in Turin: an integral part of the town's collective imagination and identity. To reclaim itself, Rieti needs an interdisciplinary regeneration plan with the aim of the future development of the area. All attempts to date have failed because of the complexity of the issues involved, and the alternative is a radical change of perspective: not what can be done, but who can do what. The team assembled by Lorenzo's call to arms wanted to turn Rieti into a national experimental laboratory for local development policies, and launched a international multidisciplinary call to the regional, national and international bodies working in the fields of planning, development, urban development, innovation and territory. The response was immediate, and the commitment extraordinary, and it produced the NextRieti strategy: a workshop of multiple local initiatives to promote rather than requalify. The recipe? A principal component is the parcelling up of the regeneration project, and love for the local area is the secret ingredient. For a new narrative of the community. Starting again, from right here.





Cosimo Palmisano

www.decisyon.com

Da Latina alla Silicon Valley, l'azienda internazionale di software ha totalizzato investimenti per 44 milioni di dollari.

Quando ho incontrato Cosimo Palmisano mi ha chiesto se sapevo cosa fosse l'Internet of Everything (IOE): stavamo parlando delle città in cui aveva vissuto, da Taranto a San Francisco, fino a San Felice Circeo, quando ha iniziato a spiegarmi come il mondo virtuale può ricalcare quello reale, con la creatività tecnologica, le idee, le informazioni e le cose. "L'Internet delle Cose, il monitoraggio dei social, l'importanza dei clienti: questi dati che vagano nel cloud, io ho sempre voluto imbrigliarli, razionalizzarli, farli diventare qualcosa": è nata così Ecce Costumer, l'idea imprenditoriale di questo ingegnere delle telecomunicazioni che si occupava di modelli statistici predittivi. Oltre ai riconoscimenti, Cosimo ha ottenuto un finanziamento per andare nella Silicon Valley a cercare fondi e potenziali partner per la sua idea, e ci ha trovato un altro ingegnere italiano, Franco Petrucci, che era lì per raccontare la sua Decisyon, fondata nel 2005. "Franco è un visionario: quando ho capito che la sua tecnologia era complementare alla mia idea, mi sono presentato".

Quello è stato il momento in cui sono nate tutte le cose: le esperienze di Franco e Cosimo si sono unite, la loro immaginazione, la capacità di implementare le idee e l'ambizione nella ricerca di fondi li hanno portati alla realtà di Decisyon oggi. "Abbiamo raccolto 44 milioni di dollari: uno dei più grandi investimenti che l'Italia del software abbia mai ricevuto dagli Stati Uniti". Decisyon ha creato una piattaforma software che accelera il processo decisionale attraverso la gestione, la produzione, la transizione di informazioni sia interne che esterne all'azienda con gli stessi meccanismi del social network.

Tra la sede di Latina e quelle degli Stati Uniti, quasi 100 persone lavorano per gestire 200 clienti di 11 Paesi diversi, permettendo l'integrazione del mondo virtuale con la concretezza dei dati reali e delle cose e dimostrando che le eccellenze tecnologiche del nostro Paese hanno molto da dire.

Elisa Casseri

From Latina to Silicon Valley, this international software company has attracted investments totalling \$44 million.

When I meet Cosimo Palmisano, he asks me if I know what the Internet of Everything (IOE) is: we are talking about the cities he has lived in, from Taranto to San Francisco to San Felice Circeo, when he starts to explain to me how the virtual world can reshape the real one through technological creativity, ideas, information and things. "The Internet of Things, the monitoring of social networks, the importance of customers: I've always wanted to harness all this data which is floating about in the cloud, rationalise it and turn it into something". Thus was born Ecce Costumer, the brainchild of this telecommunications engineer who dealt with predictive statistical models. In addition to awards, Cosimo obtained a loan to seek funds and potential partners for his idea in Silicon Valley, where he met another Italian engineer, Franco Petrucci, who was there to seek funds for Decisyon, which he had founded in 2005. "Franco is a visionary. When I realized that his technology was complementary to my idea, I introduced myself".

That was the moment when things were created: Franco and Cosimo's experiences were united and their imagination, ability to implement ideas and ambition in seeking funds have brought them to the reality of today's Decisyon. "We've collected \$44 million, one of the largest investments ever made in Italian software by the United States". Decisyon has created a software platform that accelerates the decision-making process through the management, production and transition of information both inside and outside the company using the same mechanisms as a social network.

Between the office in Latina and those in the United States, Decisyon employs 100 people to handle 200 customers in 11 countries, allowing the integration of the virtual world with real data and things, and demonstrating that our country's technological excellence has plenty to say for itself.





Camilla Desideri
Paola Lenzoni Milli
Nicola Moscheni
Vincenzo Panasiti
Gabriele Roselli
Chiara Tonelli

Rhome

www.rhomefordency.it

Un ambizioso progetto di bioedilizia realizzato da oltre cento studenti dell’Università Roma Tre, coordinati da Chiara Tonelli.

La casa del futuro. Non si tratta di quelle robe da archistar, costosissime, al limite dell’agibilità, della possibilità di costruzione e non sempre di buon gusto. In questo caso l’ambizione è stata causa, ma anche effetto, sia in termini di riconoscimento sia dal punto di vista pratico: il team di Rhome ha vinto il Solar Decathlon Europe 2014 di Parigi grazie all’idea di una “casa passiva”. Non una casa passiva teorica, bensì posizionata in un luogo ben preciso, cioè il problematico e recentemente noto alle cronache quartiere di Tor Sapienza.

Cos’è una casa passiva? È un edificio nel quale si combinano le tecnologie abbattendo costi, consumi e sprechi, per cui si calcolano flussi energetici, condizioni climatiche, modalità degli impianti, la tipologia dei materiali e alla fine si prova ad azzerare l’impatto ambientale. Volete un esempio? Nel prototipo di Rhome c’è una tenda mobile fotovoltaica e i parapetti sono pannelli solari termici che garantiscono il riscaldamento di trecento litri di acqua. Allora chissà quanto costerà la casa? Fra i 100 e i 1400 euro a metro quadro, inclusa una dotazione di arredi fissi. Tempi di costruzione? 90 giorni fondazioni comprese. L’aspetto energetico è davvero impressionante: Rhome produce 4500 kWh in un anno e ne consuma 1300.

Perché in questo concept Rhome sono importanti sia Roma che Home, ma soprattutto la erre. Erre come Relazioni fra le persone, Rapidità di spostamento, Riduzione degli sprechi, Riuso dei materiali, Rigenerazione territoriale. Tutto nell’ottica della Smart City, della vivibilità, dell’attenzione al contesto. E dovrete vederli i visi dei ragazzi che lavorano al progetto, sono oltre duecento occhi che puntano al futuro. Un futuro possibile, verde, non alienato, un futuro bello a vedersi che non hanno voglia di farsi portar via.

Vins Gallico

An ambitious eco building realised by more than one hundred students from Roma Tre University, coordinated by Chiara Tonelli.

The home of the future. This isn’t one of those high-end, archistar, impractical, testing-the-limits, bordering-on-bad-taste things. In this particular case, ambition was the cause but also the effect, both in terms of recognition and from a practical point of view: the Rhome team won the Paris Solar Decathlon Europe 2014 with their idea for a “passive house.” Not a theoretical passive house, but one built in a specific place - the working class Tor Sapienza district, which recently made the papers in Italy.

What is a passive house? It’s a building where technologies combine to reduce costs, consumption and waste, and whose energy flows, climatic conditions and systems and building materials are all designed to reduce environmental impact to zero. You want an example? In the prototype for Rhome there is a mobile solar power tent and the parapets are photovoltaic panels capable of heating 300 litres of water. But how much would a house like that cost? Between 1,000 Euro and 1,400 Euro per square meter, including furniture. Construction time? Ninety days, including the foundations. And the most impressive thing about it is the energy consumption: Rhome produces 4,500 kWh a year, while only consuming 1,300.

The most important elements of Rhome are, yes, Rome and Home, but above all the letter R. R as in Relations between people, Rapidity of movement, Reduction of waste, Reuse of materials and Regeneration. All with an eye to the Smart City, with liveability and attention to context. And you should see the faces of the young people working on the project - more than two hundred eyes looking towards the future. A future that is green, welcoming and beautiful to look at. A future that they don’t want to see taken away from them.





Mauro Rotelli

www.medioera.it

Cofondatore di Medioera, festival di cultura digitale e innovazione. È formatore, consulente e creativo in ambito multimediale.

La rivoluzione digitale è anche e soprattutto una rivoluzione culturale. Lo ha capito molto bene Mauro Rotelli, che ha costruito la sua figura di creativo sulle nuove tecnologie e sulle potenzialità offerte delle piattaforme multimediali. Rotelli ha una personalità ibrida e un eclettismo vorace: ha iniziato da ragazzo organizzando feste, capodanni ed eventi universitari. Oggi la sua attività spazia a trecentosessanta gradi attorno all'universo del digitale: formazione, consulenza, workshop, divulgazione e, soprattutto, narrazione.

Sì perché tra le passioni di Mauro c'è anche la fotografia da smartphone, una modalità di documentazione del presente che passa attraverso Instagram e i social network. I suoi scatti sono sempre in bilico tra la volontà di cogliere il mondo da un punto di vista del tutto nuovo e raccontare una storia che si svolge in quel mondo. Sono scatti, come lui, ibridi, colorati, fatti di angolazioni e giochi visivi in cui gli esseri umani sono raramente colti nelle loro espressioni: sembrano più testimoni secondari – spesso ripresi di spalle – di un paesaggio ancora magicamente naturale, quasi l'ipotesi di un'Italia come potrebbe essere e come in parte è. Un'Italia possibile e idealizzata, verrebbe da dire.

Ma l'esperienza di Rotelli non può essere compresa fino in fondo se non la si raccorda a Medioera, il festival di cultura digitale e innovazione che ha fondato nel 2010 insieme ad altri amici. Medioera non è solo un festival di settore, uno tra i più importanti che ci sono in Italia: è il tentativo di mediare l'antico e il moderno, la cultura Medievale di Viterbo, dove ha sede la manifestazione, e la Nuova era della comunicazione. È un punto d'incontro tra nuovi saperi in cui si confrontano competenze ed esperienze diverse. Mauro e i suoi amici lo hanno realizzato come veri pionieri, e da veri pionieri hanno trasformato tutto questo nel loro modo di vivere.

Giorgio Nisini

Cofounder of Medioera, the festival of innovation and digital culture, he is a multimedia teacher, consultant and creative.

The digital revolution is above all a cultural one, as Mauro Rotelli – who has built his position as a creative guru on the basis of new technologies and the potential benefits of multimedia platforms – knows very well. Rotelli has a hybrid personality and a voracious eclecticism: he started off young, organising parties and New Years' and university events. Today, his work covers all three hundred and sixty degrees of the universe of digital training, counselling, workshops, dissemination and, above all, narration.

Yes, because Mauro's passions also include smartphone photography, a way of documenting the present through Instagram and social networks. His shots always lie just upon the junction of a desire to capture the world from a whole new point of view and the wish to tell a story that takes place in that world. They are pictures which, like him, are colourful hybrids, made up of angles and visual games where humans and their expressions rarely appear, seeming more like secondary witnesses – often seen from behind – of a landscape which is still magically natural, almost the hypothesis of an Italy as it could be and how it partly is. An idealised, possible Italy, one might say.

But Rotelli's experience cannot be completely understood unless you link it with Medioera, the festival of digital culture and innovation that, together with friends, he founded in 2010. Medioera is not just one of the sector's most important events in Italy: it is an attempt to mediate the ancient and the modern, the Medieval culture of Viterbo – which hosts the event – and the new era of communication. It is a meeting point for new knowledge, where different skills and experiences meet. Mauro and his friends realised it like true pioneers, and like true pioneers they have turned it into their life.





Ida Meglio

Sociallending

www.sociallendingitalia.net

Digital Champion di riferimento del Comune di Sora, coniuga crowdfunding e microprestito in una startup a vocazione sociale.

Sociallending. Prestito sociale. Lo dice la parola stessa, come ribadiva Maurizio Ferrini in un celebre tormentone di arboriana memoria. Apparentemente una contraddizione in termini. Invece no, se a vivificare un terreno considerato ostico e arido è la linfa della solidarietà. E se la pioniera, Ida Meglio, è un'operatrice finanziaria che, nuotando controcorrente, ha scelto di investire le proprie competenze in una startup di innovazione sociale, coinvolgendo nell'impresa altre due under 35: Anna Colacicco, per la parte legale e Ilaria Affinati, per il digital marketing.

Il cuore di Sociallending? Crowdfundig (la raccolta di fondi su Internet attraverso social media e social network) applicato al microprestito. Destinatari: i soggetti svantaggiati. Target pilota, scelto dopo una verifica sul campo nella comunità radicata e integrata nel territorio, i giovani immigrati di seconda generazione perché, afferma Ida Meglio "secondo i dati ISTAT, la loro imprenditoria potrebbe dare un impulso all'economia italiana dello 0,5%". Ma è solo l'inizio: l'intenzione è di applicare questo microcredito d'impresa basato sull'innovazione digitale a un target più ampio a esclusione sociale, che comprenda anche i giovani italiani.

Come sulle rotte dei pionieri, si procede a tappe, ma con in mente una meta ben precisa: l'impresa sociale. Il modello di riferimento è Kiva, una ong statunitense ispirata alla Grameen Bank del bengalese Nobel per la pace Muhammed Yunus, che grazie al crowdfunding sostiene il microcredito in Paesi disagiati. Né donazioni né intermediazione finanziaria. C'è una terza via, quella della responsabilizzazione. Si procede fianco a fianco, dal rendere il progetto appetibile agli investitori al dargli visibilità sulla piattaforma, dalla ricerca di banche che erogino il microcredito alle partnership per le garanzie, al fundraising di sostegno. La pioniera fece l'impresa e il titolo di digital champion, campione dell'innovazione digitale, se lo merita tutto.

Elisabetta Flumeri e Gabriella Giacometti

Go-to Digital Champion of the Sora municipality, she brings together crowdfunding and microcredit in a startup with a social calling.

Sociallending. The name says it all, even though it almost sounds like a contradiction in terms. Unless we're talking about the lifeblood of solidarity reviving an area considered tough and arid and the pioneer in questions is Ida Meglio, a financial operator swimming against the tide who has chosen to invest her skills in a startup promoting social innovation and employing two under-35s: Anna Colacicco for the legal side and Ilaria Affinati for digital marketing.

The heart of Sociallending? Crowdfunding – raising money on the internet through social media and social networks – applied to microcredit. The recipients: the disadvantaged. Their pilot target, selected after an assessment on the ground of the community rooted in the local area: young second-generation immigrants, because, Ida Meglio says, "according to data from the Italian National Institute of Statistics, their entrepreneurship could give a 0.5% boost to the Italian economy". But this is just the beginning: their goal is to apply this microcredit business based on digital innovation to a wider target group suffering from social exclusion, which also includes young Italians.

Just like the pioneers, they advance in stages but with a clear goal in mind: social enterprise. Their model is Kiva, a US NGO inspired by the Bengali Nobel Laureate Muhammed Yunus's Grameen Bank, which, thanks to crowdfunding, promotes microcredit in disadvantaged countries - no donations and no financial intermediation. A third way exists, and it is that of responsabilisation. They move forward side by side, making the project attractive to investors, increasing the platform's visibility, seeking out banks that disburse microcredit, creating partnerships for guarantees and organising fund-raising. The pioneers who started the business couldn't be more deserving of the title of Digital Champions.





Carlo Ivo Alimo Bianchi

Storm in a Teacup

www.stcware.com

Carlo Ivo Alimo Bianchi è Ceo e Creative Director di Storm in a Teacup che nel 2014 ha presentato NERO alla Biennale di Venezia.

Storm in a Teacup, come la canzone dei Red Hot Chili Peppers. Storm in a Teacup come un piccolo grande evento rivoluzionario. Un po’ perché in Italia i videogiochi non si producono, un po’ perché la visione di Carlo Ivo Alimo Bianchi (Ceo e Creative Director) non è quello che ci si aspetterebbe. Carlo non pronuncia mai la parola game, piuttosto parla di narrazione, di storia, di esperienza. È così che è nato *NERO*, la prima creatura di Storm in a Teacup. Un uomo e un bambino avvolti nelle loro mantelle si muovono in una notte blu scintillante di piccole luci e rifrangenze. “Si gioca per capire la storia. Con *NERO* m’interessava dare un significato alla morte. E dunque alla vita.”

Per Carlo i giochi sono il massimo dell’entertainment perché c’è interazione, perché ci si sente parte di qualcosa. E allora è interessante offrire un’esperienza non solo ludica, ma densa di significati. Di emozioni, di senso. Lo scopo è creare un prodotto che generi domande, interrogativi. Come un libro, una narrazione articolata. Ed è così che è nato anche *ENKI*. Un gioco sulla paura, dove però i libri che parlano della generosità e della forza terrificata di *ENKI* (il dio della mitologia sumera, di cui molte rappresentazioni sono andate perdute per colpa dell’Isis), hanno un ruolo fondamentale. Quello che leggi è approfondimento, ma anche possibilità di scegliere i tuoi percorsi che, come la vita vera, possono avere finali diversi.

Se invece deve pensare al futuro, Carlo ha in mente due progetti. Una trilogia ispirata a Coleridge e a Platone, in parallelo a qualcosa di più semplice: una storia d’amore narrata dal vento. Qualunque sia l’idea, sa di voler seguire sempre la regola della semplicità: tutto dev’essere funzionale all’esperienza che si vuole trasmettere, con l’intenzione di fare qualcosa di unico, di diverso. “La competizione produce solo cloni”; quando invece nel mercato dei videogiochi c’è spazio per tutti. Per tutti, la possibilità di narrare qualcosa di veramente nuovo.

Gaia Manzini

Carlo Ivo Alimo Bianchi is CEO & Creative Director of Storm in a Teacup, which in 2014 presented NERO at the Venice Biennale.

Storm in a Teacup, like the song by the Red Hot Chili Peppers. A storm in a teacup, a tempest as potent as it is tiny. Partly because video games just aren’t usually produced in Italy, and partly because Carlo Ivo Alimo Bianchi (Ceo and Creative Director) is not quite what you would expect. Carlo never says the word ‘game’ but rather speaks of a narrative, of a story, of an experience. This is how *NERO*, Storm in a Teacup’s first creation, came about. A man and a child wrapped in cloaks move through a blue night sparkling with lights and reflections. “You play in order to understand the story. With *NERO* I was interested in giving a meaning to death. And therefore to life”.

Carlo’s games are the ultimate in entertainment because of their interactive nature and because you feel part of something. And it is interesting to offer an experience which is not simply playful but also rich with meaning and emotion. The aim is to create a product that generates questions, like the involved narrative of a novel. That is how *ENKI* came about – a game about fear, where the books that speak of the incredible generosity and strength of *ENKI* (the god of Sumerian mythology, of whom many images have been destroyed by the Islamic State) play a key role. What you read is an analysis, but you also can choose your paths, and, just like in real life, they can lead to different endings.

If he has to think about the future, Carlo has in mind two projects: a trilogy inspired by Coleridge and Plato and something simpler – a love story narrated by the wind. Whatever the idea, though, he knows that he always wants to follow the rule of simplicity: everything must contribute to the experience that he wishes to convey, with the aim of creating something unique and different. And anyway, “competition only produces clones”, when in fact there’s room in the video game market for everyone. And for everyone, the opportunity to recount something really new.





Luca Rossi
Disheng Qiu

Wanderio

www.wanderio.com

App per facilitare chi viaggia nata da tre under 35. Un sistema che riesce a pianificare 70.000 viaggi in un anno.

Vagabondo che son io. Vuoi andare da X a Y? È sufficiente digitare punto di partenza e luogo di arrivo e Wanderio ti proporrà la varie soluzioni in una combinazione acrobatica fra treni, aerei, autobus, auto private, metropolitane. Insomma, stop a sfiancanti e noiosissimi confronti fra prezzi, orari, siti, piattaforme, sistemi di pagamento. Non sembra, ma ogni volta che ci mettiamo a prenotare un viaggio visitiamo più di venti pagine web ed effettuiamo almeno una decina di sessioni di ricerca. Per fortuna tre giovani hanno avuto l'idea per farci risparmiare tempo e nervi. Si tratta di Matteo Colò, Luca Rossi e Disheng Qiu: tutti e tre sotto i trent'anni, si sono conosciuti a InnovAction Lab e nel 2012 hanno fondato Wanderio.

Non stiamo parlando di un semplice programma di incrocio, ma di un sistema che riesce a pianificare oltre 70.000 viaggi in un anno e che confronta 1.000 compagnie aeree, 3.000 provider di trasporto ferroviario e più di 50.000 servizi di trasporto per strada. A vederli sembrano tre attori usciti da una sit-com, come in fondo tutto lo staff, diviso fra Roma e Milano. E invece... Luca e Disheng sono i due CTO, cioè sono i responsabili della parte tecnico-informatica, cioè sono i cervelloni smanettoni che coordinano altri cervelloni smanettoni, mentre Matteo è il CEO, cioè il super mega capo, il volto rotondo dei ventisette anni, l'accento romano coperto dall'esperienza bocconiana e dall'uso meticoloso di un english lexicon. Ha il piglio dell'imprenditore, guarda in avanti e ha la buona attitudine di pensare "green" e filosofico.

To wander in inglese vuol dire viaggiare, errare, peregrinare, ma anche divagare, girovagare senza meta. Questi ragazzi invece sembrano averla una meta, non sono sfattoni come il cinema e la tv ci hanno fatto immaginare la Silicon Valley, si bevono ogni tanto una birretta e si stanno preparando il terreno per andare molto lontano. Magari guidati dalla loro app.

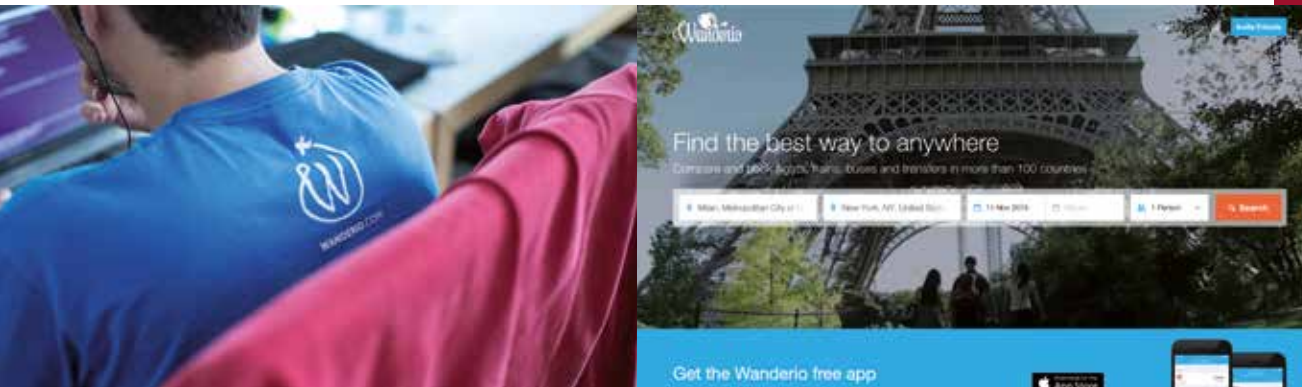
Vins Gallico

An application to help under-35s travel.
A system capable of planning 70,000 trips a year

I, Vagabond. Do you want to get from A to B? Simply type in the point of departure and the point of arrival and Wanderio will offer a range of solutions in an acrobatic combination of trains, planes, buses, private cars and subways. In short, no more exhausting, mind-numbing comparisons of prices, times, websites, platforms and payment systems. Because it might not feel like it, but every time we book a trip we visit more than twenty websites and carry out at least ten search sessions. Fortunately, three young men have had an idea that will save our time and our nerves. They are Matteo Colò, Luca Rossi and Disheng Qiu: all three are under thirty, they met in the InnovAction Lab, and in 2012 they founded Wanderio.

Wanderio is not just some cross-referencing programme, but a sophisticated system capable of planning more than 70,000 trips a year by comparing 1,000 airlines, 3,000 railways and over 50,000 road transport providers. To look at them, you'd think they'd just walked off the set of a sitcom - just like the rest of the staff, who are split between Rome and Milan - but Luca and Disheng are actually the two CTOs responsible for the IT part (the brainy geeks who coordinate the other brainy geeks) while, despite his round 27-year-old face, the Roman accent that peeks out from under the smooth Bocconi University exterior and his meticulous use of English words, Matteo is the CEO (i.e. the super top dog). He has the air of an entrepreneur, with his eyes to the future and a positive habit of thinking "green" and philosophical.

Wandering can mean travelling or it can mean roaming aimlessly, but these guys seem to have a destination in mind. They're not the stoners that film and TV might make us think Silicon Valley is full of - they drink the odd beer, and are preparing to go a very long way. Perhaps directed by their app.





10/100
STARTUP CREATIVE

L'economia del futuro è la creatività

Creativity is the economy of the future

Gli under 35, conosciuti come giurati del Fondo della Creatività, attraverso le loro idee, sono donne e uomini che reagiscono alla crisi: partendo dalle esigenze delle persone e contando su 3 alleati. Le tecnologie, che permettono di progettare e produrre ciò che si immagina. Il mercato, che grazie a comunicazione e logistica è globale. Il mondo è a disposizione.

A questi, se ne aggiunge un terzo, la curiosità. È questa, la molla che muove le industrie creative. Proprio per questa contaminazione di antico e moderno, di centralità e periferia, di tecnologia e artigianato, che il Lazio ha le carte per essere in una sfida che è quella dei territori del mondo. È questa la lezione che ci viene dall'entusiasmo con cui Oniride e Hubstrac affrontano l'innesto della tecnologia per migliorare l'esperienza dei beni culturali, uno dei terreni di sfida dei prossimi anni. O l'energia di Musicantica che ricostruisce antichi strumenti con tecnologie d'avanguardia. Dalle suggestioni del guanto multifunzionale di Scaleno che unisce forma e funzione cambiando un oggetto di tutti i giorni. Pensiamo alla customizzazione di Edopera, un esempio di come le tecnologie vengono inserite nei processi produttivi: è questa la rivoluzione dei makers. La forza di Rublic, che si occupa di riqualificazione e rigenerazione urbana, tramite temi come efficientamento energetico e sostenibilità. Simile filosofia del progetto Tumahi, che realizza, complementi d'arredo a basso impatto ambientale. Così come Plato Design e le sue lampade Led eco-compatibili, coniuga stile e rispetto dell'ambiente. Mentre i nuovi tessuti per costumi da bagno femminili e innovativi di Adalù parlano di come, la tecnologia, unita al gusto, abbia enormi opportunità. Infine, Urban Design, che opera nei servizi per la creatività alle imprese, alle pubbliche amministrazioni, ai cittadini.

Tutte storie che dicono che per il Lazio la strada della creatività è quella giusta. Ci piace pensare che questo libro sia l'inizio del suo racconto

The under-35s, known to the jury members of the Fondo della Creatività through their ideas, are women and men who are fighting back against the recession on the basis of people's needs and with 3 allies: technologies which allow the design and production of the things they imagine, and a market which - thanks to communication and logistics - is global. The whole world is available.

To these we must add the third: curiosity, the driving force of creative industries. It is its strange blend of ancient and modern, centrality and periphery and technology and craftsmanship which makes Lazio capable of tackling the challenge of taking on the wider world. This is the lesson of the enthusiasm with which Oniride and Hubstrac go about using technology to enhance the experience of cultural heritage, a field which will be hotly contended in the coming years. And of the energy of Lanuvio's Musicantica, which reconstructs ancient instruments using cutting-edge technology. And of the possibilities of Scaleno's multifunctional glove, which unites form and function to profoundly change an everyday object. Then there is Adopera's customisation, an example of how to incorporate technologies into manufacturing processes: this is the real revolution of the Makers. Or the power of Rublic, tackling urban regeneration and requalification with ideas like energy efficiency and sustainability. A similar philosophy to that of Tumhai, who create furnishings with low environmental impact, the same way Plato Design's eco-friendly LED lamps combine beauty and respect for the environment. Adalù's new fabrics for innovative women's bathing suits show us the vast opportunities offered by technology combined with taste. And last but not least, there is Urban Design, which provides creative services for businesses, public administration and citizens.

Stories which tell us that the road of creativity is the right one for Lazio. We would like to think that this book is the beginning of its story.

Alessio Gismondi e Alessandra Torella

Alessio Gismondi Faber, artigiano a 360° nell'azienda di famiglia che da tre generazioni si occupa di falegnameria. Partecipa ai principali saloni di design nel mondo. Per il MUSE di Trento ha realizzato il progetto CON_TATTO.

Alessandra Torella Scenografa di cinema e teatro ha collaborato con Danilo Donati e con registi quali De Simone, Olmi, Faenza. Docente e curatore di mostre ha realizzato per il Museo Aldobrandini di Napoli il progetto *Per un Museo della Moda in Italia*.

Alessio Gismondi Faber, an all-round craftsman and carpenter in the business which his family has run for three generations. He has participated in the major international design exhibitions, and realised the CON_TATTO project for the MUSE in Trento.

Alessandra Torella is a set designer for film and theatre who has worked with Danilo Donati and with directors such as De Simone, Olmi and Faenza. She is a lecturer and curator who created the *For A Fashion Museum* in Italy for Naples' Aldobrandini Museum.



Adalù

www.adalu.it

Innovativo brand tessile per costumi e mute da surfisti, creato dalla ventiseienne Valeria Donati.

Sulle onde. Definire Adalù soltanto un brand tessile significa svilire l'idea di Valeria. Perché dietro questo suono tronco, francofono e contemporaneamente hawaiano c'è la passione per uno sport, la creatività del disegno e quell'attaccamento alla famiglia così tipicamente italiano centromeridionale.

Valeria è una surfista, consultando il suo sito si vede un video di una ragazza che si sveglia, si cuce un costume e se ne va in spiaggia a cavalcare le onde. Ovviamente non è così al volo che si realizza un capo d'abbigliamento. I bikini e le mute in lycra (mi rifiuterò di chiamare le mute mutini, non può esistere in italiano una parola simile!) confezionate da Adalù sono pezzi unici, ognuno diverso dall'altro, realizzati con un'ispirazione vintage anni '50/'60. In comune hanno la resistenza al sole, al vento e offrono protezione contro le abrasioni causate dalla paraffina. Chi li ha provati, parla di una seconda pelle. Sembrano comodi, oltre che coloratissimi. Ultimamente la produzione si è spostata anche ai leggings (mi rifiuterò di chiamare dei pantaloni attillati *Surging*, non può esistere in inglese una parola simile!). Insomma per tutte le donne che vogliono fare surf Valeria ha trovato una soluzione. Per gli uomini ancora no, ma c'è speranza.

E c'è speranza anche per chi fra le ladies non ha mai praticato il surf. L'onda più bella che Valeria abbia mai cavalcato è stata la prima, si è alzata e poi è caduta dopo pochi secondi. All'inizio avevo parlato di attaccamento alla famiglia, ricordate? Considerate che il nome del brand deriva dalle nonne di Valeria, Ada e Luciana, e che una delle sue più strette collaboratrici è la madre. Ecco, la capacità di rialzarsi, Valeria l'ha ereditata da nonna Luciana. La spensieratezza invece da nonna Ada. Come a dire: se cadete, non preoccupatevi, un altro pezzo di Ben Harper, e coraggio, su, verso il mare, di corsa e... *buena onda*.

Vins Gallico

An innovative textile brand for surfing costumes and wetsuits created by twenty-six-year-old Valeria Donati.

On the waves. To say that Adalù is simply a clothing brand would be to not do Valeria's idea justice. Because behind this short name with a French-Hawaiian sound lies a passion for sport, the creativity of design and the attachment to family that is so typical of central and southern Italy.

Valeria is a surfer, and her website features a video of a girl who wakes up, sews herself a costume and goes to the beach to ride the waves. Their products aren't actually made quite that quickly, of course. The Lycra bikinis and wetsuits Adalù sells are one-off pieces, each unique, with a vintage flavour inspired by the '50s and '60s. They share a resistance to sun and wind and offer protection against the abrasion caused by paraffin. Those who have tried them say they feel like a second skin, and they look comfortable as well as colourful. Recently, they have also started to produce leggings. In short, Valeria has found a solution for women who want to surf. The men will have to wait a bit longer, but there's hope for them too.

And there's even hope for those girls who've never climbed onto a surfboard. The most beautiful wave Valeria has ever ridden was the first – she got up on it and then fell back down into the water a few seconds later. Remember what I said earlier about devotion to family? Well, one of her closest assistants is her mother, and the brand gets its name from Valeria's grandmothers, Ada and Luciana. She inherited her ability to get back up on her feet from grandma Luciana, and her cheerfulness from grandma Ada. In other words: if you fall off, don't worry - just put on another Ben Harper track, pluck up your courage, and off you go at a run towards the sea. Enjoy the water!





Alessandro Inno
Cassano Laerzio

Edopera

www.edopera.it

Due architetti e un progetto per la produzione in carbonio di pezzi e accessori per l'industria navale e dei motori.

Cassano Laerzio e Alessandro Inno lavorano a Ostia al progetto Edopera, che ha vinto il Fondo per la Creatività. Edopera ha a che fare con la velocità, il trasporto, ma anche il lusso e il design. In linguaggio aziendale la sua mission è quella di sviluppare attività creative di customizzazione nel settore navale, industriale, del trasporto e aeronautico facendo leva sulla produzione ingegneristica e artigianale. Uno yacht, una moto, un'automobile: tutti i pezzi richiesti dal cliente – funzionali e di ricambio o accessori e optional – vengono trasformati in carbonio, più leggero ed elegante. Edopera è un progetto innovativo perché il cliente può interagire grazie al configuratore di oggetti presente sul sito web, ovvero può dire la sua sul modello da scegliere e su cui lavorare e lo fa smontando aggiungendo, colorando e spostando.

Edopera nasce per iniziativa di due architetti navali: il primo, Laerzio ex tirocinante nello studio dell'altro, Inno, che oggi è il coordinatore per i progetti in cantiere: "Con la crisi del settore nautico – racconta Laerzio – abbiamo puntato al mercato del lusso che non conosce mai il problema, ragionando sul fatto che chi possiede una vettura o un o yacht preferisce migliorare quello che ha piuttosto che comprare cose nuove". Con il Fondo per la Creatività arriveranno per Edopera le risorse per l'acquisto di computer per le matematiche tridimensionali e i costosi macchinari per la lavorazione del carbonio.

L'obiettivo di Edopera è diventare un laboratorio indipendente, con cui per esempio, costruire in carbonio una plancia di uno yacht di 63 piedi, oppure intervenire su un modello Porsche da collezionismo che richiede pezzi di ricambio finiti oramai fuori produzione, senza doversi appoggiare ad aziende esterne. L'ambizione dei due architetti è di arrivare a collaborare con i grandi marchi del lusso per autovetture e nautica: Ferrari, Lamborghini, Azimut, Princess. Il mercato che riguarda i progetti di Edopera al momento è focalizzato sul nord-Europa, Russia, Germania, Polonia.

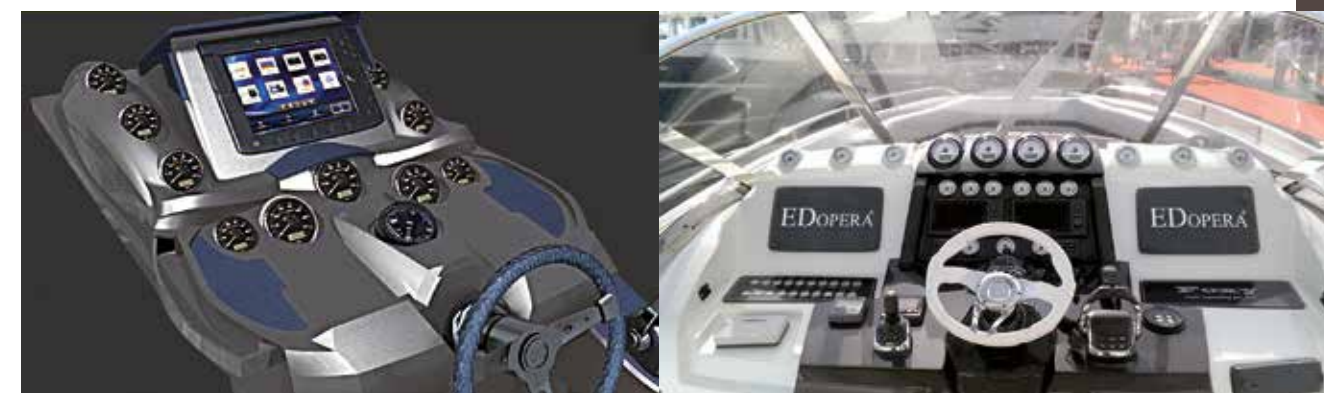
Stefano Ciavatta

Two architects and a project for the production of carbon fibre parts and accessories for engines and the marine industry.

Cassano Laerzio and Alessandro Inno work in Ostia on the Edopera project, winner of the Fondo per la Creatività competition. Edopera deals with speed and transport as well as luxury and design. In the language of business, its mission is to develop creative customization in the naval, industrial, transportation and aeronautics fields through engineering and craftsmanship. A yacht, a motorcycle, a car: all the parts a customer might require – both functional and accessories – are transformed into lighter and more elegant carbon. Edopera is innovative because it allows the customer to interact with the object on its website and have their say about the selected model, working on it by removing, adding, colouring and altering.

Edopera was founded by two naval architects, the first, Laerzio a former intern in the practice of the other, Inno, who is now the coordinator for the projects in development. "Given the slump in the shipbuilding industry", says Laerzio, "we decided to aim at the luxury market, which is never affected by the problem, reasoning that anyone who owns a car or a yacht would rather improve what he or she already has rather than buy something new". The Fondo per la Creatività provided Edopera with the resources to purchase the computers for the three-dimensional maths and the expensive machinery to work the carbon.

Edopera's goal is to become an independent workshop which can use carbon, for example, to build the bridge of a 63-foot yacht, or provide spare parts for a Porsche which is no longer in production, without the need to rely on external companies. The ambition of the two architects is to work with the big luxury car and boat brands, like Ferrari, Lamborghini, Azimut and Princess, and the market for Edopera's projects is currently focused on northern Europe, Russia, Germany and Poland.





Silvia Belleggia
Benedetto Di Fazio
Stefano Fiori
Pamela Mattana
Luigi Vetrani

Hubstract

www.hubstract.it

Cooperativa di Viterbo che realizza performance e allestimenti multimediali per la valorizzazione del patrimonio culturale.

È possibile dare una voce ai luoghi? Vedere personaggi e oggetti del passato animarsi e raccontare la propria storia? Per i cinque ragazzi che hanno fondato la cooperativa Hubstract sì, e lo hanno dimostrato con una serie di performance e di allestimenti multimediali grazie ai quali sono risultati tra i vincitori del Fondo per la Creatività. Quando una mattina di ottobre incontro una di loro, Pamela Mattana (con la “a” accentata come la protagonista del romanzo di Samuel Richardson) mi rendo conto che l’originalità di tutto quello che fanno sta proprio nel modo un po’ singolare in cui hanno rovesciato l’idea classica di narrazione. Basti pensare alla leggenda della Bella Galiana, una splendida fanciulla che liberò gli abitanti di Viterbo da un crudele rito sacrificale. Partendo da una delle tante versioni di questa antichissima storia, riadattata per un pubblico di bambini, Hubstract ha realizzato degli affreschi animati e li ha proiettati sulla facciata della chiesa di San Pellegrino, nel quartiere medievale della città. Ne è venuto fuori un lavoro sulle emozioni, reso possibile grazie a un uso integrato di architetture esistenti e nuove tecnologie visive, consentendo così alla vicenda di Galiana di stare al centro di uno stranissimo esperimento di rivitalizzazione del passato.

D’altra parte Hubstract è un progetto che si fonda sulla combinazione di vari ambiti e sfere, dall’archeologia alla multimedialità, tutte al servizio di una diversa fruizione del patrimonio culturale. È lo stesso gruppo dei fondatori ad avere questo profilo disomogeneo, mettendo insieme professionisti che vengono dal mondo della ricerca umanistica, della comunicazione, della televisione, della produzione video e del teatro.

Un incrocio di competenze che spiega anche la ragione del nome, un composto che rimanda all’arte astratta e all’incontro fugace tra viaggiatori, esattamente come in un hub aeroportuale, dove le persone vanno e vengono portando con sé il proprio bagaglio di storie.

Giorgio Nisini

A cooperative from Viterbo which realises performances and multimedia installations for the promotion of cultural heritage.

Can you give a place a voice? See characters and objects from the past come to life and tell their stories? The five young people who founded the Hubstract cooperative think that you can, as they’ve shown in a series of performances and multimedia installations which have led to them being among the winners of Fondo per la Cratività. When, one October morning, I meet one of them, Pamela (who shares her name with the heroine of Samuel Richardson’s novel) Mattana, I realise that the originality of what they do resides in the singular way that they overturn the classical idea of narrative. Take for example the legend of Bella Galiana, the beautiful young woman who saved the inhabitants of Viterbo from a cruel sacrificial rite. Selecting from among the many versions of this ancient story one which had been adapted for children, Hubstract developed animated frescoes and projected them onto the facade of the church of San Pellegrino in the medieval part of the city. What emerged was a piece of work dealing with emotions which was made possible by an integrated use of existing architecture and innovative visual technologies, allowing the story of Galiana to take centre stage in this unique attempt to revitalise the past.

Hubstract is a project which is based on the combination of a variety of fields and sectors, from archeology to multimedia, all at the service of an alternative approach to the use of cultural heritage. The group itself displays a similarly diverse profile, bringing together professionals from the worlds of humanities, communication, television, video production and theatre.

A cluster of skills which also explains their name, a portmanteau which calls to mind abstract art and perhaps the type of fleeting encounter between travellers which occurs in a transport hub, where people come and go, carrying their baggage of stories with them.



Musicantica

www.emanueledelverme.com

La startup di un liutaio: costruire e riparare strumenti antichi con macchinari innovativi mantenendo l'artigianalità.

Musicantica è una startup coltissima e raffinata. Si tratta di costruzione e riparazione di strumenti musicali antichi, come le viole da gamba, strumenti ad arco della musica barocca del '600. Il creatore e direttore di Musicantica è Emanuele Del Verme, un etnomusicologo che ha intrapreso il percorso di formazione da liutaio già dopo la laurea. Un corso di perfezionamento a Cremona, centro della liuteria italiana, tre anni a bottega in un laboratorio dei Castelli e ora in proprio. Musicantica, progetto vincitore del Fondo per la Creatività della Regione, unisce un mestiere di forte tradizione a una rivisitazione più attuale, utilizzando tecniche di costruzione innovative. Tenuto conto che nella liuteria tutto è fatto a mano, l'innovazione di Musicantica sta proprio nell'utilizzo di macchinari.

Il progetto di Emanuele Del Verme è quello di abbandonare il semilavorato e partire direttamente dal tronco. Questo significa ottimizzare i costi e produrre oggetti il cui costo sul mercato è automaticamente più competitivo. Inoltre si produce un valore autoriale del prodotto, dato che è difficile reperire pezzi originali con cui lavorare per riparare o riprodurre strumenti antichi.

Le risorse del Fondo serviranno per l'acquisto di un tornio, ovvero di una macchina a controllo numerico per la creazione di forme e fusi, e poi per l'acquisto di legni pregiati, attrezzature di post produzione, programmi per la comunicazione e la fondamentale partecipazione alle fiere di settore. Infatti costruire un prototipo e portarlo in giro è il secondo passo del progetto Musicantica. Il mercato travalica i confini italiani: gran parte degli strumenti prodotti dal liutaio dei Castelli Romani sono venduti in Svizzera, Olanda, Germania. "Io realizzo strumenti di lavoro per professionisti, purtroppo però in Italia è difficile vivere di musica – racconta Del Verme – adesso anche nei nostri conservatori si stanno aprendo classi di musica antica. Speriamo che cambi qualcosa".

Stefano Ciavatta

A luthier startup: building and repairing old instruments with a blend of innovative machinery and traditional craftsmanship.

Musicantica is a refined, cultural startup for the construction and repair of musical instruments like viols, the seventeenth-century stringed instruments used in Baroque music. The creator and director of Musicantica is Emanuele Del Verme, an ethnomusicologist who began training as a luthier straight after graduation, with an advanced course in Cremona, the centre of Italian lutherie, three years in a workshop in the Roman Castles, and who is now working for himself. Musicantica, one of the winners of Fondo per la Creatività Project, allies a strong craft tradition with the more contemporary spin of using innovative construction techniques. Although in lutherie everything is usually done by hand, Musicantica's innovation lies in the use of machinery.

Emanuele Del Verme's plan is to stop working from partially-finished products and to begin directly from the trunk of wood itself. This means optimizing costs and producing items whose cost in the market is automatically more competitive. It also confers to the product an authorial value, given the difficulty of finding original pieces to repair or of reproducing antique instruments.

The prize money will be used for the purchase of a lathe, a CNC machine for the creation of forms and spindles and for funding the acquisition of precious woods and post-production equipment and for communication programs and, very importantly, participation in trade fairs. In fact, the second step of the Musicantica project is the construction of a prototype to show to potential customers, as its market is not principally Italian: most of the instruments produced by this luthier from the Roman Castles are sold in Switzerland, Holland and Germany. "I build working instruments for professionals, but unfortunately it's difficult to make a living out of music in Italy," says Del Verme. "Nowadays, even our conservatories are holding early music classes, though. Let's hope there's going to be a change".





Mithcell Broner Squire
Andrea Giansanti

Oniride

www.oniride.com

È una startup nata da tre ideatori e programmatori e due finanziatori. Sono risultati primi su oltre 600 startup.

Oculus. Fare un sogno è entrare nei luoghi che non esistono. Oppure in luoghi che sono esistiti, o che sono trasfigurati dalla realtà del sogno. È passeggiare verso il cipresso brumoso di *Notte stellata* di V. van Gogh, seguire le colline magmatiche verso il campanile della cattedrale di Saint-Rémy, piegarsi sotto quel cielo vorticoso, individuare le pennellate grumose, intravedere la tela tra un tremolio del pennello e l'altro. Vivere nel quadro, è il sogno. Eppure gli occhi sono aperti, si è svegli, si è coscienti, e quello che si ha sul viso non è il cuscino ma un oculus interattivo che proietta la persona fisica in una realtà non fisica. Quella del quadro, appunto; o quella del Colosseo dell'80 d.C.; o quella del Mausoleo di Elena come doveva essere nel IV secolo d.C. E allora, qual è la realtà? Quella che vediamo.

E il gruppo di Oniride, una manciata di ragazzi tra i 30 e i 35 anni, ha progettato il modo di inventare tante realtà quanti sono gli occhi che la guardano. Un progetto pieno di ambizioni, che in Italia sembra sbarcato da un futuro lontanissimo: eppure hanno già realizzato videomapping, immersioni in realtà virtuali, progetti che mirano alla valorizzazione del mondo culturale italiano. La tecnologia al servizio della cultura, per creare non solo indotti economici ma anche etici. Perché attraverso i loro strumenti l'esperienza culturale non viene sostituita ma ampliata, come se offrissero alle persone – e ai loro clienti – una strada in più su cui costruire la propria immaginazione, dare forma a un nuovo campionario di percezioni.

La loro azienda operativa dal gennaio 2015, ha già assunto due dipendenti. Vantano collaborazioni con il Cnr, il MiBACT, la Soprintendenza dei Beni Culturali di Roma, varie università. Sono stati ad Expo 2015. Tra molte peripezie e difficoltà, è Roma la loro realtà (reale) ed è qui che stanno facendo crescere la loro startup: un paesaggio ancora spoglio e vergine, in cui far attecchire tutte le magiche possibilità che offre il mondo virtuale.

Rossella Milone

A startup founded by three designers and programmers and two backers which won the Lazio Innova competition.

Oculus. Dream your way to places that don't exist, or places that once existed, or that have been transformed by the reality of the dream. It means walking towards the misty cypresses of Van Gogh's *Starry Night*, following the magma-like hills towards the bell tower of the Cathedral of Saint-Rémy, leaning back under that swirling sky to identify the individual lumpy brushstrokes and glimpsing the canvas between one stroke of the brush and the next. Living inside the painting is the dream. Yet your eyes are open, you are awake, you are aware, and covering your face is no pillow but an interactive oculus which propels the individual into a non-physical reality. That of the painting, in fact; or of the Colosseum in 80 BC, or the Mausoleum of Helena as it was in the fourth century AD. So what exactly is reality? It is what we see.

The Oniride group, a handful of people aged between 30 and 35, has designed a way to invent as many realities as there are eyes looking at them. An ambitious project which seems to have appeared in Italy from some distant future, but which is already realising videomapping, immersion in virtual realities and projects with the aim of promoting the Italian cultural world. Technology at the service of culture to create inducements which are ethical as well as financial, because their tools allow cultural experience to be expanded instead of being replaced, offering the public – and their customers – another way to construct their imaginations, giving shape to new perceptions.

Their company has been operating since January 2015 and already has two employees. They have worked with the National Research Council, the MiBACT and the Rome Cultural Heritage Superintendence as well as several universities, and were present at Expo 2015. Despite struggles and hardships, their (real) reality is Rome, which is where they are building their startup: a virgin landscape in which to cultivate all the magical possibilities that the virtual world has to offer.



Plato Design

www.platodesign.it

Una startup di design che si occupa di lampade al LED, in particolare di un unico modello strutturale, un dodecaedro.

Amore platonico. “Dal dodecaedro il nome Plato” spiega Alessandro, quando lo incontro. Ovvio, no? Per evitarvi lo sforzo di cercare su Wikipedia, avendolo già fatto io, chiarisco il mistero. Il dodecaedro è un solido, sono dodici facce di pentagono (non sarebbe male come offesa dire a qualcuno: “Zitto, faccia di pentagono!”). Oltre a questo, il dodecaedro è anche uno dei cinque solidi platonici, che non spiego cosa sono. Questo cercatevelo da soli su Wikipedia.

Insomma, immaginate questo poliedro che si collega alla corrente elettrica con un cavo e diventa una lampada. Niente di eccezionale, penserete. Invece tramite un sistema di magneti, ne potete attaccare un altro, e poi un altro, e un altro ancora, reggono grazie alle calamite e si passano l’elettricità. Create una specie di simbolo chimico o di alveare in 3D. Inoltre la lampada non soltanto è stilosissima, ma si presta a una facile personalizzazione, per cui Alessandro e Caterina stanno raccogliendo l’adesione di alcuni artisti per tirature limitate o per esemplari unici.

Veniamo però a loro, ai creatori di tutto ciò: Alessandro Mattei e Caterina Naglieri sono una coppia di architetti, coppia nel senso anche sentimentale. Si laureano a Roma e poi si separano (no, non nel senso sentimentale, semplicemente lui va a vivere in Polonia e lei no, anzi poi per un po’ lei lo raggiunge, ma dopo finisce a vivere a Barcellona, e a Milano). Insomma mentre Alessandro è a Varsavia e pensa a Caterina lontana e riflette sull’amore platonico a causa della lontananza gli viene in mente questo dodecaedro. A quel punto si mettono a ragionare in due, l’Italia è leader nel settore della produzione delle lampade, ma le fa soprattutto di vetro. Invece i due giovani architetti vedono in altri materiali delle possibilità, nel legno, o nel cemento. E così Plato prende forma, per creare ombre, non solo nella caverna.

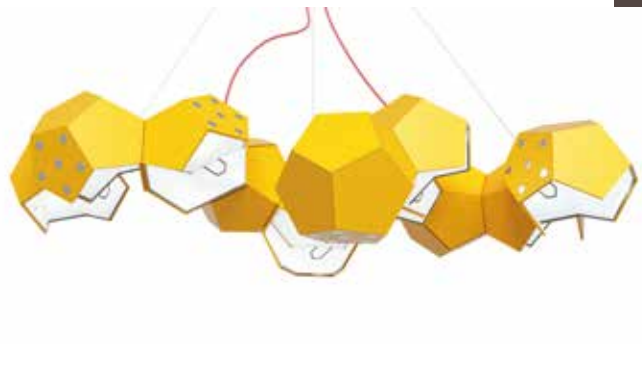
Vins Gallico

A design startup that produces LED lamps, specialising in one particular structural model – a dodecahedron.

Platonic love. “Plato from the dodecahedron”, says Alessandro when I meet him. Obvious, right? To save you the effort of looking it up on Wikipedia – because I already have myself – let me explain the mystery. The dodecahedron is a solid with twelve pentagonal faces (that actually wouldn’t be a bad insult: “Shut up, pentagonal face!”), and is also one of the five Platonic solids. But I’m not going to explain what those are – you can look them up on Wikipedia for yourselves.

Anyway, imagine a polyhedron which becomes a lamp when you plug it in. Nothing special, you’re probably thinking. But hang on – thanks to a system of magnets, you can attach one to another, and then another, and another, and electricity is conducted from one to the next. The end result is something like a 3D chemical symbol or beehive which is also a very stylish lamp – and thanks to the ease with which it lends itself to customization, Alessandro and Caterina are busy involving artists in creating unique pieces.

But let’s get to them, to the creators of all this: Alessandro Mattei and Caterina Naglieri are a couple of architects – and a couple in the romantic sense too. They graduated in Rome, and then separated (no, not in the romantic sense – he just went to live in Poland and she didn’t. Well, she did go over there for a bit, but then she ended up living in Barcelona, and then Milan). In short, while Alexander was in Warsaw thinking about Caterina so far away and reflecting on Platonic love because of the distance between them, this dodecahedron came into his mind. At that point, they both started thinking about it: Italy is a world leader in the production of lamps, but usually ones made of glass. The two architects saw possibilities in other materials, however – in wood, and concrete. And so it was that Plato took shape. To create shadows, and not just in a cave.





Paolo Venturella
Roberto D'Alessandria
Cosimo Scotucci

Rublic

www.rublic.it

Progetto di architettura integrata con energie rinnovabili. Il futuro è una panchina wi-fi ad energia fotovoltaica.

Lo dice il nome stesso, Rublic: Public come pubblico, R come rinnovabile. Rublic è un progetto di integrazione architettonica di energie rinnovabili – come il fotovoltaico o il microeolico – su elementi di arredo urbano. L'idea alla base del progetto è quella di creare energia fruibile dai cittadini in maniera gratuita e sostenibile, cioè rinnovabile. Nel futuro di Rublic – che ha vinto il Fondo per la Creatività della Regione Lazio – si potrà andare in una piazza e trovare una panchina con sistema fotovoltaico grazie al quale agganciare i propri dispositivi portatili – tablet, pc, smartphone – garantendo ricariche dei device, wi-fi e navigazione Internet. Ma non solo: nel progetto Rublic c'è anche la possibilità di far trovare sulla stessa panchina degli schermi da utilizzare. Il prototipo di Rublic si chiama Hub, immaginato come postazione di ricarica, produzione di energia e isola pubblica di contatto tra le persone.

Rublic è destinato alle università, alle biblioteche ma anche ai pub e ai locali. I progettisti di Rublic immaginano come primo obiettivo la creazione di un prodotto di design integrato, cioè qualcosa di visivo che sia incluso ma non nascosto e che non arrechi danni. Ma Rublic contempla anche la progettazione ex novo di elementi di arredo urbano integrati, che producano energia come a casa.

L'idea è venuta nel 2014 a tre compagni di università di Architettura, oggi liberi professionisti e progettisti di Rublic: Paolo Venturella, Cosimo Scotucci e Roberto D'Alessandria. La difesa dell'idea di architettura come spazio pubblico e la specializzazione sulle energie rinnovabili hanno portato alla creazione del progetto Rublic che ha davanti a sé 24 mesi per produrre prototipi, comunicare il prodotto ed entrare sul mercato. "In Italia ci sono progetti simili – racconta Venturella – ma solo Rublic ha questa combinazione originale. Anche all'estero abbiamo visto diversi prototipi ma l'applicazione non è stata sviluppata come nel nostro progetto".

Stefano Ciavatta

Architectural design integrated with renewable energy. The future is a WiFi-equipped bench powered by solar energy.

It's all there in the name: Rublic. Ublc as in public, R as in renewable. Rublic is a project which aims at an architectural use of renewable energy sources – like the sun and the wind – in street furniture. The idea behind the project is that of creating free, sustainable, renewable power for public use. In the future, Rublic – which won the Lazio Region's Fondo per la Creatività – will allow you to go to your local town square and find a solar-powered bench which will recharge your tablets, laptops and smartphones and provide you with WiFi. But that's not all: the Rublic project's benches will also be equipped with screens you can use. Rublic's prototype is called Hub, and has been designed to be a charging station, power generator and "personal contact island".

Rublic is aimed at universities and libraries as well as at pubs and clubs. Rublic's designers' first goal is that of creating an integrated design – something which is visible without being an eyesore. But Rublic also handles designing from scratch integrated pieces of street furniture which produce energy just like the ones at home.

It was three architecture students, who are now freelancers and the designers of Rublic, who came up with the idea: Paolo Venturella, Cosimo Scotucci and Roberto D'Alessandria. A belief in the concept of architecture as public space and a specialisation in renewable energy led to the creation of the Rublic project, which now has 24 months to produce prototypes, promote its product and enter the market. "There are similar projects in Italy" says Venturella, "but only Rublic has this unique combination. We have seen several prototypes abroad, but their application was developed differently to ours".





Marco Forbicioni
Matteo Memmi

Scaleno

www.scaleno.com

È il marchio dello studio progettuale Santa Design. Tra i loro numerosi clienti ci sono Valentino, Lucky Red, Expo, Algida.

Eddy. È la sera prima della partenza. La destinazione è il Salone del Mobile, il primo a cui Marco e Matteo partecipano con il prodotto che hanno creato: una lampada. Marco rompe l'unico diffusore di luce di vetro della lampada da esporre. Dopo i primi momenti di panico, riescono, con tantissime difficoltà, a ottenerne un'altra. Il progetto è salvo, la partecipazione al Salone si rivela un successo. Caparbia e intelligenza, hanno portato Marco e Matteo a quel Salone. Soprattutto, dopo aver fantasticato durante gli anni di università sull'idea di creare uno studio di progettazione tutto loro, nel 2011 li portano a crearne uno davvero.

Santa Design è il centro multidisciplinare che affronta ogni aspetto della progettazione spaziando tra design del prodotto e comunicazione. Si pone come partner flessibile per le aziende, con l'obiettivo di trasformare un'idea in prodotto. Scaleno è il loro marchio che, relazionandosi direttamente col cliente finale, riesce ad abbassare i costi di produzione, proponendo servizi di qualità con prezzi compatibili. Prima di rendere affermato e prestigioso il loro marchio, Marco e Matteo si sono spostati su e giù per l'Italia, hanno dovuto giocare al gatto e alla volpe con parecchie persone, si sono dovuti reinventare di volta in volta con clienti di ogni tipo.

Nonostante l'estero offrirebbe loro uno scenario più favorevole, Roma è la loro casa ed è lì che rimangono a lavorare. Grazie a questa intraprendenza, hanno trovato aziende e clienti che considerano i loro prodotti realtà in cui investire e credere. Il cono gelato salva gocciola; il ceppo portacoltelli magnetico; il porta frutta elastico; e poi Eddy, il guanto da giardinaggio che ha portato molti premi nello studio romano. L'obiettivo a cui tengono di più, ora, è allargarsi. Coinvolgere più progettisti e artisti, così da ampliare le loro prestazioni e fornire idee e creazioni sempre più innovative.

Rossella Milone

The brand of the Santa Design workshop, whose many customers include Valentino, Lucky Red, Expo and Algida.

Eddy. It is the evening before departure. The destination is the Salone del Mobile in Milan, the first at which Marco and Matteo have participated with the product they have created. And right at that moment, Marco breaks the only diffuser of the lamp they are taking to exhibit. After the initial moment of panic, they manage – with no small difficulty – to obtain another. The project is saved, and their participation in the exhibition is a success. It was tenacity and intelligence that led Marco and Matteo to the Salone, as well as allowing them to create a real design workshop all of their own in 2011 after having fantasised about it all through their college years,.

Santa Design is a multidisciplinary centre which deals with every aspect of design, from product design to communication. It offers itself as a flexible partner for companies, with the aim of turning an idea into a finished product. Their brand is called Scaleno, and through direct liaison with the client they can lower production costs by offering high-quality services with reasonable prices. While trying to establish the prestige of their brand, Marco and Matteo travelled up and down the country, playing cat and mouse with their clients and reinventing themselves for each meeting.

Despite the more favourable climate that might await them abroad, Rome is their home and that's where they've decided to stay. Thanks to their initiative they have found companies and clients who see in their products something in which to invest and believe, like their no-drip ice cream cone, magnetic knife rack and elastic fruit bowl, without forgetting Eddy, the gardening glove that has earned the Roman company a gamut of awards. The goal they have most at heart, though, is to grow in size, involving more and more designers and artists, increasing their potential and supplying increasingly innovative ideas and creations.




Aurora Ruffini
Valerio Sibilia

Tumahi

www.tumahi.com

In lingua Maori vuol dire “progetto” ed è l’azzeccato nome di un brand di luci d’arredo, giovane, colorato, alla portata di tutti.

Lontano. Nello specifico si tratta della realizzazione di oggetti unici, irripetibili, attraverso il lavoro manuale e lo sguardo sognante rivolto all’emisfero sud, sulle rotte che solcava Corto Maltese. Dietro questi oggetti c’è una storia. Una storia d’amore prima e di viaggi e di sogni poi. Insomma Tumahi non nasce con un’iscrizione alla Camera di Commercio di Grottaferrata, ma è concepito dall’incontro di Valerio Sibilia e Aurora Ruffini che si conoscono all’università, mentre studiano disegno industriale alla Sapienza, s’innamorano, si laureano e nel 2013 salgono su un aereo e volano via, diciottomila chilometri, destinazione Polinesia.

Dopo dieci mesi è come se avessero un nuovo modo di orientarsi. Hanno visto i mari più verdi del mondo, i cieli più luminosi del mondo, eppure si ricordano del Mediterraneo con nostalgia. Necessitano delle loro radici proprio perché hanno provato a sradicarle. Nel più lontano dei continenti cercano intorno a loro frammenti d’Italia, nella cucina, nella moda, nell’arte. E decidono di tornare a casa e dar vita a Tumahi, che oggi è una realtà aziendale con quattro dipendenti. Provare a descrivere cosa fanno non è semplice. Prendete quelle orride palle Ikea, oppure la luna, ecco la luna è perfetta, e riempite la sua superficie di sfumature, di fili, di ghirigori, sporcatela e fatela esplodere come se fosse composta di fiori giapponesi o dei filamenti bronzei di Rodin. Pensate a delle sfere, a dei pianeti, blu, luminosi, fumosi, fosforescenti, tracciati come se Pollock riuscisse a camminarci sopra.

Tumahi è un po’ questo, entrare dentro un ambiente (un sushibar? una casa?) e essere proiettati in uno spazio più esterno dell’esterno da dove proveniamo e che contemporaneamente comprende tanti interni, quelle palle, quelle monadi misteriose che chissà cosa nascondono dietro le loro facciate velata.

Vins Gallico

In Maori, Tumahi means “project” - the perfect name for a young, colourful, affordable brand of interior furnishing.

Far away. The creation of unique objects through manual work and a dreamy gaze turned towards the southern hemisphere and the sea lanes sailed by Corto Maltese. There’s a story behind these objects. A love story first of all, and then one of travel and dreams. In a nutshell, Tumahi was not created at the Grottaferrata Chamber of Commerce but was conceived through the meeting of Valerio Sibilia and Aurora Ruffini when they were both students of industrial design at La Sapienza University. They fell in love, graduated, and in 2013 took a plane and flew eighteen thousand kilometres away, destination Polynesia.

After ten months, it was as though they’d found a new way of navigating. They’d seen the world’s greenest seas and most luminous skies, yet still grew nostalgic at the thought of the Mediterranean. They craved their roots precisely because they’d worked so hard to uproot them. In those distant lands they looked around them for fragments of Italy in the cookery, in fashion, in art, before eventually deciding to go home and create Tumahi, which today is a company with four employees. Trying to describe what they do isn’t easy. Think of one of those horrid balls that Ikea sells, or maybe the moon – yes, the moon is perfect. Cover the surface with shades, filaments and doodles, dirty it and let it explode as though it was made of Japanese flowers or Rodin’s bronze filaments. Think of the spheres, the planets, blue, luminous, smoky, phosphorescent, splashed with colour as though Jackson Pollock had been at them.

That’s sort of what Tumahi is – walking into somewhere (a sushibar? a house?) and being propelled into a place even further outside than the outside you’ve just come from, yet which at the same time is host to a plethora of interiors. Those balls, those mysterious monads which hide who-knows-what behind their veiled facades.





Giovanni Carfora
Stefano Cimini
Lorenzo Gambardella

Urban Factory

www.reversestudio.it

Agenzia di sette giovani ragazzi che coinvolge artisti e designer di tutta Italia. Sono risultati 24esimi tra più di 600 imprese.

Saracinesche. Per strada, a volte, ci si ferma davanti a una serranda con un bel disegno: c'è una tazzina di caffè fumante; oppure un dolce con la glassa morbida che sembra vera; o una Vespa, scarlatta e lucida, con gli orari di apertura e chiusura dell'officina. Delle vere e proprie vetrine con bellissimi prodotti, anche se il negozio è chiuso. Altre volte, quando il negozio è aperto, ci accolgono delicati disegni alle pareti, le atmosfere calde di certi ambienti resi tanto accoglienti dalle vetrofanie, dagli stickers murali, dagli adesivi. Se ogni cosa pare messa proprio al posto giusto è perché, dietro al lavoro comunicativo di aziende e strutture commerciali, esiste chi di questo particolare tipo di comunicazione ne ha fatto un mestiere.

I tre ragazzi che hanno creato Urban Factory hanno inventato un modo di fare impresa dando vita a una realtà imprenditoriale sorretta da due ingredienti fondamentali: l'innovazione e la creatività, messi a disposizione dei brand dei clienti che trovano, nei loro servizi, tutto. Tutto ciò che a loro manca: idee innovative, tecnologie all'avanguardia, strategie di marketing al passo con la new economy, campagne pubblicitarie coi fiocchi. Non solo saracinesche e colori; Urban Factory è un modo di interpretare la comunicazione creativa, in cui l'innovazione non è un obiettivo ma la strategia per raggiungere gli obiettivi.

I tre ragazzi sono diventati sette, e hanno aperto uno studio nel centro di Roma che, ormai, dal 2013, si è imposta all'attenzione sia delle piccole che delle grandi imprese. Il rammarico è solo uno: quello di aver scoperto una strada ancora poco visibile alla maggior parte della gente. Il loro cammino è così innovativo da scontrarsi, a volte, con una realtà ancora ancorata a vecchie dinamiche imprenditoriali – patimento, questo, di tutta l'Italia. In questo senso Urban Factory non è solo un'impresa affermata, ma anche un motore acceso, vivo, che può rendere possibile il cambiamento verso il futuro.

Rossella Milone

An agency of seven young artists and designers from all over Italy. They came 24th out of more than 600 companies.

Shutters. On the street, we sometimes find ourselves stopping in front of a metal shutter painted with an eye-catching picture: a cup of steaming coffee, or a realistic-looking dessert with soft frosting, or a shiny scarlet Vespa with the mechanic's opening times. Real shop windows containing beautiful products, even if the store is actually closed. And other times, when the store is open, we are drawn in by the warm atmosphere and the delicate drawings on the walls, the graphics on the windows, the transfers and the stickers. If everything seems to have been put in just the right place it's because behind the communication of the companies there are people who have made this particular type of communication their profession.

The three young men who created Urban Factory have invented a way of doing business which has given birth to an enterprise supported by two key ingredients: innovation and creativity, made available to the brands of the customers that they supply with everything they're missing: innovative ideas, technologies, marketing strategies in step with the new economy, top-end advertising campaigns. Urban Factory is more than shutters and colours, though: it's a way of interpreting creative communication, where innovation is not an aim but a strategy for achieving your goals.

The three young people became seven, and opened a studio in the centre of Rome which since 2013 has captured the attention of both small and large companies. They only have one regret: that of having taken a route which, to most people, remains invisible. Their mission is so innovative that it sometimes collides with a real world still anchored in old business dynamics – a problem shared across the whole of Italy. In this sense Urban Factory is not only an established business, but also a running engine which can make it possible to change the future.





Elisa Casseri

Elisa Casseri è nata a Latina nel 1984 ed è laureata in Ingegneria Meccanica. Ha pubblicato alcuni racconti su riviste e nel 2012 è stata selezionata per *Scritture Giovani* Cantiere dal Festivaletteratura di Mantova. Nonostante il suo blog umoristico *Memorie di una bevitrice di Estathè*, ha pubblicato il suo romanzo d'esordio *Teoria idraulica delle famiglie* per Elliot nel 2014. Ha vinto la 53ma edizione del Premio Riccione per il Teatro 2015 con il testo *L'orizzonte degli eventi*.

Elisa Casseri was born in Latina in 1984 and holds a degree in mechanical engineering. She has published several short stories in magazines and in 2012 was selected for *Scritture Giovani* Cantiere at the Festivaletteratura in Mantova. In addition to her humorous blog *Memorie di Una Bevitrice di Estathè*, she published her debut novel *Teoria idraulica delle famiglie* for Elliot in 2014. She won the 53th edition of the Premio Riccione per il Teatro in 2015 with her play *L'orizzonte degli eventi*.



Stefano Ciavatta

Stefano Ciavatta. Giornalista, storyteller, scrive spesso di Roma. Ex ghost writer aziendale, ex redattore del Riformista, ha scritto per Il Fatto Quotidiano, Espresso.it, D. di Repubblica, RS, Linkiesta, Italia Oggi, Il Foglio del lunedì, Rivista Studio, Europa, Pagina99, Ultimo Uomo, il Giornale e da ultimo Vice e Internazionale. Inviato per *Sugo Rai4* di Paolini, autore per *#Anni 90* (NatGeo) e *Icone* (Rai5) per *Stand by me*. Redattore web del RomaFictionFest. Ha scritto *#Vola* (Fandango).

I'm a journalist and storyteller specialising in Rome, and former corporate ghostwriter and editor of the Riformista. I write for Il Fatto Quotidiano, Espresso.it, D. di Repubblica, RS, Linkiesta, Italia Oggi, Il Foglio del lunedì, Rivista Studio, Europa, Pagina99, Ultimo Uomo and il Giornale as well as, more recently, Vice and Internazionale. I am a correspondent for *Sugo Rai4*, author for *#Anni 90* (NatGeo) and *Icone* (Rai5) for *Stand by me*, web editor for the RomaFictionFest and the author of *#Vola* (Fandango).



Elisabetta Flumeri e Gabriella Giacometti

Elisabetta Flumeri e Gabriella Giacometti: collaudata coppia creativa, sono autrici di testi per radio, pubblicità, riviste, guide Mondadori. Sceneggiatrici di fiction televisive e editor, tengono corsi di scrittura. Pubblicano con Sperling & Kupfer (i diritti dei loro romanzi sono stati acquistati da USA, Spagna, Germania, Francia, Polonia e Israele). Ambasciatrici di We Women for EXPO, sono fondatrici di EWWA, associazione di donne che operano nel mondo della scrittura.

Elisabetta Flumeri and Gabriella Giacometti: this pair of proven creatives are the authors of texts for radio, advertising, magazines and Mondadori guides. Editors and screenwriters for television, they hold writing courses and are published by Sperling & Kupfer (the rights for their novels have been purchased in the US, Spain, Germany, France, Poland and Israel). They are We Women for EXPO ambassadors and the founders of EWWA, an association of women working in the world of writing.



Vins Gallico

Vins Gallico (Melito Porto Salvo 1976), calabrese di nascita, sassone di crescita, romano di adozione, laureato in Storia economica e sociale del mondo antico, ha lavorato per l'università di Goettingen e di Brema. Ha scritto *Portami Rispetto* (Rizzoli 2010, premio Belgioioso, finalista Kihlgren) e *Final Cut* (Fandango 2015, fra i dodici finalisti per premio Strega). Collabora con la Gazzetta del Sud e Il Fatto Quotidiano. Fa parte del consiglio direttivo dei Piccoli Maestri.

Vins Gallico (born in Melito Porto Salvo in Calabria in 1976) was brought up as a Saxon, is Roman by adoption and is an Economic and Social History of the Ancient World graduate. He has worked for the Universities of Goettingen and Bremen, and has written *Portami Rispetto* (Rizzoli, 2010 – Premio Belgioioso, Kihlgren finalist) and *Final Cut* (Fandango, 2015 - among the twelve Premio Strega finalists). He contributes to the Gazzetta del Sud and Il Fatto Quotidiano and is on the board of governors of Piccoli Maestri.



Francesco Longo

Francesco Longo (Roma, 1978) è autore del libro *Il mare di pietra. Eolie o i 7 luoghi dello spirito* (Laterza 2009) e di *Vita di Isaia Carter, avatar* (Laterza 2008), scritto con Cristiano de Majo. Nel 2005, ha pubblicato, con lo pseudonimo collettivo Babette Factory, il romanzo *2005 Dopo Cristo* (Einaudi). Ha collaborato con Il Riformista e il Corriere della Sera. Scrive su Rivista Studio. Nel 2015 ha curato il libro di Bernard Malamud *Per me non esiste altro* (minimum fax).

Francesco Longo (Rome, 1978) is the author of *Il Mare di Pietra - Eolie o I 7 luoghi dello spirito* (Laterza, 2009) and, with Christian de Majo, *Vita di Isaia Carter, avatar* (Laterza, 2008). In 2005, under the collective pseudonym Babette Factory, he published the novel *2005 Dopo Cristo* (Einaudi). He has written for Il Riformista and Corriere della Sera, and writes for Rivista Studio. In 2015 he translated Bernard Malamud's *Per me non esiste altro* (minimum fax).



Gaia Manzini

Gaia Manzini è autrice di *Nudo di famiglia* (finalista Premio Chiara) e *La scomparsa di Lauren Armstrong* (selezione Premio Strega, finalista Premio Rieti), entrambi editi da Fandango. Collabora, o ha collaborato, con Nuovi Argomenti, D di Repubblica, il portale Treccani, Io Donna, l'Unità; suoi racconti sono comparsi su la Repubblica, IL Magazine del Sole 24 Ore, Flair, Nuovi Argomenti e in alcune raccolte. Nel 2014 è uscito per Laterza *Diario di una mamma in pappa*. È tra gli autori del soggetto di *Mia madre*, ultimo film di Nanni Moretti.

Author of Premio Chiara finalist *Nudo di Famiglia* and *La Scomparsa di Lauren Armstrong* (selected for the Premio Strega, finalist in the Premio Rieti), both published by Fandango, she has worked with Nuovi Argomenti, D di Repubblica, the Treccani portal, Io Donna and l'Unità, and her stories have appeared in Repubblica, IL Magazine del Sole 24 Ore, Flair and Nuovi Argomenti as well as several collections. In 2014 she published *Diario di Una Mamma in Pappa*, and was one of the scriptwriters of Nanni Moretti's film *My Mother*.



Rossella Milone

Rossella Milone è nata nel 1979, vive a Roma. Ha pubblicato *Il silenzio del lottatore* (Minimum Fax, 2015), *Poche parole, moltissime cose* (Einaudi, 2013), *La memoria dei vivi* (Einaudi 2008), *Nella pancia, sulla schiena, tra le mani* (Laterza, 2010), *Prendetevi cura delle bambine* (Avagliano 2007) Collabora con diverse testate giornalistiche e coordina l'osservatorio sul racconto www.cattedrale.eu.

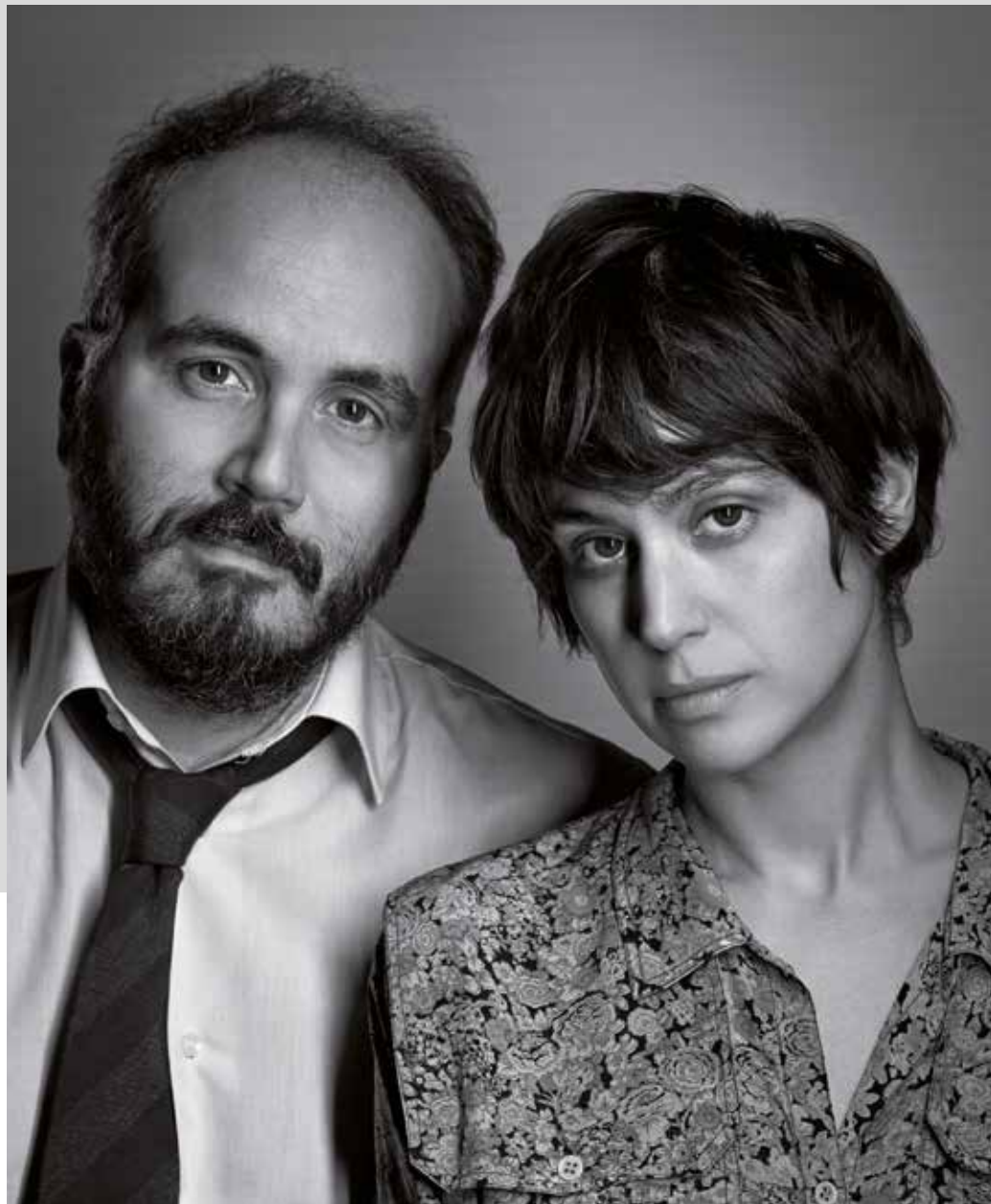
Rossella Milone was born in 1979 and lives in Rome. She has published *Il silenzio del lottatore* (Minimum Fax, 2015), *Poche Parole, Moltissime Cose* (Einaudi, 2013), *La memoria dei vivi* (Einaudi, 2008), *Nella pancia, sulla schiena, tra le mani* (Laterza, 2010) and *Prendetevi cura delle bambine* (Avagliano; 2007). She contributes to various newspapers and coordinates the short story observatory www.cattedrale.eu.



Giorgio Nisini

Giorgio Nisini (1974), scrittore e saggista. È autore dei romanzi *La demolizione del Mammut* (Perrone, 2008), premio Corrado Alvaro Opera Prima e finalista premio Tondelli, *La città di Adamo* (Fazi, 2011), finalista LXV edizione Premio Strega, e *La lottatrice di sumo* (Fazi, 2015). È codirettore artistico di Caffèina Festival. Come saggista si è occupato dell'opera di Pier Paolo Pasolini (*L'unità impossibile*, Carocci, 2008) e del neorealismo (*Il neorealismo italiano*, Perrone, 2012).

Giorgio Nisini (1974) is a writer and essayist. He is the author of the novels *La demolizione del Mammut* (Perrone, 2008), winner of the Corrado Alvaro Opera Prima award and a Premio Tondelli finalist, *La Città di Adamo* (Fazi, 2011), finalist in the 65th edition of the Premio Strega, and *La Lottatrice di Sumo* (Fazi, 2015). He is the artistic co-director of the Caffèina Festival. As an essayist, he has dealt with the work of Pier Paolo Pasolini (*L'unità impossibile*, Carocci, 2008) and neorealism (*Il neorealismo italiano*, Perrone, 2012).



Christian e Veronica Raimo

Christian e Veronica Raimo, romani, sono fratelli. Christian ha pubblicato per minimum fax: *Dov'eri tu quando le stelle del mattino gioivano in coro?* e *Le persone, soltanto le persone*. Per Einaudi *Il peso della grazia* e *Tranquillo prof, la richiamo io*. È redattore di Internazionale. Veronica ha pubblicato per minimum fax *Il dolore secondo Matteo*; per Rizzoli *Tutte le feste di domani*. Ha sceneggiato *Bella addormentata* di Marco Bellocchio, scrive su Linus e Rolling Stone.

Christian and Veronica Raimo, are siblings from Rome. Christian has published *Dov'eri tu quando le stelle del mattino gioivano in coro?* and *Le persone, soltanto le persone* for Minimum Fax, and *Il peso della grazia* and *Tranquillo prof, la richiamo io* for Einaudi. He writes for Internazionale magazine. Veronica has published *Il dolore secondo Matteo* for minimum fax and *Tutte Le feste di domani* for Rizzoli. She co-wrote the screenplay for Marco Bellocchio's *Dormant Beauty* and writes for Linus and Rolling Stone.



Paola Soriga

Paola Soriga è nata a Uta, in provincia di Cagliari, nel 1979. È tra gli ideatori e organizzatori del festival letterario Sulla terra leggeri. Dopo l'esordio di *Dove finisce Roma* (Einaudi Stile Libero 2012), tradotto in diverse lingue, ha partecipato all'antologia benefica *Sei per la Sardegna* (Einaudi 2014). Il suo ultimo romanzo è *La stagione che verrà* (Einaudi Stile Libero 2015). Scrive per Internazionale.

Paola Soriga was born in Uta, in the province of Cagliari, in 1979. She is one of the creators and organisers of the Sulla Terra Leggeri literary festival. After publishing her debut, *Dove finisce Roma* (Einaudi Stile Libero, 2012), translated into several languages, she participated in the anthology *Sei per la Sardegna* (Einaudi 2014). Her latest novel is *La stagione che verrà* (Einaudi Stile Libero, 2015). She writes for Internazionale magazine.

LAZIOCREATIVO

100 Storie di creatività
100 Stories of Creativity

- 4 “Una regione per la creatività”
di *Nicola Zingaretti*
- 6 “100 grandi piccoli eroi della voglia di fare,
di dire, di inventare” di *Lidia Ravera*

- 9 **MODA**
- 11 “Latina – Roma – Latina” di *Maurizio Galante*
- 13 Benedetta Bruzziches
- 15 Luca De Rubeis
- 17 Maya Di Lello
- 19 Michela Fasanella
- 21 Tiziano Guardini
- 23 Livia Lazzari
- 25 Mentelocale Creazioni Tessili
- 27 Fanny Raponi
- 29 Sensum Lab
- 31 White*

- 33 **ARCHITETTURA E DESIGN**
- 35 “Status Pro” di *Davide Paterna*
- 37 Antonio Di Vito
- 39 Dario Donato
- 41 Saverio Massaro
- 43 Arianna Nobile
- 45 Orizzontale
- 47 NoolLab
- 49 Aldo Sollazzo
- 51 Vanessa Todaro
- 53 T SPOON
- 55 Upgrade Studio

- 57 **ARTE E FOTOGRAFIA**
- 59 “Farsi attraversare da un’esperienza speciale”
di *Anna Mattiolo*
- 61 Daniela Bittolo
- 63 Camusac
- 65 Benedetta Di Loreto
- 67 Silvia Giambrone
- 69 Pietro Masturzo
- 71 Gianni Politi
- 73 Seminaria Sogninterra
- 75 Sguardo Contemporaneo
- 77 Marco Trulli
- 79 Visiva

- 81 **PUBBLICITÀ
E COMUNICAZIONE VISIVA**
- 83 “La comunicazione visiva: conseguenza
di un sistema economico evoluto”
di *Paola Manfroni*
- 85 Gianluca Abbate
- 87 Andrea Alati

- 89 Andrea Bennati
- 91 Salvatore Carlucci
- 93 Alessandro Costariol
- 95 Nois3
- 97 Simone Rossini
- 99 Romani – Toderò
- 101 Alice Scornajenghi
- 103 Zero

- 105 **EDITORIA, ILLUSTRAZIONE
E FUMETTO**
- 107 “I possibili mondi della letteratura”
di *Loredana Lipperini*
- 109 Altramente
- 111 Barravento
- 113 Vanessa Farano
- 115 Giorgio Ghiotti
- 117 Librimmaginari
- 119 Martoz
- 121 Punti di Vista
- 123 Francesca Rotolo
- 125 Daniela Tieni
- 127 Tuba – Bande de Femmes

- 129 **TEATRO**
- 131 “Irridenti ma mani omologati:
la scena teatrale di Roma e del Lazio”
di *Graziano Graziani*
- 133 Condizioni Avverse
- 135 DoppioSenso Unico
- 137 Errare Persona
- 139 Industria Indipendente
- 141 InternoEnki
- 143 Lafabbrica
- 145 Valerio Malorni
- 147 Nano Egidio
- 149 Daniele Parisi
- 151 Simone Perinelli

- 153 **MUSICA**
- 155 “La musica è un territorio resistente”
di *John Vignola*
- 157 Mattia Caroli & i Fiori del Male
- 159 CoreAcore
- 161 Il Muro del Canto
- 163 Massimo Moscatelli
- 165 Orchestra Bottoni
- 167 Daniele Scarsella
- 169 Sonic Jesus
- 171 Squartet
- 173 Adriano Viterbini
- 175 WrongONyou

- 177 **CINEMA E AUDIOVISIVO**
- 179 “Un’immagine giovane” di *Piera Detassis*
- 181 Elisa Amoruso
- 183 Dieciminuti Film Festival
- 185 Fabrique du Cinéma
- 187 Gabriele Galli
- 189 Gemma di Maggio
- 191 InHouse
- 193 Karawan Fest
- 195 Rete degli Spettatori
- 197 Matteo Rovere
- 199 Valentina Tocchi

- 201 **NUOVE TECNOLOGIE**
- 203 “La regione che inventa il suo futuro”
di *Riccardo Luna*
- 205 Codemotion
- 207 Roberto Macina
- 209 Marco Massarutto
- 211 Lorenzo Micheli
- 213 Cosimo Palmisano
- 215 Rhome
- 217 Mauro Rotelli
- 219 Sociallending
- 221 Storm in a Teacup
- 223 Wanderio

- 225 **STARTUP CREATIVE**
- 227 “L’economia del futuro è la creatività”
di *Alessio Gismondi e Alessandra Torella*
- 229 Adalù
- 231 Edopera
- 232 Hubstract
- 235 Musicantica
- 237 Oniride
- 239 Plato Design
- 241 Rublic
- 243 Scaleno
- 245 Tumahi
- 247 Urban Factory

- 249 **AUTORI**
- 250 Elisa Casseri
- 251 Stefano Ciavatta
- 252 Elisabetta Flumeri e Gabriella Giacometti
- 253 Vins Gallico
- 254 Francesco Longo
- 255 Gaia Manzini
- 256 Rossella Milone
- 257 Giorgio Nisini
- 258 Christian e Veronica Raimo
- 259 Paola Soriga



Volume LazioCreativo
100 Storie di creatività
Edizione 2016

Lidia Ravera, Assessore alla Cultura e Politiche Giovanili

Miriam Cipriani, Direttore Regionale Cultura e Politiche Giovanili

Area Politiche Giovanili e Creatività
Area Arti Figurative, Cinema, Audiovisivo e Multimedialità

Andrea Ciampalini, Direttore Generale Lazio Innova
Alessandra Tomeo, Responsabile Comunicazione Lazio Innova

Pierluigi Regoli
Maddalena Vianello
Francesca Mancini
Stefania Trinca
Segreteria Assessore alla Cultura e Politiche Giovanili

Staff editoriale:
Daniela Ubaldi, curatore
Tara Dashti, assistente alla produzione
Paolo Ricci, editor
Richard McKenna, traduttore

Luigi Vernieri, art director
Roberto Terrinoni, graphic designer

Antonio Barrella, fotografo
Lucia de Grimani, styling
Simone Strano e Tiziano Mario Castelli, assistenti fotografo
Manuela Marotta e Alessandra Cuono, post produzione

Le foto di backstage sono di:
Lucia de Grimani, Simone Strano, Tiziano Mario Castelli
Location/produzione Studio Orizzonte - Roma

Si ringrazia:
I curatori delle 10 sezioni: Maurizio Galante, Davide Paterna, Anna Mattiolo, Paola Manfroni, Loredana Lipperini, Graziano Graziani, John Vignola, Piera Detassis, Riccardo Luna, Alessio Gismondi e Alessandra Torella.

Inoltre, Cristina Bianchi, Loredana di Guida, Marco Mattiuzzo, Paolo Orneli, Giovanni Pagliaro, Marco Petrucci.

Volume LazioCreativo
100 Stories of Creativity
2016 Edition

Lidia Ravera, Regional Minister for Culture and Youth Policies

Miriam Cipriani, Regional Director for Culture and Youth Policies

Culture and Youth Policies Department
Figurative arts, Cinema, Visual arts and Multimedia Department

Andrea Ciampalini, Lazio Innova Director General
Alessandra Tomeo, Lazio Innova Director of Communications

Pierluigi Regoli
Maddalena Vianello
Francesca Mancini
Stefania Trinca
Office of the Regional Minister for Culture and Youth Policies

Editorial Staff:
Daniela Ubaldi, curator/chief editor
Tara Dashti, assistant editor
Paolo Ricci, editor
Richard McKenna, translator

Luigi Vernieri, art director
Roberto Terrinoni, graphic designer

Antonio Barrella, photography
Lucia de Grimani, styling
Simone Strano and Tiziano Mario Castelli, assistant photographers
Manuela Marotta and Alessandra Cuono, post-production

The backstage photos are by:
Lucia de Grimani, Simone Strano and Tiziano Mario Castelli
Location/production Studio Orizzonte - Rome

Thanks to:
the curators of the 10 sections: Maurizio Galante, Davide Paterna, Anna Mattiolo, Paola Manfroni, Loredana Lipperini, Graziano Graziani, John Vignola, Piera Detassis, Riccardo Luna, Alessio Gismondi and Alessandra Torella.

Thanks also to Cristina Bianchi, Loredana di Guida, Marco Mattiuzzo, Paolo Orneli, Giovanni Pagliaro, Marco Petrucci.



